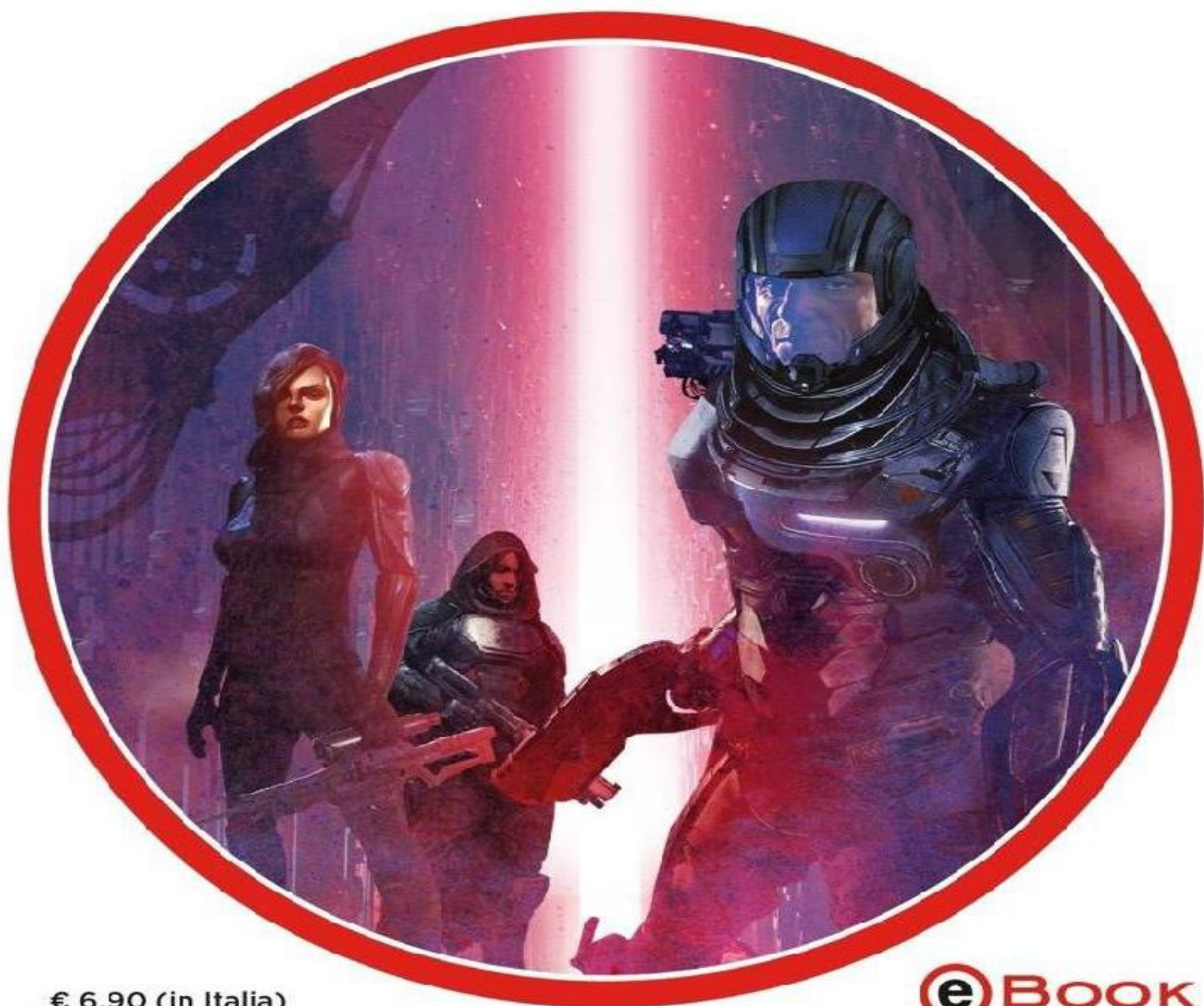
URANIA

1666

MIKE RESNICK

ANTARES: LA PRIGIONE

€ 6,90 (in Italia)

eBook

Indice

Il libro

L’arma più potente della Coalizione Transkei è la bomba Q, e dopo anni di fallimenti la Democrazia ha trovato il modo per difendersi. Il problema è che gli inventori della micidiale arma sono stati uccisi. E l’unico sopravvissuto, Edgar Nmumba, è stato rapito dalla Coalizione. Solo Nmumba può replicare il lavoro abbastanza velocemente da impedire la distruzione di un’altra dozzina di pianeti abitati. Nathan Pretorius e i Senza Speranza dovranno usare tutte le loro abilità e astuzie per tirarlo fuori vivo e tutto intero dalla prigione più segreta e meglio protetta della Coalizione, da qualche parte nel Settore di Antares…

L'autore

Mike Resnick

Prolifico autore americano di science fiction, nasce a Chicago nel 1942, e ha all’attivo più di cinquanta romanzi e circa duecento racconti. Con le sue opere è stato finalista per ben 37 volte al premio Hugo (un vero e proprio record, nel mondo della fantascienza), e si è imposto in questo prestigioso riconoscimento per cinque volte. Nel 1995, con il romanzo *Nell’abisso di Olduvai* (*Seven Views of Olduvai Gorge*, 1994), ha conquistato, oltre al premio Hugo, anche il premio Nebula. *The Prison in Antares* (2015) è il secondo della serie dei Dead Enders.

Mike Resnick

ANTARES: LA PRIGIONE

Traduzione di Fabio Feminò

MONDADORI

ANTARES: LA PRIGIONE

A Carol, come sempre,
e a Rene Sears,
per il talento, l'amicizia e la pazienza

1

Nathan Pretorius fissò il generale Wilbur Cooper, in piedi sulla soglia della sua stanza d'ospedale.

«Come va?» chiese Cooper.

«Come va *cosa*?»

«Il tuo recupero, ragazzo mio» rispose Cooper. «Il tuo recupero.»

«Te lo direi… ma conoscendoti, probabilmente hai già parlato con ogni dottore che ho e ne sai ben più di me.»

«Eccolo, il mio Nate!» disse Cooper, con una risatina forzata. «Questa è la tua terza protesi al piede… o la quarta?»

«Ho perso il conto» replicò Pretorius, sardonico. «Tu continui a inviarmi in missione, e quelli continuano a farmi saltare in aria un pezzo alla volta.» Fece una pausa. «Io sono bloccato qui, ma tu senza dubbio hai una galassia cui badare. Quindi, perché non vai a occupartene e non mi lasci in pace, accidenti a te?»

«Mi fai un torto, ragazzo mio» disse Cooper, facendo del suo meglio per apparire ferito. «Sono qui per conferirti un'altra medaglia.»

«Lasciala sull'armadietto» disse Pretorius, indicando il piccolo mobile. «In caso tu non te ne sia accorto, non sono in uniforme.»

«Nessun problema. La appenderò lì per un'altra settimana circa, finché non sarai di nuovo in circolazione, e poi terremo un'adeguata cerimonia.»

«Perciò ti sei fatto tutta la strada dal quartier generale per dirmi che oggi non mi darai nessuna medaglia» disse Pretorius. «Come mai ho qualche difficoltà a crederci?»

«Sono passato a dirti che tu e i tuoi Senza Speranza avete fatto un lavoro di prima classe, con la faccenda di Michkag.»

«È così che li chiamiamo, adesso?»

«Pensavo che l'avessi coniato tu, il termine.»

«No, niente affatto» disse Pretorius. «Fra altri cinque minuti devono farmi qualche medicazione, quindi forse faresti meglio a tagliar corto con le stronzate e dirmi davvero perché sei qui.»

Cooper annuì bruscamente. «Abbiamo tra le mani un bel macello.» S'interruppe. «Fatto su misura per te e i tuoi Senza Speranza.»

«Non sono miei» replicò Pretorius. «E lascia che ti rammenti che non sono neanche tuoi.»

«Oh, certo che sono tuoi, Nate. Squadra che vince non si scioglie.»

Pretorius fissò il generale per un lungo momento. «Ti decidi ad arrivare al punto?»

Cooper fece una smorfia. «Ho una vera porcata per te, ragazzo mio. Una *vera* porcata!»

Pretorius non reagì, e si limitò ad attendere che il generale proseguisse.

«Sai niente della bomba Q?»

«So che è il motivo per cui stiamo perdendo la guerra contro la Coalizione Transkei, nell'Ammasso di Albione» rispose Pretorius. «Oppure ci si stanno avvicinando?»

«Be', sì e no» rispose Cooper.

«Sì e no *cosa*?»

«Sì, ci si stanno avvicinando, e no, non stiamo perdendo la battaglia… non proprio.»

Cooper fece un'altra pausa, e Pretorius restò a fissarlo. «Qualche giorno spero che ti insegnino a parlare in paragrafi, invece di frasi. Potremmo risparmiare tanto di quel tempo da sviluppare una difesa contro la bomba Q.»

«Come fai a saperlo?» esclamò Cooper, sorpreso.

«Come faccio a sapere cosa?» domandò Pretorius.

«Che abbiamo sviluppato una difesa contro la bomba Q?»

«Buon per noi» disse Pretorius. «Ora che la guerra è vinta, me ne tornerò a dormire.»

«L'abbiamo persa» disse Cooper. «Ed è qui che entrate in gioco tu e i tuoi Senza Speranza.»

«Non sono miei, e cosa diavolo avete perduto?»

«La difesa, dannazione!» sbottò Cooper. «Dopo una decina di anni, finalmente avevamo scovato un modo di neutralizzare la bomba Q.» Fece una smorfia. «L'abbiamo usata contro tre attacchi, e ha funzionato. Ha funzionato davvero!»

«Allora dove sta il problema?»

«Quei bastardi sono riusciti a eliminare la maggior parte degli scienziati che l'hanno creata, e hanno rapito l'unico uomo che era il cervello dell'operazione, Edgar Nmumba.»

«Ma sapete ancora come neutralizzare la bomba Q?» chiese Pretorius.

«Per il momento sì, è piuttosto facile per i nostri strumenti localizzarle, ma il vero problema è che la nostra soluzione è una mistura indicibilmente complessa e delicata di congegni attentamente sincronizzati, e non ammette sostituzioni. Con tutta probabilità, proprio mentre parliamo, stanno cercando di strappargli le sue formule per modificare i componenti della bomba Q appena quanto basta per sopraffare le nostre difese.»

«Possono riuscirci?»

Cooper si accigliò. «Nessuno lo sa. Si è offerto volontario per lasciare che la nostra unità psichiatrica gli installasse un gran numero di blocchi mentali incredibilmente complessi e resistenti, che in teoria non possono essere infranti da nessun metodo noto o anche solo teorizzato da noi. Ma se c'è una possibilità, e naturalmente c'è, dobbiamo fermarli prima che dia loro quello che vogliono.» S'interruppe, appoggiandosi alla sponda del letto d'ospedale. «Nate, non abbiamo reso pubblici i numeri, ma hanno sganciato diciassette bombe Q, e abbiamo perso circa un miliardo di persone per bomba, in media. Non *possiamo* lasciare che tornino a usarla.»

«Perché credi che io sappia cosa succederà poi?»

«*Crediamo* che trattengano Nmumba in una prigione profondamente sepolta nel sottosuolo, su un pianeta nel Settore di Antares, e pensiamo che sia ancora vivo. Sappiamo solo che dobbiamo riprendercelo prima che riescano a farlo parlare. E qui entrate in ballo tu e la tua squadra. Voglio che tu lo salvi e lo riporti da noi… e se non ci riesci, deve essere ucciso prima che spifferi al nemico quel che gli

serve sapere.»

«Non mi sono arruolato per uccidere altri membri della Democrazia» disse Pretorius, freddamente.

«Non ti sei arruolato affatto» ribatté Cooper. «Sei stato coscritto.»

«Il fatto è…»

«Dannazione, Nate, il fatto è che se devi uccidere un Uomo per salvarne tre o sei o dieci milioni di altri, non parliamo di un miliardo, lo farai e lo sappiamo entrambi! Non ti piacerà, e neanche a noi, ma lo farai.»

Pretorius lo guardò torvo, in silenzio, perché sapeva che il generale aveva ragione.

«I dottori mi dicono che fra un paio di giorni sarai in grado di andartene in giro con il nuovo piede artificiale. Potrai farci l'abitudine, mentre tu e i tuoi Senza Speranza sarete in viaggio per il Settore di Antares.»

«Non ti serviranno a niente» disse Pretorius. «Hanno talenti unici e l'ultima volta hanno funzionato, nella missione di Orione, ma questa è chiaramente una situazione diversa… e più difficile, per certi versi.»

«Li hai riportati indietro tutti vivi e integri, e non sappiamo cos'abbiamo di fronte qui, eccetto che è un'installazione di massima sicurezza in una roccaforte nemica, proprio come la volta scorsa. Quindi prenderai la stessa squadra.»

«Saranno probabilmente su cinque pianeti differenti, ormai» protestò Pretorius. «Non sono militari, ricordatelo.»

«*Adesso* lo sono» disse Cooper, con un sorriso soddisfatto.

«Li hai richiamati tutti e cinque?» chiese Pretorius, domandandosi perché non si sentisse poi tanto sorpreso o oltraggiato.

«La settimana scorsa. Stanno in un hotel dall'altra parte della strada.» Aggrottò la fronte. «Tutti tranne una, comunque.»

«Cobra?»

«Sally Kowalski» replicò Cooper.

«Cobra» confermò Pretorius. Un cupo sorriso gli spuntò agli angoli della bocca. «So dove è probabile trovarla.»

2

«Da questa parte, signore» disse il robot, camminando agevolmente lungo il corridoio della prigione. Ne raggiunse la fine, svoltò a sinistra, oltrepassò una fila di porte massicce, ciascuna con un piccolo spioncino all’altezza degli occhi, rallentò il passo mentre Pretorius lo seguiva zoppicando, e si arrestò all’ultima porta.

Il robot guardò nella cella dallo spioncino, indietreggiò come soprappensiero, poi tornò a guardare, e finalmente si rivolse a Pretorius.

«Può entrare, signore.»

«Grazie» disse Pretorius, avanzando nella cella quando il robot ordinò alla serratura di disattivarsi.

La piccola e snella occupante, dal fisico scolpito, si alzò a sedere sulla branda. «Be’, guarda chi si vede» disse.

«Lo sai quant’è stufo il nostro governo di pagare per tirarti fuori di galera?»

«Oh, su, Nate. È successo solo quattro volte. Be’, cinque, contando oggi. E devi aver bisogno di me, quindi i soldi della cauzione sono ben spesi.»

«Cos’hai combinato, stavolta?» chiese Pretorius.

«Oh, quasi niente.»

«È andata *tanto* male?»

«Pagami il pranzo e ti racconterò tutto.» D’improvviso, lei sorrise. «Be’, le parti eroiche, almeno.»

«Andiamo» disse Pretorius, uscendo in corridoio. «E cerca di non rubare nessun robot.»

«Hai qualcosa fra le mani, o mi avresti lasciata marcire qui» disse lei, seguendolo.

«Marcire qui?» ripeté lui, con un risolino. «Hai mai visto una prigione da cui non riuscissi a evadere in due giorni, al massimo?»

«Ce n'era una su Altair III, ci ho messo una settimana intera» rispose lei, con una smorfia. «Ti servo solo io, o ci sono altri?»

«I Senza Speranza.»

«Chi diavolo sono?» chiese Cobra. «Sembrano un gruppo musicale di serie Z.»

«Ne ho sentiti alcuni cantare sotto la doccia, in effetti l'idea è quella.»

«Insoma, chi sarebbero questi?»

«Fai parte di loro» spiegò Pretorius. «Sono i nostri compagni della scorsa missione.»

«Quando si dice un gruppo male assortito!» reagì lei, con uno sbuffo di derisione. Poi scrollò le spalle. «Al diavolo. Ce la siamo cavata tutti. E sarà bello rivedere Pandora e Circe.»

«Sono lieto che approvi» disse Pretorius, sardonico.

«Tornerà pure quell'animaletto?»

Lui aggrottò la fronte. «Che animaletto?»

«L'alieno.»

«Sì, lui, e anche Felix Ortega.»

«Quindi abbiamo un forzuto e un muta-forma.»

Pretorius ridacchiò. «Ci sei andata vicino. Fuochino.»

«Tanto non devo accendere.»

«Felix è più una macchina che un uomo, di questi tempi. Può sollevare una tonnellata e sfondare qualsiasi porta fabbricata da chiunque, ma non usa i muscoli.»

«È la stessa cosa» disse Cobra.

«Meglio» replicò Pretorius. «I muscoli si stancano. Felix mai.»

Raggiunsero l'ufficio principale della prigione. Pretorius dovette fermarsi a firmare un paio di documenti, e poi uscirono per strada, camminando tra file di edifici torreggianti e spigolosi, verso l'hotel dove il resto della squadra li stava aspettando.

«Tanto per curiosità» chiese lui, voltandosi verso di lei «come ti hanno beccata, stavolta?»

«Pura sfortuna» rispose Cobra. «Strisciando e serpeggiando, ero

riuscita a salire fino al terzo piano della Worsell Planetary Bank…» la indicò, a tre isolati di distanza «… e a un tratto, qualche stronzo su al quarto o quinto ha sentito freddo e ha acceso il riscaldamento. Quel cazzo di condotto deve aver raggiunto i sessanta gradi centigradi, prima che ce la facessi a uscirne.»

«Quindi ti sei presa un po' di caldo» disse Pretorius. «Questo non spiega perché…»

«Con un pugno ho aperto un buco nel controsoffitto e sono saltata giù» proseguì Cobra, con un sorriso amaro. «Come diavolo facevo a sapere che il Vecchio Worsell si stava scopando una delle sue assistenti sulla scrivania, proprio sotto di me?» Scosse la testa, come per sbarazzarsi di quell'immagine. «Eppure, prima che si facesse viva la sicurezza ero arrivata a cinquanta metri dall'uscita sul retro.»

«Tanto meglio» disse Pretorius.

«Di che diavolo stai parlando?»

Pretorius sorrise. «Credo che nemmeno tutto l'ascendente del generale Cooper sarebbe riuscito a tirarti fuori, se avessi davvero rubato quello che c'era lì… qualunque cosa fosse.»

«Idiota!» borbottò lei. «Se il colpo mi fosse riuscito, sarei a cinque parsec da qui, a crogiolarmi su una spiaggia.»

«Non sei un tipo da spiaggia» ribatté Pretorius. «Potresti pure essere lontana cinque parsec, e semplicemente escogiteresti qualche altro colpo laggiù.»

Cobra ponderò il commento, poi alzò le spalle. «È probabile» ammise.

«Be', puoi aiutarci a fare un colpaccio per il tuo governo e magari anche farti ripulire la fedina penale, con questo.»

La donna si fermò bruscamente. «*Magari*?»

«Rettifico» replicò lui. «Con tutta certezza.»

«Giustissimo» disse lei. «Che dobbiamo rubare?»

«Continuiamo a camminare. Non mi va di spiegarlo due volte.»

Lei indicò una taverna. «Vuoi fermarti per un drink, prima?»

«Come no» disse Pretorius, tirando dritto.

«Be', allora?» fece Cobra, strattonandolo per un braccio.

«Prima farò quel che *devo* fare» rispose lui. «Più tardi penserò a

quel che *voglio*.»

«Scommetto che eri un tipo divertente, prima che l'esercito ti rovinasse» borbottò Cobra, avviandosi al suo fianco.

3

«Ehi, Nate» disse il mezzo uomo e mezzo macchina che rispondeva ancora al nome di Felix Ortega. «Stavamo scommettendo se Cobra sarebbe scappata prima che le pagassi la cauzione.»

«E *tu* come ti senti, Nate?» chiese Toni Levi, che operava sotto il nome di Pandora.

«Benone» disse Pretorius, entrando nell'elegante suite che vantava una raffinata collezione di arte aliena.

«No, affatto» decretò una donna bionda, di una bellezza così ultraterrena che lui stesso ancora non era sicuro se fosse un'umana, una mutante o un'aliena.

«Sto bene quanto basta, Circe» ribatté con fermezza Pretorius. Si guardò intorno. «Dov'è Proto?»

Un cuscino marrone sembrò tramutarsi all'improvviso in un anonimo uomo di mezza età. «Proprio qui, Nate.»

«Cerca di mantenere questo aspetto mentre sono qui» disse Pretorius. «Rende più facile parlarti.»

«Giusto, Nate.»

«Che succede, allora?» chiese Ortega. «È passato un mese e all'improvviso ci hanno ordinato di venire tutti in questa suite.»

«Pare che il governo sia stato così contento del nostro ultimo lavoro che ce ne ha trovato un altro» rispose Pretorius. Stava per proseguire, quando sentì bussare alla porta. «Avanti» invitò, e la porta si aprì a iride per accogliere nella suite una snella giovane donna, dai capelli di un rosso fiammante.

«Salve» disse, nervosa. «Il generale Cooper mi ha detto di passare qui e presentarmi a rapporto a un certo colonnello Pretorius. Sarebbe lei?»

Pretorius annuì. «Ha detto perché?» chiese.

«No» fu la risposta. «Ho avuto la netta impressione che toccasse a lei informarmi del mio incarico.»

Pretorius lanciò un rapido sguardo a Circe, che assentì col capo in modo quasi impercettibile.

«Okay» disse lui. «Hai un nome?»

«Iris Fitzhugh.»

«Grado?»

Lei aggrottò la fronte. «Non sono nelle forze armate, signore.»

Cobra sogghignò. «Come mai ce l'ha con te?»

«Chiedo scusa?» chiese la giovane donna, voltandosi verso Cobra.

«Lascia perdere» disse Pretorius. «Siamo lieti che tu sia qui. Probabilmente.»

«Probabilmente, signore?»

«Dipende da qual è il tuo speciale talento, Rossa.»

«Come faceva a saperlo?»

«Sapere cosa?» chiese Pretorius.

«Che mi chiamano tutti Rossa.»

«Non riesco a immaginare come mai» commentò Pretorius, suscitando uno scroscio di risa fra gli altri. «Okay, Rossa, come mai sei qui?»

«Gliel'ho detto, signore. Il generale Cooper ha ordinato…»

«Non sono "signore"» la interruppe Pretorius. «E quel che voglio sapere è *perché* ti ha ordinato di venire qui.»

Lei aggrottò la fronte. «Non ne ho idea, signore.»

«Nate.»

«Non ne ho idea, Nate.»

«Be', finiremo per scoprirlo» disse Pretorius. «Prendi una sedia, e benvenuta tra i Senza Speranza.»

«Chi diavolo sono i Senza Speranza?» chiese Ortega.

«Non stai certo impressionando la signorina col tuo intelletto» disse Pretorius. «Rossa, questo è Felix. Può schiacciare un acino d'uva con appena il pollice e l'indice.» Lei sorrise. «Può farlo anche con una palla da bowling, con le stesse dita. Ma a volte il suo cervello si fa dominare un po' dai muscoli.»

«Lieta di conoscerla» disse la donna.

«Sono contento che qualcuno lo sia, da queste parti» borbottò Felix.

«Questa mini-persona qui è Cobra» continuò Pretorius. «Ottima acrobata, contorsionista senza pari, e ladra senza scrupoli.»

«Mi permetto di dissentire» disse Cobra.

«Nel senso che hai dei pari o che hai qualche scrupolo?» chiese Pretorius.

«Sul chiamarla Rossa. Con un nome simile, dovresti chiamarla Irish.»

«Ci sono *ancora* degli irlandesi?»

«Che differenza fa?» replicò Cobra, combattiva.

Pretorius si rivolse alla donna. «Cosa preferisci?»

«Nessuno mi ha mai chiamata Irish, prima. Mi *piace*.»

«Ti sei fatta un'amica per tutta la vita» disse lui, sorridendo a Cobra. «Proseguendo, questa è Toni Levi.»

«Antoinette» lo corresse Pandora.

«Giusto. Ma fra noi, è Pandora.»

«Che nome affascinante!» disse Irish. «Posso chiedere cosa…?»

«Cosa significhi?» Pretorius finì quella frase. «È la nostra guru dei computer. Non c'è nessun vaso di segreti elettronici che Pandora non sappia aprire. O almeno, finora non ne abbiamo trovati.» Si diresse verso la bionda, che sembrava possedere una bellezza di altri mondi. «E questa è Circe.»

«Una dea greca?»

«È un'ipotesi fra le tante» disse Pretorius. «Nessuno sa da dove venga, e scommetto dieci a uno che non lo dirà neppure a te.»

«E che c'entra con l'essere una dea?» insistette Irish.

«Be', è più vicina a quello che a essere greca» riconobbe Pretorius. «È la nostra macchina della verità.»

Irish la fissò assorta. «Telepate?» chiese infine.

«Empatica» spiegò Circe.

«Si tratta della stessa cosa, più o meno» disse Pretorius.

«No, in realtà no» rispose Circe. «I telepati non avvertono la tua angoscia, quando sei atterrita e annaspi in cerca di risposte.»

«È stupefacente!» disse Irish. «D'altro canto, non so se mi andrebbe

di avere questa particolare abilità.»

«Può essere più una maledizione che una benedizione» rispose Circe.

«Già, immagino» disse Irish.

«Be', ecco la squadra» concluse Pretorius.

Si voltarono, udendo il suono di un uomo che si schiariva la gola. Pretorius si girò e si trovò di fronte a Proto.

«Scusa tanto» disse. «Questo è il nostro membro più recente. Il suo nome, che non credo nessuno al mondo riesca a sillabare, e che sono sicuro di pronunciare male, è Gzychurlyx.»

Irish tentò di formulare la parola. «Noi lo chiamiamo Proto» continuò Pretorius.

«Proto?»

«Sta per protoplasma.»

Lei scrutò Proto, aggrottando la fronte. «Protoplasma?» ripeté.

«Proto, mostrale il tuo vero aspetto» chiese Pretorius, e a un tratto l'uomo di mezza età svanì, per essere rimpiazzato da un informe ammasso di pelo marrone, alto una cinquantina di centimetri e con mezzo metro di diametro.

Irish sussultò e indietreggiò. «Un muta-forma!» esclamò.

«Non proprio» precisò Pretorius, con un sorriso divertito. Si rivolse a Proto. «Torna come prima.»

Il grumo di pelliccia fu rimpiazzato all'istante dall'uomo di mezza età.

«È *davvero* un muta-forma!» insisté Irish.

Pretorius scosse il capo. «Lui è… non saprei… immagino che potremmo definirlo un proiettore di immagini. Se ti avvicini a lui e gli tocchi la spalla o gli stringi la mano, scoprirai che non c'è niente.» Lei aggrottò la fronte e continuò a fissare l'alieno. «Proto può far credere, a qualunque membro di ogni razza che abbiamo scoperto finora, di essere quel che sembra… e può manifestarsi in ogni forma, da un minuscolo insetto a un essere in grado di mangiarsi vivi i dinosauri di Procyon VI. Ma sono tutte immagini proiettate. Lui è esattamente quello che hai visto: un piccolo alieno peloso.»

Irish aggrottò la fronte. «Le macchine non pensano, però.»

«È questo il punto» disse Pretorius, con un sorriso di approvazione.

«Può imbrogliare ogni creatura vivente, ma non può ingannare un'olocamera o un lettore di ID, e nessun tipo di scanner» intuì lei.

«Giusto. Per fortuna lui se ne ricorda, dato che per noialtri è terribilmente facile scordarsene.»

«È un piacere conoscervi tutti» disse Irish. Altra smorfia. «Mi chiedo cosa ci faccio qui. Non ho nessun talento unico, né innato come Circe o Proto, né acquisito come Pandora.»

«Oh, lo scopriremo quanto prima» disse Pretorius. «Cooper è un rompicoglioni, ma non è stupido. Se ti ha mandata qui, aveva un motivo valido.»

«Da quanto tempo i Senza Speranza sono un'unità?» chiese Irish.

«Da due mesi, forse un po' meno» rispose Pretorius. «Abbiamo un nome da venti ore circa… e una missione da forse un'ora e mezzo.»

«Suppongo che non ti curerai di condividere i dettagli con noi» disse Ortega.

«Preferirei passare un altro paio di minuti circondato da facce felici» disse Pretorius.

«È *così* brutta?» chiese Pandora.

Pretorius si strinse nelle spalle. «In confronto a cosa?»

«In confronto a rapire il miglior generale del nemico e rimpiazzarlo con un clone, per esempio?»

«Voi avete fatto una cosa del genere?» chiese Irish.

«Per un pelo» disse Pretorius.

«*Wow!*» fece lei. «Sto con degli esperti!»

«Esperti fortunati» precisò Cobra.

«*Molto* fortunati» aggiunse Ortega.

«Ma ce l'avete fatta!» si entusiasmò Irish. A un tratto, aggrottò la fronte. «Quanti membri della squadra avete perso?»

«Nessuno» rispose Pandora. Agitò un pollice in direzione di Pretorius. «Grazie a 'sto genio qua.»

«*Nessuno*?» ripeté Irish. «All'improvviso mi sento meglio. Sbigottita, ma meglio.»

«Fortuna cieca» commentò Cobra.

Circe scosse il capo. «Ce la siamo creata da soli, la fortuna. O

almeno, l'ha creata Nathan.»

«Basta così» disse Pretorius. «Sono troppo vecchio per arrossire.»

«Bene» disse Cobra. «Ormai questa è storia, comunque. Perché siamo tutti riuniti, stavolta?»

«Qualcuno qui ha mai sentito parlare di Edgar Nmumba?»

Le sue parole furono accolte da una stanza piena di espressioni vacue.

«Ala sinistra della squadra cittadina di murderball?» suggerì Cobra, sardonica.

«Magari» disse Pretorius. «Proviamo con un'altra domanda. Qualcuno, qui, ha mai sentito della bomba Q?»

«Certo che sì» rispose Ortega.

«Non dovremo mica sganciare una maledetta bomba Q?» domandò Cobra. «Voglio dire, abbiamo un'armata spaziale per queste cose!»

«No, non dovremo sganciarne nessuna. Per quanto ne so, non abbiamo una sola bomba Q nel nostro arsenale.»

«Allora dovremo rubarne una dalla Coalizione Transkei!» esclamò Cobra.

«Cobra, vuoi dirgli tu perché siamo qui, o posso farlo io?» scandì Pretorius, con un lieve tono d'ira nella voce che attirò all'istante la sua attenzione. La donna serrò le labbra e sedette perfettamente immobile.

«Okay» disse Pandora. «*Chi è* Edgar Nmumba?»

«Uno scienziato» rispose Pretorius. «Più nello specifico, è il genio che ha creato una difesa contro le bombe Q.»

«Una difesa?» continuò Pandora. «Che specie di difesa?»

«Non conosco i dettagli tecnici. Nessuno li conosce, tranne Nmumba. Ma so che funziona. Le percepisce, le neutralizza, e impedisce loro di fare danni, che come saprete possono essere devastanti.»

«Funziona davvero?» chiese Circe.

«Finora, sì.»

«Ho quasi paura di farti la prossima domanda» disse l'altra.

«Non ti biasimo» disse Pandora. Si rivolse a Pretorius. «Va bene, sputa il rospo.»

«La Coalizione Transkei l'ha catturato» replicò Pretorius. «Ha

mezza dozzina di blocchi mentali, installati dai nostri migliori psichiatri, ma presto o tardi riusciranno a farvi breccia o aggirarli, e troveranno un modo di apprendere quello che sa.» Fece una pausa, mentre loro assimilavano l'enormità della situazione. «Quelle bombe hanno fatto fuori quasi un miliardo di Uomini, ogni volta che una ha oltrepassato le nostre difese. Dobbiamo raggiungere Nmumba prima che trovino un modo di superare i suoi blocchi.»

«E poi?» chiese Cobra, accigliandosi.

«Lo salviamo e lo riportiamo indietro, prima che ottengano quello che vogliono.»

«Dev'esserci qualcosa di più, nei nostri ordini» insistette Cobra.

Pretorius annuì. «Se non riusciamo a portarlo con noi, lo uccidiamo.»

«Ha un suo senso» disse Cobra.

«Forse sì, forse no» disse Pandora.

Tutti gli occhi le si puntarono addosso.

«Come sapremo che non l'hanno già piegato, quando arriveremo laggiù?»

Pretorius fece una brutta faccia. «Non lo so» ammise. Improvvisamente si rivolse a Irish. «Ma scommetto che qui c'è qualcuno che lo sa.»

Irish assentì. «È proprio la mia specialità» replicò. «Ho lavorato su blocchi e suggestioni postipnotiche negli ultimi cinque anni.»

«Non è la stessa cosa che fa Circe?» chiese Ortega.

Circe scosse la testa. «Io leggo le emozioni, non i pensieri. Se Nmumba non sa che hanno armeggiato con la sua testa, se crederà di dare risposte vere alle domande che gli faremo, non saprò se gli hanno inculcato un mucchio di risposte false, perché non lo saprà neanche *lui*.»

«Allora *abbiamo bisogno* di te, Irish» disse Pandora.

«Benvenuta nella squadra» aggiunse Proto.

«Spero proprio che tu sia in gamba come crede Wilson Cooper» commentò Cobra.

«Lo speri *tu*?» disse Irish, in tono serio. «Credimi, *io* lo spero ancora di più.» Guardò in giro per la stanza. «Ho sempre pensato di essere

piuttosto brava nel mio mestiere…» accennò un sorriso «… ma il fatto che letteralmente miliardi di vite dipendano da me… be', è snervante.»

«Cooper sa cosa c'è in gioco» osservò Pretorius. «Non saresti qui, se non avessi le carte in regola.»

«Spero che lei abbia ragione, signore» disse Irish.

«Non ci sono signori o signore, qui. Io sono Nate e tu sei Irish.»

«Sì, Nate.»

«Parlo sul serio» proseguì lui. «Saremo senza uniforme, infiltrati in territorio nemico. Dire "signore" potrebbe tradirci.»

Lei annuì. «Ricevuto.»

«Non abbiamo molto tempo da perdere» continuò Pretorius. «Entro domattina, avrò elaborato almeno un piano preliminare. Ci incontreremo in questa stanza un'ora dopo il sorgere del sole, andremo direttamente allo spazioporto e decolleremo. Mi assicurerò che ci sia un'astronave ad aspettarci.» Si voltò verso Irish. «Gli altri conoscono la procedura. Lascia qualsiasi oggetto in tuo possesso: mostrine, armi, qualunque cosa possa identificarti come un membro delle forze della Democrazia. Verremo tutti riforniti di nuove ID, abiti, armamenti, ogni cosa necessaria, una volta saliti a bordo.»

«Sissignore» disse Irish.

Pretorius aggrottò la fronte. «Cosa?» pronunciò, burbero.

«Sì, Nate» si corresse lei.

4

La nave era totalmente anonima. Un ponte di comando, una cambusa, otto cabine, armamenti ridotti al minimo, nessun'insegna militare, qualche cicatrice lasciata da detriti spaziali, e un paio di scialuppe, ognuna capace di contenere quattro passeggeri.

L'interno sembrava altrettanto vecchio e logoro, ma aveva certe peculiarità. Nell'involucro di un computer decrepito stava un apparecchio nuovo, all'avanguardia. Le scorte mediche non includevano altro che bende, antidolorifici e antisettici, ma nella cambusa, in un recipiente etichettato CARAMELLE, c'era un gran numero di potenti farmaci che Irish credeva sarebbero tornati utili, se Nmumba era effettivamente ancora vivo e fossero riusciti a portarlo sull'astronave.

Un veicolo militare trasportò Pretorius e il suo equipaggio dall'hotel alla nave, attese finché non ebbero caricato a bordo i loro scarsi bagagli e se ne andò.

«Proto, controlla la cambusa» ordinò Pretorius. «Accertati che ci sia qualcosa che possa metabolizzare anche tu.»

«Giusto» rispose l'alieno.

«Irish, assicurati che abbiamo medicinali a sufficienza e che siano quelli giusti.»

«Sì, Nate.»

«Pandora…»

«L'ho scelto di persona» replicò lei, indicando il computer. «È esattamente quello che ci occorre.»

«Assicurati che ci sia ancora, sotto tutto quel camuffamento, e che funzioni.»

«Nate, noi siamo dalla parte dei Buoni» disse Pandora.

«Secondo te Cobra è l'unica Buona a collezionare roba che non le appartiene?» ribatté Pretorius. «Controlla.»
«Sì, Nate.»
Assegnò compiti minori agli altri e mezz'ora dopo furono pronti alla partenza.
«Magari dovresti proprio confidarti con noi, adesso» suggerì Cobra. «Dov'è la prigione, come faremo a irromperci e poi scappare, e altri piccoli particolari che ti andrebbe di divulgare?»
«Per prima cosa dobbiamo localizzare con precisione su quale pianeta si trova» replicò Pretorius. «Finora, tutto quel che sappiamo è che sta nel Settore di Antares. Antares di per sé ha tre mondi popolati, due dei quali terraformati, e nel Settore ce ne sono altri quattordici. Presumo si trovi su un pianeta in orbita intorno ad Antares. Hanno una guarnigione coi fiocchi sul III, abbastanza forte da pattugliare l'intero sistema. Gli altri pianeti sono il II e il VI. Pandora monitorerà tutto il traffico e i messaggi in arrivo e in partenza dal sistema, e vedrà se possiamo fare il punto di dove l'hanno ficcato. Anche usando i wormhole di Bastei e di McGruder, ci impiegheremo quattro, forse cinque giorni ad arrivare laggiù… e questo presumendo che nessuno ci fermi e che non dovremo cambiar rotta.» Si rivolse al membro alieno del gruppo. «Proto, hai studiato gli ologrammi che ti ho dato?»
«Sì, Nate.»
«Va bene, mostraci l'aspetto di un Antareano.»
Con impressionante sveltezza, l'uomo di mezza età si trasfigurò in un tripode alieno dalla pelle arancione.
«Notate le orecchie» disse Pretorius. «E la forma ovale dei piedi.» S'interruppe. «Qualche domanda?»
L'equipaggio rimase in silenzio.
«Okay» proseguì. «Ora vediamo un nativo del VI.»
«Non sono gli stessi?» chiese Ortega.
«Sono dello stesso ceppo, fondamentalmente… ma questo è un Antareano i cui progenitori sono vissuti sul VI per diciassette o diciotto generazioni» disse Pretorius, mentre Proto si tramutava di nuovo. «Notate i piedi allungati, e le orecchie molto più grandi, a forma di tazza. C'è qualcuno che rischia di confondere un nativo del

III con un abitante del VI?»

Ci fu un generale scuoter di teste.

«Okay, Proto, vediamo uno del II.»

L'alieno si tramutò di nuovo.

«Orecchie e piedi sono gli stessi del III, come potete vedere» notò Pretorius. «Ma gli occhi sono molto più piccoli, cosa dovuta al trovarsi più vicino al sole… e gli arti, pur articolati negli stessi punti, sono molto più esili, grazie alla gravità assai più leggera. Ci sono domande?»

Di nuovo, incontrò solo silenzio.

«A posto. Proto sarà a vostra disposizione per tutta la durata del viaggio. Quando non starà dormendo né mangiando, diventerà uno dei tre esemplari che avete appena visto, finché non dubiterete più di poterli identificare al primo sguardo.»

«C'è qualche motivo per cui sia necessario?» chiese Irish. «Voglio dire, ci aspettiamo differenti reazioni da razze diverse?»

«Non ne ho la minima idea» rispose Pretorius. «E dato che io non lo so e voi nemmeno, meglio prepararsi a ogni eventualità, anche se ci sono buone probabilità che tutti quanti ci vedranno come il nemico, che avranno molti degli stessi punti di forza e debolezza, e che parleranno pure la stessa lingua. Ma imparare a riconoscerli sembra un modo migliore di usare il nostro tempo che giocare a carte, non sei d'accordo?»

«Scusatemi» si scusò Irish, fissando il ponte.

«Non devi scusarti. Finora hai lavorato in un ospedale. Ora stai per operare in un ambiente totalmente ostile, una zona di guerra, e devi prepararti in modo diverso.»

Irish annuì. «Già, è vero.»

«Adesso Pandora ci terrà un'approfondita lezione sui mondi in questione, i tre intorno ad Antares e gli altri quattordici. Conosceremo il clima, la lunghezza dei giorni e delle notti, l'atmosfera, la gravità, e ogni pericolo che i pianeti ci presenteranno… a parte la popolazione planetaria. Qualche altra domanda?»

«Sì» disse Ortega. «Se l'hanno trasferito su un mondo senza ossigeno, come lo tireremo fuori? Sembrerebbe molto sospetto

portarci appresso una tuta spaziale in più.»

Cobra rise forte, e tutti gli occhi si puntarono su di lei.

«Vuoi dirglielo tu, Cobra?» disse Pretorius.

«Felix, dovunque lo tengano… come credi che ce l'abbiano portato all'inizio, se non è un mondo con ossigeno?»

«Accidenti, mi sento uno stupido!» borbottò Ortega.

Cobra parve sul punto di concordare, e Pretorius si affrettò a riprendere la parola. «Va bene» disse. «Sarebbe bello se potessimo trovare dove sta Nmumba e avvicinarci direttamente a quel mondo, ma è probabile che anche a una nave priva di contrassegni come questa non sarà concesso di avvicinarsi senza ragione. Quindi voglio che un paio di voi che non stanno facendo altro, Cobra e Irish, trovino i pianeti più vicini ad Antares dove *possiamo* atterrare senza essere spazzati via dal cielo, o arrestati nell'attimo in cui toccheremo terra.»

«Giusto» osservò Irish, e Cobra annuì.

«Non possiamo fare semplicemente come nella faccenda di Michkag?» chiese Ortega. «Infiltrarci a bordo di una nave di rifornimenti?»

«È possibile» rispose Pretorius «ma finché non sapremo dov'è, e chi altri c'è lì, meglio non contarci. Ricordate: quando abbiamo dovuto intrufolarci e aprire bottega su Petrus IV durante la missione di Michkag, c'era una guarnigione che ospitava più di diecimila soldati, e i mezzi di rifornimenti andavano e venivano regolarmente. Ora, magari troveremo la stessa situazione qui… ma può darsi che Nmumba sia in un luogo totalmente isolato, un iceberg, una montagna, una caverna, con solo un pugno di guardie, qualche posto che forse riceve visite due volte l'anno da una nave di rifornimenti molto piccola.»

«Okay, va bene» disse Ortega. «Scusate se l'ho chiesto.»

«Monitorerò tutte le comunicazioni da Antares e i pianeti vicini» intervenne Pandora. «Se qualcuno si lascia sfuggire dove lo tengono, state certi che lo sapremo.»

«A posto» concluse Pretorius. «Abbiamo quattro o cinque giorni per individuare la sua ubicazione, e perfezionare ogni piano che ci verrà in testa. Tanto vale darci una mossa.»

Fece un cenno del capo a Pandora, che ordinò alla nave di decollare. Quattro minuti per emergere dalla stratosfera, e poi innestarono la velocità luce, in cammino per il wormhole di Bastei.

«Cose sbalorditive, questi wormhole» rifletté Circe a voce alta. «Quando senti il termine "velocità della luce", pensi che non ci sia niente oltre la tua portata… e poi comprendi che perfino a velocità luce puoi viaggiare per un migliaio di secoli senza ancora lasciare la galassia. Mi chiedo dove saremmo, se non fosse per queste scorciatoie.»

«Sempre nel Braccio della Spirale, e non saremmo in guerra con nessuno» commentò Ortega.

Circe scosse il capo. «Non penso. Gli Uomini hanno sempre trovato qualcuno con cui combattere, anche solo altri Uomini.»

«A volte me ne accontenterei volentieri» disse Cobra.

«Se trovano il modo di sbloccare il cervello di Nmumba e metterlo al lavoro per loro» disse Pretorius «il tuo desiderio potrebbe benissimo esaudirsi.»

5

Il loro viaggio era iniziato da due giorni e navigavano nello spazio tra i wormhole che avevano scelto. Pandora non era stata ancora in grado di determinare su quale dei pianeti di Antares fosse Nmumba, e nemmeno *se* fosse lì.

«Non è sufficiente individuare un pianeta capace di sostenere la vita umana» spiegò a Pretorius. «Alcuni hanno guarnigioni militari, altri no. Più specificamente, non sono costretti a tenerlo su un mondo con ossigeno. Voglio dire… che diavolo, su quanti mondi senza ossigeno sei stato, *tu*? Se gli stanno fornendo ossigeno e una gravità accettabile solo nell'unica area dove lo tengono, per lui sarebbe molto più difficile fuggire o ricevere soccorsi.»

«Lo so» disse Pretorius. «Ma parti dal presupposto che sia nel sistema di Antares.» Aggrottò la fronte. «C'è da stupirsi che *qualunque* forma di vita si sia mai evoluta laggiù. Quella dannata stella ha quindici o venti volte le dimensioni del Sole.»

«Antares III è più distante di quanto lo sia Giove dal nostro Sole» rispose Pandora. «Probabilmente fa pure più caldo che ai nostri tropici.»

«Caspita» mormorò Cobra.

«E hai intercettato tutte le loro trasmissioni, e nessuna menzione di Nmumba?» disse Pretorius.

«Esatto, Nate» replicò Pandora. «Ma sono passati solo due giorni, e lui non è certo una minaccia. Potrebbero non nominarlo finché non cederà.»

«O morirà» aggiunse Ortega.

«Non va affatto bene» disse Pretorius. «Non è come la missione di Michkag, dove importava solo metterlo al suo posto senza che anima

viva se ne accorgesse, anche se ci fosse voluto un mese extra. Nmumba potrebbe crollare da un giorno all'altro. Non possiamo sprecare troppo tempo a scoprire dove l'hanno ficcato.» S'interruppe. «Siamo ancora nella Zona Neutrale, giusto?»

«Proprio così.»

«Okay. Portaci sul Mondo di McPherson.»

«È fuori rotta di un giorno» replicò Pandora. «Non ci sono wormhole, né altre scorciatoie.»

«Ne vale la pena» ribatté Pretorius.

Lei scrollò le spalle. «Sei tu il capo.»

«Cosa c'è sul Mondo di McPherson?» chiese Irish.

«Il bordello preferito di Nate» spiegò Cobra, con un sogghigno.

«Sul serio» disse Irish, cercando di tenere l'irritazione sotto controllo.

Cobra si rivolse a Ortega. «Diglielo tu, Felix.»

Ortega annuì. «È davvero un bordello. Il più famoso dell'intera dannata Zona Neutrale.»

Irish si accigliò. «Parli sul serio, vero?»

«Sono serissimi» intervenne Circe. «È l'unico bordello la cui reputazione si estenda oltre la Zona Neutrale.»

«Una sorta di Terra di Nessuno» disse Ortega.

«Più che altro, Terra di Nessun*a*, eccetto per il personale» aggiunse Cobra, con un risolino.

«Stiamo davvero facendo una deviazione per andare a un bordello?» chiese Irish.

«Sì» disse Pandora. «Saremo lì in ventuno ore, tempo di bordo.»

«E lui lo fa spessissimo, vero?» insistette Irish.

«Sono qui eh» si fece sentire Pretorius. «Non devi fingere che non esisto.»

«È solo che…» iniziò lei, confusa. Poi: «Non importa».

«So che faticherai a crederci» disse Pretorius. «Ma potrebbe rivelarsi essenziale per la nostra missione.»

«La volta scorsa lo è stato» ammise Ortega.

«È chiaro che mi sono persa qualcosa» disse Irish.

«Senti» disse Pretorius. «Una volta atterrati, potrai venire con me.»

«In un bordello?»

«In questo bordello in particolare» replicò Pretorius.

Lei alzò le spalle. «Che diavolo. Non ci sono mai stata in un bordello.»

«Benvenuta nelle Forze Spaziali» disse Cobra, con un gran sorriso.

Pretorius si diresse al pannello di comando. «Facci atterrare subito fuori McPherson.»

«L'Avamposto Commerciale?» chiese Pandora.

«Già. Non hanno uno spazioporto, a meno che non ne abbiano costruito uno negli ultimi mesi, quindi basta che trovi un bello spazio vuoto e ci porti giù. Puoi ottenere letture della temperatura, del contenuto d'ossigeno e tutto il resto, se vuoi… ma non farà differenza. Quel posto è sempre lo stesso da centinaia di anni.»

«Centinaia?» fece Irish.

«Esatto.»

«Come fai a saperlo?»

Pretorius sorrise. «Me l'ha riferito un'esperta.»

Al che tutti gli altri risero, mentre Irish sembrava solo più confusa. «Volete dirmi che c'è di tanto speciale in questo posto?» disse, infine.

«Siamo diretti a un Avamposto Commerciale che porta il nome di un uomo chiamato McPherson» rispose Pretorius. «In effetti, qualcuno ha dato il suo nome all'intero pianeta, probabilmente lui stesso. È in affari da sette-ottocento anni, all'incirca. Nessuno sa perché diavolo vi sia sbarcato. Non vi cresce granché, nessuno ha scoperto materiali fissili, ci sono continue tempeste di sabbia, non molta pioggia, neanche molta acqua. Corre voce che nella tomba di McPherson non sia sepolto nessuno e che lui abbia avuto abbastanza cervello da lasciare quel dannato posto dopo pochi anni.»

«Allora perché ci vive qualcuno?» chiese lei.

«Quasi nessuno, eccetto nella cittadina di McPherson» disse Pretorius. «E i residenti stanno lì solo per servire l'unica grande azienda della città… quella di Madame Matusalemme.»

Irish aggrottò la fronte. «Madame Matusalemme?» ripeté. «L'ho sentita nominare. Ho sempre creduto che fosse una leggenda.»

«È leggendaria, il che non è proprio la stessa cosa» replicò

Pretorius.

«Non ti seguo.»

Lui sorrise. «Il pianeta è quanto di più vicino a un buco di culo si possa immaginare, e tuttavia ospita cinque o sei specie di viaggiatori spaziali, inclusa la nostra. Perciò, sette o ottocento anni fa, una giovane e intraprendente bionda decise che si trattava del luogo perfetto per inaugurare un'attività.»

«Una bordello» concluse Irish, con disapprovazione.

Pretorius annuì. «Un bordello… uno che soddisfacesse tutte le specie in grado di raggiungere quel posto. Nel corso dei secoli, man mano che la clientela diventava sempre più variegata, lo stesso è stato per il personale.» Fece una pausa. «È diventato una perfetta Terra di Nessuno. So che ci riferiamo a vari quadranti della galassia con l'espressione "Terre di Nessuno", ma parecchi di questi sono totalmente disabitati da *qualsiasi* specie. Madame Matusalemme attira decine di razze, molte delle quali in guerra fra loro, ma per quanto ne so, dal tempo dell'apertura non c'è ancora stata neanche una mezza rissa.»

«Tutto perché i maschi di ognuna di quelle specie possano spassarsela?» chiese lei, sempre in tono di disapprovazione.

«E le femmine, pure» disse Pretorius. «Non si lasciano intimidire dalle tradizioni, qui.»

«Sta bene, anche le femmine» disse Irish. «Presumo che abbiamo qualche altro scopo per andare là.»

«Ci si scambia un sacco di roba lì, oltre alla valuta e ai fluidi corporei» rispose lui, con un sorriso. «Con un po' di fortuna, questa piccola escursione ci risparmierà il fastidio di localizzare l'ubicazione di Nmumba e, dato che dobbiamo raggiungerlo prima che ceda, vale il tempo impiegato.»

Irish sembrò persa nei suoi pensieri per un lungo momento. Infine, assentì. «Okay» disse. «Vengo anch'io.»

«Com'è che a me non l'hai mai chiesto?» disse Cobra.

Pretorius ridacchiò. «Non dovrò tirar fuori Irish dalla prigione locale, dopo che avrà borseggiato qualche creatura di due tonnellate dal pessimo temperamento.»

«Lo speri» disse Cobra.

Pretorius annuì. «Lo spero.» A un tratto, aggrottò la fronte. «Sai, penso che ci sta sfuggendo un'occasione, qui.»

«Di cosa stai parlando?» chiese Cobra.

«Da Madame Matusalemme ci saranno di sicuro degli Antareani, e spero che vengano da tutti e tre i mondi abitati.» Si rivolse a Proto. «Voglio che mi accompagni anche tu. So che puoi emulare un Antareano, ma ti chiedo di dare una controllata alle loro uniformi, alle mostrine, a ogni cosa possa essere cambiata dall'ultima volta che ne hai visto uno. Qualunque dettaglio ti aiuti a creare una credibile illusione di un membro di una delle tre varianti della razza.»

«Va bene» riconobbe Proto. «Ha senso.»

«E non mostrarti come un uomo di mezza età. Non voglio che nessuno ti creda un cliente. Non ci aiuterebbe se una ragazza ti si strusciasse addosso, solo per scoprire che quello che vede non esiste.»

«Come dovrei mostrarmi?»

Pretorius guardò in giro per la plancia. Il suo sguardo venne a posarsi su Irish. «Come lei.»

All'istante, Proto divenne la sua gemella identica.

Pretorius scrutò l'illusione, poi scosse il capo. «No, qualcuno potrebbe abbordarti. Penso che saremmo più sicuri se diventassi un ufficiale Antareano. Un generale. Nessun soldato semplice, e nemmeno un ufficiale, oserebbe mai attaccar bottone con un generale.»

Proto annuì, e ancor prima di concludere il gesto, ecco un generale in alta uniforme.

«Okay» disse Pretorius. Si rivolse al suo equipaggio. «Siamo prontissimi. Proseguite con i vostri compiti, fatevi qualche ora di sonno prima di atterrare, e poi metteremo in scena lo spettacolo.»

6

Non era granché come pianeta, ottanta per cento sabbia e il resto polvere. Quasi tutta l'acqua si trovava sottoterra, o almeno da qualche altra parte. Il centro abitato consisteva in un campo di atterraggio, una pensione, una stazione per inoltrare messaggi, un negozio di ricambi per i modelli più diffusi di piccole astronavi, un emporio che vendeva di tutto, dai cibi liofilizzati ai farmaci, alle armi antiche… e poi c'era Madame Matusalemme, che godeva di una reputazione di gran lunga sproporzionata alle dimensioni e alla clientela.

«È quello?» chiese Irish, indicando un edificio che era chiaramente la più grande costruzione della città, ma non sembrava affatto eccezionale per il resto.

Pretorius annuì. «Difficile credere che la sua fama abbia raggiunto la Democrazia e mezza dozzina di altri settori, vero?»

«È chiaro che la gente non viene qui per il panorama» commentò Proto.

«Ripetimelo fra altri dieci minuti» disse Pretorius, con un sorriso divertito. «Okay, non ha senso starcene qua fuori al caldo a guardarlo. Entriamo.»

Salirono i tre gradini di legno fino all'ampia veranda. La porta avvertì la loro presenza e si aprì automaticamente, e poi furono dentro.

«Santo cielo!» esclamò Irish, guardandosi intorno. «Chi l'avrebbe mai immaginato?»

Femmine di oltre una decina di razze oziavano nei locali principali, e Pretorius assicurò loro che in quel momento ce n'erano altre trenta o quaranta indaffarate a lavorare. Le pareti erano coperte di esotica arte erotica, dipinti, ologrammi, incisioni, provenienti da decine di mondi,

e proprio innanzi a loro c'era un enorme, elegante bar fatto di un duro legno alieno, la cui tinta oscillava di continuo da un brillante colore dorato a un mogano intensamente scuro.

«Che c'è laggiù?» chiese Proto, indicando uno stretto passaggio in cui stavano entrando tre Bodoriani.

«Zone riservate ai drogati» rispose Pretorius. «Un paio di viaggi fa ne avevano tre… ma sono almeno cinque anni che non guardo, perciò chi diavolo sa quanti ce ne sono adesso. Non servono nulla di troppo esotico, lì. Non possono rischiare che un Torqual alto due metri e mezzo o un Abegni di due tonnellate decidano di fare a pezzi il locale.»

«C'è qualcosa che potrebbe fermarli?» chiese Irish.

Pretorius assentì. «Vedi quelle piccole creaturine viola?»

«Pensavo che fossero gli animaletti di qualcuno» disse lei.

«Sono Phorudoriani» spiegò lui, «e quelle cose che sembrano gobbe sui loro dorsi sono armi naturali, altrettanto letali delle pistole laser. La maggior parte della clientela non se li fila minimamente, il che dà loro un immediato vantaggio.»

«È il più interessante apparato di sicurezza che abbia visto da anni» commentò Proto.

«Allora, quant'è *grande* questo posto?» chiese Irish.

Pretorius scrollò le spalle. «Forse cinquanta stanze, più tutte le possibili aggiunte da quando abbiamo fatto tappa qui nella missione di Michkag.»

«Hanno un ristorante, pure?» chiese Proto.

«Uno piccolo, solo per gli Uomini e le specie imparentate da vicino» rispose Pretorius. «Possono servire intossicanti e stimolanti a un centinaio di razze, ma la cucina necessaria per sfamarle tutte occuperebbe un edificio grande la metà di questo.»

«E questo posto è qui da sette secoli?» chiese Irish.

«Può darsi più a lungo. Dicono che nella sua infanzia l'abbia visitato Santiago in persona. Probabilmente è solo un mito, ma sicuro come la morte ha avuto tra i clienti abituali centinaia di dittatori e re, e una buona dose di celebrità di tutte le razze.»

«Sono sorpreso che soddisfi entrambi i sessi» commentò Proto.

«La galassia è grande, un sacco di gusti diversi» replicò Pretorius.
«Ed è aperto da tutto questo tempo» disse Irish, impressionata.
«Esatto.»
«Quand'è stato che Madame Matusalemme gli ha dato il suo nome?»
«Fin dal principio, presumo» rispose Pretorius.
«Vuol dire dalla prima?»
Lui aggrottò la fronte. «La prima *cosa*?»
«La prima Madame Matusalemme» disse Irish.
«Ce n'è sempre stata una sola» rivelò Pretorius.
«Oh, andiamo!» disse lei, con un sorriso. «Avrebbe ottocento anni!»
«Esatto» replicò lui, senza ricambiare il sorriso.
«Sta scherzando!»
Lui scosse il capo. «No, per nulla.»
«Sembrerà un cadavere decomposto, essiccato.»
Pretorius sorrise. «Lo credi davvero?»
«Certamente.»
«Vedi quella bionda che si è appena diretta al bar? Quella che sta parlando col Domariano?»
«Sì» rispose Irish. «È davvero bellissima.»
«Vuoi conoscerla?»
Lei si accigliò. «Perché dovrei?»
Pretorius sorrise divertito. «È lei, Madame Matusalemme.» Per un attimo si godette la sua reazione sorpresa, poi fece un cenno alla bionda, che li raggiunse.
«Ciao, Nathan» disse. «Hai un altro incarico da svolgere, presumo?»
«Proprio così.»
«E ciò significa che non vuoi fertilizzare i miei fragili fiori?»
«Ahimè, quello che voglio non c'entra» disse Pretorius. «Madame, vorrei presentarti Irish, componente del mio equipaggio.»
Madame Matusalemme le tese la mano e Irish la strinse.
«Devono piacerti le missioni sanguinarie e pericolose, mia cara. Il nostro Nate non ne ha mai accettate di facili.»
«A proposito» disse Pretorius, «devo parlarti. Preferibilmente non

qui fuori.»

«Nel mio ufficio» rispose lei, annuendo. «Portala con te. Se la lasci qua, potrebbe finire a lavorare per me.»

«Improbabile» ribatté Irish.

Madame Matusalemme scrollò le spalle. «Portala comunque» disse, e s'incamminò verso un ennesimo corridoio.

«Proto» ordinò Pretorius «resta nei paraggi, e se spunta qualche Antareano, assicurati di poter riprodurre quello che ha indosso.»

«Giusto» replicò Proto. «Venitemi a prendere qui al bar, quando avrete finito.»

«Non ci vorrà molto» rispose Pretorius. Prese Irish per mano, e la guidò lungo il corridoio fino a una stanza all'estremità. La porta li percepì e si aprì a iride per lasciarli passare, e si ritrovarono nel più sfarzoso locale del bordello: un ufficio con una scrivania d'oro massiccio, e il più elegante mobilio che Irish avesse mai visto. Sulla scrivania c'era un vassoio di platino, con tre coppe di cristallo colme di brandy di Alphard.

«Prendi un drink e mettiti comodo, Nathan» disse Madame Matusalemme. «Anche tu, mia cara.»

Fecero come da istruzioni e si sedettero di fronte a lei.

«Sta bene» disse lei, un momento dopo. «Quale sarebbe il problema?»

«Non lo sai?» chiese Pretorius. «*Questo* sì che è sorprendente.»

Lei aggrottò la fronte. «Certo che lo so. Voi volete Nmumba. Semplice cortesia.»

«Tu sei sempre cortese» replicò lui. Poi: «Sai dove si trovi?».

Madame Matusalemme lo fissò. «Certo che lo so.»

«Okay» disse lui. «Quanto?»

«Quando mai ti ho fatto sborsare del denaro, Nathan?»

Lui sorrise. «Non mi riferivo al denaro.» Fece una pausa. «Ma quando mai non hai chiesto *qualcosa* in cambio?»

«E va bene» disse lei. «Se lo tirerai fuori e lo ricondurrai alla Democrazia, chiederò un favore commisurato alle informazioni che sto per darti. Affare fatto?»

«Purché non debba infrangere il mio giuramento alla Democrazia.»

«Non sarà necessario» disse lei, con un sorriso. «Ma rimpiangerai che non ti abbia chiesto nulla di così semplice.»

«Non è sempre così?» replicò lui.

«D'accordo» disse Madame Matusalemme. «Nmumba è prigioniero nel settore di Antares.»

«Proprio il sistema stellare?» chiese Pretorius. «Non solo il Settore?»

«Proprio il sistema.»

«Su quale pianeta?»

«Dammi un secondo» disse lei, toccando un piccolo braccialetto tempestato di diamanti al suo polso sinistro. Poi, scrutò delle minuscole righe di scrittura che solo lei poteva vedere. «Antares VI.»

«È un mondo grande» notò Pretorius.

«*Tutti* i mondi sono grandi, in quel sistema» replicò lei. «La stessa Antares è più grossa dell'orbita di Marte. Un bel po' più grossa, in effetti. Probabilmente si trasformerà in supernova, fra un altro paio di centinaia di migliaia di anni.»

«Allora è inutile preoccuparsene questa settimana» disse Pretorius. «Avrò bisogno delle coordinate esatte.»

«Le farò inviare alla tua nave. E divertiti. A quanto ho intuito, la prigione è quasi due chilometri sotto la superficie.»

«Qual è il miglior modo di avvicinarsi?» chiese lui.

Lei sorrise. «Non su un'astronave della Democrazia, questo è certo.»

«Okay» disse Pretorius, rimettendosi in piedi mentre Irish lo imitava. «Dovrebbe bastare così.»

«Sei sicuro di non voler aspettare un'altra mezz'ora?» chiese Madame Matusalemme.

«C'è qualche ragione per cui dovremmo?»

«Ho visto il tuo amico là fuori» disse lei, con un sorriso. «Nel caso ti sia sfuggito, sono io ad averti indirizzato a lui l'ultima volta che sei stato qui… quindi, ovviamente, conosco i suoi talenti. Senza dubbio vuoi sapere che aspetto hanno le mostrine di un ufficiale di Antares VI. Si dà il caso che ce ne sia uno proprio adesso, con uno dei miei fragili fiori. Dovrebbe rivestirsi e tornare al bar fra venti o trenta

minuti.»

«Grazie» disse Pretorius. «Noi ci rincamminiamo verso la nave, ma suppongo tu non abbia obiezioni se Proto si tratterrà in giro finché non si farà vivo l'ufficiale.»

«No, purché paghi un drink o due.»

«Glielo dirò mentre usciamo.»

Aiutò Irish a rialzarsi e la guidò alla porta.

«È stato un vero piacere conoscerti, mia cara» disse Madame Matusalemme. «Se mai dovessi stancarti del mestiere dell'eroe, sono certa che potremo trovarti un posto qui.»

«Grazie» rispose imbarazzata Irish, poi seguì i passi di Pretorius.

«Be'» chiese questi quando raggiunsero il bar, «che te ne pare di lei?»

«Sto ancora tentando di comprendere davvero la sua età» ammise Irish.

«Non conta solo la sua longevità» disse lui. «Se succede qualcosa d'importante in qualunque parte della galassia e lei non ne è al corrente, allora non lo sa nessuno.» Sorrise amaramente. «È uno dei vantaggi di avere la clientela che s'è fatta lei.»

Fece segno a Proto di raggiungerli, e gli chiese di tenere d'occhio l'ufficiale di Antares VI. Gli disse di pagarsi un drink, e gli ordinò di non ingerirlo.

«Nate, sono alto meno di cinquanta centimetri. Non posso nemmeno sollevare un bicchiere, figuriamoci svuotarlo.»

«Dannazione!» esclamò Pretorius. «Sembri così reale che continuo a scordarmene.»

«Io *sono* reale. Solo che non sono un bipede alto un metro e ottanta.»

«Okay, resta in giro finché non comparirà l'ufficiale, vedi cosa indossa e che aspetto hanno le sue mostrine, e poi torna alla nave. Cerca di non lasciare che sia lui a darti una bella occhiata.»

«Giusto.»

Pretorius e Irish lasciarono l'edificio e si avviarono verso la nave, a quasi un chilometro di distanza.

«Be'» disse lui, «hai avuto il tuo primo contatto col nemico. Che ne

pensi?»

«Nemico?» rispose lei, aggrottando la fronte. «Cioè uomini che non abbiamo visto?»

«Intendevo Madame Matusalemme.»

«Credevo che foste amici.»

«Se vivrai abbastanza a lungo» disse Pretorius, «imparerai che nessuno è tuo amico, tranne i tuoi compagni di squadra. Pensi che i carcerieri di Nmumba siano la sola gente che tradirebbe per soldi? Diavolo, tradirebbe me altrettanto in fretta, se qualcuno le facesse un'offerta.»

Irish scosse il capo, meravigliata.

«Che c'è?» chiese Pretorius.

«Ora sono *davvero* sbigottita che sia arrivata a vivere ottocento anni. O solo ottanta.» Sorrise. «O diciotto.»

Pretorius ricambiò il sorriso. «Vedi? Stai già imparando.»

7

Proto vide quel che doveva vedere, e quando tornò all'astronave Pretorius lo chiamò a rapporto e poi riferì agli altri quel poco che era trapelato.

«Vuoi aspettare che lei ci contatti?» chiese Pandora.

«No» rispose lui. «È in comunicazione con gente di mezza galassia. Non avrà alcuna difficoltà a inviare un segnale alla nave, quando avrà scoperto quel che ci serve.» S'interruppe un momento, pensieroso. «Mi aspetto di sentirla entro un'ora, ma giusto in caso ci metta di più, resta nella Zona Neutrale. Perché preoccuparsi di schivare il nemico prima del dovuto?»

«Nessun problema» replicò Pandora.

«E dato che sappiamo di essere diretti su Antares, fai trovare al tuo computer i cinque mondi più vicini di tipo terrestre.»

«Senz'altro.»

«Okay» concluse Pretorius, dirigendosi alla cambusa. «Vado a pigliarmi qualcosa da mangiare.»

«Mi unisco» disse Irish.

«Anch'io» fece eco Ortega.

I tre ordinarono i loro pasti, poi attesero i due minuti richiesti perché la nave li preparasse e li servisse.

«Non lo so proprio» borbottò Ortega quando finalmente ricevette il suo cibo e iniziò a consumarlo. «Non fa nessuna differenza cosa ordino… manzo, maiale, pesce, uova. Sanno tutti di derivati della soia.»

«E ti sorprende?» disse Pretorius.

«No. Ma mi fa incazzare a morte.» Storse il naso. «Non c'è niente che possiamo farci?»

«Certo.»
«Oh?» fece Ortega. «Cosa?»
«Farci piacere i derivati della soia» replicò Pretorius.
«Be’, è pur sempre un modo per mantenere una bella silhouette asciutta» commentò Irish, prendendo un assaggio di quello che veniva definito pasticcio e mettendolo da parte.
«Andrà bene a te» disse Ortega. «Ma io non *voglio* una bella silhouette asciutta.»
Pretorius stava per commentare, quando Pandora lo chiamò dalla plancia. «Comunicazione da Madame.»
Lui si alzò, raggiunse la sala comandi, e si trovò di fronte all’ologramma della donna che fluttuava appena sopra il pannello di controllo. «Hai quello che ci serve?»
«Sì» replicò Madame Matusalemme, accigliandosi. «Non è quello che mi aspettavo.»
«È vivo?»
«Affermativo.»
«E non è crollato?»
«Presumo di no» rispose lei. «In ogni caso, le sue condizioni di prigionia non sono cambiate.»
«Okay, dove sarebbe, e cosa c’è di insolito?»
«Hanno una prigione due chilometri sotto la superficie» iniziò lei.
«Lo so» disse Pretorius. «Ce ne hai già parlato.»
«È questa la cosa sorprendente» disse Madame Matusalemme. «Non è lì.»
«Non è su VI?»
«Oh, è su Antares VI, certo» replicò lei. «Ma non in quella prigione.»
Ora toccò a Pretorius accigliarsi. «Va bene, dove si trova?»
«In transito.»
«Spiegati.»
«I loro minatori hanno scavato una rete di tunnel sotterranei attraverso metà del pianeta» rispose Madame. «in superficie fa un caldo del cazzo per lavorarci, anche per esseri che si sono evoluti e adattati a quel luogo.»

«Okay, hanno una rete di tunnel. E con questo?»
«Magari non riusciva a sopportare la pressione di due chilometri di roccia, forse c'è stato qualche altro problema laggiù. Invece è su un veicolo in costante movimento nei tunnel, un vagone prigione, lo si potrebbe chiamare, a una cinquantina di metri dalla superficie.»
«E la rete di gallerie si estende sotto l'intero dannato pianeta?» chiese Pretorius.
«Esatto.»
«Devono avere più di un vagone in movimento alla volta, può darsi migliaia. Come individueremo quello che vogliamo?»
«Ci sto lavorando» replicò lei. «Dovrei avere la risposta entro un giorno Standard.» Fece una pausa. «Ma questo avrà un costo.»
«Un altro favore non ben definito?» disse Pretorius.
Lei scosse la testa. «Mi spiace, Nathan, ma stavolta si tratta di soldi. Dovrò ricorrere a un po' di corruzione.»
«E va bene» replicò lui. «Se ci farà risparmiare tempo, basta che mi dici chi…»
«Non pensarci neppure» disse lei. «Ti sparerebbero senza neanche guardarti.»
«Ma tratteranno con te?»
«Io non mi schiero» rispose lei.
«Okay. Fammi sapere quando avrai quel che ci serve e farò trasferire i soldi su qualunque conto a tua scelta.»
L'ologramma svanì.
«Be'?» disse Circe. «È meglio o peggio?»
«Chi diavolo lo sa?» replicò Pretorius. «Non dovremo farci strada combattendo fino a due chilometri di profondità su un mondo senza ossigeno, e poi tornare su. Ma d'altra parte, potremmo dover snidare un veicolo sotterraneo, Dio sa quant'è veloce e dove si trova, su quello stesso mondo.» Fece una smorfia. «Forse dovremmo ammazzare Wilbur Cooper e stop. Non può essere altrettanto ben protetto.»
«Mi offro volontaria» disse Cobra.
Lui la fissò. «Perché non sono sorpreso?» Si rivolse nuovamente a Pandora. «Be', in un modo o nell'altro stiamo andando al VI. Scopri col computer tutto quello che puoi: linguaggio parlato, lingua scritta,

ogni alleanza con qualunque specie umana o umanoide. E soprattutto, vedi se riesci a procurarci una mappa di quella che chiamerò "metropolitana", finché non troveremo un termine migliore.»

«Capito.»

«Proto, fammi vedere un nativo di VI in uniforme.»

L'alieno si tramutò all'istante nella specie desiderata.

«Sembra buono» disse Pretorius. «Che rango hai?»

«E che ne so» rispose Proto. «Lo stesso dell'ufficiale al bar.»

«Lascia che Pandora verifichi le mostrine col suo computer.»

«Giusto» disse Proto, avvicinandosi.

Pandora lo fece scansire dalla macchina, poi attesero qualche minuto che sputasse fuori una risposta. «È quasi l'equivalente di un capitano» decretò lei infine.

«Quasi?»

«Hanno tre gradi intermedi, fra tenente e colonnello. Questo è quanto di più vicino ci sia a un capitano.»

«Okay» disse lui. «Non possiamo aspettarci che Proto apprenda l'intera cazzo di lingua, e inoltre, non vogliamo che debba spiegare uno strano accento. Trovagli un paio di semplici frasi… "sissignore", "nossignore", "subito, signore"… roba del genere.»

«Buona idea» riconobbe Pandora.

«Cosa faremo noialtri?» chiese Irish.

Pretorius sorrise. «Ringrazia che non ti abbia ancora dato nessun ordine» disse. «Ti assicuro che le cose cambieranno.»

«Be', chiaramente non posso sfruttare la mia competenza finché non avremo Nmumba» disse lei. «Ma sarò lieta di fare qualunque cosa pur di agevolare il salvataggio.»

«Ed è proprio quello che ti chiederò» replicò lui. «Ma finché non sapremo dove si trova, o dove è probabile che sia, e il modo migliore per raggiungerlo senza far ammazzare lui o tutti quanti tanto vale che ti rilassi.»

«E una volta sentita nuovamente Madame Matusalemme, formulerai un piano d'azione?»

«Su una cosa puoi contare» disse Cobra, in tono divertito. «Ogni volta che gli chiedi quale sia il suo piano d'azione, ti dirà che ci sta

lavorando. Sarai fortunata se avrai qualche dettaglio tre secondi prima che i cattivi si mettano a spararti.»

«Oh, falla finita, Cobra» sbottò Circe. «Ci ha riportato tutti a casa vivi. Quante probabilità credi che avessimo?»

«Non ho detto che non è stato baciato dalla sorte» replicò Cobra. «Ho detto che non è stato comunicativo.»

«Dovendo scegliere» disse Irish, «opterò per la buona sorte.»

«Nave in avvicinamento» annunciò Pandora.

«Registrazione?» chiese Pretorius.

«Nessuna mai vista prima.»

«Okay, questa è una Zona Neutrale. Finché non mostrerà le armi, non prestatele attenzione. Probabilmente è solo in rotta per il Mondo di McPherson.»

«Quel posto è una miniera d'oro» commentò Irish.

Circe sorrise. «Lo sottovaluti.»

Irish ponderò il commento, poi annuì. «Platino.»

L'astronave li ignorò, e procedette verso la sua ovvia destinazione.

«Non lasciare la Zona Neutrale, finché non risentiremo Madame Matusalemme» furono le istruzioni che Pretorius diede a Pandora.

«Lo so» replicò lei.

«E qualunque cosa le invieremo, mettila in codice.»

«Certo.»

«In effetti» proseguì Pretorius «sposteremo il denaro per la via più lunga.»

«Non capisco» disse Pandora.

«Una volta saputo dove lo vuole spedito, invia il messaggio in codice a una banca spaziale di servizio, e di' a *loro* di trasferirlo. Per roba simile, avranno protezioni migliori delle nostre.»

Lei annuì. «Giusto. Ricevuto.»

Circe si diresse in cambusa. «Penso che prenderò un tè.»

«Muoio dalla voglia di vederti all'opera» commentò Irish. «Non ho mai visto una macchina della verità vivente, prima.»

«Mi piace credere di essere qualcosa in più, oltre a questo» disse Circe. «Ma una cosa in comune con le macchine della verità ce l'ho.»

«Davvero?»

Circe assentì col capo. «Già. Se il soggetto crede a quello che dice, non posso percepire che sta mentendo. Ricorda: sono un'empatica, non una telepate.»

«E io sono un proiettore di immagini, non un muta-forma» aggiunse Proto.

Pretorius sorrise. «Siamo un'unità di "quasi" e "non proprio."»

«Eccetto te» disse Circe a Irish. «Tu sei esattamente quello che dichiari di essere.»

«Sarà meglio, cazzo» s'intromise Cobra. «Non voglio rischiare la vita per riportare indietro Nmumba, se gli ha già dato quello che vogliono.»

«D'altro canto, non vorrai neppure ucciderlo se non l'ha già fatto» disse Ortega. Sorrise a Irish. «È per questo che abbiamo *lei*.»

Irish si rese conto di quanto tutto dipendesse da lei, e all'improvviso le passò l'appetito.

8

«Ci sta mettendo più di quanto pensassi» osservò Circe, controllando il suo segnatempo.

«Quel maledetto pianeta ha dieci volte le dimensioni della Terra» replicò Pretorius. «Potrebbe impiegare un paio di giorni a stabilire con precisione dove si trovi, o quale sia il suo tragitto.» S'interruppe. «Be', non ha senso starsene qui seduti ad aspettare e basta. Ci ha detto anche dell'altro.» Si rivolse a Irish. «Ricordi?»

«Che non potevamo avvicinarci ad Antares su un'astronave della Democrazia» rispose lei.

«Proprio così» disse Pretorius. «Non c'è bisogno di essere un genio, per immaginarselo. Diavolo, siamo in guerra con la Coalizione Transkei, e loro ne fanno parte. Non c'è modo di camuffare questa… quindi tanto vale metterci a cercare una nave che non ci faccia cancellare dall'etere, quando ci avvicineremo ad Antares.»

«Un minuto» disse Cobra. «Se Proto è in grado di apparire come un ufficiale del Sei, quel tipo deve aver avuto una nave laggiù. Perché non la rubiamo e basta?»

«Già» fece eco Proto. «Voglio dire, sappiamo che era lì.»

Pretorius scosse il capo. «No, non possiamo causarle alcun guaio. Uccidiamo uno dei suoi clienti laggiù, l'ufficiale, o solo qualche cittadino ficcanaso, e potrebbe non trattare mai più con la Democrazia.» Fece una pausa. «Inoltre, noi siamo in sette… otto, una volta preso Nmumba e fatto ritorno alla base. Ho visto *un solo* ufficiale di Antares VI, non otto. È probabile che la sua astronave non sarebbe in grado di accoglierci tutti, anche se riuscissimo a rubarla senza ripercussioni.»

«Non ci avevo pensato» ammise Proto.

«Magari è per questo che al comando c’è Nathan» osservò Circe, con un sorriso.

«Suppongo che potremmo limitarci a entrare nello spazio della Coalizione, farci quanto più vicini osiamo ad Antares, attirare una nave, e uccidere o catturare l’equipaggio» disse Pretorius. «Ma riesco a pensare a una ventina di cose che potrebbero andar storte… in maggior parte letali. È tutto troppo in mano al caso, accidenti.» Si rivolse a Pandora. «Trovaci un pianeta o sistema presso il bordo della Zona Neutrale dove potremmo ragionevolmente aspettarci di trovare degli Antareani. Non militari, di preferenza.»

Pandora prese a trasmettere ordini al suo computer, poi alzò gli occhi. «Devono essere di Antares VI, gli Antareani?» chiese.

«Sarebbe meglio. Perché?»

«Perché ha una popolazione di un paio di milioni di abitanti, mentre Antares II ne conta forse ottanta milioni e Antares III oltre dieci miliardi.»

«Okay, capisco cosa intendi» disse Pretorius. Chinò pensoso il capo per un momento, poi alzò lo sguardo. «Diavolo, devono essere abituati a vedere navi di altri pianeti dello stesso sistema stellare. Di sicuro, ogni astronave attrezzata per ospitare noi e che venga da qualunque dei pianeti di Antares dovrebbe funzionare.»

«Rende le cose un po’ più facili» disse Pandora, ancora china sul suo computer. «Deve avere insegne militari?»

«Credo che ce la caveremmo meglio senza una nave militare» replicò Pretorius, dopo averci pensato un attimo. «Mi piacerebbero degli armamenti, ma ci sono decine di protocolli Antareani e della Coalizione di cui non sappiamo, e se diamo una risposta errata a un’unità militare o uno spazioporto potrebbero ridurci in briciole.» Fece una pausa, considerando le loro opzioni. «No, l’unica cosa di cui non abbiamo bisogno è ficcarci in uno scambio di colpi con una parte della flotta della Coalizione, né ad Antares né durante il tragitto di andata né al ritorno. Vedi se puoi trovarci una nave più o meno di queste dimensioni, entro il venti per cento… e non vedo come diavolo il tuo computer possa misurare il consumo di carburante, ma una volta lasciata Antares preferirei non dover rinnovare il reattore

nucleare o qualunque accidenti di roba la faccia funzionare, finché non saremo di ritorno alla Democrazia.»

«Va bene, vedrò cosa posso fare» disse Pandora.

«E già che ci siamo, cerca di trovare una nave con un computer capace di combinare più o meno quello che fa il tuo. A che scopo avere la migliore hacker della Democrazia, se tutto quello di cui dispone è l'equivalente di una calcolatrice e un lettore di mappe?»

«Nate, c'è un limite alle cose che posso esaminare prima che qualcuno *scopra* che le sto esaminando e questo faccia saltare l'intera operazione.»

«Okay, okay» tagliò corto Pretorius. «Perché dico a *te* cosa fare? Basta che mi informi quando ci avrai trovato un mezzo.»

«Possibilmente senza troppi soldati a sorvegliarlo» aggiunse Ortega.

Si sedettero in giro a chiacchierare per qualche minuto, mentre Pandora continuava a impartire ordini al computer di bordo. Infine, si voltò verso gli altri.

«Okay, ho trovato quello che ci serve» annunciò.

«Cos'hai sotto mano?» chiese Pretorius.

«Miga, il terzo pianeta del sistema di Brynne.»

«Dove si trova?»

«A circa sei anni luce da questo lato del confine della Coalizione» disse Pandora. «Ma è molto vicino al wormhole di Trodok (almeno, credo si pronunci così) e questo ci farà coprire una buona metà del tragitto per Antares.»

«E cosa rende questo mondo adatto a noi?»

«Prima di tutto, è un mondo con ossigeno, più o meno lo stesso contenuto di Antares VI, un po' rarefatto, ma respirabile. È un pianeta agricolo, ragionevolmente produttivo, così c'è un costante flusso di navi che vanno e vengono. Proprio adesso ci sono due navi provenienti dal sistema di Antares, una da II e una da VI, ognuna circa delle dimensioni giuste, una al suolo, una attraccata a un hangar orbitale. Dove si trova quella al suolo c'è un Avamposto Commerciale pienamente attivo, con cinque o sei fra alberghi e pensioni, alcuni bar, le solite cose.»

«Suona bene» disse Pretorius. «Fra quanto potremo arrivarci?»

«Se solo il wormhole di Billermein la smettesse di muoversi per poche ore, accidenti a lui, potrei portarvi laggiù in sette ore Standard» rispose Pandora.

«Forza, diamoci una mossa» ordinò lui.

«Diavolo» aggiunse Ortega, «anche se le due navi Antareane se ne andranno, ce ne saranno altre a breve.»

«Sarebbe meglio che *non* se ne andassero» disse Pretorius.

Ortega lo guardò con aria interrogativa.

«Non dimenticate» spiegò Pretorius. «Non sappiamo cosa stanno facendo a Nmumba, o quanto ancora potrà tener duro.»

«Se non ha già ceduto» aggiunse Cobra.

«Se non ha già ceduto» ammise Pretorius.

9

Quando erano ancora a due anni luce di distanza, riuscirono a richiamare un'immagine di Miga, un piccolo mondo insignificante, il terzo di cinque pianeti che attorniavano la stella gialla di tipo G chiamata Brynne. Aveva una singola catena montuosa, un oceano d'acqua dolce, alcuni grandi fiumi e numerosi più piccoli. Possedeva un Avamposto Commerciale in cui vivevano circa diecimila persone e cinque o sei villaggi ancor più piccoli (alloggi per le comunità di agricoltori, in realtà) e non molto altro. Non c'era oro sotto la sua superficie, niente materiali fissili, niente diamanti, e non abbastanza argento da preoccuparsene.

Poiché era nella Zona Neutrale, era popolato in primo luogo da Uomini o da loro discendenti mutati, più poche altre razze, nessuna delle quali membro della Democrazia o della Coalizione Transkei.

«Allora, che ne pensate?» disse Ortega, fissando le letture che Pandora aveva trasferito su uno schermo perché le vedessero tutti.

«Sembra un pianeta come tanti» replicò Pretorius. «Niente di speciale, per quanto posso dire.»

«Allora è questo il posto che vogliamo?» chiese Pandora.

«Già. Quasi certamente non troveremo nulla di più adatto ai nostri gusti, soprattutto così vicino alla Coalizione.» Pretorius fissò le cifre. «Totale della popolazione planetaria, 17.273. E attirano un paio di astronavi alla settimana?»

«Come minimo» disse Pandora.

«Devono avere una carrettata di robot e macchinari per produrre tanto» disse lui. «Quali sono le loro principali esportazioni?»

«Granaglie mutate per adattarle ai sistemi digestivi degli Antareani di III e VI» replicò lei.

«Okay» disse Pretorius. «Comincia a controllare le astronavi. Sono tutte Antareane, o ce ne sono altre provenienti dall'interno della Coalizione? E sono tutte militari, quelle chiaramente Antareane?»

«E in caso contrario» aggiunse Cobra, «sono accompagnate da soldati?»

«Sto verificando» rispose Pandora.

«Se riesci ad accedere ai registri dello spazioporto e a quelli dell'hangar, va' indietro di un mese e guarda ogni tipo di nave che è stata laggiù, ha trattato affari e poi è tornata nella Coalizione. Vorrei capire se possiamo confiscare qualcosa di diverso da un piccolo mezzo militare. Se dovremo stabilire un contatto visivo con qualcuno, Proto apparirà… be', nel suo stato naturale, e i restanti di noi saranno chiaramente Uomini.»

«Dammi un paio di minuti per controllare.»

«Avrei una domanda» disse Irish.

«Spara» fece Pretorius. D'improvviso, sorrise. «Perdonami l'espressione.»

«Fa molta differenza che tipo di nave rubiamo?» chiese lei. «Cioè, militare o commerciale?»

«Lo chiedi come se fossero tutte messe in fila ad aspettare noi» rispose Pretorius. «Prenderemo quella che ci capita, e da lì in poi improvviseremo. Ci sono vantaggi e svantaggi in entrambi i casi.»

«Dato che non sono mai stata prima in missione, potrei chiedere quali sarebbero?»

«Se sgraffigniamo una nave militare, quasi certamente dovremo eliminare il capitano e l'equipaggio per impedirgli di riferirlo» disse Pretorius. «Inoltre, è probabile che avremo molti meno fastidi nello spazio, ma una volta toccata terra su Antares VI, dovremo escogitare una ragione per cui il nostro sistema di comunicazione video non funziona… perché se ci daranno un'occhiata e ci vedranno al comando di un mezzo militare Antareano, ci metteranno circa tre secondi a dare l'ordine di spararci addosso.»

«Allora è chiaro che ci occorre una nave commerciale» disse Irish.

«Non necessariamente» replicò Pretorius. «Se sarà una nave commerciale, è probabile che verremo fermati e abbordati da

qualunque mezzo militare che ci trovi sospetti, o con un comandante che ci tenga solo a impressionare i suoi superiori, o voglia banalmente mettere le mani sulle granaglie o qualunque diavolo di roba creda che trasportiamo.»

«Non è un ventaglio di scelte felici» commentò Circe.

«Se ce ne fossero, avrebbero dato il lavoro a qualcun altro» disse Pretorius.

«E sono le nostre uniche scelte?» insistette Irish.

«No» disse lui. «Possiamo tentare di avvicinarci con questa astronave.»

«Non essere sciocco» disse Cobra. «Ci sparerebbero nell'attimo stesso in cui ci avvisteranno.»

«Non se ci offriamo di arrenderci.»

«Di *cosa*?» esclamò lei.

«Se c'è una possibilità che verremo incarcerati dove tengono rinchiuso Nmumba, è un'opzione che devo tener presente, come minimo.»

«Quindi, assumendo che non ci ammazzino tutti quanti nel tragitto per la prigione, pensi che otto di noi, incluso Nmumba, possano scappare di lì mentre lui da solo non c'è riuscito?»

«Non ho detto che sarebbe facile, o anche solo possibile» ribatté Pretorius. «Ho detto che è un'opzione, ed è mio dovere valutare tutte le opzioni che abbiamo.»

«Bene» disse Cobra. «Valutiamo quella di sederci e attendere la fine della guerra su Calliope o qualche altro pianeta di piacere, e lasciare che la Democrazia rimedi un altro Nmumba. Voglio dire, cavolo, se lui può neutralizzare una bomba Q e noi abbiamo quasi un trilione di cittadini, lasciamo che trovino qualcun altro che ne sia capace.»

«La prenderò in considerazione» rispose lui, con un sorriso divertito.

«Ci sono!» esclamò Pandora, fissando il computer.

«E?» replicò Pretorius.

«Vedo due mezzi cargo in orbita, un altro parcheggiato nell'hangar orbitale. Una nave militare allo spazioporto locale, ma non penso che ci possano entrare più di tre persone, quattro al massimo… e anche se

la vera forma di Proto occupa quasi zero spazio, ne restano ancora sei.»

«Qualche altra astronave in avvicinamento?»

«Non al momento» rispose Pandora. «Almeno, nessuna che possa avvistare.»

«Puoi inserirti nel computer dello spazioporto senza essere individuata, e vedere se aspettano altre navi militari?» chiese Pretorius.

Lei scosse il capo. «Penso di no.»

«Che significa?»

«Solo che è un congegno più sofisticato di quello che ci si aspetterebbe su un mondo così piccolo» replicò Pandora. «Non sto dicendo che sia strategico. Cioè, diavolo, siamo nella Zona Neutrale, quindi perché uno degli eserciti in guerra dovrebbe fornirgli una macchina così complessa e costosa? Dico solo che non credo valga il rischio.»

«Sei tu l'esperta di computer» disse Pretorius. «Non mi metto a discutere con te manco morto.»

«Procediamo, allora?»

Per un momento lui fece una pausa, pensieroso. «La nave militare è troppo piccola per trasportare altro che il suo equipaggio, e forse qualche gingillo raccattato in città, giusto?»

Lei annuì. «Di qualunque gingillo si tratti.»

«Quindi non hanno nessun motivo dichiarato per trattenersi. Magari si stanno rifornendo di carburante, più probabilmente si stanno concedendo un paio di drink e qualcosa da mangiare.»

Lei lo guardò, con un'espressione di attesa.

«Lo so che il tempo è cruciale, ma anche la sopravvivenza. Ce ne staremo dove siamo per altre sei ore, sperando che se ne vadano, e proseguiremo per Miga. Se saranno ancora là, cercheremo di farli saltare in aria prima che sappiano cosa li ha colpiti, e poi dovremo rappacificare gli indigeni mentre rubiamo un'altra nave.» Un'altra pausa. «Non so voi, ma io sarei molto più contento se ripartissero prima di farci vivi.» Reclinò la schiena sul dorso del sedile. «Svegliatemi fra cinque ore.»

10

«Allora, cos'abbiamo qui?» chiese Pretorius, mentre l'immagine di Miga colmava lo schermo visore.

«Il vascello militare se n'è andato, e c'è una sola nave che valga la pena rubare» rispose Pandora, controllando il suo computer. «È una grande, potente astronave registrata su Antares VI. Chiaramente non militare.»

«Bene» disse Pretorius. «Non c'è bisogno di impadronirci di una grossa nave da guerra. Quanti uomini di equipaggio contiene?»

Lei alzò le spalle. «È grande, ma ovviamente non è una nave passeggeri. Direi dieci, forse dodici.»

«Ed è allo spazioporto dell'Avamposto Commerciale?»

«Esatto» replicò Pandora. «Per quanto posso dire, hanno fatto scalo per un po' di riposo e relax. Non c'è niente in città che richieda una nave con tanta potenza.»

«Okay» disse lui. «Suona proprio ideale. Portaci giù. Una volta che ce ne saremo impossessati, potremo attrezzarla con i nostri armamenti e il tuo computer, e non allerterà o spaventerà nessuna nave della marina Antareana. Facci scendere, e parcheggiaci il più vicino possibile al nostro obiettivo.» Si guardò intorno per la plancia. «Felix, Proto, Circe, voi verrete con me.» S'interruppe, poi scrollò le spalle. «Anche tu, Irish. Magari potrai imparare da uno di quei bastardi qualcosa che ti potrà essere d'aiuto quando metteremo le mani su Nmumba.»

«E io?» domandò Cobra.

Lui scosse il capo. «Resti a bordo.»

«Perché?»

«Vuoi un motivo valido, o quello vero?» chiese Pretorius.

«Entrambi.»

«Quello valido è che, se abbiamo qualche problema e capiscono con quale nave siamo venuti, il tuo compito, insieme a Pandora, sarà proteggerla abbastanza a lungo da permetterle di decollare, entrare in orbita, e attendere ordini.»

«Già, è valido» ammise Cobra. «Una stronzata, ma valida.» Gli diede un'occhiataccia. «Ora, qual è il motivo vero?»

«Lo stesso di sempre» replicò lui. «Sei la migliore ladra che abbia mai visto, e anche la migliore artista della fuga, ma non riesci a tenerti le mani in tasca, e non mi serve la seccatura supplementare di proteggerti, quando ti pescheranno a rubargli dalla cassa di bordo.»

«Cosa ti fa credere che mi piglierebbero?» domandò lei, senza curarsi di negare quell'assunto di base.

«Tu non sai che tipo di sicurezza hanno, o che genere di percezione sensoria avranno alcune delle razze laggiù» rispose Pretorius. «E anche se gli freghi un po' di contante, questo è un Avamposto Commerciale, non una città. Se scoprono che manca del denaro, ti spareranno appena correrai alla nave.»

«No, se non corro in linea retta» ribatté lei. «E potrebbe tornarci utile un po' di valuta locale.»

Lui parve divertito. «L'unica valuta che saremo in grado di usare sarà Antareana. Hai in mente di rapinare gli stessi tipi cui stiamo rubando la nave?»

«Perché no?» disse Cobra.

«Scommetto cento crediti che ce la fa» fece Ortega.

«Oh, statti zitto, Felix!» sbottò Pretorius, irritato.

«Davvero non credi che possa farcela?» domandò Cobra.

«Probabilmente ci riusciresti» ammise lui. «Ma non mi interessano le probabilità e non sono disposto a scommetterci sopra cinque vite. Te ne starai sulla nave, e questo è un ordine.»

«Va bene» disse lei. «Ma sei uno sciocco.»

«Ho ricevuto insulti peggiori» replicò lui. «Okay, Pandora, fagli sapere che vogliamo atterrare, procurati tutte le coordinate e i permessi che ti servono, e portaci giù.»

«Scusatemi» intervenne Irish, mentre la nave toccava il suolo «ma

avrei una domanda, causata senza dubbio dalla mia inesperienza.»

«Falla» disse Pretorius.

«Hai menzionato che Cobra vorrebbe derubare gli Antareani» cominciò lei. «Quindi noi andremo in città, dato che i tuoi motivi non sarebbero validi se ci impadronissimo della loro nave immediatamente dopo l'atterraggio.»

«Esatto» rispose lui.

«Ecco la mia domanda» disse lei. «Se vogliamo la loro astronave, che ci andiamo a fare in città?»

«Non vogliamo che qualche sopravvissuto contatti le forze militari Antareane, e le avverta di mettersi in cerca di una nave con questa descrizione e registrazione» rispose Pretorius.

Lei aggrottò la fronte. «Quindi non li cerchi solo per interrogarli, o valutare la loro forza?»

Lui scosse il capo. «Se potremo, li interrogheremo, ma il risultato finale sarà lo stesso.» Lei parve sul punto di dire qualcosa, ma lui sollevò una mano per zittirla. «Siamo in guerra, ricordi? E loro hanno un prigioniero che potrà salvare letteralmente miliardi di vite, se riusciremo a raggiungerlo prima che lo pieghino.»

«Mi spiace» disse lei, imbarazzata.

«Non fa nulla. Tu sei nuova qui, e fare domande è un modo per imparare.»

«Okay» annunciò Pandora. «Siamo autorizzati ad atterrare, e stiamo per iniziare l'avvicinamento. Ci hanno dato un posto a circa sei navi di distanza da quella che vogliamo.»

Pretorius si accigliò. «Questo rende le cose un po' più difficili, ma… al diavolo.»

«Non ti seguo» disse Circe.

«Stavo pensando che se potessimo atterrare proprio accanto all'astronave, riusciremmo a trasferire la maggior parte degli armamenti e il computer senza essere notati… ma non possiamo farci vedere a camminare avanti e indietro da cinque o sei navi di distanza. Ci terremo la nostra nave e trasferiremo tutto quanto nello spazio profondo, o su un pianeta totalmente deserto, una volta preso il controllo del vascello Antareano.»

«Quanti di loro sono in città, e quanti ancora sulla nave?» chiese Ortega.

«Quanti siano in città possiamo solo indovinarlo» rispose Pretorius. «Non sappiamo quanti ne trasportasse l'astronave. Ma Pandora può dirci quanti sono rimasti a bordo.»

«Fra un minuto» disse lei. «Sto ancora facendo correzioni di rotta.» Dopo altri trenta secondi o giù di lì, si mise nuovamente a manipolare il computer. «Ci sono tre entità viventi, a bordo.»

«Tre Antareani, no?» disse Pretorius.

Pandora scosse la testa. «Due Antareani.»

«Qual è la terza creatura?»

«Non saprei dirlo, dai rilevamenti» replicò lei. «Potrebbe essere di tutto, da un prigioniero a un animale domestico, fino a un passeggero non Antareano.»

«Grossa? Piccola?»

Lei studiò il computer. «Forse quaranta chili.»

Pretorius si voltò verso Ortega. «Perciò, se quando saliremo a bordo vedremo solo i due Antareani, tieni gli occhi aperti. In una paratia potrebbe annidarsi qualcosa con denti o chele.» Si rivolse a Irish. «Questo vale per tutti. Lo sto dicendo a Felix perché con la sua attrezzatura fisica, naturale e artificiale, sarà il primo della fila quando li abborderemo.»

«Okay, abbiamo attraversato la stratosfera, entriamo nell'atmosfera, e dovremmo toccar terra fra tre minuti» annunciò Pandora.

«Proto, è ora di diventare un ufficiale» disse Pretorius. «Un nativo di Antares II.»

«Perché il II?» chiese Irish, mentre Proto cambiava immagine.

«Perché non parla una parola di Antareano» rispose Pretorius. «Speriamo che su mondi diversi abbiano differenti dialetti. E dato che la nostra preda non è militare, magari lo lasceranno stare se sarà un ufficiale e proietterà una simpatica aria altezzosa.»

«Ha senso» disse lei, annuendo. «Sto imparando.»

Poi tacquero, osservando il pianeta farsi enorme sullo schermo visore, che successivamente regolarono e iniziarono a puntare sull'Avamposto Commerciale. Dopo un altro minuto furono visibili

gli edifici e le strade, come pure lo spazioporto, e poco dopo toccarono il suolo.

«Bene» raccomandò Pretorius, dirigendosi al portello. «Non ho idea di quanto ci metteremo, ma non contattateci. Vi chiameremo noi, se ci occorrerà qualcosa.» Si rivolse a Cobra. «Prendi un'arma e uccidi ogni Antareano che cerchi di salire a bordo.»

«E se fosse qualcosa di diverso da un Antareano?»

«Tienilo o tienili sotto tiro, falli disarmare da Pandora e aspetta che io ritorni.»

«Sempre presumendo che vivrai tanto a lungo da tornare» disse Cobra.

«Sempre presumendolo» disse Pretorius, scendendo la scaletta verso terra. Attese che i suoi quattro compagni lo raggiungessero, e poi iniziarono a inoltrarsi in città.

«Merda!» borbottò Ortega. «È tutto bar e ristoranti. Desteremo parecchi sospetti, a frugarci dentro uno alla volta.»

«Non ce ne sarà bisogno» disse Pretorius. Attivò il suo comunicatore. «Pandora?»

«Sì?»

«Quella è l'unica nave di Antares VI in porto, vero?»

«Giusto» rispose lei.

«Okay» disse lui. «Fai localizzare dal computer quelli che non sono a bordo.»

«Ci sto lavorando.»

Dopo un minuto, lui richiamò. «Ci stai mettendo un po'.»

«La loro fisiologia è molto simile ai nativi di Antares II e III» replicò lei. «Non voglio mandarvi nel covo di nequizia sbagliato.» Ci fu una breve pausa. «Okay, ce li ho. Sono in… dannazione, non riesco a tradurre o decifrare il nome. Proseguite fino al primo incrocio. Terrò il canale aperto.»

Pretorius e il suo equipaggio seguirono le istruzioni.

«Ora guardate alla vostra sinistra» continuò lei. «Vedete un edificio, all'estremità della strada, a una trentina di metri da voi?»

«Sì.»

«Ha una porta tanto larga da far entrare te e Felix, fianco a fianco?»

«Proprio così.»

«Okay, il posto è quello.»

«Grazie. Passo e chiudo.» Pretorius si rimise in tasca il comunicatore. «L'avete sentita» disse. «Ecco il locale.»

«Come intendi affrontare la questione?» chiese Ortega.

«Li uccideremo» disse Pretorius, «ma preferirei di gran lunga non farlo di fronte alla popolazione, se non saremo costretti. Non ha senso allertare i nativi, o far contattare a uno di loro la nave che vogliamo noi.»

«Quindi, perché mai siamo qui?»

«C'è una differenza fra ucciderli e neutralizzarli» rispose Pretorius. Si voltò a fissare Proto. «Dannazione, sembri vero! Quanto vorrei che sapessi parlare la loro lingua, cazzo.» Continuò a scrutarlo, con la fronte corrugata. «Be', tanto vale *tentare* di non ammazzarli tutti. Proto, perdi la mascella inferiore.» La mascella svanì. «No, non del tutto. Come se ti avessero sparato. Non di recente. Una vecchia ferita di guerra. Ti ha fatto saltar via parte della mandibola e ha sfracellato il resto, quindi nessuno può ragionevolmente aspettarsi che parli in modo chiaro.»

«Allora perché sono ancora in uniforme?» chiese Proto, facendo gli aggiustamenti chiesti da Pretorius.

«Magari sei uno scienziato o un ingegnere. Non importa. Non te lo chiederanno, dato che non potrai rispondere.» Prese a camminare verso un lato dell'edificio. «Ha un ingresso posteriore, questo posto?»

«Deve avercelo» disse Circe.

«Okay. Felix, fa' il giro sul retro e aspetta lì. Quando usciranno, mettili tutti fuori combattimento… in fretta e in silenzio.»

«Magnifico» disse Ortega, avviandosi.

Pretorius si rivolse a Proto. «Entrerò prima io, con Circe e Irish. Per noi sarebbe inopportuno sembrare tuoi compagni, anche nella Zona Neutrale.» Proto annuì. «Ancora non so se sia un bar o un ristorante… non che importi davvero. Dacci un minuto per farci accomodare a un tavolo, poi vieni dentro, scova i nostri Antareani, mostrati sconvolto, e fagli segno di seguirti fuori dalla porta posteriore, come se ci fosse qualcosa che vuoi fargli vedere.»

«Mi è venuta un'idea» disse Proto. «Non funzionerebbe meglio se entrassi dal retro, come se avessi appena visto ciò che voglio mostrargli?»

«*Mi piace!*» esclamò Pretorius. «Molto meglio. Felix saprà che sei tu a causa dell'uniforme. Se sorgerà qualche dubbio, parlagli in Terrestre. Conosce il suono della tua voce.»

«Giusto» disse Proto, incamminandosi.

«E lasciaci un minuto o due per accomodarci.»

«Perché, se non uscirete dal retro con o dietro di loro?» chiese Proto.

«Perché voglio Circe con me, quando cercherai di indurli a seguirti» rispose Pretorius. «Se c'è qualche rischio che non abbocchino, o che mangino la foglia perché fisicamente c'è qualcosa che non va, lei lo saprà e ti farà segno di andartene.»

«Non ci avevo pensato» ammise Proto. «Va bene, ci metterò qualche minuto.»

Prese a camminare intorno all'edificio, mentre Pretorius e le due donne entravano in quella che si rivelò una taverna popolata da mezza dozzina di razze, metà delle quali di ceppo umano, le restanti più rettiliane… e seduti a un tavolo in un angolo, c'erano cinque Antareani.

«Quanto devi avvicinarti?» chiese Pretorius, in tono basso.

«Qualsiasi punto del locale andrà bene» rispose Circe.

Le guidò a un tavolo, e si sedettero tutti quanti. Gli Antareani lanciarono qualche sguardo ostile, ma per il resto li ignorarono. Poi, dopo un paio di minuti, Proto, con un'espressione stravolta sulle sembianze Antareane, entrò nella taverna da dietro il bancone e camminò rapidamente in mezzo alla sala. Si guardò intorno finché i suoi occhi non si posarono sugli Antareani, li raggiunse, e iniziò a gesticolare.

Quelli si limitarono a fissarlo un momento. Era chiaro che non capivano cosa volesse, ed evidente che non riuscisse a parlare, con una parte della mascella deformata e il resto mancante. Pretorius si aspettava di vederlo picchiare un pugno sul tavolo e trovare qualche modo per indurli a seguirlo, poi ricordò che il suo intero corpo, oltre il

mezzo metro inferiore, era un'illusione e che *non poteva* sbattere il pugno su un bel niente.

«Ci stanno cascando?» bisbigliò a Circe.

«Sì» replicò lei. «Sono confusi… ma solo perché non sanno bene cosa vuole, presumo. Nessuno di loro dubita che sia un ufficiale Antareano, o che sia davvero incapace di parlare.»

Finalmente Proto mosse qualche passo verso la porta posteriore, si voltò e fece cenno di seguirlo. Ripeté la procedura tre volte, finché, infine, si alzarono dalle sedie e lo seguirono fuori.

«Be', questo è tutto» disse Pretorius. «Diamo a Felix un paio di minuti, e poi andremo a conoscerli.»

«Sono sorpresa di non aver ancora udito un solo rumore» disse Irish.

«Felix è un'armeria ambulante» spiegò Circe. «Non è solo forte come quattro o cinque uomini messi assieme, ma tutte quelle parti meccaniche fungono anche da armi.»

«È un brav'uomo» disse Pretorius. «Non è il membro più brillante della squadra, lo sa Dio, ma è assolutamente intrepido, e leale fino all'eccesso… oltre a essere una macchina per uccidere *par excellence*.» Si rimise in piedi. «Tanto vale andare. Se non li ha già uccisi o neutralizzati, siamo in guai seri.»

I tre pagarono i loro drink senza averli finiti e uscirono dall'ingresso principale. Attesero un attimo per accertarsi che nessun altro li stesse seguendo, poi fecero il giro dell'edificio fino al retro, dove trovarono Ortega e Proto in piedi sopra i cinque Antareani.

«Morti?» chiese Pretorius.

Ortega annuì. «Nessun problema, Nate. Due di loro avevano armi in mano al momento di uscire dalla porta, ma ci ho pensato io.»

Pretorius si guardò in giro. «C'è un piccolo capanno che funge da magazzino, laggiù. Rimuoviamo i corpi prima che ci inciampi qualcuno.»

Ortega ne portò tre assieme, poi tornò indietro per gli altri due.

«Ti aiuterei» disse Pretorius «ma probabilmente finirei per trascinarli. E perché lasciare tracce?»

«Dubito che Irish o io riusciremmo a spostarne anche uno solo»

disse Circe.

«Nessun problema» disse Ortega. «È per questo che mi avete portato.»

«Sta bene» disse Pretorius. «Sulla nave ne sono rimasti due. Sarebbe stupido lasciare altri testimoni. Occupiamoci di loro e leviamoci dai piedi.»

Cinque minuti dopo giunsero alla nave Antareana, e Pretorius contattò Pandora.

«Sono ancora lì?» chiese.

«Due Antareani e *qualcosa*» confermò lei.

«Okay. A risentirci fra pochi minuti.» Si rivolse a Ortega. «Nessun cambiamento. Fa' irruzione per primo e…»

«Li uccido» finì Ortega.

«Non ha senso correre rischi» riconobbe Pretorius. «E se mai ci prendessero, non ci impiccheranno più in alto per averne ammazzati sette anziché cinque.»

Ortega salì la scaletta fino al portello e si intrufolò a bordo. Entro venti secondi, avvertì che entrambi gli Antareani erano morti.

«Va bene» disse Pretorius. Si rivolse a Circe, Proto e Irish. «Seguitemi, e ricordate… c'è ancora qualcosa di vivo, là dentro. Un animale, un alieno di razza differente, qualche *cosa*.»

I quattro salirono sull'astronave, che era appena più spaziosa del loro mezzo precedente, e iniziarono a guardare sul ponte di comando.

«Riesci a percepire dove sia l'altro?» chiese Pretorius a Circe.

Lei scosse il capo. «Non ancora, Nathan.»

«Non molti armamenti» notò Pretorius. «Mi chiedo se il computer valga un ghello.»

«Non ne ho idea» disse Ortega.

Circe si accigliò e si appoggiò contro una paratia.

«Ti senti bene?» chiese Irish.

«Solo un po' di capogiro, credo» replicò lei.

«Vuoi sederti?» chiese Pretorius.

«No» disse Circe, sempre con la fronte aggrottata. «Magari un po' d'acqua.» Poi: «Anche gli Antareani bevono *acqua*, vero?».

«Sì, certo.»

«Allora almeno una di queste cabine deve avere un lavabo» disse lei, tendendo la mano verso la maniglia di una porta. «Basterà bere un sorso, e sarò come…»

Appena Circe aprì la porta si udì un orrido ruggito, e qualcosa di scuro e coperto di scaglie si lanciò su di lei, con le fauci spalancate, e denti aguzzi come aghi che si serrarono sulla sua gola, squarciandole la carne. Lei strillò e cadde all'indietro, col sangue che zampillava dritto in alto, mentre la creatura le lacerava le spalle e il petto con artigli affilati come rasoi. Lanciò un ultimo urlo gorgogliante e si agitò convulsamente, mentre Ortega le strappava la creatura di dosso e le polverizzava la testa con un solo colpo.

Pretorius e Irish s'inginocchiarono accanto a Circe, in cerca di qualche segno di vita. Infine, Irish scosse la testa.

«È andata» disse.

«Dannazione, è stata svelta, 'sta belva!» mormorò Ortega.

Pretorius continuò a cercare il battito cardiaco, ma non ne trovò traccia. Poi alzò lo sguardo su Ortega.

«Non intendo seppellirla su un pianeta alieno» disse. «Trova qualcosa in cui avvolgerla. La eietteremo nello spazio una volta usciti da questo sistema, e prima di entrare nel territorio della Coalizione.»

Ortega assentì e Pretorius contattò Pandora per rivelarle l'accaduto.

«Diceva di non aver mai perso un membro della squadra eh…» commentò Cobra, in sottofondo.

11

«Che diavolo è successo?» chiese Pandora, quando Pretorius e il suo gruppo tornarono a bordo.

«Un cane da guardia, gatto da guardia… *qualcosa* da guardia» borbottò Ortega.

«Era inquieta, ma non è riuscita a rilevarlo» aggiunse Pretorius.

«Ma se era un'empatica, di sicuro poteva avvertire che qualcosa voleva ucciderla» insisté Pandora.

«Non lo so» disse Pretorius. «Magari era così alieno da non riuscire a leggergli la mente. Forse non vedeva l'ora di aggredire qualcuno, o era contento di farlo.» Scrollò le spalle. «Cose che succedono.»

«Non sembri poi così scosso» disse Cobra.

«Certo che sono scosso» replicò Pretorius. «Avevamo *bisogno* di lei. Lo sai fin dall'operazione di Michkag. Non è che gli umani empatici crescano sugli alberi.»

«Sei preoccupato che non abbiamo più un'empatica» insistette Cobra. «Non che sia morta un'amica.»

«*Chiudi il becco!*» scattò Pretorius. «Certo che era un'amica. Questa è guerra, dannazione, e in guerra le persone corrono rischi, e a volte le cose non vanno per il verso giusto.»

Nessuno parlò per un lungo momento. Infine Pandora aprì bocca.

«E adesso?» chiese.

«Ora troveremo un punto d'incontro nello spazio, ben oltre questo sistema solare, e io farò ritorno alla nave Antareana.»

«Sai usare i comandi?»

Lui si limitò a fissarla.

«Va bene» disse lei, a disagio. «Scusa se te l'ho chiesto.»

«Ci vado proprio adesso» annunciò lui. «Una volta ai comandi

stabilirò il contatto radio con voi, fisseremo un punto di riunione, e ce ne andremo da questa palla di sterco infernale.» Si guardò intorno per la plancia, poi indicò Irish. «Tu vieni con me.»

«Subito?» chiese lei.

«Subito. Sposteremo la tua roba al momento di trasferire tutto il resto.»

Pretorius stette accanto al portello, attese che lei scendesse la scaletta fino in superficie, e poi la seguì.

«Non so nulla di come si faccia volare una nave grossa quanto la nostra, figuriamoci con comandi alieni» disse Irish, mentre si avviavano verso la nave Antareana.

«Lo so.»

«Allora, perché…»

«Non vorrai certo trovarti lì, quando parleranno di ammutinamento» disse Pretorius.

Irish sbarrò gli occhi. «*Ammutinamento?*»

«Non ne verrà fuori niente» disse lui. «Cobra è quella che sbraita più forte, ma probabilmente hanno tutti da sfogarsi, ed è meglio che lo facciano in privato.»

«Non capisco» lei disse.

«Ho la reputazione… non l'ho voluta io, e non ci ho mai creduto… è di non aver mai perso nessuno, in nessuna di queste missioni. Sono stronzate, ovviamente. L'ho persa, la mia quota di subordinati. Ma sembrano essersi convinti che se siamo riusciti tutti a sopravvivere alla prode impresa di Michkag, niente poteva ucciderci, e adesso sono tornati faccia a faccia col fatto che non sono immortali, e si stanno preparando a organizzare un'evasione da un carcere militare alieno.»

«Vedo» disse lei, a voce bassa.

Lui sospirò. «Lo so. Neanche tu avevi messo in conto di poter morire in questa missione. Be', se saremo abbastanza svegli e cauti, vivrai per raccontarlo.» D'improvviso, sorrise. «Solo che quasi certamente sarà tutto sotto segreto, e ti chiuderanno al fresco per un sacco di tempo, se *oserai* raccontarlo.»

Giunti all'astronave Antareana, salirono a bordo e Pretorius si sedette al pannello di comando.

«Ho visto di peggio» disse, escogitando rapidamente come dare energia alla nave e aprire il contatto radio con Pandora.

«Funziona tutto?» chiese lei, quando il suo ologramma gli apparve proprio di fronte.

«Nessun problema» disse lui. «Scegli un punto, facciamo a due anni luce di distanza, e invia le coordinate a questa nave. Poi aspetta che io decolli. Presumo che la nave sia in buono stato e che non avrò alcuna difficoltà, ma se mi sbaglio, non voglio che tu sia milioni di miglia innanzi a me, quindi una volta che questo mezzo avrà preso il volo lasciaci cinque minuti e poi seguici.»

«Giusto» disse lei. «Dammi solo mezzo minuto qui.» Abbassò lo sguardo sul suo computer, che non faceva parte dell'immagine olografica. «A posto» disse, pochi secondi dopo. «La tua nave sa dove sta andando, ora. Decolla quando ti pare.»

«Perché non adesso?» replicò lui. «Passo e chiudo.»

Pronunciò alcuni ordini per la nave, imprecò quando comprese che non reagiva al Terrestre, inserì la sua destinazione sul pannello di comando alieno, e poi sentì la potente spinta mentre l'astronave spiccava il volo.

«Tutto bene?» chiese a Irish.

«Sì» disse lei. «Non si ammutineranno davvero, no?»

«No, certo che no» rispose lui. «Vogliono solo piantare grane e piangere Circe. E dato che sono io l'oggetto di una cosa e la causa dell'altra, è meglio concedergli un po' di tempo per togliersele dalla testa. Dovremo essere un'unità ben coordinata, quando finalmente entreremo in azione.»

Lei sorrise, mesta. «Mi sento come se ci fossimo già stati, in azione.»

Lui ricambiò il sorriso. «Parli come una che abbia passato tutta la sua vita professionale in laboratorio.»

«In effetti. Be', un laboratorio e un ospedale.»

«Spero solo che potrai dimostrare quanto sei in gamba» disse Pretorius.

Lei aggrottò la fronte. «Davvero?»

Lui annuì. «Vorrà dire che lui è ancora vivo, e che non s'è ufficialmente unito al nemico.»

«Devo sembrarti terribilmente ingenua e immatura» disse Irish.
«Ti faremo maturare un po', prima di aver finito» replicò lui.
In pochi minuti raggiunsero il punto di rendez-vous, e in altre tre ore trasferirono i loro computer e il grosso degli armamenti sull'astronave Antareana.
«Spero che funzionerà tutto» disse Pandora, quando ebbero finito.
«Sta già funzionando» replicò Pretorius.
«Fonti di energia diverse. Spero solo che non si danneggi il computer.»
«O le armi» aggiunse Cobra.
«Be', lo scopriremo» disse Pretorius.
«Non sembri molto preoccupato» notò Ortega.
«Sarebbe d'aiuto preoccuparsi?» chiese Pretorius.
«Probabilmente no, ma mi capita lo stesso. Di continuo.»
«Perciò, siamo tutti qui e tutti connessi alla rete energetica» disse Pandora. «Che facciamo, adesso?»
«La prima cosa che ci occorre è una mappa della metropolitana, o comunque si chiami» replicò Pretorius. «È un pianeta grande. Non possiamo limitarci a sperare che Nmumba compaia sui nostri strumenti.»
«Devono esserci decine di mappe, su III» disse Pandora. «Magari riesco a trovare un modo per scaricarne una.»
«Ci sono anche migliaia di armi difensive, su III» disse Pretorius. «Lo so che siamo su una nave Antareana, ma non significa che non possiamo essere scansiti e abbordati, specialmente se non riusciremo a dimostrare di trovarci lì con uno scopo valido.»
«Quindi, andiamo su VI?» chiese Pandora.
«Andiamo su VI» confermò lui.
«E poi?»
«Dipende da cosa troveremo lì» rispose Pretorius. «Dobbiamo localizzare non una stazione della metropolitana, almeno non una che serva solo a imbarcarsi sui veicoli e uscirne, ma qualcosa che li controlli… controlli la loro energia, le rotte, le destinazioni, tutto quanto.»
«Come ci riusciremo?» chiese Ortega. «Voglio dire, per quanto ne

sappiamo, non sono affatto trasporti pubblici. L’intero sistema potrebbe essere militare.»

«In tal caso, questo andrà a nostro vantaggio» affermò Irish, e tutte le teste si voltarono verso di lei.

«Ti andrebbe di spiegare?» disse Pandora.

«Se è un trasporto pubblico, la rete andrà ovunque vivano gli abitanti» disse lei. «Ma se è interamente militare, avrà di gran lunga meno percorsi e destinazioni. Più pericolosi, sicuro, ma in minor numero.»

«Idea sensata» ammise Ortega.

«Già, è vero» riconobbe Pretorius. «Ma del tutto ipotetica. Dobbiamo scoprire cosa diavolo faccia questo sistema, chi e cosa trasporti e verso dove.»

«Quindi ci serve ugualmente una mappa» disse Cobra.

Lui assentì. «Proprio così. Ci serve una mappa.»

«E dove ce ne procuriamo una?»

«Puntiamo sul sistema di Antares, speriamo che nessuno sfidi un’astronave che è almeno di origine, se non proprietà, Antareana, e quando riusciremo a determinare dove diavolo potrebbe trovarsi una mappa, Pandora scoprirà il modo di trasferirne una copia sul computer della nostra nave, o manderemo la nostra ladra migliore a cercarla.»

«Grazie tante» disse Cobra, in tono cupo.

«Sarà su un computer» disse Pandora. «Prima o poi finisce tutto lì, e prima o poi si riesce a violare la sicurezza di ogni computer.»

«In teoria va benissimo» disse Pretorius. «Ma tutto quello che ci resta è il prima, non il poi. Ogni giorno che passa senza localizzare e portar via Nmumba è un’altra occasione che hanno per farlo parlare.»

«Non sapremo nulla, finché non avremo trovato il computer giusto» disse Pandora.

«*Se* lo troviamo» la corresse lui.

Raggiunsero il sistema di Antares due giorni dopo… e trovarono il computer giusto un’ora più tardi.

12

«Ce l'ho!» annunciò Pandora.

«Bene!» disse Pretorius. «Dove si trova?»

Lei sorrise e scosse il capo. «Ho la mappa, Nate. Quella dei tunnel. Ora devo scoprire dove sono tutti i veicoli, e infine quale porta Nmumba.»

«E poi tirarlo fuori» aggiunse Proto.

«Oh, penso che dovremmo lasciar fare *qualcosa* a Nate, o si sentirà inutile» disse Cobra, e nessuno di loro riuscì a capire se fosse la sua idea di umorismo o se fosse ancora amareggiata per la perdita di Circe.

«Be', parti dalla roba essenziale» disse Pretorius. «Stazioni di rifornimento. Ogni ingresso e uscita in superficie. Se queste cose traversano l'intero pianeta – già, lo so, ignoriamo le direzioni o durate dei loro tragitti – ma *se* lo fanno, dovranno fermarsi per altri motivi, oltre al carburante. Cibo, per esempio. Forse anche per l'aria.» Sospirò profondamente. «Scopri quello che puoi… e già che ci sei, vedi dov'è la più grande base militare, in superficie o sotto.»

«Solo la più grande?» chiese Pandora. «Potrebbero averne una decina o più.»

«Solo la più grande. Per entrambe le parti, Nmumba potrebbe fare la differenza tra vincere o perdere questa dannata guerra. Non lo affideranno a una squadra di dilettanti.» Fece una pausa, aggrottando la fronte. «Ma potrebbero cercare di camuffarlo. Una volta trovata la base, vedi con quali altre installazioni è in contatto, e anche con quali veicoli.»

«Farò del mio meglio» replicò Pandora. «Ma potrebbe richiedere più tempo di quanto pensi, o di quello che abbiamo.»

«Se riesci a escogitare una scorciatoia, o trovi qualcosa che Cobra o Irish possano fare su uno degli altri terminali, accomodati» disse Pretorius. «Ma non servirti di Felix. Potrebbe cercare di digitare un codice o un ordine… e fracassare l'apparecchio, con quei suoi muscoli metallici.»

«E Proto?»

Pretorius sorrise, e scosse la testa. «Non devi sempre credere ai tuoi occhi.» Fece un cenno del capo all'alieno, che smise immediatamente di proiettare l'immagine di un uomo di mezza età e divenne la creatura simile a un cuscino che era in realtà.

«Scusa» disse Pandora. «Sono così abituata a vederlo…»

«Lo so. Ce ne scordiamo tutti.» Lui si alzò e si diresse in cambusa. «Okay, fa' quel che puoi. Nel frattempo, vado a vedere se riesco a convincere questa cucina aliena a fare del caffè, o il suo equivalente.»

«Mi unisco a te» disse Cobra seguendolo.

Pretorius dovette sprecare tre tazze di liquidi vari per concludere che gli Antareani non avevano il minimo interesse per il caffè o alcunché di remotamente simile, quindi ordinò semplicemente quello che passava per un dolcetto e si sedette. Cobra gli si mise di fronte.

«Pensavo che avessi fame» disse lui.

Lei scosse il capo. «No.»

«Va bene. Cosa c'è?»

«Ci ho pensato su…» cominciò lei.

«Eh?» fece lui, chiedendosi dove volesse arrivare.

«Sì» replicò Cobra. «E ho deciso di perdonarti.»

Pretorius aggrottò la fronte. «Per cosa?»

«Circe.»

«Non ho bisogno del tuo perdono» disse Pretorius, sgarbato. «Non è stata colpa mia, e se usassi quella roba che chiami cervello lo sapresti.»

«Non capisci» disse lei.

«Illuminami.»

«Perché pensi che abbiamo accettato tutti questa missione?»

«Siete stati chiamati alle armi e non avevate scelta» replicò lui.

«Credi che non potessi scomparire, dopo la bravata di Michkag?

Credi che Pandora non sarebbe riuscita a falsificare gli ordini, defilandosi su qualche altro mondo? Ti siamo rimasti fedeli e abbiamo accettato questa missione perché se sei riuscito a riportarci tutti vivi dalla precedente, date le probabilità a nostro sfavore, immaginavamo che potessi farlo di nuovo.»

«Ha funzionato tutto come un orologio svizzero, nella missione di Michkag» replicò Pretorius. «Sai quanto è raro?»

«Sì» disse Cobra. «Ma sappiamo quanto sei raro *tu*, e ci fidavamo che ci riportassi a casa di nuovo.»

«Apprezzo la fiducia, ma non le informazioni su cui è basata» rispose lui.

«A ogni modo, ti perdono. Probabilmente vale lo stesso per tutti.» A un tratto, un mesto sorriso le attraversò il volto. «Tranne forse Circe.»

«Non credevo nemmeno che ti piacesse.»

«Non particolarmente» ammise Cobra. «Diavolo, non mi piace nessuno, nemmeno tu. Ma mi piace il pensiero di tornare viva.»

«Be', aggrappati a quel pensiero, perché questa missione sembra pericolosa quanto l'ultima, e sappiamo già che non sta andando altrettanto liscia.»

Lei parve sul punto di fare un commento, ci ripensò, e si alzò da tavola senza un'altra parola. Un momento dopo, lei e Irish erano in piedi accanto al computer, mentre Pandora dava loro istruzioni per tracciare i tunnel.

Ortega entrò in cambusa pochi minuti più tardi, cercò d'immaginarsi i comandi da premere per avere della carne ben cotta, e si sedette.

«Una volta atterrati, dobbiamo programmare questa cosa per la birra» disse.

«E il caffè» aggiunse Pretorius.

«Accidenti, mi manca la *nostra* cambusa.»

«Questa è più sicura.»

«Più sicura?» ripeté Ortega. «Non riesce neanche a cuocere il cibo umano.»

«Già» ammise Pretorius. «Ma con questa nave, possiamo entrare in

orbita su Antares VI senza farci polverizzare in aria.»

«Be', è vero» riconobbe Ortega. Prese un boccone, masticò vigorosamente, fece una smorfia e inghiottì. «Quindi cosa dovremo fare quando individueremo Nmumba?»

«Salvarlo, c'è da sperare. O magari ucciderlo.»

«Voglio dire, abbiamo un piano per procedere?»

«Dipende tutto da quel che scoprirà Pandora e da cosa potremo improvvisare partendo da lì.»

«Quindi lo acchiappiamo mentre è sul vagone, o lo facciamo deragliare – sempre ammesso che corra su rotaie – o che altro?»

«Mi venga un colpo se lo so» disse Pretorius. «Come ho spiegato, dipende da cosa scopriremo. Inoltre, c'è la remota possibilità che non sia nemmeno più nei tunnel. Qualcuno avrà pur visto la nostra nave su Miga. Se hanno contattato le forze armate di qualcuno dei tre pianeti abitati di Antares, potrebbero averlo già trasferito. Sono certo che l'intera rete non sia stata costruita solo per impedire a qualcuno di portar via Nmumba, quindi probabilmente resterà attiva senza il minimo intoppo, e non lo sapremo finché non abborderemo quella dannata cosa, che sia in movimento o deragliata, sempre presumendo che abbia rotaie… senza motivo, in realtà.» Fece una pausa. «So che il fattore tempo è cruciale, ma ancora non ne sappiamo abbastanza… e la cosa più stupida che si possa combinare in territorio nemico è tuffarsi in azione a capofitto, senza sapere esattamente che fare e cosa c'è lì ad aspettarti.»

Ortega sospirò profondamente. «Hai ragione.» Un sorriso autoironico gli attraversò il volto. «Se al comando della missione di Michkag ci fossi stato io, penso che ci avrei fatti ammazzare tutti quanti.»

«Credo di avere qualcosa, qui» annunciò Pandora all'interfono.

«Splendido» borbottò Pretorius. «Potrei sempre essere io, a farvi ammazzare tutti.» Si alzò, lasciò la cambusa e si diresse da Pandora, seduta al pannello di controllo.

«Ho mappato la rete abbastanza bene» disse lei, fissando uno schermo con sopra nient'altro che simboli incomprensibili. «Non ci sono rotaie, niente di metallico che possiamo seguire mentre si

avvolge intorno al pianeta a un quarto di miglio di profondità. Ma dato che i tunnel sono stati scavati nella solida roccia, i sensori sono in grado di captare differenze fra questi, che hanno un'atmosfera, e il materiale circostante.»

«A me sembra ostrogoto» commentò Pretorius.

«Avrò una mappa fra un altro minuto o giù di lì» rispose Pandora. «Se la elaborassi adesso, prima che i sensori abbiano completato i rilevamenti, i veicoli sembrerebbero correre dentro le pareti.» Si curvò sull'apparecchio, con le dita che si muovevano svelte, e i comandi vocali che sembravano più simili a esclamazioni aliene. Infine, alzò lo sguardo. «Okay, gli ho detto di creare una mappa che potremo leggere, e di metterla sullo schermo visore.»

E mentre pronunciava quelle parole, apparve l'immagine di una vasta sezione del pianeta, intersecata e crivellata da letteralmente centinaia di gallerie. Pronunciò un altro comando, e il pianeta prese a ruotare sul proprio asse, in modo che poterono vedere e seguire i tunnel per tutto il percorso intorno a esso.

«Magnifico» disse Pretorius.

«Questa è stata la parte facile» rispose Pandora.

«Eh?»

«Vuoi quella difficile?»

«Tanto vale.»

Lei profferì altri due comandi, e all'improvviso minuscole figure sfrecciarono attraverso i tunnel.

«Centotrentasette diversi convogli in movimento su tutto il maledetto pianeta» disse lei. «Il trucco sta nell'immaginarsi su quale stia Nmumba, perché è ragionevole credere che avremo una sola possibilità.»

Il computer fece "bip", e lei abbassò lo sguardo sui simboli.

«Facciamo centoquarantuno» disse.

13

Avevano trascorso quasi due ore a tracciare le rotte dei veicoli, che Pretorius insisteva a considerare treni, senza molto successo. Eliminarono ventitré convogli su cui il computer di Pandora non riuscì a trovare la minima traccia di vita, e altri sei che chiaramente trasportavano animali di grandi dimensioni da un luogo all'altro. Rimanevano più di cento veicoli e, dalla distanza cui si trovava l'astronave, il computer non riusciva a distinguere un umano da nessuna delle varietà di Antareani.

«Magari guardiamo tutto nel modo sbagliato» commentò Pretorius, fissando lo schermo.

«Dici?»

Lui annuì. «Stando a Madame Matusalemme, e finora non mi ha mai passato informazioni errate, lo hanno messo su un treno in moto perpetuo.»

«Bene» disse Cobra. «Ma dovrà fermarsi di tanto in tanto, o per il carburante, o per il cibo dell'equipaggio, o solo per lasciare che un altro veicolo gli passi davanti a un incrocio.»

«Ma diversi convogli non si sono mai arrestati, da quando ci siamo messi a tracciarli» notò Irish.

«Lo so» disse Pretorius.

«Allora, dove vuoi arrivare?» chiese Pandora.

«La cosa che stiamo tralasciando è che questo è un treno *prigione*. Ha un carico di valore, più prezioso dell'equivalente Antareano del bestiame o dei mobili. Così inestimabile da rendere ragionevole che si aspettino che qualcuno irrompa sul treno, o faccia saltare le rotaie, o su qualunque altra roba lo faccia correre, o lo fermi e liberi il prigioniero in un altro modo.»

«E con ciò?» disse Ortega, aggrottando la fronte.

«Stanno facendo tutto il possibile per celare il loro percorso» disse Pretorius.

«Quanto mai potranno nascondere in un tunnel della metropolitana?» chiese Ortega.

«Magari un po' più di quanto avessimo supposto» disse Pretorius. Si rivolse a Pandora. «Puoi programmare il computer per localizzare l'unico convoglio – be', uno o due o comunque pochi; chissà quanti treni prigionieri hanno – che non ripete la sua rotta, che la cambia?»

«Che la cambia *quanto* spesso?» chiese lei.

«Una volta programmata la macchina per cercare varianti, tutto quello che devi fare è inserirvi gli archi di tempo, giusto?» replicò lui. «Quindi parti con trenta minuti, poi un'ora, poi un'ora e mezza, e così via.»

«Okay» disse lei. «Ma potrebbero volerci dei giorni. Cioè, può darsi che alcuni percorsi girino tutt'intorno al pianeta, e potremmo non sapere che non variano rotta finché non avranno ultimato due circuiti completi.»

«Tutto è possibile» rispose Pretorius. «Ma ritengo più probabile che cambieranno binario, diciamo così, ogni poche ore, e rimpiazzeranno le guardie allo stesso tempo. Non potranno certo scaricarle a mezzo mondo di distanza da casa. E perché spendere per mantenerle e alloggiarle, se fanno solo turni regolari?»

«Suona logico» disse lei.

«Ma?»

«Ma abbiamo a che fare con alieni. E chi diavolo sa cosa è logico per loro?»

«Hai colto nel segno» ammise Pretorius. «E se tu o il computer riuscite a escogitare un modo migliore, lo seguiremo, ma dobbiamo pur cominciare da *qualche* parte.»

«Va bene» disse Pandora, tornando di nuovo ai controlli. «Dammi un paio di minuti.»

«Perché non possiamo sparare e vedere chi risponde al fuoco?» suggerì Ortega.

Pretorius sorrise. «Primo, sono tutti a un quarto di miglio nel

sottosuolo. Come diavolo faranno a rispondere, anche se qualcuna delle nostre armi riuscisse a raggiungerli, cosa di cui dubito? E cosa faresti se ad aprire il fuoco fossero quattro o cinque postazioni in superficie? Sapranno che siamo nemici, saranno in grado di identificare la nave e chiamare aiuto, e noi non avremo ancora nessun indizio sul treno su cui si trovi Nmumba.»

Ortega parve intenzionato a ribattere, poi cambiò idea e tacque.

«Avrei una domanda» disse Irish.

«Chiedi pure» rispose Pretorius.

«Se Nmumba è prezioso quanto sappiamo noi, non si prenderebbero il disturbo di far sembrare il treno uguale a tutti gli altri?»

«È possibile» ammise Pretorius. «Ma in tal caso, gira male, perché potrebbero volerci mesi per individuare il convoglio esatto. Quindi dobbiamo partire dal presupposto che il treno prigione abbia un trattamento diverso. E con tutta probabilità è vero, perché, primo, non si aspettano che nessuno vada a cercarlo. Lui è stato messo lì perché credono che ogni tentativo di salvataggio verrà fatto a due miglia di profondità, nella prigione. E poi c'è un'altra cosa probabile, vale a dire che non si aspettano che degli umani abbiano preso il comando di una nave Antareana così in fretta, senza esserne avvertiti.» Fece una pausa. «A dire il vero, non so quale alternativa sia più plausibile… ma so come ci sarebbe più facile compiere la nostra missione, e a volte è tutto quello che si ha per proseguire.»

«Non intendevo irritarti» si scusò Irish.

«Non mi hai irritato» disse Pretorius. «Anzi, chiedimi spiegazioni su qualunque cosa ti sembri priva di senso. E se avrai una risposta insoddisfacente, fammelo notare.»

«A meno che non ci stiano sparando addosso» aggiunse Cobra.

Dopo altre due ore il computer iniziò a chiacchierare. Pandora gli parlò di rimando, mentre tutti gli altri ascoltavano quello che suonava come un dialogo incomprensibile, e infine lei alzò lo sguardo e si rivolse a loro.

«Abbiamo individuato un convoglio che ha cambiato rotta due volte» annunciò. «Il computer non poteva essere sicuro, dopo un solo

cambio di percorso, ma adesso dice che c'è il novantatré per cento di probabilità che in effetti stia alterando il suo cammino ogni cinquanta minuti o giù di lì.»

«Che genere di letture riesci a ricevere dal treno?» chiese Pretorius.

«Sei esseri viventi» rispose lei. «A meno di non avvicinarci di più, probabilmente sotto la superficie, non può differenziare i rilevamenti.»

«Ma prima di attaccare, *sapremo* che sopra c'è Nmumba?» insisté Pretorius.

«Sapremo se c'è *qualche* umano» disse Pandora. «Ma dato che non ho le letture esatte di Nmumba, non sapremo per certo che è lui finché non abborderemo quella cosa e ci saliremo.»

«Okay» disse Pretorius. «Io continuo a chiamarla treno. Tu chiamala veicolo. Presumo che abbia delle rotaie, ma per quanto ne so, forse, sta rotolando sul cemento o magari perfino fluttuandoci sopra. Ritengo che a ogni estremità saranno posizionate delle guardie, ma potrebbe darsi di no. Devo sapere esattamente quale sia la situazione, prima di agire.»

«Concordo» disse Pandora.

«E tanto per cominciare, dobbiamo scoprire come diavolo ficcarci sottoterra» continuò lui. «Di sicuro quest'astronave non ci passa. Dubito che possano riuscirci anche piccole slitte spaziali. Perciò, una volta che avremo tracciato la sua rotta – sì, lo so che cambia – come raggiungeremo il punto del tunnel dove abbordare quell'aggeggio o fermarlo?»

«"Facilmente" non è nel nostro vocabolario» disse Cobra, con un sorriso cupo.

«E nemmeno "fallire"» ribatté Pretorius. «Perché se *falliamo*, cadranno forse miliardi di civili.»

14

«Sarebbe bello, se la gente potesse vivere sulla superficie di quel dannato pianeta» borbottò Cobra, studiando la mappa mostrata sul grande schermo. «Basterebbe solo seguirne le tracce, finché non troviamo qualcuno che sta prendendo il treno.»

«*Se* qualcuno lo prende» replicò Ortega. «Cioè, diavolo, è chiaro che non va in posti piacevoli… non su questo mondo.»

«Oh, ci saranno città sotterranee, o almeno colonie» disse Pretorius. «Ricordate, sappiamo che più di un milione di Antareani vivono qui, e sono rimasti tanto a lungo da mutare lievemente. E non avrebbero creato migliaia di miglia di tunnel sotterranei o quel cazzo che sono, soltanto per trasportare all'infinito qualche occasionale prigioniero.» Si rivolse a Pandora. «Stai ricevendo *qualche* lettura umana, almeno?»

«Ci sto provando» rispose. «Tutto sta nel trovare i maledetti treni. Trovare i tunnel è facile.»

«Potremmo incoraggiarli» suggerì Ortega.

«Eh?» replicò Pretorius. «E come?»

«Sganciando bombe sulle rotaie. Se credono che stiamo cercando di raggiungere Nmumba, potrebbero catapultarlo sull'altra faccia del pianeta, e se Pandora cercherà proprio quel convoglio…»

Pretorius sospirò e scosse la testa. «Attieniti al tuo ruolo di forzuto.»

«Che c'è di sbagliato in…» cominciò Ortega.

«Non siamo su una nave militare» rispose Pretorius. «Se fai qualcosa di insolito, e direi che sganciare bombe è un po' fuori dell'ordinario, ci ridurranno in pezzi in due secondi circa.»

Ortega si accigliò. «E come, se sono tutti un quarto di miglio o due miglia nel sottosuolo?»

«Sono certo che abbiano armi in superficie. Di sicuro hanno armi sulle lune del pianeta, e possono dirigerle dalle lune come dal pianeta.» Una pausa. «Vuoi altre ragioni, o ti bastano queste?»

«Okay, okay» borbottò Ortega. «Ma se sono così ben protetti, non vedo come salveremo ’sto genio.»

«Chiedimelo fra due ore» disse Pretorius.

Andò a finire che ci vollero solo un’ora e trentasei minuti.

«L’ho trovato!» annunciò Pandora in quel momento.

«Sei sicura?»

«Be’, ho trovato un Uomo» replicò lei. «Suppongo che sia lui. Avrò un rilevamento migliore fra un altro paio di minuti.» Rimasero tutti in silenzio, mentre lei trafficava e studiava con il suo computer. «Corrispondenze dentarie, e ha una placca di platino in una gamba. Quello è il nostro ragazzo, senz’altro.»

«E il gruppo sanguigno?» chiese Pretorius.

«Non posso leggerlo da quassù, Nate» disse Pandora. «Sarebbe come chiedere se il suo DNA corrisponde.»

«Okay, presumeremo che sia lui. Ora che l’hai individuato, potremo seguire il cammino del treno ovunque vada, no?»

«Sì, certo.»

«Controlla in che direzione sta andando» disse Pretorius «e vedi se c’è qualche parte del tracciato da cui, una volta imboccatala, non possa deviare per… un’ora, diciamo.»

Lei rivolse la domanda al computer.

«Sì, c’è. A circa duecentosessanta miglia da qui, entrerà in… non so come chiamarlo, una *galleria*, suppongo… dove non ci saranno diramazioni per altre settantadue miglia.»

«Quindi non ci resta che raggiungere e abbordare il treno subito dopo che sarà entrato in quella zona, e darci alla fuga, perché di questo si tratta, prima che abbia percorso altre settanta miglia.»

«Dovrai essere più preciso di così, Nate» disse Pandora.

«Come?»

Lei annuì. «Diciamo di scendere al miglio Sessantasette. E poi?»

«Non l’avevo considerato» disse Pretorius. «È solo il primo passo. Resterà ancora da raggiungere la superficie, e far ritorno alla nave.»

Fece una pausa. «Okay, dov'è che *dovremmo* scendere?»

«Suppongo dipenda da quanto è ben sorvegliato Nmumba» disse Pandora. «Se riusciremo ad accedere al treno, raggiungerlo immediatamente, e andarcene senza incidenti, sembra che ci siano… *portelli* è chiaramente la parola errata, facciamo *tratte*… tratte per la superficie al ventitreesimo miglio e al cinquantunesimo, più o meno. Se si mancano queste, si finisce per raggiungere – non posso chiamarla *stazione*, diciamo una *piattaforma* di carico – al miglio Centododici. Laggiù c'è ovviamente una via fino in superficie, ma è altrettanto ovvio che dovremo combattere per farci strada, dato che, a differenza delle altre, non è deserta.»

«Quindi se riusciremo ad abbordare il treno, dovremo assolutamente tirar fuori Nmumba prima che percorra cinquanta miglia?» chiese Cobra.

«Se ci saliremo quando avrà imboccato il tratto senza bivi né diramazioni» disse Pretorius. «È il punto migliore che abbiamo per l'abbordaggio, ma può sempre darsi che dovremo salire quando sarà passato oltre.» Si rivolse a Pandora. «A che velocità si muove, in questo momento?»

Lei controllò. «Circa settantacinque miglia all'ora.»

«Okay. Dove possiamo smontare dalle slitte d'atterraggio e scendere direttamente al livello dei binari o qualunque roba sia?»

Lei pose la domanda al computer, che indicò un punto della superficie del pianeta. Sembrava uguale a tutti gli altri.

«Quante forme di vita aliene stanno di guardia?»

Pandora tornò a chiedere, poi alzò lo sguardo con un espressione perplessa. «Nessuna» rispose.

«È troppo facile» disse Pretorius. «Qual dannato posto dev'essere pieno di trabocchetti.» Poi scrollò le spalle. «Al diavolo, non fa differenza. Dobbiamo tentare la sorte. Ogni minuto che aspettiamo è un altro minuto che hanno per farlo parlare.» Tornò a rivolgersi a Pandora. «Puoi farci qualche schema dei convogli? Che dimensioni hanno, come salirci, com'è l'atmosfera?»

«Sul treno?» chiese lei.

Lui scosse il capo. «Sul treno sarà normale… be', normale per *noi*»

replicò. «Non vorranno certo asfissiare Nmumba prima che parli. No, intendo nei tunnel.»

Lei verificò. «Non c'è niente che irriti la pelle. Direi di portare solo un apparato respiratorio e qualcosa per proteggere gli occhi.»

«Un'ultima domanda: devono esserci navi militari nei paraggi, per proteggere qualunque maledetta roba trasportino sui treni che non ospitano Nmumba, o per abbattere chiunque venga in suo soccorso. Dove stanno, quante ce ne sono, e che tipo di armamenti portano?»

Pandora studiò il suo computer un'ultima volta. «Ti sarà difficile crederlo, Nate, ma siamo l'unica nave in orbita attorno all'intero dannato pianeta.»

«Le tue letture sono errate.»

Lei indietreggiò e indicò il computer con un cenno. «Prego.»

Pretorius fece una smorfia e scosse la testa. «Le mie scuse. Sei la migliore che ci sia. Se dici che non ci sono navi, non ce ne sono.» Aggrottò la fronte. «Ma *perché*?»

Se lo stava ancora chiedendo quando lui, Ortega, Cobra, Irish e Proto montarono su una slitta spaziale e iniziarono la discesa verso il pianeta.

15

«Allora, *dov'è*?» disse Cobra, sbirciando più avanti.

«Dovremo fidarci di Pandora e degli strumenti» rispose Pretorius. «Se potessimo vederlo da qui, o anche da appena un miglio d'altezza, probabilmente sarebbe il buco in terra più sorvegliato di tutti i tempi.»

«Cosa ti fa credere che non lo sia?» chiese lei.

«Sappiamo che tipo di armi usano gli Antareani, e i sensori non sono riusciti a rilevarle» disse Pretorius. «Questo non significa che non verremo avvistati, perciò, Felix, all'erta. Se c'è qualcosa laggiù, non dargli la possibilità di sparare per primo.»

«Senz'altro» disse Ortega.

«C'è niente che possa fare io?» chiese Irish.

«Un sacco di cose» disse Pretorius. «Ma prima dobbiamo mettere le mani su Nmumba.» Si rivolse a Proto. «Okay, sappiamo che non puoi ingannare i loro strumenti, ma presumendo di riuscire a oltrepassarli, dovranno esserci degli Antareani sul treno. È il momento di trasformarsi in uno di loro.» Fece una pausa. «Hai studiato le loro uniformi?»

«Certo» rispose l'alieno.

«Non crederanno mai che un generale viaggi senza subordinati» proseguì Pretorius. «Penso magari a un colonnello o un suo equivalente, e assicurati che le mostrine ti identifichino come un responsabile della sicurezza. Qualcosa che ti consenta di scrutarli come se fossero insetti, quando inizieranno a porti domande su che ci fai qui.»

«Dovrò farlo per forza» disse Proto. «Non parlo la loro lingua.»

«Nessuno di noi la parla» replicò Pretorius. «Cobra, distribuisci i traduttori automatici. La maggior parte della gente incontrata

all'avamposto commerciale conosceva qualche forma di Terrestre… ma non sarà così, d'ora in poi.»

Lei aprì una scatola che aveva portato con sé sulla slitta, e distribuì minuscoli meccanismi traduttori a ogni membro del gruppo.

«Sono regolati sull'Antareano, giusto?» disse Ortega, agganciando il suo a una tracolla metallica.

Pretorius non riuscì a trattenere una risatina. «Non servirebbero a granché, se non lo fossero.»

«Tanto per controllare» disse Ortega. «Non sarebbe la prima volta che non so cosa diavolo diceva un nemico.»

«Non in qualche missione con me» replicò Pretorius.

«No, non con te» ammise Ortega. «Ma mi ha un po' impensierito su questi aggeggi.»

«Sta bene» disse Pretorius. «Proto, e il tuo?»

«Proprio qui» rispose Proto, indicando l'immagine del suo piede. «Ricordate, sto solo proiettando una figura, diciamo. La mia immagine non può reggere alcun oggetto fisico.»

«Okay» disse Pretorius. «Tienilo nascosto. Rammenta: tu sei un Antareano, e quindi ovviamente non ti serve un traduttore. E per la stessa ragione, non parlare, perché se fra loro hanno anche solo mezzo cervello, si accorgeranno che le tue labbra non corrispondono ai suoni, e che le parole vengono dai tuoi stivali. Basta che sembri imperioso e arrogante. Non rivolgerci la parola, né in Terrestre, né in nessun altro linguaggio, per lo stesso motivo. Non vogliamo che individuino da dove viene il suono, anche se in Terrestre puoi farlo coincidere con le tue labbra.»

«È proprio sicuro che incontreremo degli Antareani?» chiese Proto.

«Da qualche parte sotto di noi, c'è un Uomo che ha cambiato l'equilibrio delle forze in questa guerra» disse Pretorius. «Un uomo che il nostro governo farebbe di tutto per salvare. Non lo sorveglieresti, *tu*?»

«Come faremo a salire o entrare su quel treno, o qualunque cosa sia?» chiese Cobra.

«Ci ho riflettuto» disse Pretorius «e penso che l'unica sia abbordarlo mentre è in movimento. Se Pandora può tracciarlo dallo

spazio, di sicuro avrà delle stazioni, sopra e sotto il pianeta, che lo monitorano in ogni istante. Se lo arrestiamo, o anche solo rallentiamo in modo percettibile, sarà come trasmettergli che stiamo cercando di rubargli il prigioniero.»

«Magnifico» replicò Cobra. «Quindi non possiamo né rallentarlo né fermarlo. Va a sessanta o settanta miglia all'ora, e se ha finestrini, cosa di cui dubito, saranno sigillati.» Lo fissò, aggrottando la fronte. «Allora, come lo abbordiamo?»

«Te lo mostrerò quando ci arriveremo.»

«Perché non adesso?»

Pretorius sorrise. «Non voglio che metà di voi decidano di mollare tutto e tornarsene a casa.»

Irish notò che nessuno ricambiò il sorriso.

«Perciò, come sapremo quando siamo sopra il buco, o qualunque accidenti di roba stiamo cercando?» chiese Ortega.

«Pandora l'ha programmato nella slitta» rispose Pretorius. «È una delle poche cose di cui non ci resta da preoccuparci.» Controllò l'orologio. «Dovremmo trovarci in avvicinamento fra altri cinque minuti.»

Procedettero in silenzio sulla slitta per i tre minuti successivi, e finalmente avvistarono la loro destinazione sullo schermo visore.

«Bene!» disse Cobra. «Sembrava dovessimo solo buttarci a capofitto dentro il pianeta.»

«Vi direi di controllare le vostre armi» disse Pretorius, «ma ovviamente Proto non può sollevare un'arma e Cobra usa solo il suo coltello, e Felix *è* un'arma.» Sorrise. «Molto variegato, come equipaggio.» Tese a Irish una pistola laser. «Ecco» proseguì. «Spero che tu sappia usarla.»

Tenendola sul palmo della mano, Irish guardò la pistola come se fosse stata qualche creatura aliena. «Non ho mai sparato un colpo in vita mia.»

«Qui c'è il meccanismo di sparo, e questa è la sicura» illustrò Pretorius, indicandoli. «Speriamo che vada tutto liscio e che potrai dire la stessa cosa domani.»

«Passaggio in arrivo» annunciò Ortega, mentre la slitta rallentava.

«Sembra che vada giù dritto.»

«In effetti» replicò Pretorius. «Per quasi mezzo miglio.»

«Allora, sei pronto a dirci che diavolo faremo poi?» chiese Cobra.

«Mi piacerebbe dare prima una controllata, giusto per accertarci che le nostre informazioni siano esatte, o vedere se dovremo improvvisare» disse Pretorius. «Ma che diavolo… siamo qui, e non c'è modo di tornare indietro, quindi speriamo che vada tutto bene.» S'interruppe, mentre la slitta entrava nel cunicolo che portava giù ai tunnel. «È vero che i treni, veicoli, convogli, qualunque diavolo di cosa siano, vanno a una media di settantacinque miglia all'ora, ma come ho detto, quella è la loro *media*. Nei tratti diritti accelereranno a novanta o giù di lì, ma come ogni veicolo devono frenare per curvare, e il motivo per cui abbiamo scelto questo condotto è che si trova a un paio di centinaia di metri da una svolta di quasi novanta gradi.»

«Una curva a destra?» disse Ortega.

Pretorius scrollò le spalle. «Destra, sinistra, dipende da quale direzione arriva. Ma dovrà rallentare a passo di lumaca, che sia su rotaie o che fluttui, ed è lì che saliremo a bordo.»

«Dal tetto, attraverso un finestrino, una porta, o cosa?» chiese Cobra.

«Dovremo improvvisare» rispose Pretorius. «Avremo una ventina di minuti per assumere le nostre posizioni, e lo faremo in modo tale che, comunque sia costruito il veicolo, almeno uno di noi riuscirà a entrare.»

«E il resto di noi?» disse Ortega.

Pretorius camminò verso una scatola sul pavimento e la aprì. «Questo è un cordone superforte e superleggero. Vi staremo tutti attaccati.» Sollevò un piccolo oggetto metallico. «E questo congegno lo riavvolgerà, trascinandovi a bordo prima che quella cosa possa riprendere velocità dopo aver svoltato l'angolo.» Fece una pausa. «Ora, questo è *essenziale*. Dato che non sappiamo chi guadagnerà l'ingresso per primo, starete anche direttamente attaccati a ogni altro membro della squadra. Ciascun congegno avrà sopra un piccolo segno rosso. Per staccarvi, dovrete solo toccare il segno. Vi sgancerete da tutti, tranne quello che sarà dentro il veicolo.» Guardò a turno

ciascuno di loro. «Se non schiaccerete questi segni nel giro di pochi secondi, vi troverete trascinati nella scia di un veicolo che si avvicinerà alle novanta miglia orarie.»

«Vediamoli adesso» suggerì Cobra. «Così se avremo domande potremo farle prima di trovarci tutti agganciati.»

«Mi pare giusto» disse Pretorius, passando i cordoni in giro.

«Sembra abbastanza semplice» commentò Cobra dopo aver esaminato il suo, e gli altri concordarono. «Presumo che schiacciare il puntino bianco ci faccia riavvolgere.»

«Esatto» rispose lui. «E ricordate: una volta guadagnato l'ingresso, la nostra sola preoccupazione è trovare Nmumba. Se è vivo, significherà che non ha ancora detto quello che vogliono ai carcerieri. Male che vada, se diverrà chiaro che siamo condannati a fallire…»

«Intendi *morire*» disse Cobra.

Lui annuì. «Se diverrà chiaro che nessuno di noi uscirà vivo, il nostro unico dovere sarà uccidere Nmumba prima che possano piegarlo o indurlo a tradire. Avete capito?»

Assentirono tutti quanti.

«Sta bene» proseguì Pretorius. «Poiché è chiaramente un treno prigione, possiamo presumere che non ci siano passeggeri, nessun astante innocente. Ogni creatura sul veicolo, eccetto Nmumba, è un nemico ed è sacrificabile.» Fece un profondo sospiro. «Comunque, non ha senso prendere prigionieri. È un treno nemico, su un mondo nemico. Dove diavolo li sistemeremmo?»

«Da quante carrozze è composto?»

Pretorius scrollò le spalle. «Misura una cinquantina di metri. Difficile immaginare che un singolo convoglio così grande svolti ad angolo retto, ma chi diavolo può saperlo? Potrebbe essere formato da cinque o sei vetture, o essere una sola lunga vettura con dei giunti. O qualcosa che ancora non abbiamo considerato.» Fece una pausa. «Qualche altra domanda?»

Silenzio.

«Vi siete scordati quella che potrebbe essere la cosa più importante» proseguì.

«Cioè?» chiese Irish, curiosa.

«L'aria è respirabile?»

«Di sicuro non nei tunnel» replicò lei. «Non se i condotti sono aperti in superficie.»

«Esatto» disse Pretorius. «Quindi, porteremo tutti dell'ossigeno con noi.»

«E sul treno?» chiese Ortega.

«Suppongo sia respirabile, ma giusto in caso abbiano collegato Nmumba a una fonte di ossigeno, tenetevi l'apparato respiratorio. E stando ai nostri rilevamenti, la temperatura è piuttosto gelida, ma ben al di sopra del punto di congelamento.»

«E la gravità?» domandò Proto. «Detesto chiederlo, ma ha maggior effetto su di me, rispetto a voi.»

«Molto simile a quella Standard di Deluros VIII» rispose Pretorius. «Magari un tantino più forte. Ah!» aggiunse, mentre la navicella toccava il suolo. «Ci siamo. Felix, afferra i cordoni. Tutti quanti, indossate le maschere a ossigeno e andiamo.»

Scesero tutti, e si trovarono in un tunnel perfettamente rotondo del diametro di una decina di metri. La navetta si risollevò immediatamente e fluttuò nel pozzo, nascosta alla vista.

«Okay, dov'è la svolta?» chiese Cobra.

«Sarà a un mezzo miglio da questa parte» replicò Pretorius, indicando lungo il tunnel. «Mettiamoci in marcia.»

«Niente rotaie» notò Ortega.

«Nemmeno segni sul pavimento» disse Pretorius. «Ho la sensazione che probabilmente galleggi, se è il termine giusto, e sospetto di no… un mezzo metro sopra.»

«Come siamo messi col tempo?» chiese Proto.

«Una decina di minuti» rispose Pretorius. «Facciamo sette. Chi diavolo sa se accelera, ogni tanto?»

«Basta che rallenti il più possibile in curva, poi chi se ne frega» disse Cobra.

«Sta bene» disse Pretorius, estraendo dalla scatola la sua estremità del cordone. «Cominciamo a tenerci pronti. Ricordate, i contrassegni bianchi vi riavvolgono e quelli rossi vi fanno staccare, quindi posizionateli dove potete toccare i segni rossi all'istante.»

«Be'» disse Cobra, una volta agganciata al cordone «non ha senso starcene tutti nello stesso punto. Felix, fammi degli appigli fino al soffitto.»

Ortega puntò la protesi che aveva come mano sinistra, che fungeva anche da arma laser, e creò appigli e gradini verso il soffitto, ogni mezzo metro.

«Dagli un paio di minuti per raffreddarsi» disse «o ti brucerai le mani.»

«Col cavolo» disse lei, facendosi scivolare il cordone intorno al polso, estraendo un paio di guanti da una tasca e infilandoseli. Collaudò i nuovi buchi nel muro, poi scalò rapidamente due terzi del percorso fino al tetto della galleria.

«Non puoi andare oltre?» chiese Ortega.

«Certo che posso» replicò Cobra. «Ma perché dovrei passare i prossimi minuti appesa a testa in giù? Finirò di arrampicarmi quando lo vedremo o sentiremo avvicinarsi.»

«Aprirei una buca proprio in mezzo al pavimento» disse Ortega a Pretorius «ma se quella dannata cosa ha le ruote, potrei farla deragliare.»

«Gioca sul sicuro» replicò Pretorius. «Non possiamo correre rischi con Nmumba.»

«Cosa dovrei fare, *io*?» chiese Irish.

Pretorius aggrottò la fronte. «Non ha senso stare dall'altra parte del tunnel, dato che se Cobra, Felix o io riusciamo a penetrare nel veicolo, tu verresti trascinata sotto. Tanto vale che mi stai proprio accanto.»

«E io?» chiese Proto.

«Non si fermerà mai per un ufficiale a piedi in una galleria» rispose Pretorius. «È un'idea troppo azzardata, che cazzo. E mentre io vedo un paio di mani all'estremità di due braccia possenti, è tutta un'illusione e tu non puoi afferrare nulla.» Chinò la testa per qualche secondo, pensoso, poi tornò a guardare l'alieno. «Non ci ho mai provato prima, ma il *vero* te non è più grande di un cuscino. Riuscirei a sollevarti?»

«Probabilmente sì» disse Proto.

«Fammi provare.»

«Prego.»

Pretorius fece per chinarsi, poi si fermò. «Via l'illusione» disse. «Non so dove cominci e dove finisci.»

Un attimo dopo apparve la vera forma di Proto e Pretorius la sollevò.

«Venti chili» disse. «Forse ventidue. Sì, può funzionare.» Rimise giù Proto sul pavimento.

«*Cosa* può funzionare, se posso chiederlo?» disse Proto.

«Se c'è un finestrino aperto, posso lanciarti all'interno.» Si interruppe e tornò a fissare l'alieno. «Non vedo mani o piedi. Presumo che tu abbia una cima e un fondo, e che atterrando circa nella stessa posizione in cui sei adesso, non riporterai lesioni interne.»

«Credo di no» rispose Proto. «Ma nessuno mi ha mai issato e lanciato, prima d'ora.»

«Be', probabilmente non è nel tuo curriculum» disse Pretorius, sarcastico. «Ma le forze armate ci insegnano a improvvisare.»

«E farete meglio a improvvisare al più presto» disse la voce di Pandora. «Il treno vi raggiungerà fra circa quaranta secondi.»

16

Non era proprio un treno, almeno non del genere che si erano immaginati, perché consisteva in una singola vettura: un vagone flessibile, una cinquantina di metri in lunghezza, in grado di seguire la curvatura del tunnel mentre si avvicinava alla svolta. C'erano pochi finestrini, largamente spaziati tra loro e sbarrati.

«Ce l'ho!» strillò Cobra, dal punto in cui era aggrappata al soffitto del tunnel. Un istante dopo mollò la presa e sparì alla vista mentre tutti colpivano i segni bianchi sui propri cordoni. Ortega afferrò Proto e se lo ficcò al sicuro sotto un braccio.

Nonostante la sua flessibilità, il treno rallentò a passo d'uomo per affrontare la curva ad angolo retto, e mentre prendeva velocità i suoi compagni avevano già raggiunto Cobra sul tetto del convoglio, fra le sommità di un paio di pozzetti d'aerazione.

«Puoi vedere dentro?» chiese Pretorius.

«Non vedo un tubo» replicò Cobra. «Non credo che questi pozzetti scendano fino al pavimento del veicolo… vale a dire che se li usiamo per entrare nel convoglio, non ci resteremo intrappolati dentro. Ma vanno giù un paio di metri, e a meno che qualcuno decida di starsene proprio là sotto, non c'è assolutamente niente da vedere.»

«Questo cazzo di treno raggiungerà la velocità massima fra un altro mezzo minuto» notò Pretorius. «Faremmo meglio a entrare immediatamente. Fra quaranta o cinquanta secondi da adesso potremmo essere spazzati via, cercando di infilarci dentro.» Si rivolse a Ortega. «Strappa via la copertura del pozzetto, Felix.»

Estrasse la propria arma nei pochi secondi che Ortega ci mise a rimuovere la cima del pozzetto e scagliarla giù dal fianco del veicolo, e si calò sul pavimento, coi piedi in avanti. C'erano tre Antareani in

uniforme nei pressi. Tutti e tre morirono prima ancora di capire che Pretorius era apparso.

Guardò le pareti spoglie e si rese conto che sebbene il veicolo fosse lungo quasi cinquanta metri, era diviso in scompartimenti, con un ampio corridoio che traversava il centro della carrozza da un capo all'altro. Fece cenno ai suoi compagni di raggiungerlo, poi rammentò di dover afferrare Proto, e lo acchiappò.

«E adesso?» bisbigliò Ortega.

«Ora scopriamo dove diavolo lo tengono» rispose Pretorius, sussurrando anche lui. «E facciamolo in silenzio. Se sentono del trambusto, potrebbero ucciderlo e basta.»

«E non credi che ti abbiano sentito uccidere questi tre sfigati?» chiese Cobra, indicando con un gesto gli Antareani caduti.

Pretorius scosse la testa. «Il laser fa solo un lieve suono ronzante, e loro non hanno mai sparato un colpo, nessuno ha gridato. Secondo me siamo a posto.»

«Un sacco di porte» disse Ortega, aprendo quella del loro scompartimento e guardando lungo il corridoio. «Non possiamo certo metterci a buttarle tutte giù.»

«No» riconobbe Pretorius. «Ma…» indicò delle grate nel soffitto «… sappiamo che hanno un sistema di ventilazione. Immagino che corra per tutta la lunghezza del convoglio.» Puntò il dito su una grata più piccola. «Per fortuna abbiamo con noi una ladra piuttosto in gamba, e pare pure che sia una contorsionista e non si faccia prendere dal panico negli spazi stretti.»

«Vorrei vedere!» disse Cobra.

«Sei pronta?» chiese Pretorius.

«Domanda stupida» rispose lei, facendosi avanti. «Datemi una spinta.»

Pretorius stava per sollevarla, quando Ortega lo spinse gentilmente da parte. «Non ci arriverà mai, a meno di non salirti sulla testa.» Raccolse Cobra. «Pronta?»

«Pronta» replicò lei.

Lui la scagliò letteralmente dritta in alto. Cobra tese le braccia, afferrò il bordo della presa d'aria e si tirò su.

«Niente luci né torce» la ammonì Pretorius.

«Risparmiami le banalità» replicò lei, cominciando a inoltrarsi piano lungo il condotto.

«E adesso?» chiese Irish.

«Adesso aspettiamo, e speriamo che Cobra possa renderci il lavoro un po' più facile» rispose Pretorius.

«Suppongo che non possa salvarlo da sola.»

Pretorius scosse il capo. «Sembra dubbio, dato che avevano tre uomini, cioè, Antareani armati in questo scompartimento, dove non ci sono prigionieri né una cambusa. Eppure…» aggiunse, alzando le spalle «… con gli alieni non si può mai sapere. Alcuni la pensano come noi. Altri sacrificherebbero la loro vita per l'equivalente di una tazza di caffè o andrebbero in guerra per un oggetto identico a trecento altri, di cui non potrebbe importargli meno.»

«Quasi tutta la mia esperienza l'ho fatta con Uomini» disse Irish.

«Va benissimo» replicò Pretorius. «È per questo che sei qui.»

«Sono certa che questa sia roba vecchia per voi» continuò la ragazza, «ma io la trovo eccitante, sotto ogni aspetto.»

«Affrontare soldati alieni che vogliono ucciderti è un sacco di cose» rispose lui, con un cupo sorriso «ma non la chiamerei roba vecchia. Il motivo per cui continuano a mollarmi queste missioni è perché sono piuttosto bravo a tenere tutti *alla larga* dal pericolo.» Sospirò. «O lo ero, finché non abbiamo perso Circe.»

«Mi dispiace» disse lei.

«Non dispiacerti. Non è stata colpa tua.»

Il veicolo rallentò brevemente per un'altra svolta, poi tornò a riprendere velocità. Un momento dopo riapparve Cobra, calandosi con levità sul pavimento.

«Be'?» disse Pretorius.

«Sembra che il corridoio faccia da linea divisoria. Voi siete dalla parte dell'equipaggio e degli addetti alla sicurezza, con alloggi, un dormitorio e una mensa. Dall'altro lato ci sono otto celle lunghe e strette.»

«Otto celle non bastano ad arrivare da qui in testa al convoglio» notò Pretorius. «Che altro c'è?»

Lei scrollò le spalle. «Qualunque cosa sia, non ha bisogno di ventilazione. Il condotto s'interrompeva dopo le otto celle. Almeno, presumo che siano celle. Non sono riuscita a vedere molto, ma sembravano tutte vuote.»

Pretorius aggrottò la fronte. «Se non hai trovato Nmumba, vuol dire che Pandora si è sbagliata.»

«Ma certo che l'ho trovato» lo corresse Cobra. «Per questo sono tornata indietro.»

«Avresti potuto dirlo prima» disse Pretorius. «Dove si trova?»

«Da qui, sesta cella a sinistra.» S'interruppe. «Be', in realtà non l'ho visto affatto… ma aveva quattro Antareani armati all'interno, e non ce n'erano in nessuna delle altre celle, quindi dev'essere lì che lo tengono.»

Pretorius fece una smorfia. «Tanto vale presumere che sia lì. Non mi pare fattibile irrompere in sette celle vuote senza attirare più attenzione di quanta ne vogliamo.» Si rivolse a Proto. «Okay, è ora di diventare un Antareano.»

Non appena le parole gli uscirono di bocca, l'alieno proiettò l'immagine di un ufficiale Antareano armato e in uniforme, l'equivalente di un colonnello.

«Sembra perfetto, accidenti!» disse Ortega. «Potrebbe ingannare anche me!»

«E me» aggiunse Irish.

«Ma ingannerà *loro*?» chiese Proto. «Se Pandora ha ragione, e ce l'ha quasi sempre, questo veicolo non si ferma da giorni. Non sapranno quali ufficiali ci sono a bordo?»

«Potrebbero avere dei dubbi» riconobbe Pretorius. «Ma se il tuo rango è maggiore del loro, credi che qualcuno oserà contestarti?»

«Spero di no» disse Proto. «Non posso indossare un traduttore senza tradirmi, quindi non saprò cosa dicono.»

«Non preoccuparti» replicò Pretorius, tirando fuori un piccolo congegno. «Ho chiesto a Pandora di programmare tre o quattro battute in questo arnese. Sono tutti comandi burberi e secchi: *Attenti*, *Silenzio*, e *Lasciateci soli*. Tocca un tasto differente e otterrai un comando diverso. Ripassa tutto un paio di volte, finché non sarai a tuo

agio con l'apparecchio.» Dato che non poteva vedere la vera forma di Proto, si chinò e pose il congegno sul pavimento accanto al piede del finto ufficiale Antareano, e quello scomparve quasi immediatamente.

Proto lo attivò e lo mise in funzione tre volte, ascoltando assorto.

«Puoi formulare le parole con la bocca?» chiese Pretorius.

«Sì.»

«Con un po' di fortuna non dovrai fare altro.» Si voltò verso Ortega. «Felix, va' su e giù per il corridoio e uccidi ogni guardia o secondino che si trovi negli scompartimenti.»

«Bene!» disse Ortega, dirigendosi alla porta.

«E… Felix?» continuò Pretorius.

«Sì?»

«In silenzio.»

Ortega annuì e strisciò in corridoio, mentre la porta gli si chiudeva alle spalle.

«Va bene» disse Cobra. «Quando tornerà Felix, andremo là e Proto entrerà nella cella e ordinerà a tutti di uscire. Loro gli obbediranno, e li uccideremo mentre escono. E poi? Saremo sempre in una cella di prigione che fila a una velocità di novanta miglia all'ora, su un pianeta con cui siamo in guerra.»

«Hai scordato di menzionare che non abbiamo né cibo né acqua» disse Pretorius, con un sorriso.

«Devi pur avere qualche idea di come scendere da questo dannato treno» continuò lei. «Perché non ce la racconti?»

«Il tracciato su cui ci troviamo è stato usato solo da quest'unico treno prigione, da quando Pandora s'è messa a seguirli» rispose Pretorius. «Una volta messe le mani su Nmumba, andremo in testa al convoglio e faremo tutto il necessario per invertire la marcia. Le probabilità di schiantarsi contro un altro veicolo, su questa tratta, sono minime.»

«Uh… evitare un altro treno è la parte *facile*» disse Cobra. «E il resto?»

Pretorius estrasse un altro minuscolo cubo da una tasca diversa. «Questo è programmato per dire al conducente o macchinista o chiunque diavolo sia che può invertire la rotta, o morire.»

S'interruppe. «Ora, detto fra noi, è probabile che questa cosa *non abbia* un conducente, ma una volta arrivati nella sala comandi o comunque la chiamino, lasceremo che sia Pandora a prenderne il controllo dall'astronave.»

«Avrei una domanda» fece Irish.

«Cioè?»

«Se Pandora può assumere il controllo di questa cosa dalla nave, perché non gliel'hai ordinato immediatamente?»

«Perché vogliamo Nmumba vivo» disse Pretorius. «Cosa credi che gli succederebbe, nel momento in cui il veicolo si fermasse e iniziasse a invertire la marcia, senza nessun annuncio di un superiore di cui si fidino?»

Lei annuì. «Non ci avevo pensato» ammise. «Per me è tutto nuovo. Imparerò di più.»

«Ne sono convinto.»

Attesero in silenzio per quasi cinque minuti, e infine Ortega s'intrufolò nello scompartimento.

«Tutti morti?» chiese Pretorius.

«Tutti quanti, da questo lato del corridoio. Non volevi che andassi dal lato delle celle, vero?»

«Vero» concordò Pretorius. «Direi che siamo pronti. Proto, sesta cella a sinistra. Busserò io al posto tuo, dato che in realtà non hai mani. Ti individueranno e apriranno la porta. Metti piede dentro, dici le tue tre o quattro parole, e se ci cascano, fatti da parte e lasciali uscire. Staremo ad attenderli.» Si rivolse a Cobra. «In quanti erano, lì?»

«Io ne ho visti quattro. Ma può darsi di più.»

«Potrebbe essere un problema» disse Pretorius. «Quando il quarto avrà lasciato la cella, ormai sapranno chi o cosa c'è fuori. Se qualcuno urla un avvertimento, può darsi che chiunque resti dentro cercherà di uccidere Nmumba.»

«Lasciate fare a me» intervenne Cobra.

Si voltarono verso di lei con aria interrogativa.

«Voi entrate e riuscite a farne fuori uno o due, loro vi vedono e uccidono Nmumba all'istante. Ma io sono così minuta che, se scivolo dentro a pancia in giù col laser in mano, probabilmente piazzerò due o

tre colpi rapidi prima ancora che sappiano che sono lì.»

Pretorius assentì. «Okay, vale la pena tentare.» Si guardò intorno. «Altre domande?»

Rimasero muti.

«Allora via con lo spettacolo. Proto, facci strada.»

Percorsero in silenzio il corridoio, finché non giunsero alla sesta porta a sinistra. Pretorius tese una mano e vi picchiò sopra.

Si aprì a iride un momento dopo, e Proto l'attraversò.

«Attenti!» comandò la voce che teneva nascosta addosso.

Sei Antareani scattarono sull'attenti, e Proto li fissò arrogante uno alla volta. Poi si portò la mano alla bocca, come per sfregarsela sul mento, e profferì il comando: «Lasciateci soli!».

Gli Antareani parvero confusi. Non reagirono in modo aggressivo, semplicemente non si mossero affatto.

«Lasciateci soli!» venne di nuovo il comando, mentre l'immagine di Proto li guardava torva.

Tre degli Antareani fecero il saluto e imboccarono la porta. Ortega se ne sbarazzò in fretta, ma non abbastanza, perché uno di loro urlò. Proprio mentre il suono gli usciva dalle labbra, Cobra scivolò sul pavimento. Il suo primo colpo fuse l'occhio di un quarto Antareano, che si accasciò mentre lei sparava al quinto. Il sesto estrasse la sua arma, ma prima che riuscisse a mirare e far fuoco. Pretorius lo inchiodò con la pistola sonica, e lui si afflosciò davanti a quella bufera di rumore solido.

«Grazie a Dio!» disse una voce in un angolo, e tutti si voltarono per vedere un emaciato Edgar Nmumba, pieno di lividi, seduto a fissarli sull'orlo di una branda. «Avevo abbandonato ogni speranza.»

«Irish, rimettilo in piedi e stagli accanto» ordinò Pretorius. «Felix, trascina quei corpi qui dentro. Quel dannato corridoio non resterà vuoto per sempre. Presto o tardi qualcuno lo attraverserà… venendo dal motore, da una stanza chiusa, da qualche altra cella. Cobra, raccatta tutte le loro armi e fondi quelle che non vuoi tenere.»

«Bene» disse lei, raccogliendo le armi mentre Ortega si occupava dei corpi.

«Proto, tanto vale che mantieni quest'identità finché non saremo

fuori di qui. Non verrà registrata dalle olocamere di sicurezza, ma se ci imbatteremo in altri Antareani fra qui e la sala comandi, sarà utile avere un ufficiale a portata di mano.»

Nmumba fece tanto d'occhi, fissando Proto. «Vuol dire che *non siete*…?»

«No» rispose Proto.

«Sbalorditivo!» disse debolmente Nmumba.

«Neanche la metà di quanto ha realizzato lei» disse Pretorius «e quello che continuerà a realizzare una volta che l'avremo riportata a casa.»

«Sono proprio felice che mi abbiate salvato da questi… barbari!» disse Nmumba.

«Li ho sentiti chiamare in un sacco di modi» replicò Pretorius «ma "barbari" non è tra questi. Dopotutto, hanno inventato la bomba Q.»

«Non bisogna vivere nel fango coperti di stracci per avere l'etica di un barbaro» commentò Nmumba.

Pretorius annuì. «Vero anche questo. Come va con quei corpi, Felix?»

«Ne resta uno.»

«Okay. Portalo qua dentro, e ci metteremo in marcia.»

«Verso casa?» chiese Nmumba.

«È la nostra destinazione finale, sì» disse Pretorius. «Prima dobbiamo scendere da questo dannato treno, e tornare alla nostra nave.» Si guardò attorno. «Tutti pronti?»

Ci fu un generale mormorio di assenso.

«Okay. Cobra, non ti sei spinta oltre le due celle successive, giusto?»

«Esatto.»

«Allora, dato che non sappiamo cosa c'è più avanti, lasceremo che sia Proto a guidarci. Felix, assumi la retroguardia in caso che ci spunti qualcuno alle spalle. Irish, non siamo in numero sufficiente a circondare te e Nmumba, ma tenta di mantenere almeno uno di noi di fronte a voi e uno dietro, in qualunque situazione. Andiamo.»

Si avviarono lungo la corsia, oltre altri otto scompartimenti (alloggi dei soldati, identici a quelli che avevano già superato) sulla destra, e

una solida parete a sinistra.

«Cosa immagini che ci sia, lì dentro?» chiese Irish. Indicò la parete.

«Chi lo sa?» disse Pretorius. «Un magazzino. Un impianto elettrico per questo e mezza dozzina di altri treni. Difficile indovinare, con gli alieni.»

«Vorrei potervi aiutare» disse Nmumba «ma non sono più uscito dalla mia vettura prigione, o cella, o comunque vogliate chiamarla, da quando mi hanno portato a bordo.»

«Tutto a posto, signore» rispose Pretorius. «Non è poi di importanza vitale.» "Spero" pensò.

«La prego, mi chiami Edgar. "Signore" è troppo formale…» un debole sorriso, «… specialmente per un uomo che porta la stessa divisa da carcerato da settimane. In realtà, l'unica cosa che so che *non c'è* dietro quel muro è una lavanderia.»

Pretorius sorrise. «Quando faremo ritorno alla Democrazia, potrà farsi un giorno intero a mollo in una vasca da bagno, Edgar.»

«Non vedo l'ora» replicò Nmumba.

«Siamo quasi arrivati» annunciò Cobra, quando giunsero a una porta che bloccava il corridoio.

«Okay» disse Pretorius. «Stessa procedura dell'ultima volta. Usa la registrazione per farli mettere sull'attenti, e poi digli di andarsene, sempre ammesso che lì ci sia qualcuno cui dare ordini.»

«Giusto» riconobbe Proto.

«Felix, tu e Cobra prendetevi cura di chiunque esca di lì. Irish, resta indietro con Edgar finché non sarà tutto finito.»

Lei annuì, e condusse Nmumba più indietro mentre Pretorius spingeva contro la porta. Si aprì a iride, proprio come la precedente, e Proto entrò… e si trovò a fronteggiare tre membri di una razza che non aveva mai visto prima.

"Merda!" pensò Pretorius, acquattandosi dietro Proto per nascondersi. "Non sono Antareani! Riusciranno mai a capirlo?" E poi: "Aspetta un minuto. Se sono su questo treno, certo che lo capiranno."

Balzarono sull'attenti al comando di Proto, e lui fece cenno che fuori, in corridoio, c'era qualcosa che dovevano vedere. Pretorius prese posizione accanto alla soglia, e dopo che due di loro misero

piede all’esterno, la infilò rapidamente e liquidò il terzo con la pistola sonica, mentre Ortega e Cobra eliminavano gli altri due con efficienza e rapidità.

«Accidenti!» borbottò Pretorius un momento dopo. «Non ci capisco un’acca in questo pannello di controllo.» Si guardò intorno. «Questo dev’essere un apparato di comunicazione.» Cominciò ad armeggiare col congegno, finché la voce di Pandora non gli giunse forte e chiara.

«Per favore, la smetti di cambiare frequenza ogni cinque secondi?»

«Con piacere» disse Pretorius.

«Come va?»

«Abbiamo Nmumba, e siamo in sala comandi, ma non so come diavolo costringere quest’aggeggio a fermarsi e invertire la marcia.»

«Stai su questa frequenza e lascia che il nostro computer si colleghi con quello del treno» disse lei.

«Non toccherò niente.»

Un attimo dopo avvertirono il veicolo iniziare a rallentare, e subito dopo fermarsi.

«Ora vuoi tornare dove siete saliti a bordo, giusto?»

«Giusto» disse Pretorius. «Ma se lo fermi là, se ci limitiamo ad abbandonarlo e prendere la nostra slitta, qualcuno capirà che qualcosa non va ancor prima di quanto dovrebbe. Puoi rallentarlo più di quanto faccia di norma in quella curva, darci il tempo di scendere con sicurezza e poi invertire di nuovo la corsa? Magari raddoppia la velocità per mezz’ora o giù di lì, finché arriva dove dove dovrebbe stare in quel momento. Poi lascialo correre a velocità normale, finché qualcuno noterà che non risponde più ai comandi.»

«Posso farlo» rispose lei. «Ma forse se ne accorgerebbero prima, Nate. Voglio dire, se riesco a seguirlo io da quassù, di sicuro riescono a tracciarlo pure loro.»

«Già, ma prima di venire a vedere cosa non va cercheranno di comunicare col treno, e noi potremo scendere da questo affare fra venti o trenta minuti, e risalire alla nave in altri dieci. Una volta usciti dal sistema, chi se ne frega di cosa troveranno.»

«Okay» replicò lei, e lui sentì il veicolo prendere velocità, correndo verso il punto del loro abbordaggio.

Il resto della corsa regalò loro gli unici minuti privi di eventi che avessero trascorso dallo sbarco, e poco dopo aver abbandonato il convoglio furono sulla slitta, sfrecciando attraverso la stratosfera per l'incontro con la loro astronave.

17

«Dove andiamo?» chiese Pandora, quando furono di nuovo tutti a bordo.

«Immagino che la nave di prima non sia più disponibile» replicò Pretorius. «Penso che ci limiteremo a rientrare nella Democrazia. Gli invieremo un segnale mentre saremo ancora in territorio neutrale, così sapranno di non doverci sparare addosso.»

«Vi crederanno?» chiese Nmumba.

Pretorius sorrise. «Che diavolo, no. *Io* non lo farei. Ma non spareranno, se non gli daremo nessun motivo di farlo. Ci circonderanno, e poi ci abborderanno o ci scorteranno alla base più vicina, tenendoci le armi addosso per tutto il percorso. Una volta che saremo atterrati, o almeno in orbita, resteranno soddisfatti che siamo davvero chi diciamo di essere, e speriamo che ci forniscano un'astronave migliore di questa per coprire il resto del tragitto e far rapporto a Cooper.»

«Cooper?»

«Il generale Wilbur Cooper» disse Pretorius. «Il nostro capo. Il motivo per cui l'abbiamo tirata fuori dal treno.»

«Ah!» disse Nmumba. «Ho con lui un enorme debito di gratitudine. Come potrò mai ripagarlo?»

«L'ha già ripagato almeno un miliardo di volte» disse Ortega.

«Ho solo fatto quel che avrebbe fatto ogni buon cittadino» replicò Nmumba.

Pretorius scosse il capo. «Ha fatto ciò che nessun altro avrebbe potuto. Ecco perché la Coalizione Transkei l'ha rapita.»

«Spiacente d'interrompere» disse Pandora. «Ma devo prendere la rotta più veloce o la più sicura?»

«Abbiamo già il nostro uomo» rispose Pretorius. «Tanto vale imboccare la più rapida. Se le cose volgessero al peggio e ci facessero a pezzetti, non potranno più avere quel che volevano da lui.» Si voltò verso Nmumba, che all'improvviso parve nervoso. «Non si preoccupi, Edgar. Non hanno ragione di attaccare una nave Antareana, come quella su cui ci troviamo.» Ridacchiò. «In realtà, correremo maggior pericolo una volta raggiunto territorio democratico, se lungo il cammino non riusciremo a procurarci un'astronave neutrale o della Democrazia.»

«Sì, posso capirlo» disse Nmumba. «Scusatemi se sembro un bimbo con gli occhi sgranati, ma è tutto nuovo per me.»

«Mai servito nelle forze armate?» chiese Cobra.

«Ero uno scienziato civile, distaccato presso uno dei laboratori di Deluros VIII» replicò lui. «Avevo credenziali militari, ovviamente, ma non portavo un'uniforme.»

«Vada pure al lavoro nudo, per quel che me ne frega» disse Cobra. «Basta che continui a distruggere bombe Q.»

«Mi ci sono voluti tre anni per elaborare un metodo efficace per individuarle, tracciarle e renderle inoffensive.» Si concesse il lusso di un sorriso. «Grazie a Dio non devo reinventarlo ogni volta!»

«Quindi se le dicessi che ho fottuto una parte della prolunga della mia mano di metallo, sarebbe fuori dal suo ramo di competenza?» suggerì Ortega.

«Temo di sì.»

«Ah, be', me ne farò dare una nuova al ritorno nella Democrazia.»

«Ho una domanda» disse Nmumba.

«Chieda pure» replicò Pretorius.

«Cos'è successo all'ufficiale Antareano che era con voi? È stato ucciso?»

«No.»

«Di sicuro non è rimasto indietro!»

Pretorius sogghignò. «È proprio qui, sulla nave.»

Nmumba scrutò tutt'intorno. «Dove?»

«Lo sta guardando.»

Nmumba aggrottò la fronte. «Non capisco.»

«Proto, mostra il trucco al signore!»

La figura dell'uomo di mezza età si trasmutò all'istante nel colonnello Antareano.

«Be', che mi venga un colpo!» esclamò Nmumba. «Un autentico muta-forma!»

«Non proprio» disse Pretorius.

«Allora continuo a non capire.»

«Glielo spiegherò io» intervenne Irish, guidandolo a una cabina vuota. «In ogni caso, dobbiamo fare una lunga chiacchierata.»

«E mentre le spiegherà tutto, vado a prendere qualcosa per pranzo» disse Pretorius, alzandosi in piedi. «O è ora di cena?»

«Ma chi se ne frega?» disse Cobra, diretta alla cambusa. «Mi unirò a te.»

«Anch'io ho fame. La nave ci avvertirà se c'è bisogno di me» si accodò Pandora.

Pretorius ordinò l'equivalente Antareano di un sandwich e una birra, fece una smorfia addentando il primo boccone, e storse il naso quando lo buttò giù con un sorso di quella che passava per birra.

«Terribile, 'sta roba» borbottò.

«Una volta tornati in territorio neutrale, potrò atterrare e cambiare gli ingredienti della cambusa» dichiarò Pandora.

«Buona pensata» riconobbe Pretorius. «Ma prima, prendiamo il largo da Miga. Qualcuno deve aver segnalato che questa nave è scomparsa, ormai.»

«Per non parlare del suo equipaggio» aggiunse Cobra.

«Va bene» concordò Pandora. «Cercherò di scovare qualche mondo popolato da Uomini. Così forse sarà un po' più facile ottenere un'astronave diversa.»

«Bene» disse Pretorius.

Diede ancora un morso al sandwich, e fece un'altra smorfia.

«Difficile vincere una guerra mangiando 'sta merda» disse Cobra, piluccando il bordo del proprio sandwich. «Una bella fortuna non aver avuto molto da combattere, laggiù nel tunnel.»

«A volte la fortuna fa del suo meglio» commentò Pandora.

Pretorius si accigliò. «*Non* abbiamo combattuto molto laggiù, non è

vero?»

«Avete ucciso sei Antareani e tre membri di qualche altra razza» notò Pandora. «Io direi che è parecchio.»

Lui scosse il capo. «Non per il più prezioso prigioniero di un conflitto che coinvolge quasi un trilione di persone da ogni parte. *Pensateci!* Questo è un tipo che, se fossero riusciti a farlo crollare, avrebbero vinto la dannata guerra.» S'interruppe. «Se mettessimo le mani sull'equivalente di Nmumba, un Antareano che, diciamo, potrebbe creare una bomba da cui non abbiamo difesa, *noi* lo sorveglieremmo con soli sei Uomini?»

Ci fu una breve pausa, mentre ponderavano quelle parole.

«Ora che mi ci fai pensare…» ammise Pandora.

«Lo metteremmo su un veicolo senza un centinaio di meccanismi di difesa incorporati?» proseguì. «Perché niente e nessuno ha attaccato la nostra slitta, mentre scendeva verso il tunnel? E perché siamo emersi così vicino all'unica curva dove abbordare un treno che altrimenti sarebbe andato troppo veloce?»

«Dove vuoi arrivare?» domandò Cobra, aggrottando la fronte.

«Ero così occupato a concentrarmi sulla missione, da non rendermene conto fino a questo momento» disse lui.

«Renderti conto di *cosa*?»

«È stato troppo facile» concluse Pretorius.

18

Pretorius era seduto sulla cuccetta della sua cabina. Seduta di fronte a lui, su una scomoda sedia evidentemente creata per far accomodare la mole di un Antareano, c'era Irish.

La porta era chiusa.

«Di sicuro non è sembrato facile a *me*» stava dicendo lei. «Ero atterrita.»

«Tu non hai mai visto l'azione prima» ribatté lui. «E uccidere il nemico in battaglia non è mai facile. Sto solo dicendo che questo particolare prigioniero avrebbe dovuto essere *molto* più difficile da raggiungere, e quasi del tutto impossibile da liberare. Ci sono qualcosa come sette o otto miliardi di Antareani in questo sistema, più alcuni alleati alieni. Perché ne avevano solo sei a guardia di Nmumba?»

«Be'… il treno…» iniziò lei.

Pretorius scosse la testa. «Abbiamo raggiunto il tunnel senza che nessuno tentasse di fermarci… e molto vicino all'unico posto dove fosse possibile assaltare quel dannato treno.» Fece una pausa. «Hanno quella che è ritenuta una prigione impenetrabile, due miglia al di sotto della superficie. Perché non era lì?»

«Non saprei» disse Irish. «Forse per la gravità?»

«L'ho fatta verificare da Pandora quando pensavamo che potesse trovarsi lì, prima che Madame Matusalemme ci desse la sua posizione.» Aggrottò la fronte. «A proposito, altro che in debito con lei. È *lei* che è in debito con *me*. E farebbe meglio a procurarsi un nuovo informatore per il sistema di Antares.»

«Quindi stai cercando di dire che *non è* Edgar Nmumba?»

«Dico che potrebbe non esserlo» rispose Pretorius. «Ci occorre un

esperto per determinare se è il tizio autentico o no. Ecco il primo motivo per cui tu sei qui.»

«Farò del mio meglio.»

«Bene» disse lui. «Volevo solo avvertirti che adesso ci sono due possibilità, non una sola. Quella per cui ti avevano preparata era scoprire se l'avessero piegato o meno… se avesse parlato, e se in qualche modo fossero riusciti a trafficare col suo cervello perché non se ne rendesse conto. Ma adesso, l'altra possibilità è che non sia affatto Edgar Nmumba.» La fissò. «Il risultato finale è lo stesso: che abbia ceduto o che sia un sostituto, ci serve saperlo, e agire in base ai risultati. Ma il metodo per scoprire quale dei due casi sia vero potrebbe essere diverso, e devi comportarti di conseguenza.»

«E gli altri lo sanno?» chiese Irish.

«Quale eventualità sia vera? No, certo che no. Sei tu l'esperta.»

«No, intendo dire, sanno dei tuoi sospetti?»

«Sì. Avrai tre, quattro, forse perfino cinque ore di colloqui con lui ogni giorno, ma una giornata è molto più lunga. E quando non sarai nei paraggi tu, voglio che stiano tutti a osservare e ascoltare e analizzare.»

«Sta bene» disse lei. «C'è altro?»

«No, questo è quanto.»

«Farò tutto il possibile, Nate.»

«Okay, abbiamo finito. Torniamo fuori prima che Cobra ci accusi di avere una tresca.»

Tornarono in plancia, e poco dopo Irish portò Nmumba in una cabina per proseguire i test mentali ed emotivi su di lui, mentre Pretorius raggiungeva gli altri.

«Allora, che ne pensi?» chiese Ortega.

Pretorius scrollò le spalle. «Non lo so. È per questo che abbiamo un'esperta.»

«Be', non è armato. Quindi, anche se è un sosia, che danno può fare?» continuò Ortega.

«Oh, andiamo, Felix» sbottò Cobra. «Per prima cosa, può far schiantare la nave. O lanciare un segnale per chiedere aiuto mentre siamo ancora in territorio della Coalizione. O semplicemente chiudere

l'ossigeno e morire assieme a noi.»

«Basta che vi rendiate conto di cosa *potrebbe* essere e non vi facciate notare quando lo tenete d'occhio» disse Pretorius.

«Posso passare qui sedici o diciotto ore di fila» asserì Pandora. «Ma prima o poi dovrò dormire anch'io.»

«Quando toccherà a te, fammelo sapere e ti subentrerò.»

«Nate, tu non sai pilotare questa nave.» Si guardò in giro per la plancia. «Nessuno di voi ne è capace, accidenti.»

«Già» disse Pretorius, «ma Nmumba non lo sa. Devi solo mettere tutto sull'automatico e mostrarmi come rispondere a un segnale alieno, se ne arrivasse uno. Me ne starò qui seduto e basta, e lui presumerà che sto pilotando.»

Pandora rifletté, poi sorrise. «Sai, probabilmente hai ragione.»

«Okay» disse Pretorius. «Voi altri, passate il tempo libero imparando dal computer tutto il possibile su Nmumba. Quale fosse lo sport agonistico più popolare del suo pianeta natale, quali erano le squadre migliori, roba simile. Poi, senza darlo troppo a vedere… vale specialmente per te, Felix… fate cadere nel discorso che tifate per una certa squadra, e chiedete quale piaceva a lui. Qualunque cosa del genere, ogni dettaglio su cui potrebbe inciampare.»

«E se fosse quello vero?» chiese Proto, che aveva ripreso le sembianze di un uomo di mezza età.

«Allora, o l'hanno piegato e poi rimesso insieme, o è un duro, un figlio di puttana che ha tenuto l'acqua in bocca. E in questo caso, se è *davvero* Edgar Nmumba e non un impostore, Irish farà meglio a essere in gamba come si suppone.»

Impiegarono le due ore seguenti a imparare quel che potevano su Benitara IV, il mondo natale di Nmumba. Irish spuntò fuori per prima, e Pretorius la raggiunse prontamente.

«Come sta andando?» chiese.

Lei scrollò le spalle. «È troppo presto per dirlo. *Sembra* a posto. Ma com'è ovvio, se la Coalizione si aspettava che lo soccorressimo, non avrebbe scelto un debole di mente.»

«Quando potrai pronunciarti in via definitiva?»

«Non lo so. Tre, quattro giorni.» Fece una pausa. «Naturalmente, se

farà qualche gaffe, lo saprò all'istante. Ma se uso solo mezzi normali, e lui non si tradirà, ci vorranno alcuni giorni prima che commetta qualche sbaglio, o mi dimostri che ha detto la verità e non ci sono errori di sorta.»

«Okay» disse Pretorius. «Nel frattempo, faremo qualche esame più spicciolo per conto nostro.»

Lei alzò le spalle. «Mi ha detto che se lo aspettava proprio… che è quello che farebbe lui se fosse nei vostri panni. Dice che non ha ceduto, ma troppe vite dipendono dal prendere per buona la sua parola.»

«Allora non lo deluderemo.»

«Va bene» disse lei. «Lo informerò che può uscire, adesso. Spiegherò che prima ho dovuto far rapporto a te.»

Pretorius annuì. «Vallo a prendere. Qualunque cosa accada nel prossimo paio di giorni, tanto vale dirigerci fuori dal territorio della Coalizione e tornare nella Zona Neutrale. Se lui è in regola, prenderemo la via di casa. E se scopriamo il contrario, lo uccideremo proprio qui a bordo.» Fece una pausa, poi aggiunse: «Vediamo con quanto accanimento la Coalizione ci insegue».

Quando fu certa che lui non avesse altro da dire, andò alla propria cabina, ordinò alla porta di aprirsi e scortò di nuovo Nmumba sul ponte di comando.

«Ha fame?» chiese Cobra.

«È passato molto tempo da quando ho fatto un *vero* pasto» disse Nmumba. «Mi davano solo abbastanza da tenermi in vita.»

«Vorrei poterle preparare un'ala d'argento, ma dobbiamo limitarci all'equivalente dei derivati della soia finché non riusciremo a rifornirci di nuove provviste.»

«Nessun problema» rispose lui. «Non ho mai mangiato ala d'argento.»

«Pensavo che la gente del suo pianeta…»

«So che mi state mettendo alla prova» la interruppe lui, in tono mite. «E al vostro posto farei la stessa cosa. Ma l'ala d'argento non è originaria del mio mondo, e non ne ho mai mangiata una.»

«Mi scusi» disse Cobra. «Intendevo ago d'argento.»

Lui sorrise. «*Quelli* sì che mi piacciono.» Sospirò profondamente. «Non ne mangio uno da… oh, devono essere passati quindici anni. Non li importavano su Braxus II ed erano troppo costosi su Deluros VIII.»

Ortega portò la discussione sul murderball, che era popolare in tutta la galassia. Nmumba non era un tifoso, non conosceva nemmeno i maggiori giocatori dei vari campionati, per non parlare della squadra del suo pianeta… ma, come spiegò, era stato di gran lunga troppo preso dai suoi studi scientifici, e poi a vari incarichi, per dedicare tempo ad attività frivole come gli sport.

Pandora decise di prendersi la sua pausa, e fu Pretorius a sedersi al pannello di controllo.

«Come sto andando, finora?» chiese Nmumba.

«Chiedo scusa?» disse Pretorius.

«So che mi state mettendo tutti alla prova. È quello che farei io stesso, al vostro posto.»

«Ottima risposta.»

«Allora, come sto andando?»

«È ancora vivo» rispose Pretorius. «E non siamo inclini a offrire seconde possibilità.»

«Bene!» disse Nmumba. «Quindi, forse posso cominciare a rilassarmi.»

«Faccia come a casa sua. Sa dov'è la sua cabina.»

«Sì» replicò lui. «Ma per rilassarmi intendevo, be', distendermi. Magari con qualcosa da leggere.»

Pretorius gli lanciò un paio di auricolari. «C'è un semplice terminale del computer, nella sua cabina. Basta dirgli quale libro desidera ascoltare, e se è nella biblioteca della nave… oh, merda! Dimenticavo. Questa non è la *nostra* nave.» Storse il naso. «Il computer è *nostro*, ma non è più connesso al computer centrale su Deluros. Non potevamo correre il rischio che qualcuno o qualcosa, scansendo la nave, potesse captarlo.» Pronunciò un breve comando, poi con un gesto indicò lo schermo. «Quella che abbiamo è la biblioteca personale di Pandora» continuò, indicando una lista di forse quattrocento titoli. «Scelga quello che vuole.»

«Nessun problema» rispose Nmumba. «Non vedo *un solo* libro da mesi.» Si alzò in piedi. «Penso che lo ascolterò da sdraiato.» S'interruppe. «Non le spiace se proietto scene tranquille sulla mia parete?»

«*Io* non sono obbligato a guardarle» disse Pretorius. «Faccia come a casa, ripeto.»

«Mi *sento* a casa » disse Nmumba con un sorriso, iniziando a dirigersi alla sua cabina. «Ve ne sono molto grato.»

Poi entrò in cabina, e la porta si richiuse di scatto dietro di lui.

«Be'?» chiese Pretorius. «Qualcuno s'è fatto un'opinione?»

«A me, sembra a posto» intervenne Ortega.

«Io non saprei» disse Cobra. «Cioè, cavolo, a malapena abbiamo passato un po' di tempo con lui mentre non stavamo fuggendo per salvarci la pelle.» Un momento di pausa. «Se proprio proprio, sembra troppo calmo.»

«Non ti fidi mai di nessuno» ribatté Ortega.

«Ecco perché sono ancora viva» rispose lei.

«Sembra *davvero* calmo» disse Pretorius. «Potrebbe essere a causa della debolezza, o di tutte le droghe che di sicuro gli hanno somministrato per sciogliergli la lingua. O magari è solo un attore molto molto in gamba.» Si rivolse a Proto. «Che ne pensi, *tu*?»

«Io non sono umano» rispose Proto. «Oltre ai tratti fisici, non saprei nemmeno cosa cercare.»

«Non hai torto» disse Pretorius. «Be', ci limiteremo a tenere d'occhio lui, e i dannati inseguitori.»

«Abbiamo inseguitori?» chiese Cobra.

«Non che Pandora o io siamo riusciti a captare» rispose lui. «Ormai, devono saperlo che è sparito.»

«Allora, perché…?» chiese Ortega, e lasciò le parole in sospeso.

«Capite cosa intendo?» replicò Pretorius. Si rivolse a Irish. «Detesto dire roba tipo "il fato di centinaia di milioni di Uomini è nelle tue mani"» iniziò, «ma in tutta verità, il fato di centinaia di milioni di Uomini è *davvero* nelle tue mani. La palla passa a te. Anche se è veramente Nmumba, anche se può superare un test del DNA, non significa che non stia lavorando, consciamente o inconsciamente, per

la Coalizione Transkei.» Alzò le spalle. «Sta a te capirlo.»

«Farò del mio meglio» ripeté lei, ancora una volta.

«Lo so» rispose Pretorius.

«E sarà proprio meglio che basti» aggiunse Cobra.

«E su questa lieta nota di sostegno, prendiamo qualcosa per pranzo» disse Pretorius. «Nessuno sta per attaccarci. Il computer mi allerterà se dovrò tornare in fretta.» Lo fissò. «Dannazione! Vorrei che Pandora fosse qui, adesso.»

«Cosa c'è?» chiese Irish, tesa.

«Voglio che mi dica se Nmumba sta più vicino di me alla macchina, e non so come fare.»

«Perché dovrebbe importare?»

«Dipende da dove risiede la sua lealtà in questo momento, da qualche suggestione postipnotica che potrebbero avergli impiantato» replicò Pretorius. «Se è stato programmato per sabotare chiunque lo salvasse, non lo voglio vicino al computer.»

«Basterà tenere gli occhi aperti» disse Irish.

«Oh, che diavolo, andrò a prendere il mio pasto e mangerò ai comandi» intervenne Ortega.

«E ci sbaverai sopra» disse Cobra.

«Okay, siediti *tu* lì» ribatté lui.

«No, tu sei molto meno avvicinabile per chiunque non vi conosca» disse Pretorius. «Siediti tu, Felix.»

«Come sarebbe "per chiunque non ci conosca"?» domandò Ortega.

Pretorius sorrise. «Lei gioca sporco.»

Ortega ponderò la risposta per un momento, poi annuì. «Sì, mi ci siederò io.»

Irish fissò il gigantesco Ortega, che era quasi al cinquanta per cento macchina, e la minuta Cobra, capace di ripiegarsi fino a entrare in una borsetta ventiquattrore, e l'alieno Proto, che poteva proiettare le più terrificanti forme e immagini ma in realtà era alto appena cinquanta centimetri, e, non per la prima volta, si chiese di che razza di equipaggio fosse entrata a far parte, o cosa avrebbe mai dovuto fare per inserirsi in quell'incredibile gruppo noto come i Senza Speranza.

19

L’astronave si stava avvicinando al confine fra la Coalizione Transkei e la Zona Neutrale. Avevano viaggiato quasi due giorni senza incidenti, e Pretorius, che si era aspettato un inseguimento immediato, cominciava finalmente a rilassarsi.

«Il dannato treno ha corso senza fermarsi per tutto il tempo passato a tracciarlo» stava dicendo a colazione, in cambusa. «Ormai devono aver trovato i corpi, ma abbiamo oltrepassato forse altre quaranta astronavi Antareane da quando abbiamo lasciato il pianeta con Edgar. Sono almeno un giorno indietro, e anche se allertassero le forze dislocate sul confine, non sanno che tipo di nave cercare.»

«Penso che dovremmo cambiare nave, una volta penetrati nella Zona Neutrale» disse Cobra.

«Concordo» disse Pretorius. «Non ha senso fare tutto il tragitto verso la Democrazia solo per finire ridotti in briciole da qualche aspirante patriota.» Si rivolse a Nmumba. «Bene, e adesso le cattive notizie.»

«Cattive notizie?» ripeté Nmumba, con espressione perplessa.

«Ormai sanno che l’abbiamo portata via noi. Chiaramente non gli ha detto tutto quello che sapeva, o l’avrebbero uccisa. Perciò, quanto passerà prima che costruiscano una bomba Q che *non può* neutralizzare?»

«Qualunque cosa fabbrichino in seguito, non sarà una bomba Q» asserì Nmumba, in tono sicuro. «Dovranno basarsi su un principio interamente nuovo. Il mio metodo neutralizzerà ogni variazione di quello usato adesso.»

«Cosa *pensa* che escogiteranno, in seguito?» insisté Pretorius.

Nmumba sorrise. «Dato che richiederà un principio completamente

nuovo, non ancora collaudato e nemmeno teorizzato, non posso neanche azzardare un'ipotesi… tranne che sarà totalmente differente, come effetto e anche nella modalità di detonazione.»

«Non la sto seguendo» disse Cobra. «Ci dia un esempio.»

«La bomba Q può vaporizzare un continente nel giro di pochi secondi» rispose Nmumba. «In pratica, è uno scoppio assolutamente immane. La prossima potrebbe essere totalmente silenziosa, ma avvelenare l'atmosfera di un mondo intero, o creare un'era glaciale istantanea, o prosciugare subito ogni goccia d'acqua… sempre presumendo che la popolazione abbia bisogno d'acqua, come sull'ottanta per cento circa dei mondi abitati. O potrebbe sfuggire all'avvistamento giungendo sul pianeta in tre o quattro parti poco appariscenti, nessuna delle quali creerà alcun problema o farà scattare allarmi finché non si riuniranno un giorno, una settimana, o anche un mese dopo.» Fece una pausa. «Come ho detto, principi nuovi e diversi.»

«Mi pare che l'abbiamo tirata fuori di lì giusto in tempo» disse Ortega. «Chi diavolo sa quanto gli manca a combinare 'sta merda?»

«Non basterò io per escogitare difese contro tutte queste evenienze» replicò Nmumba. «Sono stato incredibilmente fortunato a imbattermi nei principi che governano la bomba Q nello stesso periodo in cui la stavano sviluppando.»

«Ci accontenteremo» disse Pretorius.

«Uh… meglio non rilassarsi o festeggiare troppo presto» disse Pandora, studiando il suo pannello di strumenti. «Vascello militare in avvicinamento.»

«Possono leggere il DNA di Edgar, da quella nave?» chiese Pretorius.

«Ne dubito» rispose Pandora. «L'avranno in memoria, ma non possono leggerlo senza prendere qualche sorta di campione, per quanto minuscolo.»

«Forse stanno cercando lui, forse no» disse Pretorius. «Ma noi siamo Uomini in territorio nemico, e questa stramaledetta astronave non è armata!»

«Quindi, che devo fare?» chiese Pandora.

«Dammi un secondo per pensarci» disse Pretorius. «Quanto siamo lontani dalla Zona Neutrale?»
«In linea retta, forse quindici ore.»
«Okay, che alternative abbiamo a una linea retta?»
«C'è un wormhole a circa mezz'ora di distanza» rispose lei. «Possiamo arrivarci battendoli sul tempo, magari anche sfuggire ai loro armamenti…»
«Ma?» disse lui. «C'è un "ma", vero?»
«Ma non è mappato sul computer di questa nave. È là, ma non so dove porti.»
«Punta sul wormhole, a tutta velocità.»
«Sei sicuro?» chiese lei.
«Tieni presente l'unica altra opzione» ribatté lui.
L'astronave sfrecciò avanti, e tutti si raccolsero a osservare lo schermo visore, anche se il wormhole era invisibile.
«Come andiamo?» chiese Pretorius, una volta trascorsi dieci minuti.
«Ci stanno solo seguendo, come se fossero curiosi di capire perché ci dirigiamo al wormhole» rispose Pandora. «Non sono lanciati all'inseguimento.»
«Me lo aspettavo» disse lui. Lei lo guardò con aria interrogativa. «Non sanno che siamo umani» aggiunse lui.
«Naturalmente» disse lei.
«Resta in rotta comunque» disse lui. «Se rallentiamo adesso, vorranno per forza sapere perché eravamo diretti a quella dannata cosa.»
«Giusto.»
Due minuti dopo, la nave militare ordinò loro di fermarsi.
«Ignoralo» disse Pretorius.
Altri due minuti più tardi, la nave aprì il fuoco.
«Pare che siamo appena oltre la loro portata» disse Pandora. «Sembra che ce la faremo, fino al wormhole.»
«Ci seguiranno?» chiese Ortega.
«È improbabile» replicò Pretorius. «Primo, se questo dannato buco non è sulle nostre carte, può darsi che non sia neanche sulle loro, e per quello che ne sanno, emergerebbero nella Democrazia. In più, se ci

sputa fuori per primi, e sarà così, ovviamente, potrebbero trovarci in attesa di spazzarli via. Non sanno per certo che siamo disarmati.»

Raggiunsero il wormhole in altri quattro minuti, e la nave militare voltò la prua e si ritirò appena prima che vi entrassero.

«Be', questo è tutto» disse Pretorius.

«Diavolo, magari avremo un colpo di fortuna ed emergeremo nella Zona Neutrale» disse Cobra.

«O può darsi perfino nella Democrazia» aggiunse Ortega.

«Speriamo solo di poter dedurre la nostra posizione, quando finalmente ne saremo fuori» disse Pandora. «Siamo un po' a corto di cibo, e anche se non ho visitato la sezione idroponica, non produciamo ossigeno in quantità ottimale. Non stiamo per morire asfissiati, ma dovremmo proprio aggiungere altre piante. Non mi andrebbe di riemergere in un settore totalmente spopolato.»

«Vuoi dire che è *possibile*?» chiese Proto.

«Se hai un modo di mappare un wormhole prima di sbucar fuori dall'altra estremità, vorrei che ce ne mettessi al corrente» disse Pretorius.

«Quanto tempo potremmo metterci a trovare fonti di cibo?»

«Dipende da cosa c'è all'altro capo del buco» disse Pretorius.

«E le piante?» continuò Proto.

«Stessa cosa.»

«A sentirla, non parrebbe molto urgente» commentò Nmumba.

«Per il momento, siamo al sicuro» replicò Pretorius. «Era *quella*, la cosa urgente.»

«Devo rientrare nella Democrazia» disse Nmumba.

«Ci stiamo andando.»

«In fretta» continuò lui. «Ho scoperto della roba laggiù… roba che potrebbe essere vitale.»

«Sfrutteremo ogni possibilità» disse Pretorius. «La cosa più importante è che siamo fuori dal territorio della Coalizione.» S'interruppe e aggrottò la fronte. «Almeno lo spero.»

Viaggiarono attraverso il wormhole per sei ore, e fuoriuscirono… *da qualche parte*.

«Sicuro come la morte, non siamo nella Democrazia» annunciò

Pandora, studiando i suoi strumenti. «Nemmeno nella Coalizione, a quanto capisco.»

«Quando potremo saperlo?» chiese Pretorius.

Lei scrollò le spalle. «Una volta fatto il punto delle stelle principali, non dovrebbe volerci troppo. Dieci minuti, spero. Certo non più di mezz'ora.»

Trascorsi trenta minuti, Pandora alzò lo sguardo dal suo pannello. «Ancora nulla» annunciò.

«Che diavolo sta succedendo?» borbottò Pretorius.

Scoprirono che diavolo succedesse dopo altri quindici minuti.

«Per quanto può dire il computer» spiegò Pandora «quel wormhole ci ha mollati a tre quarti del percorso per il capo opposto della galassia. È probabile che ci siano delle forme di vita, ma non le abbiamo mai contattate, né incontrate. Ufficialmente, questo è al cento per cento spazio vuoto.»

«Perciò che facciamo adesso?» chiese Cobra.

«L'unica cosa che *possiamo* fare» rispose Pretorius. «Torniamo indietro per lo stesso wormhole.»

«*Cosa?*» domandò Nmumba.

«Non abbiamo scelta» disse Pretorius. «Nessuna nave della Democrazia è mai stata in questa regione. Non abbiamo carte di nessun altro wormhole, e se tentassimo di andare a casa nello spazio vero, a velocità luce ci metteremmo circa settecentocinquantamila anni ad arrivarci.»

«Le grandi menti pensano in modo affine» replicò Pandora. «Ho già invertito la rotta, tornando verso il wormhole.»

«Ma gli Antareani staranno quasi certamente lì ad aspettarci!» protestò Nmumba. «*Deve* esserci un modo più veloce di tornare alla Democrazia.»

«È lei il genio» disse Pretorius. «Se ci dice cosa fare, obbediremo. Non muoio dalla voglia di infilarmi immediatamente in un buco dove il nemico potrebbe essere in agguato all'altra uscita.»

«Una neofita può offrire un suggerimento?» chiese Irish.

«Certo» disse Pretorius.

«Escludendo l'arrivo a casa, la missione è compiuta» disse lei.

«*Avete* l'uomo che siete venuti a prendere. Perché non trovare un pianeta abitabile e posarci lì per un mese, prima di rientrare? Per allora dovrebbero aver rinunciato ad attendere che riemergiamo.»

«Ha senso» disse Pretorius. «Se non l'hanno fatto cantare, e tu dici di no, nessuno farà più esplodere altre bombe Q.»

«*Mi piace*, quest'idea» concordò Pandora, e Cobra annuì.

«*No!*» gridò Nmumba.

Tutti gli occhi si rivolsero a lui.

«Non possiamo aspettare! *Devo* arrivare su Deluros!»

«La proposta di Irish è sensata» disse Pretorius. «Staranno a sorvegliare quel wormhole per giorni, soprattutto se *loro* l'hanno mappato. Sapranno che dobbiamo rispuntarne o morire di vecchiaia agli estremi confini della galassia. Questo diminuirà le probabilità a nostro sfavore.»

Nmumba scosse il capo. «È inaccettabile. *Devo* raggiungere Deluros!»

«Ci arriverà» disse Pretorius, irritato. «Solo, non questa settimana.»

Nmumba iniziò a percorrere il ponte di comando, brontolando che non poteva attendere, che le sue informazioni erano vitali. Urtò Ortega, e quando ebbe ripreso l'equilibrio sfoggiò il laser che gli aveva sfilato dalla fondina.

«Ne ho abbastanza di discutere» disse, puntandolo su Pretorius. «Tu…» fece un cenno del capo verso Pandora «… portaci nella Democrazia.»

«C'è un unico modo in cui farlo entro la durata della nostra vita. Attraverso il wormhole» rispose lei.

«Allora imboccalo. Non possiamo aspettare.»

Lei guardò Pretorius, che mostrò un segno di assenso, annuendo.

«Tu!» esclamò, quando Cobra fece per portare la mano alla pistola sonica. «Gettala!»

Per un momento, Cobra parve meditare su quell'ordine. Poi, con un'alzata di spalle, lasciò cadere l'arma così vicino da poterla raccogliere, se lui avesse provato a prenderla.

«Accelera!» ordinò Nmumba a Pandora. «Non ho intenzione di crepare su questa fottutissima nave!»

«Chi crede che voglia ucciderla?» chiese Pretorius.

«Io» disse Cobra, con un sorriso malefico.

«Non ho tempo!» sbottò Nmumba.

A un tratto aggrottò la fronte, come se non riuscisse a comprendere qualcosa. E poi piombò in avanti a faccia in giù, rivelando la figura di Irish, in piedi dietro di lui con una pistola laser in mano.

«Io… non avevo mai sparato con una di queste, prima» disse debolmente. «Nemmeno al poligono di tiro. Fa solo parte della dotazione che mi avete fornito.»

«Hai fatto benissimo» disse Pretorius, raggiungendoli e inginocchiandosi accanto al corpo di Nmumba. «È morto. Che diavolo gli avrà preso?»

Nessuno seppe rispondere.

«Sapete» commentò Pretorius «forse abbiamo passato troppo tempo a preoccuparci della sua testa. Pandora, di' a Felix come maneggiarlo per potergli scansire tutto il corpo.»

«Giusto» disse Ortega, avvicinandosi e attendendo le istruzioni di Pandora.

E tre minuti dopo la trovarono.

«Affascinante» rivelò Pandora. «Una bomba microscopica, aderente al fegato. Evidentemente poteva farla detonare con qualche serie di manipolazioni fisiche.»

«Di che genere?» chiese Pretorius.

«Non lo so. Poteva trattarsi di qualsiasi cosa, da mordersi l'interno del labbro a sbattere l'alluce di proposito. I circuiti sono tutti biologici, quindi non c'è modo di dirlo.» Fece una pausa. «Ti dirò anche qualcos'altro. Non ha milza né pancreas… e non nel senso che sono stati rimossi chirurgicamente.»

«Quindi era *davvero* un infiltrato.»

Lei annuì. «E nemmeno umano.»

«Perché tanta fretta?» chiese Cobra. «Poteva farsi saltare in aria altrettanto facilmente fra un mese, o un anno.»

Pandora scrollò le spalle. «Potevano esserci chissà quante ragioni. Magari quell'affare sarebbe rimasto operativo solo per un'altra settimana o due. Può darsi che qualsiasi mossa la innescasse, fosse

talmente naturale da rendere improbabile passare un paio di mesi senza compierla.» Fece una pausa. «Qualunque cosa fosse, chiaramente aveva un margine di tempo definito, e lui ne era impaurito.»

«Non è l'unico» disse Pretorius. «Felix, eietta il corpo.»

Mentre Ortega trascinava via il cadavere, Cobra si rivolse a Pretorius. «Quindi, era lui e la nostra missione è finita o era un impostore?»

«È quello che dobbiamo scoprire» disse Pretorius. «E dove stiamo andando, non credo che troveremo qualcuno ansioso di dircelo.»

20

«Sembri preoccupato» notò Pandora, mentre Pretorius le stava accanto. Aveva fatto tracciare dal computer una rotta per il wormhole.

«È vero» disse lui, accigliandosi. «Non ci credo che non abbiano tre o quattro navi appostate all’altro capo del wormhole, e qui non abbiamo una sola arma, nemmeno un antiquato cannone a impulsi.» Scosse la testa. «Sono disposto a correre rischi, ma questo non è un rischio, è un suicidio. Mantieni la posizione attuale.»

All’istante, lei diede alla nave l’istruzione di rimanere stazionaria.

«Va bene» disse lui. «Scopriamo esattamente dove diavolo ci troviamo. E non sarebbe male individuare un paio di mondi abitabili, in caso dovessimo rimpolpare le nostre scorte di cibo.»

«Abitabili ma disabitati» aggiunse Cobra, da un paio di metri di distanza.

«Se possibile» concordò Pretorius.

Pandora annuì, e iniziò a manipolare il suo computer.

«Scusate» disse Ortega «dev’esserci più di un wormhole. Guardate quanti ne abbiamo nella Democrazia.»

«Vero» replicò Pretorius. «Ma il trucco non sta nel trovarli, sta nel sapere dove vanno. La galassia è grande, Felix.»

«Ho qui un mondo con ossigeno» annunciò Pandora. «Novantaquattro per cento della gravità Standard, aria un po’ rarefatta ma respirabile, e quasi nessuna attività neutrinica, il che implica che è disabitato, o almeno un pianeta agricolo.»

«Quant’è distante?» chiese Pretorius.

«Possiamo raggiungerlo in due giorni, tre al massimo.»

«Andiamoci… e proseguiamo la caccia ai wormhole.»

«Li cercherò io» replicò Pandora «e li troverò. Ma non so quanto

tornerà utile, se non sono mappati.»

«Cominceremo ad attraversarli» rispose Pretorius. «E presto o tardi giungeremo a un settore che la nave conosce, che è stato mappato, e poi troveremo un wormhole che ci depositerà presso Antares, ma *non* dove quelli staranno ad attenderci.»

«Posso fare un'osservazione?» chiese Irish.

«Sei un membro della squadra» rispose Pretorius. «Certo che puoi.»

«Penso ci sia almeno una possibilità che *non* stiano aspettando il nostro ritorno» disse lei.

«Oh? Perché?»

«Perché c'è l'eventualità che credano di averci ingannati col falso Nmumba e che siamo in cammino, benché in modo tortuoso, per la Democrazia.»

«Buona pensata» riconobbe Pretorius. «Potresti benissimo avere ragione.» Fece un profondo sospiro. «Ma non vale la pena di rischiare la nave per questo. Proviamo almeno a cercare un'altra via di avvicinamento ad Antares, prima di tentare.»

Ci vollero altre tre ore, ma finalmente Pandora annunciò di aver precisato la loro posizione.

«Allora, dove siamo?» chiese Pretorius.

«Credici o no, siamo dritto spaccato nel bel mezzo dell'Ammasso Bellini.»

Pretorius si accigliò. «L'Ammasso Bellini? Sarà a settantamila anni luce dalla Democrazia, e quasi altrettanto lontano dalla Coalizione.»

«Non sono meravigliosi, i wormhole?» disse seccamente Cobra.

«Qualche Uomo è mai stato da queste parti?» chiese Pretorius. «Vale a dire, qualcuno l'ha mappato?»

«Sto ancora controllando.»

«Be', in un modo o nell'altro, torneremo ad Antares» disse Pretorius. «Se vorremo.»

«Se *vorremo*?» ripeté Ortega. «Di cosa stai parlando?»

«Usa il cervello, Felix» disse Pretorius. «Cosa sappiamo del morto?»

«Che non era Nmumba.»

«Esatto. Ora, cosa sappiamo del vero Nmumba?»

«Che è sepolto a due miglia di profondità, in quella prigione»

rispose Ortega.

«E com’è che lo sappiamo?» chiese Pretorius.

«Perché Madame Matusalemme…» Ortega aggrottò la fronte, e ammutolì.

«Giusto» disse Pretorius. «Non mi ha mai tratto in inganno prima, ma se si sbagliava su questo tizio, potrebbe sbagliarsi sull’esistenza stessa di una prigione a due miglia di profondità.» Fece una pausa. «Ho valutato questa possibilità, e ritengo che dobbiamo almeno avere conferma, prima di invadere nuovamente il territorio nemico.»

«Perciò torneremo da lei?» chiese Cobra.

«Almeno le faremo sapere che il suo informatore aveva torto o le ha mentito, e da lì in poi improvviseremo.» Una pausa. «Hanno una descrizione alquanto precisa di questa nave, quindi ce ne servirà una diversa. Se appena è possibile, qualcosa con degli armamenti, giusto in caso. Dopotutto, se determineremo che Nmumba è lì, questa volta non ignoreranno un’astronave in avvicinamento al sesto pianeta. Hanno *voluto* che prelevassimo l’impostore e lo riportassimo indietro con noi, ma non vorranno neanche farci avvicinare a quello autentico. Il che è un altro motivo per cui non intendo spuntar fuori in territorio della Coalizione con questa nave.»

«Okay» ammise Cobra. «Ha senso.»

«Ho qualcosa!» annunciò Pandora.

«Eh?» fece Pretorius. «Cosa?»

Lei aggrottò la fronte. «Ho sempre pensato che fosse un mito.»

«*Cosa* era un mito?»

«Niente» disse lei, accigliandosi. «Esiste davvero.»

«Ti va di cominciare dal principio?» chiese Pretorius.

«Siamo a forse dieci ore dal wormhole di Chryenski» replicò Pandora. «Mai sentito nominare?»

«No.»

«Io credo di sì» disse Irish. «Un sacco di tempo fa, quando ero bambina. Penso che fosse in una filastrocca.»

«Okay, siamo a dieci ore dal wormhole di Chryenski» ripeté Pretorius. «Cosa lo rende tanto speciale, o tanto mitico, o quel che è?»

«Ci porterà entro tre anni luce dal Sole» rispose Pandora.

«Il Sole della *Terra*?»
«Esatto.»
«Non c'è qualcosa che occupa già quello spazio?»
«La costellazione del Centauro» rispose lei. «Ma come ogni altra cosa nell'universo, sta ruotando, naturalmente. Le probabilità di una collisione sono forse una su un miliardo.»
«Sembra ragionevole» osservò Pretorius.
«Infatti.»
Lui la fissò. «Non è sufficiente questo, per renderlo un mito o la strofa di una filastrocca. Che altro puoi dirci al riguardo?»
«La donna che lo mappò più di un millennio fa, una certa tenente Chryenski, è l'unica persona che lo abbia attraversato. Una volta sbucata vicino al Sole, decise di andare a visitare il nostro mondo natale, magari per vedere come si erano sviluppate alcune città.»
«Ragionevole» commentò Pretorius.
Pandora sorrise. «Lo pensava anche lei.»
«Arriverai *mai* al punto?» chiese lui, irritato.
«Andò sulla Terra» rispose Pandora. «Ma era una Terra infestata dai dinosauri, di novanta milioni di anni fa.»
«Stai dicendo che questo dannato wormhole non è solo un buco nello spazio, ma anche nel tempo?»
«Già.»
«Merda!» borbottò. «Non possiamo usarlo.»
«Sì, che possiamo» disse Pandora.
Pretorius scosse la testa. «Andremo ad Antares dal Sole, e spunteremo fuori novanta milioni di anni prima che Nmumba sia nato.»
Lei sorrise. «Chryenski fece un po' di esplorazioni e di esperimenti, una volta capito cos'era successo. Se bisogna credere ai suoi appunti scritti, è un'anomalia che riguarda solo questo wormhole e un altro… uno che porta dal Sole all'Ammasso di Albione.»
«Intendi dire che ogni altro wormhole la manteneva novanta milioni di anni nel passato, ma quello per l'Ammasso di Albione la riportava nel presente?» chiese Pretorius.
«Nel *suo* presente» confermò Pandora. «Ricorda, il suo viaggio

avvenne mille anni fa.»

«Ma conosciamo la rotta nell'Ammasso di Albione» disse Pretorius, cercando di controllare il suo entusiasmo. «Se andiamo al Sole e poi all'Ammasso e ritorniamo nel tempo attuale, da lì sappiamo come raggiungere la Coalizione Transkei. Diavolo, laggiù possiamo barattare le navi, o acquistarne una. Onoreranno la valuta della Democrazia, e dovrei essere in grado di far trasferire il denaro da Cooper. Dopodiché…»

Stava ancora formulando piani, quando Pandora puntò l'astronave verso il wormhole di Chryenski.

21

Emersero appena oltre la Nube di Oort, molto più vicino al Sistema Solare di quanto previsto, ma come risultato non accadde nulla di sconvolgente.

«Sembrano più o meno le stesse» commentò Cobra, quando Pandora fece comparire un'immagine della Terra e della Luna su uno schermo visore.

«Ci sei stata?» chiese Irish.

«No» disse Cobra, scuotendo la testa. «Diavolo, non credo di aver mai conosciuto *nessuno* che sia stato laggiù. Ma ho visto abbastanza disegni, foto e ologrammi.»

«Ha un solo satellite» notò Ortega.

«E quanti te ne aspettavi?» chiese Pretorius.

Ortega scrollò le spalle. «Non so. Non sarebbe il primo pianeta a perdere una luna o due.»

«I continenti sembrano un po' diversi» disse Cobra. «Suppongo che sia la prova che siamo tornati dove immaginavamo.» Fece una pausa. «Dannazione, mi piacerebbe proprio restare abbastanza per vedere un *Tyrannosaurus Rex*.»

«Quella è roba da paleontologi» disse Pretorius. «Il nostro lavoro è liberare Nmumba.»

«O eliminarlo» aggiunse Cobra.

«O eliminarlo» annuì Pretorius, poi si rivolse a Pandora. «Okay, trova il buco che ci occorre e raggiungiamo l'Ammasso di Albione.»

«Giusto» disse lei. «Addio, mamma.»

«Mamma?»

«La madre della razza umana» spiegò Pandora.

Entro poche ore, tempo di bordo… e all'incirca novanta milioni di

anni, tempo reale, si erano lasciati il Sole ben lontano, emergendo nell'Ammasso di Albione.

«A quale pianeta amichevole siamo più vicini?» chiese Pretorius.

«In miglia o tempo?» domandò Pandora.

«Tempo, ovviamente.»

«Posso portarci su Tsung Lo IV in cinque ore circa, usando il wormhole di Killebrew.»

Pretorius approvò. «Fallo.» Si rivolse a Ortega. «Felix, controlla le nostre scorte. *Tutte quante*: armi, cibo, medicine, ogni cosa. Vedi di che abbiamo bisogno.» S'interruppe. «Tutto, tranne il carburante.»

«Lo controllerà Pandora, quello?»

«Se occorresse, potrebbe, ma non ci serve. Questa nave stiamo per mollarla, ricordi?»

«Giusto» disse Ortega, che evidentemente non si ricordava. E altrettanto chiaramente, non gli importava molto.

«Non so nulla su Tsung Lo IV» disse Irish. «Com'è?»

«Mondo con ossigeno, più o meno con gravità Standard» rispose Pretorius. «Nevica parecchio.»

«Stiamo cercando un altro Avamposto Commerciale?» chiese lei.

Lui scosse il capo. «Tsung Lo è un po' più civilizzato. Ha una popolazione di forse un paio di centinaia di milioni, soprattutto umanoidi. Tre o quattro grandi città, nessuna delle quali vicina alle altre. Un sacco di oro, argento e platino nel sottosuolo. Ha iniziato a prosperare come pianeta minerario.»

«Prosperare?» ripeté lei. «Cos'è adesso?»

«Centro economico, finanziario, bancario, chiamalo come ti pare. Non che si riesca a vedere molta attività, ma nelle buone annate diventano tutti ricchi.»

«Un mondo del genere dovrebbe avere qualunque tipo di nave ci serva» disse Irish.

«Infatti» replicò Pretorius. «Non le fabbricano, ma di solito possono fornire qualsiasi cosa si voglia comprare.» Si accigliò. «Entro un giorno o due, speriamo. Il vero Nmumba se lo stanno ancora lavorando. Non importa quanto sia forte, quanto l'abbiano condizionato bene i nostri strizzacervelli… presto o tardi, chiunque

crolla. O muore.»

«Potremmo ucciderlo noi stessi» s'intromise Cobra.

«Potremmo» ammise Pretorius. «Ma se lo facciamo, dobbiamo prima sapere se gli ha detto o meno quello che gli occorre. Se lo troviamo già morto, non lo sapremo finché non cominceranno a far piovere nuovamente bombe Q.» Fece un'altra pausa. «E su questa nota felice, andiamo a procurarci qualcosa per colazione, o qualunque pasto venga in seguito, prima di raggiungere il wormhole. Mi rifocillo sempre *prima* di attraversarne uno lungo, perché mi sento un po', be', girare tutto quando mangio in uno di quei buchi.»

«Suona bene» disse Ortega.

«Io ho già mangiato» disse Proto, che aveva le proprie necessità e le proprie provviste di cibo, «ma mi unirò a voi.»

«Io pure» disse Irish, avviandosi verso la cambusa.

«Vi raggiungerò più tardi» disse Cobra.

«Non hai fame?» chiese Irish.

«Da morire» replicò Cobra.

«Be', e allora?»

«Devo fare i miei esercizi» spiegò Cobra. «Nessuno mi ha ancora chiesto di esibirmi nelle mie specialità, ma quando capiterà – e con Nate capita *sempre* – allora dovrò essere in forma.»

«Posso assistere?» chiese Irish.

Pretorius ridacchiò. «Spero che tu abbia un elevato grado di sopportazione della noia.»

Cobra sorrise. «Quello che intende» spiegò, «è che non ci sono flessioni e scatti, nulla che sia minimamente interessante da guardare. Io non sono un'atleta. Be', non in primo luogo. Sono una contorsionista. Entro e mi muovo in posti dove nessun altro riesce a entrare e a muoversi.» Indicò una scatola contro una parete. «Il mio primo esercizio è infilarmi in quell'affare e starci quindici minuti.» Ridacchiò. «Non proprio il genere di cosa per cui far pagare gli spettatori.»

«Capito» disse Irish. «Ammiro chiunque possa riuscirci, ma credo che mangerò con gli altri.»

«Sarò lì fra altri quarantacinque minuti» promise Cobra. «Lo so, lo

so… avranno finito tutti, a quell'ora. Ma che diavolo, le sedie sono comode, e voi non avete altro da fare, quindi potrete restare nei paraggi e parlarmi mentre mangio anch'io.»

«Questo supponendo che qualcuno voglia parlarti» disse Pretorius, con un sorriso.

«Ti voglio bene anch'io» disse Cobra, dirigendosi alla scatola. «E tutto il tempo che starò lì dentro, penserò a nuovi modi per torturarti.»

«Più di quelli che hai già escogitato?» chiese lui.

«Mi fai sentire creativa» disse lei, aprendo la scatola e ripiegandosi al suo interno.

«Stupefacente!» fu il commento di Irish.

«Se pensi che sia stupefacente *questo*, dovresti vederla in azione» disse Ortega.

«Non la sto vedendo adesso?»

Pretorius sorrise. «È più simile all'*in*azione.»

Pandora li raggiunse e si unì a loro. «Siamo in uno spazio totalmente disabitato» disse «e diretti in territorio neutrale, quindi non vedo alcun motivo per non mettere la nave sul pilota automatico e mangiare un boccone.»

«Purché torni ai comandi prima di imboccare il wormhole» disse Pretorius.

«Ci sarò» disse lei. «Questa è una Procedura Operativa Standard. Ma a dirti il vero, non so perché. Una volta dentro un wormhole non potrò manovrare, invertire il percorso o cambiare direzione, né sfondare quella che sembrerebbe una parete… quindi, di che preoccuparsi?»

«Non ne ho idea» ammise Pretorius. «Ma penso che finché non impareremo di più sui wormhole, oltre che vanno da qua a là, faremo meglio ad attenerci alla procedura.»

«Be', sono *utili*» disse Pandora. «Da quello che ho letto c'è stato un tempo, quando stavamo giusto muovendo i primi passi nello spazio, in cui la gente era certa che raggiungere la velocità della luce fosse la risposta per esplorare l'universo.» Sorrise. «Prima d'immaginarsi che, pur raddoppiando la nostra durata di vita media, a velocità luce

saremmo riusciti a esplorare appena un decimo dell'uno per cento della galassia.»

«Grazie per i wormhole, Signore» disse Ortega.

«Ci è servito molto più dei wormhole» aggiunse Pretorius «ma sono stati una tappa fondamentale. Mi chiedo in quanti ci siamo infilati per sbaglio prima di sviluppare la tecnologia per avvistarli e mapparli.»

«Qualche centinaio, immagino» disse Pandora.

«Ricordo di aver letto o sentito dire che avevamo colonizzato una quarantina di mondi, prima che imparassimo a individuare e usare i wormhole» intervenne Irish.

«Pensate» disse Pretorius. «Senza wormhole, potevamo essere ancora sulla Terra a scannarci fra noi, invece di combattere creature che fiutano i colori e cagano mattoni.»

«Avverto una nota di cinismo?» chiese Pandora, con un sorrisetto.

«In parte cinismo, in parte rimpianto» rispose Pretorius. «Sarei entrato nelle forze armate in ogni caso. E ci sono giorni in cui penso quanto poteva essere bello scontrarsi con creature che non sembravano scappate dai miei incubi d'infanzia.»

«Oh, andiamo, Nate» disse Pandora. «La maggior parte non sono così orribili.»

«Vero» ammise lui. «Ma tante sì.»

Allora tacquero tutti, forse riflettendo. Dieci minuti dopo, Cobra scattò fuori dalla sua scatola, si stiracchiò per qualche secondo, ed entrò in cambusa.

«Accidenti, è un lavoro stancante!» disse. «Peccato che non abbiamo fatto tappa sulla Terra quando ne avevamo la possibilità. Potrei mangiarmi un cavallo… o un piccolo dinosauro!»

22

Riemersero senza incidenti, e nel giro di tre minuti Pandora fu in grado di individuare la loro posizione nell'Ammasso di Albione.

«Pianeti popolati più vicini?» chiese Pretorius.

«Brysk V, Tchemni II e Moltoi» replicò lei. «Possiamo raggiungerne uno qualunque entro un giorno.»

«Presumo che nessuno resterà sbalordito, quando ammetterò che non ho mai sentito nominarne nessuno» disse lui, e Cobra ridacchiò. «Qualcuno è abitabile per gli Uomini?»

«Tutti e tre» rispose lei. «Pensavo fosse proprio quello che volevi.»

«Nessuno alleato con la Democrazia o la Coalizione?»

«No, nessuno di loro.»

«Qualcuno ha una popolazione di cento milioni o più?» chiese Pretorius.

«Moltoi, quasi tre miliardi.»

«Umanoidi?»

Pandora studiò il computer, poi alzò le spalle. «All'incirca.»

«E gli altri due mondi?»

«Brysk V è un pianeta agricolo, colonizzato da una razza detta Kapcrodi. Popolazione, meno di cinquantamila.»

«E l'ultimo?»

«Tchemni II ha una popolazione indigena di cinque milioni. Hanno un po' di agricoltura, miniere, qualche industria relativamente poco sofisticata.»

«Okay, portaci su Moltoi» disse Pretorius. «E mostraci che aspetto ha un nativo del pianeta.»

«Saremo lì fra nove ore e sei minuti, tempo di bordo. Due wormhole. E ora, ecco un residente.»

Pandora trafficò al computer e un momento dopo un abitante di Moltoi fu catapultato sullo schermo.

«Altezza media, un metro e sessanta centimetri. Peso medio, sessantasei chili. Le articolazioni delle gambe sono simili a garretti, non ginocchia, e si sposta su tutti e quattro gli arti, pur stando eretto.»

«Ma è del tutto inefficiente» commentò Irish.

«Abbastanza efficiente da dominare quel mondo e colonizzarne cinque o sei altri» ribatté Pandora.

«Se questo è un maschio, quanto sono più piccole le femmine?» chiese Cobra.

Pandora controllò il computer, poi alzò lo sguardo aggrottando la fronte in modo curioso. «*Non ce ne sono*, di femmine.»

«Cosa?» domandò Cobra.

«E questo esemplare» continuò Pandora, indicando la figura sullo schermo «in realtà non è un maschio.»

«Quindi hanno un unico sesso?» chiese Ortega.

«Non sei stato attento, Felix» disse Pretorius. «*Non hanno* sessi.»

«Allora come li fanno, i piccoli Moltoi?» proseguì Ortega.

«A quanto ho capito, si riproducono con una forma di gemmazione» rispose Pandora.

«Che divertimento c'è?» chiese Ortega.

«Fa' un bambino tu, e poi dopo vieni a raccontarmelo» disse Cobra.

«Dici che hanno colonizzato altri mondi» disse Pretorius. «Deduco che non sono in guerra con nessuno?»

«Non al momento» disse Pandora.

«Perciò dovremmo essere in grado di contattarli e atterrare senza incidenti?»

«Presumo di sì» rispose Pandora. «Tuttavia, non si può mai sapere.»

«Va bene» disse lui. «Ora vedi se il computer può scoprire con chi commerciano, e specialmente se hanno stipulato trattati o accordi con qualche mondo della Coalizione.»

Stavolta, al computer ci vollero quasi cinque minuti.

«Fanno scambi commerciali con diciotto mondi della Coalizione» annunciò Pandora. «Presumo che la tua prossima domanda sia, anche

con qualcuno dei pianeti di Antares? E la risposta è sì, fanno affari col terzo, quello grosso.»

«Bene» disse Pretorius. Sorrise. «In realtà, la mia prossima domanda sarebbe stata se commerciano con qualche pianeta della Democrazia.»

Lei armeggiò col computer di nuovo, poi alzò lo sguardo. «Ventisei in tutto. Inclusa…» aggrottò la fronte «… la Terra.»

«Chiaramente non usano lo stesso wormhole» replicò Pretorius, con un sorriso. «Ben pochi triceratopi erano noti come mercanti interstellari.»

«È una cosa seria, Nate» disse Pandora. «Se qualcuno volesse entrare in conflitto con la Terra, conoscendo le coordinate e gli effetti di quel wormhole, potrebbe distruggere tutta la vita sul pianeta, prima che qualcun altro si sia evoluto per fermarlo.»

«Non pensarci» dichiarò Pretorius. «Dobbiamo concentrarci su Antares e Nmumba.»

«Ma…» iniziò Pandora.

Pretorius le sorrise. «Pensaci bene» disse. «Se in qualunque momento, da adesso alla stramaledetta morte termica dell'universo, qualcuno tornasse a novanta milioni di anni fa e spazzasse via tutta la vita sulla Terra, quale sarebbe l'esito logico?»

«Oh, ma certo!» afferrò lei, ridendo.

«Be', *io* non ci arrivo» si lamentò Ortega.

«Felix» spiegò Pandora, «se spazzassero via ogni forma di vita novanta milioni di anni fa, *noi* non saremmo qui a parlarne.»

«Figlio di puttana!» borbottò, quando la logica di quell'argomento giunse a segno.

«Sta bene» disse Pretorius. «Pandora, prendi contatto con Moltoi, spiega che siamo della Democrazia pur avendo noleggiato un vascello della Coalizione su un mondo neutrale, e che desidereremmo atterrare e vedere cos'hanno da vendere o barattare.»

«Vorranno sapere da che mondo veniamo, forse anche a quale istituto finanziario siamo associati.»

«Tanto vale dirgli Deluros VIII» rispose Pretorius. «È il nostro pianeta capitale, quindi è naturale che ne abbiano sentito parlare.»

«E quanto alle informazioni supplementari?»

Un sorriso si allargò sul volto di Pretorius. «Digli che lavoriamo per la Cooper Enterprises, e se gli serve il nostro recapito dagli l'ID privata del generale Cooper.»

«Sei sicuro?»

«Perché dovrebbe dormire come un bambino, quando noi ce ne stiamo qua fuori a rischiare l'osso del collo per lui? Sì, sono sicuro.»

«Mi *piace* quest'idea!» esclamò Cobra, entusiasta. «E non importa quanto si incazzerà, dovrà acconsentire per forza.»

«Lo farà anche impazzire chiedendosi che ci facciamo nell'Ammasso di Albione» aggiunse Ortega.

«Comunque» concluse Pretorius «veditela tu. Voi altri, vi raccomando di concedervi un po' di cibo e riposo prima di atterrare.»

«Di certo non ti aspetterai problemi su Moltoi» disse Irish.

«No» rispose Pretorius. «Ma…»

«Ma?» ripeté lei.

«Ma stando alla mia esperienza, è esattamente quando non te li aspetti che capitano.»

23

Atterrarono senza incidenti a uno spazioporto regionale di Moltoi, e impiegarono quindici minuti a passare la Dogana. Proto si registrò col suo vero nome e razza (e aspetto), affittarono stanze in una pensione per umanoidi bipedi e s'incontrarono nell'atrio dopo aver scaricato i loro scarsi bagagli. Proto aveva assunto ancora una volta la forma di un uomo di mezza età, e dato che erano appena atterrati e avevano sbrigato le formalità, nessuno lo considerò minimamente fuori dall'ordinario.

«Okay» disse Pretorius. «Il nostro primo compito è procurarci una nave diversa… una che la Coalizione non starà cercando. Preferirei comprarla, ma la ruberemo, se saremo costretti.»

«Dovremmo discuterne proprio qui nell'atrio?» chiese Irish, guardandosi in giro. C'era una moltitudine di specie diverse, inclusi dei Moltoi armati e in uniforme.

«Basta che teniate spenti i traduttori» replicò Pretorius. «Dubito che nelle vicinanze ci sia gente che parla Terrestre. Se vedete qualcuno concentrarsi su qualche congegno che *potrebbe* servire a tradurre, troveremo un altro posto per parlare.»

«Scusami» disse lei. «Per me è tutto nuovo.»

«Te la cavi benone» la incoraggiò Cobra, dando a Irish una pacca sulla spalla.

«Già, in effetti» confermò Pretorius.

«Perciò, che tipo di nave vogliamo?» chiese Proto.

«Sarebbe di gran lunga meglio avere un vascello della Coalizione, che uno originario dell'Ammasso di Albione» rispose Pretorius. «Ed è ovvio che non vogliamo un'astronave Antareana. Non conosciamo tutti i loro codici. Probabilmente questo è perdonabile per la maggior

parte dei membri della Coalizione… hanno *un sacco* di mondi… ma non per una nave registrata su qualunque pianeta di Antares.»

«Quindi, come sceglieremo la nave?»

Pretorius guardò ogni membro della sua squadra, uno per volta. «Penso» disse infine, «che manderemo i due di voi che sembrano meno Uomini a perlustrare lo spazioporto e vedere cosa c'è. Proto, hai avuto occasione di studiare i Moltoi; puoi apparire come uno di loro.» Si rivolse a Ortega. «Felix…»

«Io sono un Uomo, dannazione!» ringhiò Ortega.

«Sei un Uomo in missione, e farai qualunque cosa ti chiedano per compierla» disse Pretorius. «So che un tuo braccio di metallo impenetrabile si estende un paio di metri. Quando arriverai allo spazioporto, allungalo. Uno dei tuoi occhi è artificiale. Puoi farlo luccicare, o sembrare che rotei dentro la tua testa?»

«No» rispose Ortega. «Ma posso fare *questo*.» E a un tratto, un'antenna telescopica di venti centimetri si protese dall'orbita dell'occhio destro.

«Bene» disse Pretorius, in tono di approvazione. «Non ti chiederò di sfoggiare tutte le tue migliorie. Basta che ne metti in mostra il più possibile quando arriverai allo spazioporto.»

«A posto» replicò Ortega. «Ma posso chiedere che storia è? Andiamo solo a cercare una nave.»

«Preferiremmo comprarne o noleggiarne una» disse Pretorius, «ma se dovremo rubarla, il fatto che non cercheranno degli Uomini ci renderà i prossimi giorni molto più facili.»

«Okay» disse Ortega, con un'alzata di spalle. Si rivolse a Proto. «Andiamo. Prima troveremo quello che cerchiamo, e prima potremo smetterla tutti e due di sentirci dei mostri.»

Pretorius fu lieto che Proto non rispondesse "Parla per te", e i due uscirono di fronte alla pensione e presero un trasporto pubblico, che li condusse per due miglia fino allo spazioporto.

«E noi altri?» chiese Pandora.

«Se dobbiamo impossessarci di una nave aliena, avremo bisogno di provviste» rispose Pretorius.

«Lo so, lo so» disse Cobra. «Me ne occuperò io.»

E si avviò verso l'uscita.

«Ha della valuta locale?» chiese Irish.

Pandora e Pretorius si limitarono a sorridere.

«Che differenza dovrebbe fare da Deluros VIII?» disse lui. «Non la ricordo nemmeno, l'ultima volta che ha pagato qualcosa. Diavolo, scommetto che non riesce a rammentarla neanche *lei*.»

«E se la prendono?»

«Se sanno chi è, la metteranno in una cella sicura e dovrò farla uscire su cauzione.»

«E se non lo sanno?»

«Scassinerà la serratura e tornerà qui pochi minuti dopo» disse Pretorius. «Ora, cos'altro è probabile che ci occorra?»

«Armi?» suggerì Irish.

Lui scosse il capo. «Mi piacerebbe avere degli armamenti sull'astronave, ma non c'è modo di vincere una battaglia contro una nave militare ben munita. Quanto alle armi personali, ho constatato che chiunque – umano e non – di solito se la cava meglio con quelle che gli sono familiari, piuttosto che quelle appena raccattate. Guarda i Moltoi. Le loro dita sono lunghe venticinque o trenta centimetri, e ne hanno solo due per mano, più quello che sembra un pollice malformato. Qualunque arma creata per loro richiederebbe troppi adattamenti, da parte nostra. Non riusciremmo a raggiungere il minimo grado di comodità ed efficienza.»

«Quindi, che facciamo noi tre adesso?» chiese Pandora.

Pretorius si strinse nelle spalle. «Pranziamo, se riusciamo a trovare un locale che serva cibo che possiamo metabolizzare.»

«Ho visto un ristorante con un sacco di alieni dentro» notò Irish. «Appena un po' più avanti lungo la strada.»

«Esito a chiamare strada questa cosa tortuosa che va su e giù, ma… dopo di te» disse Pretorius.

«Come mai l'hanno tracciata in questo modo?» disse Irish, guidandoli fuori dalla porta. «Il terreno è piatto. Perché creare colline in una strada?»

«Dovresti chiederlo a un Moltoi» replicò Pretorius. «Si può impazzire, cercando di trovare un senso nelle città aliene. Laggiù, per

esempio.» Indicò un edificio. «Alto tre piani. In buono stato. Finestre al terzo piano. Niente balconi, ma piattaforme senza ringhiere, così se qualcuno scivola o inciampa cade per otto metri al suolo. Naturalmente, ciò presuppone che al terzo piano e ai suoi quasi-balconi si riesca ad arrivare, perché non vedo porte o altre vie di entrata.»

«Una volta ero io che impazzivo a tentare di dare un senso alle città e strutture aliene» disse Pandora, «perché ovviamente un senso ce l'avevano, per le razze che le avevano costruite. Alla fine, il massimo che si può fare è alzare le spalle e dire "Be', sono aliene."»

«Ti spinge a chiederti perché entriamo in guerra con loro» aggiunse Pretorius. «In teoria nessuna delle due parti dovrebbe volere qualcosa che brama l'altra, ma a volte non è proprio così.»

«Ho fatto dei corsi in psicologia aliena, prima di specializzarmi» disse Irish. «Hanno certi principi di base… piuttosto generici, in realtà… e più eccezioni di quante si possa immaginarne.» Sorrise. «In origine, intendevo addestrarmi per il Primo Contatto. Dopo un anno mi resi conto che erano tutte illazioni, e decisi di studiare qualcosa che potesse dare risultati tangibili.»

«È questo il posto?» chiese Pretorius, indicando un ristorante una quindicina di metri più avanti.

Irish annuì. «Su questo mondo tutti respirano ossigeno, ma la clientela di qui sembra meno dissimile da noi e più diversa dalla maggior parte di loro.»

«Un Glenarita, un Atriano, un paio di Bortali» commentò Pretorius. «Già, sono abbastanza vicini a noi. Se loro amano il cibo locale, noi probabilmente no, ma almeno non ci farà secchi.»

Entrarono nel ristorante, raggiunsero un tavolo vuoto, e si misero a sedere.

«Sedie scomode come la morte» osservò Pandora.

«Non sarai entusiasta nemmeno delle posate» disse Pretorius, con un sorrisetto.

Un robot di metallo lucente si avvicinò. «Vi servirò io» annunciò. «Parlo bene trentaquattro lingue e dialetti.»

«Parli Terrestre?» chiese Pretorius.

«Sicuro» replicò il robot.
«E accettate crediti della Democrazia?»
«No, qui no.»
«E i tardot di Willow IV?»
«Devo verificare» disse il robot. Ammutolì per qualche secondo, connettendosi al computer che lo controllava, qualunque fosse. «Sì» decretò. «Accettiamo i tardot.»
«Non riesco a leggere il vostro menù» disse Pretorius.
«Un momento» disse il robot. Ammutolì di nuovo e a un tratto la scrittura aliena venne rimpiazzata dal Terrestre.
Ordinarono i piatti più semplici, quelli con meno probabilità di sconvolgere i loro apparati digestivi, e poi scrutarono i dintorni un po' più a fondo.
«Vedo soltanto due cittadini della Coalizione, qui» notò Pandora. «Spero non implichi che ce ne sono ben pochi su Moltoi.»
«Perché?» chiese Irish. «Credevo che non volessimo avere niente a che fare con loro, qui.»
«*Pensaci*» disse Pretorius.
Lei lo fissò, poi abbassò lo sguardo sul tavolo per qualche secondo. «Oh! Naturalmente!» disse, alzando gli occhi con un sorrisetto. «Ci occorre una nave della Coalizione. Quindi, è ovvio che sarebbe preferibile un'ampia selezione.»
Pretorius ricambiò il sorriso. «Ormai dobbiamo solo istruirti nelle arti del sabotaggio.»
«Pensavo che questa fosse una missione di salvataggio.»
«Infatti» replicò lui. «Ma saresti sorpresa di scoprire quanto sono pochi i nemici che si fanno da parte e ci lasciano salvare i loro prigionieri.»
«Afferrato» disse Irish, mentre il robot tornava e poggiava sul tavolo un vassoio di drink.
«Che roba è?» chiese Pretorius.
«Acqua insaporita» replicò il robot.
«Perché insaporita?»
«Agli Uomini non piace il gusto della nostra acqua non filtrata» spiegò il robot. «Se questo è insoddisfacente, posso portarvi una

mistura che si dice rassomigli alla limonata.»

«Ho smesso di seguirti a "mistura"» disse Pretorius.

«E io a "rassomigli"» aggiunse Irish.

«Vada per l'acqua» disse Pandora.

Il robot si ritirò, ma tornò coi loro pasti meno di due minuti dopo.

«Ho ingoiato molto di peggio» commentò Pretorius, assaggiando.

«Spero che non dovremo mangiare queste cose troppo spesso» disse Irish.

«Se c'è qualcosa di commestibile in questa città, state certi che Cobra lo troverà» replicò Pandora.

Finirono i loro pasti, s'intrattennero sorseggiando acqua per qualche minuto, e stavano giusto per tornare alla pensione quando Ortega e Proto (assunte ancora una volta le sembianze umane) entrarono nel ristorante e li raggiunsero.

«Sapevo che vi avrei trovato in una di queste mangiatoie» disse Ortega. «Che c'è di buono?»

«Vuoi dire, che c'è di meno orribile?» lo corresse Pandora.

«Ti servi anche tu?» chiese Pretorius a Proto.

Proto scosse la testa. «Dovrei prima assumere la mia vera forma.»

«E con questo? Sappiamo già che aspetto hai, e allo spazioporto, immagino, vale lo stesso per tutti.»

Proto fece una smorfia. «Dovrei mangiare sul pavimento, coi vostri piedi attorno. Preferirei nutrirmi nei miei alloggi, come al solito. Sono certo che Cobra provvederà a me.»

«Come ti pare» disse Pretorius. Convocò il robot, ordinò per Ortega lo stesso pasto consumato da lui, e poi si rivolse ai due nuovi venuti. «Be'?» chiese. «Cos'abbiamo?»

«Penso che ne andrai matto, Nate» disse Ortega. «In effetti, è il vero motivo per cui siamo qui. Potevo aspettare che Cobra mi portasse la cena, ma sapevo che avresti voluto sentirlo.»

«Sono tutto orecchie» disse Pretorius.

«Nate, allo spazioporto stanno riparando un mucchio di pozzi e condotti per l'aria» iniziò Ortega, entusiasta.

«Di chi si tratta?»

«Una razza neutrale che si è adattata ed evoluta su un mondo

colonizzato dagli Antareani millenni fa. Non li abbiamo visti quando siamo atterrati, perché erano al lavoro nel settore dei respiratori di cloro. Ma ora si stanno spostando in quella parte della Dogana che abbiamo già attraversato. E sono nell'edificio della Dogana. La loro astronave è parcheggiata là, presso l'edificio e lontana da tutte le altre.» Si tese avanti, sogghignando. «Non capisci? Come scenderemo due miglia fino alla prigione? Gli freghiamo la nave e le attrezzature. Anche se riferiranno la scomparsa, la notizia non giungerà alla Coalizione, e in caso contrario… chi penserà mai che l'abbiamo rubata per entrare nel carcere meno accessibile della Galassia? E gli Antareani non faranno certo fuoco su cittadini neutrali, con cui sono imparentati.»

«Sai, Felix» disse Pretorius «a volte penso che ci sia ancora speranza, per te. Questo è un primo passo molto, molto promettente.»

«Che vuol dire, primo passo?» domandò Ortega.

«Questi tipi possono andare e venire a piacimento nella Coalizione, ma nessun umano, o creatura di stirpe umana lavora in quei territori» notò Pretorius. «Come faremo a camuffarci? Oppure questi qui indossano tute protettive così pesanti che tutto quello che si può dire di loro è che sono bipedi? Presumo che lo siano. Le loro tute protettive funzioneranno a due miglia di profondità?»

«È tutta roba cui pensare in seguito» ribatté burbero Ortega. «La cosa più importante è che possiamo ottenere una nave sicura e la maggior parte dell'equipaggiamento che ci serve.»

«Niente da obiettare, Felix. Ma ci sono un sacco di dettagli da elaborare.»

«Incluso il più importante di tutti» disse Pandora.

«Oh?» fece Pretorius. «E quale sarebbe?»

«Madame Matusalemme aveva torto dicendo che Nmumba era nel tunnel. Vorrai fare tappa sul Mondo di McPherson, capire cosa non ha funzionato e scoprire se il vero Nmumba è *davvero* in quella prigione, suppongo.» Fece una pausa. «Come potremo assicurarci che le tue informazioni siano giuste, stavolta?»

24

«Ho delle provviste» annunciò Cobra, entrando nell'atrio della pensione.

«Non ne ho mai dubitato» replicò Pretorius. «Dove le hai ficcate?»

«Sono fuori sul retro, sotto un telone. Ci resteranno fino al calar del sole.»

«Sei sicura?»

Cobra sorrise. «C'era un mese di sporcizia, su quel telone.»

«Okay» disse Pretorius. «Ho affittato per noi una suite con due camere da letto, una per le signore e l'altra per i signori. Andiamo, vi mostro dov'è.»

«Proto ha già deciso se è un giovanotto o una ragazza?»

«Sarà qualunque cosa ci occorre che sia» rispose Pretorius.

Cobra annuì. «Purché non ci siano sensori in giro.»

Presero un ascensore fino al terzo piano, misero piede in un corridoio, e percorsero una ventina di passi fino a una porta all'estremità. Ortega la aprì.

«Sono piuttosto primitivi, vero?» osservò Cobra.

«Di che stai parlando?» chiese Ortega.

«Porte che non ti riconoscono e non si aprono quando ti avvicini» rispose lei. «Ascensori invece di aeropozzi, e ho visto un paio di veicoli che avevano bisogno di un guidatore fisico. Pianeta arretrato.»

«Mi spiace che disapprovi» disse Pretorius.

«Al contrario» replicò lei, con un sorriso. «Rende molto più facile saccheggiarlo.»

«Speriamo che tu abbia fatto tutto il bottino necessario» disse Pretorius.

«Eh?»

Lui annuì. «Felix e Proto hanno trovato una nave che sembra perfetta per noi. Ora che sei tornata, raggiungerò lo spazioporto per vedere se riesco a comprarla.»

«Se no?»

«La ruberemo, ovviamente» rispose Pretorius. «Ma perché mettere in allerta ogni nave militare e della polizia fra qui e il Mondo di McPherson?»

«Quindi tornerai *davvero* da Madame Matusalemme» disse Cobra. «Stavo proprio per parlartene.»

«Mettiti in coda» disse Pretorius, sarcastico. Si alzò in piedi. «Be', tanto vale capire se possiamo ottenerla con mezzi legittimi.» Osservò la stanza e infine il suo sguardo cadde su Irish. «Tu vieni con me.»

«Io?» disse lei, sorpresa.

«Tu.»

«Ma io non so nulla su come comprare un'astronave.»

«Allora è giunto il momento che impari» disse lui, dirigendosi alla porta. La aprì, attese che lei uscisse in corridoio e poi la seguì.

Presero l'ascensore e, nell'atrio, Pretorius si informò su dove avrebbero potuto aspettare un trasporto pubblico; un minuto dopo, lui e Irish scivolavano via trenta centimetri sospesi sopra il terreno a bordo di un veicolo scoperto.

Ci misero circa cinque minuti per raggiungere lo spazioporto. Scesero dal veicolo e si guardarono intorno.

«Dev'essere quella» disse lui, indicando una nave di dimensioni medie, dalla capacità di forse dieci adulti di taglia umana o Moltoi. «È parcheggiata proprio dietro la Dogana, sezione Arrivi, e chiaramente non sta andando da nessuna parte, quindi lavorano proprio lì.»

«Non vedo nessuno che si muova in giro» notò Irish.

«Bene.»

«Bene?» ripeté lei.

«Significa che Felix aveva ragione, e che sono all'opera in qualche cunicolo o spazio chiuso da qualche parte, perciò gli attrezzi e l'equipaggiamento sono costruiti a questo scopo. Useremo quel che potremo, e il resto darà almeno credibilità alla nostra storia di copertura. Ci fingeremo anche noi lavoratori del pozzo, o di qualche

struttura molto al di sotto della superficie.»

«Sarebbe *questa*, la nostra copertura?»

«Se riusciremo a procurarci questa nave, sì» rispose lui. «Be', vediamo chi è il proprietario di questa dannata cosa e quanto ci vorrà per comprarla.»

Si diressero dietro l'edificio della Dogana adibito ai respiratori d'ossigeno, e videro tre alieni umanoidi al lavoro in un condotto d'aerazione sotterraneo, che chiaramente portava a un livello sepolto della costruzione. Infine uno degli alieni, che era steso a pancia in giù manipolando qualcosa una cinquantina di centimetri sotto la superficie, li notò, si rialzò e si avvicinò a passo pesante. Disse qualcosa che i loro apparecchi non riuscirono a tradurre e Pretorius regolò il suo meccanismo per parlare in Moltoi.

«Buon pomeriggio» esordì. «Il mio traduttore non riconosce il vostro linguaggio, e sono sicuro che i vostri non parlano Terrestre. Ma siamo entrambi su Moltoi, perciò questa lingua funzionerà di sicuro.»

L'alieno armeggiò col suo traduttore, fece un gesto per indicare che non comprendeva e chiamò un altro membro della sua squadra. Pretorius pronunciò lo stesso messaggio e quell'alieno annuì, regolò il proprio congegno e rispose.

«Vi prego di scusare il mio amico» disse attraverso il meccanismo. «Questo è il suo primo viaggio extraplanetario.» Fece una pausa. «Fuori dal nostro pianeta natale» precisò.

«Stavo giusto ammirando la vostra astronave» commentò Pretorius.

«Funziona benissimo, per i compiti che svolgiamo» replicò l'alieno.

«Resterete qui, cioè, su Moltoi a lungo?»

«Dovremmo finire il nostro lavoro al sorgere del sole di domani, e poi torneremo a casa in attesa del prossimo contratto» disse l'alieno. «Mi mancherà Moltoi. La gente è molto amichevole, e bar e ristoranti si fanno in quattro per soddisfare i viaggiatori da altri mondi.»

«Se partite domani, ho una proposta per voi» disse Pretorius.

«Altro lavoro?» suggerì l'alieno. «Dovrete conferire col nostro principale. Ma anche se raggiungerete un accordo, sarà una squadra diversa a incaricarsene. Sono ottantadue giorni… no, ottantatré, che operiamo su questo pianeta, e dobbiamo riposare un po'.»

«In realtà, ho una mia squadra di operai» disse Pretorius. «Quello che vorrei fare è acquistare la vostra nave e tutto il suo equipaggiamento.»

L'alieno lo fissò come incapace di comprendere quanto aveva sentito, e non diede risposta. Infine, replicò. «Intendete portarci via il lavoro.»

«Assolutamente no.»

«Non è un'astronave nuova» disse l'alieno. «Perché la volete? E se non avete in mente di sottrarci il lavoro, a che vi serve tutto il nostro equipaggiamento?»

«Ho diritti minerari su due mondi disabitati» rispose Pretorius. «Mi occorre una nave che possa portar lì il mio equipaggio e ho bisogno di strumenti da usare una volta arrivati. Sono disposto a firmare un solenne impegno che non cercherò lavoro su alcun mondo dove fate affari voi.»

«Non sembrerebbe irragionevole» replicò l'alieno.

«A chi devo fare un'offerta?» proseguì Pretorius. «Naturalmente, includerà un passaggio fino al vostro mondo natale per lei e i suoi compagni.»

Nessuna reazione.

«E cinque giorni, per tutto il vostro gruppo, su qualunque pianeta desideriate visitare sulla via di casa» aggiunse Pretorius.

L'alieno fece tanto d'occhi. «Tornate fra…» Pronunciò una cifra che si tradusse come "quaranta minuti".

«Saremo dentro la Dogana a ossigeno» replicò Pretorius.

Lui e Irish si diressero verso l'edificio, si sedettero, e provarono a immaginarsi quanto avrebbero chiesto gli alieni per l'astronave. L'alieno fu di ritorno in quindici minuti, con un prezzo.

«Dovrò consultarmi col mio principale» disse Pretorius. «Presumo che il vostro accetterà la valuta locale.»

«Già.»

«Allora dateci qualche minuto. Ci incontreremo di nuovo alla vostra nave.»

«Resterò ad attendervi» disse l'alieno, allontanandosi.

«Okay» disse Pretorius. «Andiamo a trovare una stanza privata.»

«Per fare cosa?» chiese Irish.

«Sai che possiamo triplicare il suo prezzo se necessario, e lo so anch'io… ma perché dovrebbe saperlo *lui*? Facciamogli credere che sia in corso un negoziato difficile, e forse non alzerà il prezzo all'ultimo istante, vedendoci cedere troppo facilmente.»

«Ho visto una stanza sulla sinistra» disse Irish, alzandosi e guidandolo da quella parte.

«Vorrei che servissero del caffè o qualche altra bevanda vagamente umana, qui» commentò lui, seguendola.

«Probabilmente ne hanno un paio che non ti ammazzano» disse lei. «Ma suppongo che non sia la stessa cosa.»

«Eh no» replicò lui, con un sorrisetto sardonico. «Controlla il tuo orologio, perché ce ne andremo fra una decina di minuti. Be', rettifico. Me ne andrò *io*.»

«Perché dovrei restare qui?» chiese lei.

«Per chiamarmi quando sarò a metà strada per l'uscita» rispose Pretorius. «C'è un membro della loro razza che ci osserva da laggiù, accanto a quella nave Perigoni. Lasciamogli pensare che non sono un compratore indipendente, che se cominciano ad aggiungere al prezzo qualche credito qua e là, tu frenerai e potrebbero mandare in fumo un magnifico affare. Non otterranno nessuna percentuale sul prezzo d'acquisto per la nave, ma…» s'interruppe, e sogghignò «… ci tengono, a quei cinque giorni di vacanza pagata.»

«Okay» disse lei, ricambiando il sorriso. «Prendo mentalmente nota. Sto imparando.»

Attesero dieci minuti, poi Pretorius lasciò la stanza e iniziò a camminare verso l'uscita, solo per farsi richiamare da Irish, con un'espressione severa in volto.

«Scommetto che pensano che l'affare stia andando a rotoli, e si chiedono come salvarlo» disse Irish.

«L'unica cosa che possono fare è afferrare l'occasione e scappare» rispose lui. «Diamogli altri cinque minuti per pensarci sopra, e poi andiamo a fare la nostra offerta.»

E dieci minuti dopo Pretorius entrò in possesso di una nave, e, a ventimila anni luce di distanza, Wilbur Cooper autorizzò quello che

ritenne un pagamento scandaloso per un’astronave aliena priva di armamenti.

25

Il loro primo scalo, naturalmente, fu il Mondo di McPherson. Dato da dove erano partiti, percorsero una strana rotta circolare, ma Pandora li portò lì nel modo più efficiente possibile.

«Felix» ordinò Pretorius, quando toccarono terra, «tu resti di guardia finché non saremo tornati.»

«Come posso farvi la guardia, se io sarò qui e voi da Madame Matusalemme?» domandò Ortega.

«Non a *me*» rispose Pretorius. «Sorveglia la nave.»

«Su ’sto pianeta nessuno l’ha mai neanche vista, questa nave» disse Ortega. «Da chi la proteggo?»

«Da chiunque la voglia o cerchi di rubarla. Non scordarti che ogni tanto noi stessi abbiamo fregato astronavi, quando ce ne serviva una.»

«Devo accompagnarvi come l’ultima volta?» chiese Proto.

«Non ce n’è bisogno» disse Pretorius, scuotendo il capo. «Sai già com’è fatta un’uniforme Antareana.»

«Presumo che me ne starò qui anch’io?» chiese Irish.

Lui la fissò per un lungo minuto. «Tu vieni con me.»

Lei scrollò le spalle. «Non che non mi vada di rifare visita al più famoso bordello della Zona Neutrale» disse, sardonica «ma potrei chiedere *perché* devo venire?»

«Vorrei con tutto il cuore che Circe fosse qui» disse Pretorius. «Ma non c’è.»

«Non ti seguo.»

«Devo sapere se Madame Matusalemme ha solo interpellato un informatore di merda, o se ci ha venduti. Circe sarebbe riuscita a dirmelo prima che le facessi tre domande.» Si accigliò. «Ma Circe è morta. Tu sei la cosa più vicina che ho a lei.»

Irish scosse la testa. «Circe era intuitiva. Io sono una scienziata. Avrò bisogno di elaborare test e misurare reazioni. Potrebbero volerci dei giorni, e immagino che non li abbiamo.»

«Lo so, probabilmente non ne verrà fuori nulla. Ma seguimi ugualmente. Fammi solo sapere se noti qualcosa di insolito, di fuori dall'ordinario.»

«In un bordello che ospita venti razze?» rise Cobra. «Ma ti pare?»

Irish alzò le spalle. «Obbedisco agli ordini. Sei tu che comandi, quindi ovviamente verrò. Ma dubito che servirà a qualcosa.»

«A dire il vero, anch'io» ammise Pretorius. «Ma Felix e gli altri devono proteggere la nave, e se non ci riusciranno, ho seri dubbi che la tua presenza tornerà utile.»

Uscirono dall'astronave e percorsero la distanza relativamente breve fino al centro città, e fino a Madame Matusalemme. Era primo pomeriggio, e il posto era un po' meno affollato della volta precedente.

«Posso esserle d'aiuto?» chiese una hostess Denebiana, dalla pelle verde e gli occhi dorati. «A lei e alla sua compagna?»

«Di' a Madame che Pretorius è qui.»

«Ha qualche messaggio?» chiese la Denebiana.

«Diglielo e basta» disse Pretorius.

La Denebiana se ne andò senza aprir bocca, e Pretorius si rivolse a Irish. «Se è con qualcun altro, può darsi che dovremo attendere un poco.»

«Lei ancora… ehm…?» fu per dire Irish.

Lui scosse il capo. «Non che non sia abbastanza carina, ma immagino che diventi una rottura, dopo otto o nove secoli. Comunque, qui tutti gli altri lavorano nel business del piacere, lei in quello delle informazioni.»

«È davvero così vecchia?» chiese Irish, dubbiosa.

«Vedi quel quadro?» replicò Pretorius, indicando un ritratto di Madame Matusalemme in un lungo abito adornato di piume, appeso al centro del bancone del bar.

«Sì.»

«Le somiglia molto, no?»

Lei aggrottò la fronte, chiedendosi dove stesse il tranello. «Sì, è vero.»

«È stato dipinto da Benoit Mancuso» affermò Pretorius. Sorrise. «È morto più di cinquecento anni fa.»

Lei tirò un gran sospiro. «Non sono mai stata così bella, neanche nella miglior giornata della mia vita.»

«Lo rimpiangi?»

Lei scrollò le spalle. «Non ci ho mai pensato, in realtà.»

«Allora non pensarci adesso» disse lui. «Sei piuttosto attraente, ma l'esercito ti paga per quello che hai nella testa.»

Un trio di Torqual, ciascuno alto due metri e mezzo e possentemente muscoloso, entrò, rimase un istante a fissare i due umani, poi si diresse a una sezione del bar che era stata rialzata per la loro razza.

Un robot si accostò a Pretorius e Irish. «La signora vi riceverà adesso» disse, voltandosi e conducendoli all'ufficio di Madame Matusalemme.

«Ah, Nathan!» li accolse lei, quando entrarono e la porta si chiuse di scatto dietro di loro. «Già di ritorno? La tua missione è andata bene, presumo.»

«Sì e no» disse Pretorius.

Madame Matusalemme si accigliò. «Spiegati, prego.»

«Abbiamo preso l'uomo che il tuo agente aveva identificato come Edgar Nmumba.» La scrutò in volto, in cerca di una reazione. «Era un impostore.»

«Davvero?»

«Davvero» confermò Irish.

Lei raggiunse la scrivania, fissò il suo computer per un momento, profferì un comando in una lingua che nessuno dei due visitatori aveva mai sentito prima, poi alzò lo sguardo su di loro.

«Ha commesso uno sbaglio» disse. «Non ne commetterà mai più. Sono così dispiaciuta, Nathan! Naturalmente non mi devi nulla, e in effetti io sono profondamente in debito con te. È stata la prima informazione errata… no, lascia che mi corregga, la prima *bugia* che abbia mai ricevuto dal mio agente su Antares.»

«Hai altri agenti operativi in quel sistema?» chiese Pretorius. «Perché ci serve ancora Nmumba.»

«Otterrò l'informazione che ti occorre, senza nessun obbligo da parte tua. Niente pagamento, né favori, nulla. Anche se…» aggiunse «… naturalmente, apprezzerei la tua discrezione su questo piccolo intoppo.»

Lui annuì. «Fra quanto potrai farmi sapere per certo dove lo tengono?»

«Entro poche ore» dichiarò lei. «E in questo edificio, è tutto a vostra disposizione, di entrambi, finché non avrò quel che vi serve.»

«Se hai ancora un ristorante sul retro, ne approfitteremo» disse Pretorius. «Ora, chiunque ci procuri la nostra informazione, quanto sei sicura di poterti fidare di lui?»

«Una volta che l'ubicazione di Nmumba sarà individuata con precisione, credo non ci sarà possibilità di errore.»

«Lo pensavi anche l'ultima volta» obiettò Pretorius.

Madame Matusalemme trasalì visibilmente. «Lo so. Ma la situazione è diversa, stavolta. Ho ricevuto un rapporto sui vostri progressi. Avete prelevato il falso Nmumba e siete fuggiti. Nessuno ha riferito che avete scoperto l'inganno, che vi siete sbarazzati di lui, sanno solo che siete in rotta per Deluros VIII, e basta.» Fece una pausa. «Ciò significa che non hanno altre necessità d'ingannarvi. Ritengono che la prima volta abbia funzionato, e dato che sono in guerra solo con la Democrazia e la Democrazia ha fatto la sua mossa, non ha senso creare un secondo impostore. Qualunque cosa riferisca il mio operativo, ci scommetto la vita.»

Pretorius resistette all'impulso di replicare "Esatto" e si diresse alla porta, che si aprì a iride quando avvertì la sua presenza. Fece cenno a Irish di raggiungerlo, poi si voltò verso Madame Matusalemme. «Mettici al corrente appena lo scoprirai. Abbiamo già perso dei giorni.»

«Lo so. Le mie scuse» disse lei.

Poi furono nel corridoio che riconduceva alla parte principale dell'edificio.

«A sinistra, se ricordo bene» disse Pretorius, prendendo Irish

sottobraccio e dirigendosi al ristorante.

Un'altra Denebiana li scortò a un tavolo, pronunciò un comando e sopra il tavolo apparvero degli ologrammi di menù, con ogni pietanza rappresentata in modo da far venire l'acquolina in bocca.

«Accidenti!» esclamò Irish. «Tre quarti dei piatti non li ho mai visti, ma quelli che conosco sono degni di un ristorante a cinque stelle.»

«Non badano a spese, qui» disse Pretorius.

Impiegarono qualche minuto a ordinare, e poi lui abbassò la voce, così che lei sola potesse sentirlo. «Be'?»

«Penso che puoi fidarti di lei. Dopotutto, non ci guadagna nulla a mentire. Una volta può essere uno sbaglio. Due volte, d'altra parte, sono un invito alla rappresaglia.»

«Mi affido a lei da… diavolo, saranno vent'anni ormai… e questo è il primo problema che incontro» le confidò lui. «E a pensarci, il povero bastardo che le ha passato l'informazione non aveva torto. Non abbiamo scoperto che il nostro Nmumba era fasullo finché non siamo usciti dal sistema, e Dio sa quant'è stata dura entrare, recuperarlo e andarcene.» Si strinse nelle spalle. «Be', al diavolo… se si lavora in questo campo, bisogna accettare che ci sono delle conseguenze per gli errori.»

Il loro pasto arrivò, e ne avevano consumato circa metà quando una ragazza Denebiana (forse la stessa di prima, Pretorius non riusciva a distinguerle) si avvicinò al tavolo.

«Madame Matusalemme è pronta per lei» annunciò.

Pretorius scattò in piedi immediatamente. «Tu vuoi finire?» chiese a Irish.

«No, ti seguo.»

«Sei sicura?» disse lui. «Abbiamo stabilito che intende dire la verità, e anche in caso contrario dobbiamo fidarci di lei finché non dimostreremo altrimenti.»

«Ho già finito, in realtà» dichiarò lei, costringendosi a fare un sorriso insincero.

«Okay» disse Pretorius. Si rivolse alla Denebiana. «Conosciamo la strada.»

I due percorsero la sezione principale dell'edificio fino al corridoio

che portava all’ufficio di Madame Matusalemme, e un momento dopo si trovarono al suo interno.

«Ho fatto in modo che stavolta fosse assolutamente certo, Nate» disse lei, accogliendolo. «È nella prigione.»

«Va bene» replicò Pretorius. «Mi immaginavo che avresti scoperto proprio questo.»

«Le mie scuse, di nuovo» ripeté lei. «Ho controllato per vedere l’ultima volta che ho dato informazioni false, credendole vere.» Un sorriso autoironico si allargò sul suo volto. «È passato *molto* tempo.»

«Ci scommetto» disse Pretorius. «Be’, mettiamoci in marcia. Abbiamo ancora un lavoraccio da fare, laggiù.»

Pretorius e Irish si girarono e si avvicinarono alla porta, che si aprì a iride per lasciarli passare. Appena prima di lasciare la stanza, lui si voltò per guardare dritto in viso Madame Matusalemme. «*Molto* quanto?» chiese.

Lei prese un profondo sospiro. «Centoventisette anni» replicò.

26

«Okay» rifletté Pretorius, mentre la nave decollava dal Mondo di McPherson, «è il momento di metterci a pensare seriamente. Per cominciare, perché hanno scavato fino a due miglia di profondità? Di sicuro, non solo per creare un carcere in grado di contenere un uomo e basta. Diavolo, non so quanto ci sia voluto, ma devono averci impiegato parecchio per arrivare così in fondo, e non potevano sapere che avrebbero messo le mani su Nmumba, una volta finito.»

«Che differenza fa?» disse Ortega. «Sappiamo che è lì, o almeno *crediamo* di saperlo. Importa solo che dobbiamo andare giù a tirarlo fuori.»

Pretorius si limitò a fissarlo finché cominciò ad agitarsi lievemente, a disagio, poi riprese. «Se tutto quello che hanno costruito è una prigione teoricamente inespugnabile, ci sono soltanto una entrata e una uscita. Ma se hanno deciso di mettere la prigione lì perché c'era spazio disponibile e a quell'epoca non veniva usato per nient'altro, potrebbe fare un'enorme differenza nel modo di entrarci. E, presumendo di vivere abbastanza, anche di fuggirne.»

«Be', se si sono spinti fino a due miglia di profondità, lì doveva esserci qualcosa di cui avevano davvero bisogno» disse Pandora. «Qualcosa di *raro*.»

«Perché raro?» chiese Cobra.

«Perché la maggior parte delle cose si possono ottenere ben più facilmente» rispose Pandora. «Ci vogliono un sacco di lavoro e di denaro per scavare tanto, e per assicurarsi che sul fondo ci siano aria respirabile e temperature accettabili.»

«Qualcuno vuole discutere su questo punto?» chiese Pretorius. «No? Okay, allora… voglio che ognuno di voi si connetta con il

computer di Pandora e veda se riesce a trovare il motivo per cui gli Antareani siano andati a ficcarsi così tanto in fondo.»

«E se lo troviamo, che facciamo?» domandò Cobra.

«Prima troviamolo» rispose Pretorius. «Ce ne preoccuperemo dopo.»

E nel giro di un'ora, *l'avevano trovato*… o, più precisamente, l'aveva trovato Irish.

«Ho qualcosa di molto interessante qui» annunciò.

«Davvero?»

Lei annuì. «Avete mai sentito parlare del Mistalidorium?» chiese.

Nessuno rispose.

«È il centoventicinquesimo elemento» replicò lei. «Sappiamo che in natura esiste solo su tre mondi… e uno di essi è Antares VI.»

«Mistalidorium?» ripeté Pretorius. «Che cosa fa?»

«Cura una sindrome simile al cancro che colpisce gli abitanti di Antares III. Probabilmente, ecco perché tutti hanno cominciato ad andare su VI: per estrarlo. Da quanto ho scoperto, è eccezionalmente raro, si rinviene solo in minuscole quantità, richiede ogni sorta di raffinazione in laboratorio per isolarlo, e…» sorrise, «… si trova nel sottosuolo a una profondità da due a tre miglia.»

«Figli di puttana!» esclamò Pretorius, allegramente. «Se è così raro e vitale, deve esserci *più* di un pozzo che conduce là sotto.»

«Ha senso» concordò Pandora.

«Perciò… è connessa a qualcuna delle altre zone, la prigione?» continuò Pretorius. «Secondo me deve esserlo quasi per forza. Gli occorre un metodo di evacuazione di emergenza, se il pozzo crollasse o si riempisse di gas o fluidi velenosi. E se le poche aree a quella profondità sono collegate, è logico che le connessioni devono rendere un po' più facile distribuire le provviste.»

«Ma questo non lo sappiamo» disse Pandora. «E abbiamo avuto a che fare con tante di quelle società aliene, da sapere che il nostro "logico" non equivale al loro "vero".»

«Inoltre» aggiunse Proto, «ci faremo sicuramente vedere. Potremmo convincerli che siamo addetti alle riparazioni o alle consegne di viveri o medicine o qualunque cosa… *una volta*… ma se

non ci sono collegamenti, ce la vedremo brutta a convincerli due volte.»

«Lo so» disse Pretorius. «Continueremo a cercare qualche altra via di accesso finché potremo permetterci di aspettare. Ma poi, se non l'avremo trovata, entreremo dalla porta principale.»

«Che probabilmente terranno protetta in ogni modo immaginabile» osservò Cobra. «È stato già abbastanza duro salvare l'impostore, e *volevano* che lo salvassimo.»

Pretorius le scoccò un sorriso per metà cupo, e per metà divertito. «Ho mai detto che sarebbe stato facile?» chiese. Si rivolse a Pandora. «Presumo che non sia l'unico pianeta dove estraggono questa roba?»

«No» rispose lei. «Sembra che ce ne siano cinque o sei sparsi per tutta la galassia conosciuta.»

«Qualche altro in territorio della Coalizione?»

«Fammi controllare» disse lei, ponendo la domanda al computer. «Sì, uno. Viene estratto anche su Beshar, il nono pianeta in orbita intorno a un'enorme stella rossa che si chiama Zhantagor.»

«Be', è un inizio» disse Pretorius. «Fai sputare al tuo aggeggio tutto quello che può su chi lo estrae, come viene estratto, che tipo di attrezzature speciali gli servono, che razza di pericoli si possono incontrare, tutto quanto riesce a trovare. E…» aggiunse, «… non sarebbe male scoprire come e dove lo estraggono su Antares VI.»

«Sappiamo già che la miniera si trova lì» disse Cobra.

«Sì» replicò Pretorius, «ma dobbiamo sapere *dove*. Non servirà a niente se è in prossimità di un polo, o da qualche parte a mezzo giro planetario di distanza.» Fece una pausa. «Ma continuo a pensare che quella linea sotterranea non sia stata costruita solo per trasportare senza fine un solo prigioniero, e nemmeno un gruppo. E se ho ragione, l'unica teoria sensata è che si ricolleghi a qualche sorta di operazione mineraria.»

«Ma è profonda solo mezzo miglio» notò Cobra. «E da quello che dice Pandora, la miniera di 'sta merda di Mistalidorium arriva a due miglia.»

«Ecco perché ci occorre scoprire dell'altro» disse Irish. «Magari devono processarlo, purificarlo da qualche elemento nocivo, fare

qualcosa prima di portarlo in superficie. Magari hanno scavato fino a due miglia, ma il loro laboratorio sta a mezzo miglio di profondità. Più facile costruirlo e accedervi, se non bisogna arrivare fino in fondo.»

«Ha ragione, naturalmente» disse Pretorius. «Vale la pena di attendere qualche ora in più, o anche un giorno o due, se possiamo trovare qualche collegamento, o provare una volta per tutte che non ce ne sono.»

«Che palle!» borbottò Cobra.

«Vero» concordò lui.

«Be', allora?» chiese lei, speranzosa.

«Pensa che palle se lo faranno parlare… e tu sarai fra il miliardo di persone, o giù di lì, a finire sotto la prossima bomba Q» disse Pretorius.

27

Fu due ore dopo che Pandora alzò gli occhi dal computer, accigliandosi.

«Uh… abbiamo un piccolo problema» annunciò.

«Non lo estraggono da nessun'altra parte, su quel dannato pianeta?» chiese Pretorius.

«Oh, *quello*… non sono ancora riuscita a scoprirlo.»

«Allora qual è il problema?»

«Avremo bisogno di un'altra nave.»

«Perché?» disse Pretorius. «L'abbiamo comprata, possiamo esibire ricevute, documenti di proprietà, tutto quanto.»

«Hanno appena dichiarato che l'intero sistema di Antares è off-limits a tutto il personale non militare, eccetto i legalmente residenti.»

«Cazzo!» borbottò lui. «Sapevo che sarebbe successo, ma non credevo così presto.»

«Sapevi *cosa*?» chiese Cobra.

«Devono essersi immaginati che ci saremmo precipitati su Deluros col falso Nmumba e l'avremmo consegnato alle autorità, ormai» rispose Pretorius.

«E con ciò?»

«Se Irish non l'avesse ucciso, quella bomba al suo interno sarebbe esplosa più o meno adesso, in teoria sterminando un sacco di alti papaveri delle forze armate. Ma nell'attimo in cui non è accaduto, devono aver dedotto sapessimo che non era Nmumba, e saremmo tornati indietro per lui… o per scaricare alcune delle nostre bombe più grosse sul sistema di Antares, soprattutto sul pianeta più densamente popolato, Antares III.»

«Allora dobbiamo trovare un modo di sganciare una bomba

intelligente giù per il pozzo, ammesso che *sia* un pozzo?» chiese Cobra.

Pretorius scosse la testa. «No.»

«È il modo più facile» insisté lei. «E coerente col carattere della nostra missione: salvarlo se possibile, ucciderlo se non possiamo.»

«Prima dobbiamo scoprire se l'hanno fatto parlare» disse Pretorius.

«Che differenza fa, alla fine?» insistette lei. «O hanno avuto quello che vogliono, oppure no. In ogni caso, sempre meglio ammazzarli tutti.»

«Cobra, credo che tu sia l'essere umano più assetato di sangue che abbia mai conosciuto.»

«Non mi hai risposto» notò lei.

«Non possiamo ucciderlo prima di sapere se la nostra difesa dalla bomba Q è ancora utilizzabile, o se hanno trovato un modo per neutralizzarla» disse Pretorius.

«E se fosse già morto, quando arriveremo laggiù?»

«Allora dovremo presumere che hanno avuto quel che volevano e trasmettere la notizia a Deluros VIII.»

Ci fu un momentaneo silenzio.

«Quindi non possiamo avvicinarci ad Antares nemmeno su questa astronave neutrale?» chiese Ortega.

«Giusto.»

«E dobbiamo avere una nave militare.»

Pretorius annuì.

«E credi che sei di noi siano in grado di rubare una corazzata o un incrociatore?» proseguì Ortega.

«Certo che no» replicò Pretorius. «Non tutte le navi militari hanno equipaggi di centinaia o migliaia di persone, specialmente qui nella Zona Neutrale, dove non sono in guerra con nessuno. Ci sarà una manciata di vascelli più piccoli… navi da ricognizione, per il trasporto di scorte mediche, navi con mezza dozzina di funzioni pacifiche. Dovremo solo trovarne una e impossessarcene.»

«Lo dici come se fosse la cosa più semplice dell'universo» notò Cobra.

«Non lo è» ammise lui. «Ma se avete qualcuno a voi caro che possa

diventare bersaglio di una bomba Q, è la cosa più importante del *vostro* piccolo universo.»

Cobra sospirò profondamente. «Capita l'antifona.»

«Esiste qualcuno che ti è caro nell'universo?» chiese Ortega, sorpreso.

«Oh, chiudi il becco» disse lei, lanciandogli un'occhiataccia.

Pretorius si rivolse a Pandora. «Mettiti a monitorare tutti i messaggi che puoi, e vedi se puoi individuare una nave militare ragionevolmente piccola e vicina.»

«Sarò in forma per un'altra ora o due» rispose lei, «ma poi dovrò farmi un po' di sonno.»

«Che tipo di programma stai usando?» chiese Irish.

«Commisky 738-B» replicò Pandora.

Irish sorrise. «Io so lavorare con quasi ogni programma Commisky.»

«Sei un'infinita fonte di sorprese, Irish» commentò Pretorius. «Hai ucciso un cattivo e adesso sai trovare una nave che ne trasporta altri.»

«Solo se è là fuori e manda segnali» spiegò lei.

«Splendido» disse Pandora. «Vuoi usare la mia ID, oppure la tua?»

«Meglio tenerla segreta, la tua» rispose lei. «Quanto a me, basta che programmi "Irish".»

«Sei sicura?» chiese Pandora. «Non ti andrebbe qualcosa che non ti faccia identificare all'istante, giusto in caso?»

Irish scosse la testa. «Non ero Irish finché non mi sono unita ai Senza Speranza, e sono certa che non tornerò mai più Irish dopo che me ne andrò.»

«Se ci fai scoprire uno o due altri talenti nascosti, potremmo non lasciarti andare più» disse Pretorius.

Lei si voltò a guardarlo e ricambiò il suo sorriso, solo per scoprire che non stava affatto sorridendo.

«Okay» disse lui, rimettendosi in piedi. «Vado a cercare qualcosa di vagamente commestibile in cucina. Pandora, vatti a fare un po' di sonno. Irish, ricorda che qualunque nave individuerai per noi, quasi certamente dovremo portarla via al suo equipaggio, quindi cerca di trovarcene una che non contenga più di dieci o dodici nemici.»

«Giusto» replicò lei.

«E se riesci a trovare un'astronave medica, tanto meglio» aggiunse lui. «Ho la sensazione che una di quelle possa accedere a zone dove dovremmo farci strada combattendo, su una nave regolare.»

«Farò il possibile» disse Irish.

«Sono sicuro di sì» disse Pretorius. «Non ci hai mai delusi, finora.»

«Al diavolo il cibo» affermò Pandora, avviandosi alla sua cabina. «Credo che quello che mi serve davvero sia un po' di sonno.»

«Se il cibo non è molto migliorato, magari mi unisco a te» disse Ortega, dirigendosi alla cambusa.

«Col cavolo che ti unisci» ribatté Pandora.

«Intendevo che me ne andrò a letto» precisò lui. «Nella mia cabina. Da solo.»

«Attieniti a queste parole» commentò Pretorius, «e forse lei ti lascerà in vita.»

Ordinò il suo pasto, lo raccolse e lo portò a uno dei due tavoli. Ortega lo raggiunse un momento dopo.

«Non hai l'impressione» disse Ortega, «che non importa cosa dicono sul rispettare codici e assimilare culture aliene e tutte 'ste altre stronzate, la cosa che facciamo più spesso è rubare qualche cazzo di nave?»

«A volte sì» ammise Pretorius. «Ma le ultime tre missioni hanno portato me e la mia squadra nel profondo del territorio nemico, dove il modo più rapido per suicidarsi era farsi trovare a bordo di una nave della Democrazia.»

«Eppure…» mormorò Ortega.

«Accontentati che sia questa la cosa più difficile che dovremo fare» disse Pretorius. «A me hanno sparato, mi hanno pugnalato, morso e fatto saltare uno stramaledetto piede tre volte… prima quello vero, poi la protesi artificiale altre due. Tu hai partecipato all'ultima missione. Credi davvero che rubare un'astronave, anche con un equipaggio militare, sia più difficile che rimpiazzare il più potente e meglio sorvegliato generale nemico con un clone creato da noi?»

«No» ammise Ortega. «No, suppongo di no.»

«Diavolo, probabilmente catturare una nave militare è la parte più

facile di quel che ci aspetta.»

Non aveva idea di quanto si sarebbe rivelata profetica quell'affermazione.

28

Fu diciassette ore dopo che Pandora, tornata ai controlli, annunciò: «Ne ho beccata una».

«Quant'è grande?» disse Pretorius, venendo fuori dalla sua cabina.

«Forse per otto persone. Dieci, può darsi.»

«Ed è chiaramente militare?» chiese lui.

Lei assentì col capo. «Come no. Si trova al suolo su Tabor II. Da quanto posso capire, i membri dell'equipaggio sono tutti respiratori di ossigeno.»

«Puoi determinare perché si sia posata?»

Lei scosse la testa. «No. Ma non ricevo segni di vita dalla nave, e significa che l'hanno abbandonata tutti.»

«E funziona?» insistette Pretorius. «Non si sono schiantati?»

«Tutti i sistemi sembrano operativi.»

«Non hanno inviato un SOS, o risposto a un allarme proveniente dal pianeta?»

«Per quel che posso dire, no» replicò lei.

«Ed è militare, sicura?»

«Non è una nave da guerra» spiegò Pandora, «ma è di sicuro una nave militare.»

«Okay» disse Pretorius. «Raggiungiamoli, prima che decidano di andarsene.»

«Ho già corretto la rotta» replicò lei. «Dovremmo essere lì fra tre ore circa.»

«Un'altra cosa» disse lui. «Il pianeta è popolato?»

Lei aggrottò la fronte. «Sì, ovviamente.»

«Non c'è nessun "ovviamente" in tutto ciò» rispose lui. «Se c'è una popolazione, è chiaro che gli Antareani stanno interagendo con quella,

e il nostro lavoro diventerà molto più difficile.»

«Non ti seguo» disse Pandora.

«Se fossero solo atterrati su, diciamo, un mondo deserto con atmosfera di cloro per fare riparazioni o raccogliere qualche raro elemento che vogliono o gli serve, avremmo potuto semplicemente atterrare accanto alla loro astronave, trasferire la nostra roba là sopra, distruggere questa nave e decollare. Ma dato che ci sono esseri senzienti laggiù, forse anche respiratori di cloro, dobbiamo presumere che sappiano degli Antareani, e siano in buoni rapporti con loro.» Fece una pausa. «E questo significa che dovremo uccidere tutti i membri dell'equipaggio della nave. Non possiamo lasciarceli dietro, se riusciranno a riferire che gliel'abbiamo portata via.»

«C'è da sperare che non siano troppo sparpagliati in giro» commentò Cobra.

«E che non abbiano alleati» aggiunse Proto.

«Ci preoccuperemo di ogni problema man mano che si presenterà» disse Pretorius. «Il primo ordine del giorno è accertarsi che le vostre armi siano a piena carica.» Tornò a rivolgersi a Pandora. «E il tuo compito, oltre a portarci lì, è determinare le condizioni del pianeta: gravità, atmosfera, temperatura, tutto quanto ci serve sapere. E cerca di capire che diavolo combinano laggiù, e dove potrebbero trovarsi se saranno ancora lontani dalla nave al nostro arrivo.»

«Ci sto lavorando» gli assicurò lei.

Tre ore dopo ci stava ancora lavorando, quando entrarono nel sistema di Tabor.

«Okay» disse Pretorius, mentre Tabor II appariva sullo schermo visore. «Non ha senso atterrare, finché non sapremo cosa c'è lì e che tipo di accoglienza potremmo trovare. Penso che prenderemo le slitte. Irish, tu, Proto e Ortega andate su una, Cobra e io andremo sull'altra. Pandora, mantieni la nave in orbita, localizza qualunque segnale tentino di inviare, e tieniti in contatto con me.»

«Com'è la gravità?» chiese Ortega.

«Circa il dieci per cento più forte della Standard» rispose Pandora.

«E la visibilità?»

«Sembra perfetta» disse lei.

«Va bene» disse Pretorius. «Prepariamoci ad andare. Mettetevi le tute protettive, assicuratevi che le armi siano cariche e i serbatoi d'ossigeno siano pieni.»

«Serbatoi d'ossigeno?» ripeté Ortega, aggrottando la fronte. «Pensavo che ci fosse già ossigeno, nell'aria.»

«Ci sono mondi con ossigeno di ogni sorta» replicò Pretorius. «Fidati, non te ne piacerebbe uno col novanta per cento d'ossigeno nell'atmosfera, più di uno col cinque per cento.»

Pochi minuti dopo erano sulle slitte, diretti verso la superficie del pianeta, e un paio di minuti più tardi tutti e cinque i membri del gruppo di sbarco si trovarono dentro l'astronave Antareana.

«Be', fin qui è stato abbastanza facile» commentò Cobra, levandosi il casco e inalando profondamente l'aria di bordo. «Non posso dire di ammirare il loro senso del colore. Tutta 'sta maledetta nave è grigia.»

«C'è sempre la possibilità che non vedano i colori» suggerì Proto.

«Dopo aver mangiato come abbiamo mangiato negli ultimi giorni, immagino che la cambusa non produrrà nulla che non possiamo metabolizzare» disse Irish. «Non vedo l'ora di assaggiare alcune delle loro cibarie.»

Ortega scosse il capo. «Date retta a me… non importa quanto cerchino di abbellirlo e colorarlo, il cibo alieno è cibo alieno.» Storse il naso. «Ti fa apprezzare meglio l'infinita sfilza di prodotti di soia tutti uguali che dobbiamo ingoiare sulle navi della Democrazia.»

«Allora, quanti Antareani *c'erano* su questa nave?» chiese Cobra.

«Direi otto o nove» rispose Irish. «Qualcuno in più, e ci sarebbero stati troppo stretti.»

«Merda!» esclamò Pretorius, esaminando il quadro comandi.

«Che c'è?» chiese Irish.

«Quei bastardi hanno attivato un sistema di allarme che gli comunica per radio quando sull'astronave sale qualcuno. Non so dove siano loro, ma *loro* sanno che siamo a bordo, e *questo* significa che non torneranno… non subito.»

«E allora?» disse Ortega. «Abbiamo noi il controllo della nave. Decolliamo e basta.»

«Non possiamo» spiegò Pretorius. «In questo momento potremmo

benissimo essere solo bambini, curiosi, una decina di altre cose… ma nell'attimo in cui decolleremo, sapranno che gli abbiamo sottratto l'astronave, e avviseranno le alte sfere della Coalizione di tenere gli occhi aperti e spazzarci via dall'etere, una volta che ci avranno avvistati.»

«E allora, che facciamo?» chiese Ortega. «Non possiamo partire, e neanche starcene qui seduti e basta perché non torneranno finché siamo a bordo.»

Pretorius tirò un profondo sospiro. «Lasciamo la nave, e usciamo a caccia del suo equipaggio.»

«E lo eliminiamo» disse Cobra.

Pretorius annuì. «E lo eliminiamo.»

29

Era uno squallido mondo sabbioso, ragionevolmente piatto tranne per qualche occasionale duna enorme. Il caldo non era opprimente, e la gravità era un po' più lieve di quella Standard. Pandora aveva detto che c'era un oceano d'acqua dolce, ma stava a oltre un migliaio di miglia da dove avevano toccato terra.

«Quindi da dove cominciamo?» chiese Ortega, mentre lasciavano la nave. «Prendiamo le slitte e li cerchiamo?»

«No» rispose Pretorius. «Le slitte non hanno meccanismi di difesa.»

«Allora?»

«Dobbiamo ricordare che questo è un mondo neutrale. Pandora ci indirizzerà agli indigeni più vicini e improvviseremo.»

«Potrebbero volerci miglia.»

«Può darsi» riconobbe Pretorius. «Ma ne dubito.»

«Perché?» chiese Ortega.

«Perché avrebbero potuto far posare l'astronave dappertutto, e invece hanno scelto questo posto. Mi fa pensare che qualunque cosa stessero cercando, abitanti, animali, minerali, è qui vicino.»

«E questo suolo sabbioso» aggiunse Cobra, indicando il terreno «rende molto facile seguire le loro tracce.»

«Forse dovremmo allargarci un po'» suggerì Irish, «dato che sanno che li ricerchiamo.»

«Lo sanno?» ripeté Ortega.

«Be', sanno che ci troviamo sul pianeta e siamo entrati nella loro nave» replicò lei. «Il fatto che la nave sia ancora qui sembrerebbe implicare che li stiamo cercando.»

«E non dovrebbero essere troppo difficili da trovare» aggiunse Pretorius. «Devono solo rivolgersi a qualche fonte locale per scoprire

che siamo venuti su un'astronave della Coalizione, non della Democrazia. Non hanno motivo di ritenerci una forza militare nemica.»

Camminarono per altri quindici minuti, e poi Pandora si mise in contatto con loro.

«Penso di sapere perché sono qui» annunciò. «E in tal caso, so dove li troverete.»

«Cos'hai fra le mani?» chiese Pretorius.

«Ho fatto una piccola ricerca» iniziò lei.

«Sugli Antareani?»

«Su Tabor II» replicò lei.

«E…?»

«Hai mai sentito parlare del *crattius*?»

«No» disse Pretorius. Guardò la sua squadra. «Qualcun altro?»

«Io sì» rispose Proto. «Ma confesso di non averlo mai visto, né sperimentato.»

«*Sperimentato*?» ripeté Pretorius, aggrottando la fronte.

«Credo sia uno stimolante per certe specie che respirano ossigeno» disse Proto.

«Ha ragione» confermò Pandora.

«Sono qui per le droghe?» disse Pretorius.

«Con tutto il dovuto rispetto, su Tabor non c'è nient'altro che abbia qualche valore per qualcuno.»

Pretorius scrutò l'arido paesaggio. «Non può essere un vegetale» disse. «Non cresce nulla, qui attorno… e se c'è un giardino, da qualche parte su questo pianeta, vi sarebbero atterrati molto più vicino.»

«È come il Mistalidorium… lo *estraggono*» rispose Pandora. «In base a quello che posso ricavare dal computer, esistono miniere di questa roba solo nelle aree polari.»

«Non ha alcun senso» disse Pretorius. «Non saremo neanche quindici gradi a nord dell'equatore.»

«Viene estratto ai poli» ripeté Pandora. «Ma lavorato nelle città… villaggi, per meglio dire. E avete coperto circa metà distanza dalla nave al villaggio più vicino.»

«Quindi stanno andando al villaggio?» chiese Cobra. «Penso che

sarebbe più comodo stabilire un luogo di scambio.»

«No, ha un senso» disse Pretorius. «Avere un luogo di scambio con gli extraplanetari significa sperare che sganceranno i loro soldi laggiù. Trattare con loro faccia a faccia rende molto più probabile essere pagati.»

«Allora perché non hanno fatto atterrare l'astronave direttamente al villaggio?» insistette Cobra.

A un tratto, Pretorius sorrise. «Pandora, sei ancora lì?»

«Dove dovrei andare?» chiese lei.

«È legale il *crattius*?»

«Fammi controllare.» Una breve pausa. «Legale sulla maggior parte dei mondi della Coalizione, ma vietato nel sistema di Antares e circa una decina di altri pianeti. Ed è illegale venderlo ai residenti di quei mondi.»

«Grazie» disse Pretorius. «Questo spiega tutto.» Si voltò verso il suo equipaggio. «Significa che probabilmente sono al villaggio… oppure hanno concluso il loro affare, e sono sulla via del ritorno alla nave. Vuol dire anche che, quasi certamente, si metteranno a sparare nell'istante stesso in cui ci vedranno.» Guardò innanzi a sé, verso lo spoglio paesaggio. «E dato che non sappiamo quando ce li troveremo davanti, suggerisco di allargarci. Non ha senso offrirgli un solo grosso bersaglio, invece di cinque più piccoli.»

«Posso darvi una mano io, credo» disse la voce di Pandora.

«Come?»

«C'è una gola, alla vostra sinistra. Non siete tanto lontani dal villaggio. Se ancora non li vedete, quello è il posto più logico in cui trovarli.»

«Grazie» disse Pretorius, dirigendosi verso la gola. «Ormai devono sapere che abbiamo abbordato la loro nave, ma forse ancora ignorano che siamo venuti a cercarli… quindi ci resta un elemento sorpresa che dovrebbe concederci circa due secondi. Fate centro ai primi colpi. Presumo che gli indigeni non vogliano guai, soprattutto dato che non sanno chi siamo o quale autorità rappresentiamo, ma c'è anche la possibilità che avranno tanta paura delle conseguenze di essere colti a vendere droghe, da unirsi alla mischia dalla parte degli Antareani.»

«Dovrebbe essere una passeggiata» commentò Ortega. «Siamo qui per ucciderli, non catturarli, e abbiamo l'elemento sorpresa dalla nostra.»

«Prima di farla troppo facile» lo ammonì Pretorius, «ricorda che, stiano comprando droghe o meno, sono pur sempre militari addestrati.»

«O *cose* addestrate» aggiunse Cobra.

«Entrambi» disse Pretorius.

Raggiunsero l'orlo della gola in altri cinque minuti.

«Spero che Pandora abbia ragione» disse Ortega.

«Lo sapremo presto» disse Pretorius, abbassandosi al suolo e strisciando avanti sulla pancia.

«Loro sono in quattro» bisbigliò Irish. «Più forse sei indigeni.»

«Okay, puntate per primi gli Antareani, mirate attentamente, e fate fuoco al mio segnale» ordinò Pretorius.

All'improvviso, udirono un rauco suono ronzante.

«*Ma vaffanculo!*» ruggì Ortega, col sangue che gli sprizzava dal braccio sinistro.

«Fuoco!» urlò Pretorius, e mentre gli altri sparavano, Proto proiettò un'immagine altissima per attirare il fuoco nemico, che non poteva toccarlo… a meno che non mirassero ai piedi della figura.

«*Figli di puttana!*» ringhiò Ortega, mentre raggi laser solcavano il terreno accanto a lui, e proiettili esplosivi gli scoppiavano proprio sulle teste. «Era il mio unico arto intatto!»

«Smettila di agitarti e forse non ti dissanguerai prima che riusciamo a riportarti alla nave!» sbottò Pretorius.

«Ne ho beccati due!» strillò Cobra.

«E io uno!» aggiunse Irish.

«Dove diavolo è la vedetta?» chiese Pretorius. «Quello che ha sparato a Felix?»

«Veniva da quella duna di sabbia» disse Cobra, indicandola. «Ora è acquattato lì dietro!»

«Non salverà quel bastardo!» sbraitò Ortega. «Lo ammazzerò io stesso!»

«Stai immobile e basta!» disse Pretorius, lacerando un pezzo della

camicia di Ortega e cercando di usarlo come laccio emostatico.

«Ho preso il quarto!» gridò Cobra, trionfante.

«E gli indigeni?» chiese Pretorius.

«Se la squagliano nell'altra direzione» disse Proto.

«Irish, vieni qui e guarda il suo braccio» ordinò Pretorius. «Non credo abbia colpito un'arteria, ma c'è parecchio sangue.»

Irish arrivò strisciando, e cercò a sua volta di stringere il laccio emostatico.

«Cobra, resta di guardia in caso qualcuno degli indigeni faccia ritorno.»

«Dove stai andando?» chiese Cobra, quando Pretorius si alzò.

«Vado a cercare la vedetta, quello che ha sparato a Felix» rispose Pretorius, avanzando nella direzione da cui era venuto lo sparo.

«Sta' attento» disse Irish. «Dopotutto, è l'unico che ci abbia colpiti.»

«È l'unico che ha avuto il tempo di prendere la mira» ribatté Pretorius, acquattandosi e avvicinandosi alla cresta dove si era nascosto il cecchino. Trovò le sue tracce, chiaramente Antareane, e si mise a seguirle. Dopo aver coperto un quarto di miglio, vide il sole luccicare su qualcosa al livello del suolo o poco sopra, e si gettò al suolo mentre un fascio di luce solida gli passava un metro sopra la testa.

Guardò il terreno, e non riuscì a vedere il suo avversario, ma capì che doveva essere nascosto proprio dietro un cumulo di sabbia, l'unico riparo in quella direzione. Ci pensò un momento, poi puntò il laser appena alle spalle del cumulo e fece fuoco, muovendo lentamente il raggio da destra a sinistra, trasformando la sabbia in una ribollente, gorgogliante sostanza vetrosa semiliquida. Poi fece la stessa cosa da ogni lato del cumulo.

«Okay» bisbigliò, «vediamo come corri *lì dentro*.»

L'Antareano rimase nascosto dietro il cumulo, e Pretorius rinfoderò il laser ed estrasse la pistola sonica. Regolò la potenza al massimo e sparò direttamente nel cumulo di sabbia. Non la mosse per dieci secondi, e all'improvviso vi fu un urlo atroce, e l'Antareano si precipitò fuori da dietro il cumulo, corse senza pensarci nella sabbia fusa alla sua sinistra, gli mancò il terreno sotto i piedi, e cadde

sollevando uno spruzzo.

Era morto prima che Pretorius lo raggiungesse per assicurarsene. Sparò un rapido colpo laser che trapassò la testa dell'Antareano, giusto per sicurezza, poi si voltò e tornò dove lo attendeva il suo gruppo.

«L'hai preso» disse Cobra. Non fu una domanda.

Pretorius annuì, confermando, poi si rivolse a Irish. «Come sta?»

«Be', ho arrestato la maggior parte dell'emorragia» disse lei. «Non c'è modo di portarlo da un dottore, almeno, non da uno umano, ma penso che si riprenderà. Non ha niente di rotto. È una ferita superficiale. Bisogna dargli una sistemata, ma una volta finito dovrebbe essere nuovamente in grado di usare il braccio.» Si strinse nelle spalle. «Come lo userà, dipende da quanto dolore può sopportare.»

«Era la mia parte più inutile, comunque» ringhiò Ortega, a denti stretti. «Una volta tornati su Deluros, forse lo scambierò con una spada vecchio stile, o un congegno capace di percepire un nemico prima dei cinque sensi che ho.»

«Concentriamoci solo sul mantenerti in vita, per ora» disse Irish, allestendo una tracolla con quel che restava della sua camicia.

«E il miglior modo per farlo è tornare alla nave» disse Pretorius. «Cominciate a incamminarvi. Pandora, posa l'astronave proprio accanto alla nave Antareana. La prima cosa che ci occorrerà saranno le scorte mediche di entrambi i mezzi. Poi trasferiremo tutta la nostra roba, ti daremo il tempo di collegare il tuo computer alla nuova nave e infine ce la squaglieremo.»

«A posto» replicò Pandora. «Dovrei arrivare laggiù un po' prima di voi.»

«Bene» disse Pretorius. «Quando sarai qui, entra nella nave Antareana e apri un canale di comunicazione fra me e il villaggio. Non conosco la loro ID per farlo, ma gli Antareani dovevano averla. Cioè, che cavolo, non sarebbero venuti qui senza sapere che li aspettava un affare.»

«Farò quel che posso» disse Pandora, e tre minuti dopo Pretorius parlava con uno dei nativi.

«Perché avete ucciso i nostri amici?» chiese l'indigeno.

«Ci hanno derubato, cercando di ammazzarci» disse Pretorius. «Erano nostri nemici, ma non abbiamo niente contro di voi. In effetti, vi faccio una proposta per dimostrare la nostra buona volontà.»

«Sto ascoltando.»

«Non abbiamo toccato nessuno dei cadaveri. Una volta che saremo decollati, e cioè a momenti, potrete riprendervi l'importo del pagamento frugando i loro corpi» continuò Pretorius. «Non solo, ma faremo dono al villaggio della nostra nave, che vale parecchie volte quello che vi hanno pagato per il *crattius*.»

«Nessuno è tanto generoso. Cosa volete in cambio?»

«Solo il vostro silenzio» rispose Pretorius. «Non direte a nessuno che abbiamo preso la loro nave.»

«D'accordo» accettò l'indigeno.

«Abbiamo un accordo» disse Pretorius. «Voglio che sappiate un'altra cosa.»

«Eh?»

«Sì. Se infrangerete il patto, se direte a qualcuno che ci siamo presi la nave, torneremo e stermineremo l'intero villaggio.»

Troncò la comunicazione.

«Intendevi sul serio?» chiese Irish, rimasta in piedi accanto a lui.

«No» rispose lui. «Se parleranno a qualcuno prima che arriviamo ad Antares, verremo ridotti in pezzi mentre ci avvicineremo al pianeta. E se parleranno una volta che avremo Nmumba e saremo tornati nella Democrazia, chi se ne frega.»

«Sei contorto quasi quanto me» disse Cobra, con un sorrisetto.

«Benissimo» decretò Pretorius. «Prossima fermata, Antares.»

30

Passarono mezza giornata in orbita su Tabor II, mentre Pandora familiarizzava con i comandi e i codici dell'astronave, poi iniziarono a procedere verso il bordo della Zona Neutrale.

Pretorius voleva più informazioni sull'estrazione del Mistalidorium da Antares VI, ma era consapevole che il tempo stringeva. Non importava quanto fosse duro Nmumba, presto o tardi avrebbe ceduto, e dato il tempo che la Coalizione aveva avuto per lavorarselo, probabilmente sarebbe successo presto.

«Ho controllato e ricontrollato» disse stancamente Pandora «ma non c'è nessuna carta, nessuna mappa, niente di niente che ci mostri come raggiungere l'interno del pianeta.»

«Se dobbiamo scendere direttamente giù alla prigione, lo faremo» rispose Pretorius. «Ma se c'è un modo migliore, vale la pena di fare un piccolo sforzo extra per trovarlo.»

«Ti sto dicendo che non si può trovare. Non da qui» ripeté Pandora.

«Allora ce lo faremo spiegare da *loro*.»

«Di che diavolo parli?»

«Nei tempi antichi, quando l'Uomo era ancora legato alla Terra, aveva la Croce Rossa. Di questi tempi, abbiamo gli E-Med. Sono una società civilizzata; anche gli Antareani devono avere qualcosa di simile. Se riusciamo a convincerli che facciamo parte di quell'organizzazione, che abbiamo ricevuto un messaggio su un tunnel crollato o qualcosa del genere, ma il dispaccio è stato disturbato o troncato prima che ci dessero tutti i dettagli, potrebbero benissimo dirci esattamente come calarci laggiù.»

«Dammi solo un minuto…» disse Pandora, profferendo alcuni comandi al suo computer. Alzò lo sguardo, sorridendo, in meno di un

minuto.

«Avevo ragione» disse Pretorius, quando la vide in volto.

«Si traduce come Ospedale Viaggiante. Hanno circa milleseicento navi, ognuna delle quali è un ospedale pienamente attrezzato.»

«Merda!» borbottò Pretorius. «Non c'è verso di convincere qualcuno che questa cosa sia un ospedale funzionante.»

«No, ma dato che è militare, può passare per una nave ambulanza» disse Pandora. «Nessuno si aspetta che un'astronave lunga un quarto di miglio atterri su un terreno accidentato o in posti inaccessibili, quindi ogni ospedale ha un paio di ambulanze per trovare le vittime dei disastri e portarle a bordo, o anche solo per trasferire i pazienti da una nave all'altra.»

«Okay» disse Pretorius. «Trova gli identificativi di mezza dozzina di queste piccole ambulanze, e creane uno che ci faccia sembrare della stessa famiglia, diciamo. Saremo militari finché non attraverseremo la Zona Neutrale fin nel territorio della Coalizione, e poi ci trasformeremo in un trasporto medico.»

«Va bene» disse Pandora. «Quasi certamente, ora avremo il permesso di atterrare, e otterremo le coordinate del pozzo che porta alla miniera, ammesso che sia attraversabile. Se vogliono una trasmissione faccia a faccia, che facciamo?»

«Ci sto lavorando» replicò Pretorius.

«Non abbiamo tempo per camuffare uno di noi da Antareano» disse Cobra. «Visivamente Proto andrebbe bene, ma non parla la lingua. E non solo sarebbe uno spreco di tempo rapirne uno, ma appena lo metteremo in contatto col pianeta, probabilmente capirà che lo faremo fuori comunque e vuoterà il sacco.»

«Allora, che facciamo?» insistette lei.

«Ho bisogno solo di un minuto per pensarci» rispose lui, alzandosi in piedi e dirigendosi alla cambusa, dove si versò un drink aromatizzato. Mentre lo sollevava da sotto il cannello, vide il proprio riflesso sul vetro lucente appena prima di bere un sorso. Aggrottò la fronte, si portò sotto una fonte di luce e tornò a fissare il bicchiere.

Prontamente, lo mise giù e raggiunse l'equipaggio.

«Proto» disse, «diventa un nativo di un qualunque pianeta di

Antares, quello che trovi più facile da imitare.»

L'umano di mezza età fu rimpiazzato all'istante da un nativo di Antares III.

«Perfetto, cazzo» disse Pretorius. «Non saprei distinguerti da uno vero.»

«E con ciò?» chiese Irish.

«Ha ragione lei» disse Cobra. «Non possiamo servirci di lui. Lo sai. Qualunque apparecchio usino i servizi di sicurezza, non lo registrerà.»

«Non sarà necessario» dichiarò Pretorius.

«Stronzate» disse Cobra.

«Ho già visto quel bagliore nei tuoi occhi» disse Pandora. «Che succede?»

«Proto, tu non… come posso dirlo… non ipnotizzi la gente per farle credere di essere un Uomo o un Antareano, giusto?» chiese Pretorius. «È solo che, in qualche modo che nessuno di noi capisce davvero, proietti un'immagine. Esatto?»

«Sì» replicò Proto, che sembrava confuso quanto gli altri.

«E quando proietti un'immagine davanti, diciamo, a uno scanner della sorveglianza, questo analizza lo spazio che sembri occupare, e riferisce che non c'è niente lì.»

«Niente, a parte il mio vero corpo» disse Proto. «È esatto.»

«Perciò se sono nell'impossibilità di analizzare la tua immagine… se non riescono a esaminare il vero spazio che sembri colmare… non possono concludere che non ne stai riempiendo ogni centimetro cubico?»

«È vero» disse Proto. «Ma dove vuoi arrivare?»

«Felix» ordinò Pretorius. «Vai in bagno e porta qui lo specchio che c'è sopra il lavello.»

«Dovrò strapparlo via dalla parete a forza» replicò Ortega.

«E infatti non l'ho chiesto a Cobra o a Irish. Portalo qui e basta.»

Ortega andò a prendere lo specchio, grugnendo dal dolore mentre ne afferrava un lato col braccio ferito e lo tirava via dal supporto. Lo riportò un minuto dopo.

«Ora tienilo di fronte a Proto, in alto» disse Pretorius, in piedi dietro l'alieno. La sua immagine Antareana stette a fissarli dallo

specchio, insieme a quella di Pretorius.

«Visto?» continuò Pretorius, trionfante. «Lo specchio non è un congegno di sorveglianza. Non analizza cos'ha di fronte, lo riflette e basta. Disporremo tutto in modo che Proto stia seduto di fronte al pannello di comando, in veste di un Antareano. Felix poggerà lo specchio sul sedile di Pandora. Ora, se puntassimo un sensore su Proto, saprebbe che non è lì e non trasmetterebbe la sua immagine… quindi naturalmente non lo faremo. Invece lo punteremo sullo specchio, e trasmetterà esattamente quello che vede: un'immagine di Proto e tutti i comandi. Dovremo fare un po' di pratica, per assicurarci che il sensore non veda *altro* che lo specchio, niente dietro di esso, e soprattutto che non veda la cornice.»

«Porca miseria!» esclamò Cobra. «Potrebbe funzionare!» Poi si accigliò e aggiunse: «Se hai ragione».

«In mancanza di un suggerimento migliore, presumiamo che io *abbia* ragione» disse Pretorius. «Irish, mentre regoliamo il sensore e lo specchio, usa una delle uscite ausiliarie del computer e trova tre o quattro semplici frasi che Proto possa dire, o con cui riesca almeno a sincronizzare le labbra. Abbiamo ricevuto questo segnale, ci occorrono le coordinate, è un'emergenza, se muoiono perché ci avete intralciati, nel nostro rapporto daremo la colpa a voi… Puoi immaginare il genere di cose che deve pronunciare.»

«Senz'altro» replicò Irish, diretta verso un quadro comandi a sei o sette metri di distanza.

«Va bene» continuò Pretorius. «Proto, acchiappa una sedia e piazzala di fronte a quella di Pandora.»

«Non posso» rispose Proto. «Stai vedendo un'immagine, ricordi?»

«Merda!» disse Pretorius. «Continuo a scordarmene. Okay, Cobra, prendila tu la sedia.»

Un momento dopo fu in posizione, e l'Antareano impersonato da Proto sembrò starci seduto sopra.

«Sei centrato nello specchio?»

«Nathan, sono alto solo mezzo metro. Non posso neanche *vederlo*, lo specchio.»

«Cobra, mettiti dietro di lui e muovi la sua sedia finché non è al

centro.»

«Giusto» disse lei, e un attimo dopo annuì, approvando.

«Pandora, orienta il sensore sullo specchio. Mettilo tanto vicino che non abbia la possibilità di vedere nessuno dei bordi.»

Pandora ordinò al sensore di spostarsi lentamente. «Cobra, devi dirmi tu quando è centrato.»

«Proprio adesso» disse Cobra, pochi secondi dopo.

«Ora assicuriamoci che questo non sia un atto di stupidità istantaneamente fatale» disse Pretorius. «Cobra, il sensore vede la sua immagine nello specchio, no?»

«L'ho appena detto. Giusto così» confermò Cobra.

«Resta lì» disse Pretorius. «Proto, alzati, cammina intorno ai comandi, e stai dietro o oltre lo specchio.»

Proto fece come da istruzioni. «Okay, Pandora… cosa vede ora, il sensore?»

«Solo lo specchio.»

«Allarga la visuale in modo che includa altro, oltre allo specchio.»

Lei eseguì. «Proto non si vede.»

Pretorius sorrise. «Allora siamo di nuovo in ballo. Pandora, la nave è nuovamente tutta tua. Facci sapere quando siamo a una quindicina di minuti da Antares VI. Irish, come va?»

«Ho cinque o sei frasi e altrettante richieste di istruzioni» disse lei. «Le scriverei, ma credo che Proto farebbe meglio a sentirle pronunciare, per conoscere le inflessioni giuste.»

«D'accordo.» Pretorius si rivolse a Proto. «Torna a scuola. Irish ti guiderà fra la decina di risposte più probabili.»

Dopo un'altra ora, la nave fu posizionata dove la voleva Pretorius, e Proto riusciva ad arrangiarsi con mezza dozzina di risposte, in base a quali domande gli facevano. Irish gli aveva anche fornito poche frasi iniziali, da poter leggere da uno schermo prima che venisse attivato il sensore.

«Va bene» disse Pretorius. «Nessuno parli tranne Proto, e nessuno si avvicini minimamente al sensore. Pandora, attiva il sistema di comunicazione. Cominciamo.»

«Chiamo la miniera di Mistalidorium. Chiamo la miniera di

Mistalidorium. Qui è la Nave Ambulanza dell'Ospedale Viaggiante 3011-A. Abbiamo ricevuto il vostro segnale e siamo in arrivo.»

All'istante, vi fu un messaggio dal pianeta.

«Nave Ambulanza 3011-A, non vi abbiamo mandato a chiamare. Spiegate la vostra presenza.»

Pandora, non vista, attivò un contatto visivo in entrambi i sensi.

«Abbiamo ricevuto notizia che una cavità o un passaggio sono crollati. Alcuni sono morti, altri sepolti vivi. Soccorreremo i feriti e presteremo loro i primi soccorsi.»

«*Ripetete!* Siete sicuri? Non ho nessun rapporto al riguardo.»

Proto ripeté quel che aveva detto.

«Dev'essere la miniera che ha avuto problemi pochi giorni fa. Meglio che scendiate. Ce ne preoccuperemo dopo, del perché non ho ricevuto anch'io il segnale. Quei dannati minatori stanno sempre a chiamare navi ospedale prima ancora di fare rapporto al controllo di superficie.»

«Mi occorrono le coordinate» disse Proto. «Devo atterrare in superficie, o posso volare direttamente giù alla miniera?»

«Se va male come l'ultima volta, fareste meglio ad andare dritti giù» fu la risposta. «Invio le coordinate alla vostra nave.»

«Ricevuto.»

«Avrete bisogno d'aiuto per evacuare i feriti?»

«No» replicò Proto. «È compito nostro. Personale inesperto ci sarebbe solo d'intralcio.»

«Sta bene» concluse l'ufficiale. «Buona fortuna.»

«Grazie» rispose Proto, mentre Pandora troncava il collegamento.

«L'hanno bevuta!» esclamò Ortega, rimuovendo dallo specchio i morsetti antigravità e riportandolo in bagno.

«Speriamo di sì» disse Pretorius. Si rivolse a Proto. «Mantieni la forma Antareana. Se laggiù ci imbatteremo in qualcuno, dovremo fingerci tuoi prigionieri.»

«Che facciamo, una volta giù?» chiese Cobra.

«Tenteremo di scoprire come raggiungere la prigione» disse Pretorius. «Dev'esserci un passaggio di collegamento, magari più di uno.»

«Entreremo nell'atmosfera fra altri trenta secondi» annunciò Pandora, tornata a sedersi ai comandi. «Sto per fornirvi la visuale. Avvisterete il nostro obiettivo fra poco.» E finalmente: «Eccolo là».

«Ci *stiamo*, lì dentro?» chiese Ortega.

Pandora sorrise. «È più grande di quanto sembra, Felix.»

«Sarà meglio, maledizione» disse lui. «Mi sanguina questo cavolo di braccio, per aver portato quello specchio. Non potevano colpirmi quello artificiale?»

«Meglio così, direi» disse Pretorius, mentre Irish ricominciava a pulirgli la ferita. «L'avrebbero fracassato, e dovremmo dipendere solo dal tuo braccio naturale.»

«Sto rallentando quasi a passo d'uomo» annunciò Pandora. «Stiamo per essere inghiottiti dal pozzo che porta alla miniera.»

«Spero davvero che valga la pena di rapirlo due volte, 'sto Nmumba» commentò Cobra, mentre l'astronave svaniva sotto la crosta del pianeta.

31

«A che profondità siamo?» chiese Pretorius.

«Poco più di un miglio» rispose Pandora.

«Anche se hanno abboccato alla storia di Proto, dovrà pur esserci *qualche* Antareano quando ci fermeremo. È il tragitto d'ingresso e di uscita… probabilmente quello da cui ricevono le scorte, può darsi anche vicino ai loro alloggi, quindi meglio tenerci pronti. Felix, come va il braccio?»

«Fa un male d'inferno» replicò Ortega. «Ma non mi impedirà di usarlo.»

«Sta bene» disse Pretorius. «Cominceremo col far diventare Proto un generale. Questo dovrebbe metterli tutti sull'attenti a fare il saluto, il che li priverà di una mano per agguantare le armi.»

«Uccideremo tutti?» chiese Irish, accigliandosi.

«L'illusione di Proto durerà solo finché dovrà aprir bocca, a essere ottimisti» replicò Pretorius. «E noi *siamo in guerra* con quei bastardi.»

«Inoltre» aggiunse Cobra «se non li ammazziamo tutti, puoi scommetterci il culo che i superstiti daranno l'allarme per radio, e ci staranno aspettando alla prigione.»

«Sempre presumendo di poter arrivare alla prigione, da qui» disse Ortega.

«Un modo c'è» disse Pretorius, con assoluta certezza.

«Ne sei sicuro?» chiese Ortega.

«Siamo alla stessa profondità del carcere» rispose Pretorius. «Perché scavare fino a questa esatta profondità, per metterci il blocco delle celle, a meno che non comunichi proprio con una delle miniere?»

«Non saprei» disse Ortega. «Potrebbero andare in salita o in discesa altrettanto facilmente.»

Pretorius scosse la testa. «Avrebbero potuto *scavare* in su o in giù, quando stavano costruendo il carcere. Ma se si trovassero sotto attacco, sprecherebbero molta meno energia a trasportare roba dalla miniera alle celle e ritorno, lungo un tratto pianeggiante.»

«Spero che tu abbia ragione» disse Ortega. «Ma come minimo, dovremo mettere fuori servizio un'intera miniera di quei bastardi.»

«Sembri un po' assetato di sangue oggi, anche in confronto al solito» commentò Cobra.

«Probabilmente di sangue ne ho perso una pinta o due, in quello scontro» ringhiò Ortega, tenendo in alto il braccio bendato. «Qualcuno la pagherà cara, per questo.»

«Toccheremo il suolo fra dieci secondi» annunciò Pandora. «Presumo ci stiano monitorando.»

«Okay, Proto» disse Pretorius. «È ora di diventare un generale.»

L'alieno apparve all'istante sotto forma di un generale Antareano.

«Sembra a posto» disse Cobra. «E scommetto che non usano scanner, qua sotto.»

«È probabile di sì» disse Pretorius. «Se vale la pena di estrarlo, vale la pena di proteggerlo.» Si rivolse a Proto. «Non preoccuparti. Saranno sorpresi di vedere un generale qua sotto, specialmente uno che non conoscono, e anche se hanno uno scanner, si scorderanno di guardarlo prima di darci il tempo di uscire e metterci in azione.»

«Spero che tu abbia ragione» replicò Proto, nervoso.

«Basta che spunti fuori quando si aprirà il portello, e sembri tronfio e arrogante, come tutti i generali di ogni razza.»

«Abbiamo tre soli Antareani ad attenderci» annunciò Pandora, controllando lo schermo visore.

«Bene!» disse Pretorius. «Probabilmente gli altri sono tutti al lavoro.»

«Oppure non gli interessa» aggiunse Irish. «Ho la netta impressione che le navi ambulanza degli ospedali compiano visite regolari, qui.»

«Conosco solo le frasi che mi ha insegnato Irish» disse Proto. «Come rispondo se uno di loro mi fa una domanda tipo "Che ci fai qui"?»

«Niente di cui preoccuparsi» disse Pretorius. «Daremo noi le

risposte per te.»

«Intendi eliminarli tutti?»

«Loro sono il *nemico*» replicò Pretorius. «Per giunta, questa potrebbe essere la nostra sola via di fuga. Sospetto che ogni percorso di uscita dal carcere sia sorvegliato e cosparso di trappole. Non voglio che qualche sopravvissuto chiami aiuti o rinforzi.»

Lentamente, il portello si aprì.

«*Vai!*» bisbigliò Pretorius.

Proto mise piede oltre il portello, scrutò i dintorni, e scese al suolo. I tre Antareani stavano a una quindicina di metri di distanza, in quello che sembrava l'ingresso di una caverna o tunnel. Proto gli fece il saluto, e loro parvero confusi. Ma lo salutarono a loro volta, e poi, prima che potessero abbassare le braccia, stramazzarono tutti e tre al suolo, vittime del fuoco laser delle pistole di Ortega e di Cobra.

«Tutto a posto?» chiese Pretorius, balzando giù sul pavimento della caverna, mentre gli altri scendevano dalla scaletta.

«Sì» disse Proto. «Ben fatto, avergli sparato quando potevamo. Devo confessare che non riuscivo a ricordare una parola di Antareano, una volta che me li sono trovati di fronte.»

«Ti saresti ricordato, in caso di bisogno» disse Pretorius. Si rivolse a Cobra e Irish. «Meglio pagare l'assicurazione.»

«L'assicurazione?» ripeté Irish, interdetta.

«Significa pagare un credito o due di energia extra, e assicurarsi che siano defunti» disse Cobra, che si diresse verso i tre Antareani morti, piazzò l'imboccatura della sua arma contro la testa di ognuno e premette il meccanismo di sparo.

«E adesso?» chiese Ortega.

«Ora andiamo a caccia di qualche via di uscita che ci porti fuori di qui in superficie, magari con un mezzo di trasporto di cui poterci servire.» Si voltò verso Pandora. «Quanto saremo lontani dalla prigione, secondo te?»

Lei scrollò le spalle. «Forse cinquanta miglia, può darsi un po' di più.»

«È una bella scarpinata» disse Ortega. «Faremmo *meglio* a trovare una specie di treno o navetta.»

«Comincia a cercarli» disse Pretorius. «Da dove diavolo sono spuntati quei tipi?»

«Credo di averlo scoperto» rispose Irish, indicando uno stretto passaggio che portava a una caverna illuminata da pareti di qualche minerale luccicante. «È bellissimo.»

«Vediamo se riusciamo a trovare qualcosa che somigli a una pianta di questo complesso sotterraneo» disse Pretorius, seguendola nella caverna.

C'erano quattro scrivanie rozzamente sbozzate in un duro legno alieno, ognuna con un computer ormai superato, ciascuna con una sedia dalla bizzarra struttura, creata per gli Antareani.

«Non molto moderni» notò Pandora.

«Vero» concordò Pretorius. Poi si strinse nelle spalle. «Eppure, quanto bisogna essere moderni per scavare un buco per terra, o estrarre una cura per il cancro da… da ovunque diavolo sia: pareti, pavimenti, qualsiasi posto.» Guardò le spoglie pareti. «Quel che ci serve è una mappa, qualcosa che ci dica come raggiungere la prigione. Suppongo che sia nei computer, dato che questa gente non sembra tenere nulla di stampato.»

Pandora e Irish attivarono ciascuna un computer e iniziarono a frugare nelle memorie degli apparecchi.

«Sarebbe molto più facile se fossero programmati per il Terrestre» commentò Irish, dopo pochi minuti.

«Non è tanto difficile» disse Pandora, suggerendole un approccio diverso. «Pilotare le loro navi mi ha aiutata a capire qualcosa della loro tecnologia.»

«È *davvero* più facile, quando hai fatto volare una nave Antareana» ammise Irish. Poi: «Aspetta, ho qualcosa qui!»

«Cosa?» chiese Pretorius.

«Non ne sono del tutto sicura. Pandora, come lo trasferisco sul tuo apparecchio?»

«Non preoccuparti» disse Pandora, rimettendosi in piedi. «Vengo subito.» Attraversò il locale, si fermò dov'era seduta Irish e si chinò sulla sua spalla. «Ci sei vicina» la incoraggiò. «Molto vicina.»

«Ma come farò a superare questo muro difensivo?»

Pandora pronunciò una serie di comandi che non sortirono alcun effetto, aggrottò la fronte, poi ne profferì degli altri… e tutto a un tratto, l’ologramma di una mappa fluttuò sopra il computer.

«Ecco qui» annunciò Pandora. «La linea dorata sembra il percorso di un veicolo di rifornimenti, qualunque sia a poter transitare quaggiù. Questi quattro punti viola sono chiaramente miniere, e ciò significa che l’unico punto rosso è la prigione.»

«In quale miniera siamo, noi?» chiese Pretorius.

Lei profferì un altro comando, e finalmente una luce viola iniziò a lampeggiare.

«Quindi, se la tua stima di cinquanta miglia è giusta, due centimetri fanno una ventina di miglia» disse Pretorius.

«Allora siamo pronti a tirarlo fuori!» esclamò Ortega.

«Presto» disse Pretorius. «Abbiamo altre due cose da fare, prima.»

«Quali sarebbero?»

«Dobbiamo seppellire i corpi, o almeno sistemarli dove non li trovino finché non avremo liberato Nmumba. Possono esserci svariati motivi per cui mancano all’appello, ma uno solo per cui sono crivellati dei colpi di una pistola laser.»

«Okay, troveremo un magazzino per nasconderli» disse Ortega. «Qual è l’altra cosa da sistemare prima di far evadere Nmumba?»

«Scoprire come diavolo arrivarci» rispose Pretorius.

32

«Ecco l'ingresso» annunciò Pandora, guidandoli a un tunnel in fondo alla miniera. «Ma come potete vedere, presenta un problema.»

«La nave non ci passerà mai» commentò Ortega.

«Ecco il problema» concordò lei.

«È chiaro che *qualcosa* attraversa questo tunnel, servendo le miniere e la prigione» disse Pretorius. «Probabilmente, qualcosa che trasporta cibo e beni essenziali.» Si accigliò. «Rende il nostro compito molto più difficile, perché una volta fatto evadere Nmumba, è probabile che dovremo riportarlo qui alla nave.»

«Potrebbero esserci delle navi alla prigione» suggerì Cobra.

«Sono sicuro di sì» rispose Pretorius. «Ma con tutta probabilità, saranno massicciamente sorvegliate. Questa non è solo una miniera; è un *carcere*, e sta ospitando quello che è, almeno per gli Antareani, l'Uomo più importante della galassia.» Si rivolse a Pandora. «Sei riuscita a tirar fuori uno *schema* della prigione?»

«Non ancora» disse lei. «Ho la sensazione che ci sia certa roba che non volevano affatto mettere in un computer. Ma tornerò e cercherò di scoprirlo.»

«So io cos'altro potrebbe servirci» disse Pretorius.

«Cosa?»

«L'orario di qualunque aggeggio corra nelle gallerie. Possiamo chiamarlo, o basta aspettare che si fermi lungo il suo regolare percorso? E si *ferma*, qui? È passata quasi un'ora, e non s'è fatto vivo nessun altro minatore. Magari hanno già una settimana o un mese di scorte, dovunque scavino, e si limiteranno a chiederne altre quando ne avranno bisogno.»

«Giusto» disse Pandora, annuendo. «Controllerò anche questo.»

Pretorius si rivolse a Irish. «Vedi se puoi scovare un altro computer qui, e prova a trovare qualcosa che non cerca Pandora… dove sono i minatori, quanti sono, e la forma dei veicoli, che per comodità chiamerò treni.»

«La forma?» ripeté Irish, aggrottando la fronte.

«Voglio sapere se magari riusciamo a scendere o saltar giù a mezzo miglio dalla prigione. Potrebbe esserci una porta posteriore e, anche se non c'è, non voglio che scendiamo all'equivalente della loro stazione o banchina di carico.»

Lei assentì. «Capisco. Okay, scoprirò quel che posso.»

«Sono certo che abbiano decine di congegni di sicurezza, nel pozzo dalla superficie alla prigione» continuò lui. «Ma che prevedano un'evasione architettata dal tunnel che collega le miniere, ho l'impressione che sia meno probabile.»

«Può essere un'eventualità meno probabile» disse Cobra. «Ma ignorarla del tutto è un'altra cosa… specialmente da quando abbiamo fatto scappare il falso Nmumba da quello che ritenevano un treno sicuro.»

«Lo so» concordò Pretorius. «Questo è certamente il carcere più inaccessibile della Coalizione, o non lo terrebbero qui. E sono convinto che non ci sia un modo privo di pericoli per arrivarci. Ma questo sembra meno pericoloso di un approccio più diretto… o pensate che avremmo potuto calarci dritti giù per il pozzo fino alla prigione e incontrare solo tre Antareani, tra i quali nessun militare?»

«No, certo che no» replicò Cobra. «Intendevo solo che faremmo meglio a non rilassarci troppo.»

«Ehi, ho qualcosa!» disse Pandora, fissando il proprio schermo.

«Il carcere?» chiese Pretorius, speranzoso.

«No, l'orario.»

«Altrettanto utile.»

«Dammi pochi secondi per tradurlo» disse lei, pronunciando un certo numero di comandi. «Okay, eccolo qua. Il veicolo, e non ho idea di che aspetto abbia o quanto sia accessibile, passa ogni sei ore. Se vogliamo che si fermi, devo solo dargli istruzioni via computer.»

«Merda!» borbottò Pretorius.

«Cosa c'è che non va?» chiese Proto.

«Significa che se facciamo evadere Nmumba in, diciamo, mezz'ora, dovremo tenere a bada i suoi catturatori per cinque ore e mezza, prima di poter uscire fuori di qui.» All'improvviso, gli sovvenne un altro pensiero inquietante. «Diciamo di restare vivi e senza farci prendere per tutte le sei ore, e passa un altro veicolo» disse. «Possiamo fargli invertire il percorso, e tornare direttamente in questo punto, o dovremo starci sopra per l'intero circuito e passare da altre tre miniere, prima di fermarci qui di nuovo?»

Pandora pose la domanda al computer, e alzò lo sguardo un momento dopo. «Non lo so. Non penso che sia mai stato suggerito.»

«Una domanda più semplice. Ha la marcia indietro?» disse Ortega.

«Cercherò di scoprirlo» rispose lei, «ma dovrò chiederlo con molta attenzione. Se qualcuno… o anche qualche congegno… sta monitorando tutto, troppe domande di questo tipo sono un indizio che va storto qualcosa.»

«Va bene» disse Pretorius. «Non preoccuparti. Basta che scopri quando il dannato aggeggio dovrà fermarsi qui, e a che velocità va fra una stazione e l'altra.»

Un momento dopo, lei ebbe la risposta. «È in arrivo fra quarantuno minuti» disse, «e si fermerà al carcere fra appena meno di novanta.»

«Quindi procede a circa un miglio al minuto» rifletté Pretorius. «Non credo che qualcuno di noi, tranne forse Cobra, possa saltar giù a più di quindici miglia all'ora senza rompersi qualcosa. Quando arriva, vedremo se si arresterà qui gradualmente o all'improvviso. Presumibilmente farà lo stesso a ogni destinazione, il che ci darà un'idea di quanto saremo vicini o lontani dalla stazione, quando scenderemo.» Si guardò intorno. «Qualche domanda?»

«Già» disse Ortega. «Dobbiamo sparare *entrando*, oltre che uscendo?»

«Spero di no» disse Pretorius. «Spero che ci sia più di un modo di entrare, spero che non resteranno guardie alla porta dopo che il mezzo avrà proseguito, spero un sacco di cose, ma dovremo improvvisare.»

«Così, da quel che capisco» riassunse Cobra, «scopriamo dov'è Nmumba, lo tiriamo fuori, spariamo a chiunque non sia Nmumba, e

speriamo che nessuno chiami rinforzi per sei ore.»

«È uno scenario possibile» ammise Pretorius.

«Dimmene uno migliore, tanto per tenermi allegra» rispose lei.

«Okay. Scopriamo come funzionano i comandi, parcheggiamo il mezzo dove dobbiamo scendere, salviamo Nmumba, lo riportiamo al veicolo, e siamo qui di ritorno entro un'ora.»

«*Se* va in retromarcia» disse lei.

«Se va in retromarcia» ammise lui.

«E presumo che, se qualcuno ci vedrà o affronterà» proseguì Cobra, «avremo 'sto generale qui…» agitò un pollice in direzione di Proto «… che gli ordinerà di andarsene.»

«Oppure potrà spiegare che ci ha catturati, e vuole farci mettere nello stesso blocco di celle di Nmumba.»

«Dovremo nascondere le nostre armi molto meglio, se è questo il piano.»

«È uno dei possibili piani» replicò Pretorius.

«Mi viene in mente una cosa» disse Proto.

«Cosa?» chiese Pretorius.

«Stiamo sprecando un'occasione, qui» continuò Proto.

«Di che stai parlando?» domandò Pretorius.

«Potrei salire a bordo del veicolo, in guisa di un ufficiale Antareano. Sono certo di non poter ingannare i loro apparecchi una volta dentro il carcere, ma probabilmente potrei farla franca nell'area di carico e scarico… e se mi scrutassero anche solo per qualche secondo mentre mi allontano dal veicolo e poi mi facessero qualche domanda, questo vi darebbe tutto il tempo che vi serve per sbarcare. E se per qualche motivo scoprissero il nostro stratagemma e mi arrestassero, non cercate di fermarli. Mettetemi addosso un microfono. Se mi arrestano, renderò la mia confessione così bizzarra che non mi uccideranno, perché vorranno saperne di più… e nel frattempo, sentirete quel che sento io, e sarò in grado di dirvi quali difese hanno e dove sono i loro punti deboli.»

«Non mi va» disse Pretorius. «Potresti fregarli nel tunnel, ma nell'attimo in cui metterai piede dentro, farai scattare ogni allarme che ci sia.»

«Vero» riconobbe Proto. «Ma se mi incarcerano vicino a Nmumba, andrà a nostro vantaggio.»

«Proto, tu puoi trasformarti in un Uomo, o in un Antareano, o in un mostro uscito dai miei peggiori incubi, ma quando tutte le illusioni verranno smascherate, e hanno i metodi per smascherarle, resterai solo un cuscino alto forse cinquanta centimetri, che striscia sulla pancia. Se ti colpiscono una volta, potrebbero ucciderti.»

«Magari sono più tosto di quanto pensi» disse Proto.

«E magari non sei tosto come pensi *tu*.»

«Come facciamo a mettergli l'audio?» chiese Ortega. «Non ha mica un mucchio di parti meccaniche dove nascondere un microfono o perfino un'olocamera, come nel mio caso.»

«Togli l'illusione, devo vederti come sei realmente» disse Pandora, e all'istante Proto apparve nella sua vera forma. «Non saprei» dichiarò infine. «Potrei legarti un microfono addosso, forse anche trovare un modo di ficcartelo nella parte inferiore, ma salterà fuori nell'attimo stesso in cui ti scansiranno.»

«Un modo c'è» disse Irish.

«Oh? E quale?» chiese Pandora.

«Quant'è piccolo il microfono?»

«Posso dargliene uno delle dimensioni di un'unghia, ma lo troverebbero ugualmente.»

«Quelli usano scanner, non macchine a raggi X, giusto?» disse Irish.

«Figli di puttana!» esclamò Pretorius. «Pandora, se lo inghiotte continuerà a captare suoni?»

«Dovrebbe funzionare forse per tre ore, può darsi un po' meno, prima che i suoi acidi digestivi lo neutralizzino» replicò Pandora. «Ma non so se sentiremo qualcosa, all'infuori del brontolio e gorgoglio delle budella.»

«Scopriamolo» disse Pretorius.

Pandora smantellò rapidamente uno dei minuscoli computer che le pendevano dalla cintola, poi sollevò un oggetto argenteo delle dimensioni di un piccolo ditale. «Okay, eccolo qua.» Lo pose sul pavimento, accanto a quella che credeva fosse la testa di Proto.

«Grazie» disse lui, scivolando per terra verso il microfono. Quando

vi fu passato completamente sopra, sul pavimento non era rimasto più nulla.

«*Bon appetit*» augurò Cobra.

«Va bene» disse Pretorius. «Proto, spostati il più lontano possibile da noi, voltaci quella che dovrebbe essere la tua schiena e mettiti a parlare.»

Tutti osservarono l'alieno strisciare sul pavimento, finché non fu a una quindicina di metri di distanza.

Pretorius si accigliò. «Io non sento un accidenti di niente.»

«*Io* sì» disse Pandora. Si tolse un piccolo ricevitore dall'orecchio, e lo porse a Pretorius. «Prova questo.»

«Okay, Proto» pronunciò Pretorius, dopo essersi inserito il minuscolo auricolare. «Dicci qualcos'altro.»

«Mi senti?» chiese Proto.

«Forte e chiaro» rispose Pretorius. Si rivolse a Pandora. «Ne hai altri, di questi ricevitori?»

«Solo uno in più» disse lei.

«Va bene, li indosseremo tu e io. Proto, ricordatelo. Non puoi comunicare con Irish, Cobra o Felix.»

«Lo terrò a mente» disse Proto.

«Sta bene. Pandora, qualcuno di quei computer che ti tengono su i pantaloni può insegnargli poche frasi di Antareano che possa dire quando ci fermeremo?» E aggiunse, fra sé: "*Se* ci fermeremo".

«Cosa vuoi che dica?»

«Dagli un tipico nome Antareano, quanto più vicino possibile a Jones o Smith. Fagli tuonare *Sull'attenti!*… e fagli dire che deve parlare col loro supervisore, e di scordarsi del mezzo di trasporto e seguirlo.»

«Quattro, magari cinque frasi» commentò Pandora. «Nessun problema.»

Fecero pratica per i quindici minuti successivi, finché Proto non si sentì abbastanza sicuro e Pretorius non decise che le inflessioni suonavano bene.

«Sì» disse Proto, dopo l'ultimo ripasso. «Penso di potercela fare.»

Dopodiché cadde il silenzio, e Pandora e Irish tornarono al lavoro coi computer, in attesa che arrivasse il veicolo.

«Tre minuti» annunciò Irish, alzandosi dal suo computer.
«Si ferma anche se non porta provviste?» chiese Pretorius.
«Sì, sembra in orario. Non solo porta materiali, ma raccoglie il Mistalidorium grezzo… o forse le rocce che contengono il Mistalidorium, è difficile dirlo in base a questo.»
«Sei sicura che stia arrivando?» chiese Ortega. «Non vedo i fanali di testa.»
«Non ne ha bisogno» disse Pretorius. «Non c'è nessun macchinista, e per quanto ne sappiamo, può darsi che ci siano solo uno o due trasporti simili nell'intero sistema.»
«Sta rallentando» annunciò Cobra.
«Okay» disse Pretorius, facendosi avanti. «Via con un'evasione che farebbe diventare verdi d'invidia anche Jesse James e Santiago.»

33

«Si sta fermando» annunciò Ortega.

«Salite tutti a bordo, in fretta» ordinò Pretorius. «Appiattitevi in cima, oppure trovate qualche appiglio laterale. Tutti eccetto Felix.»

«Di che stai parlando?» domandò Ortega. «Faccio parte della squadra. Vengo anch'io!»

«Certo che viene» disse Pretorius. «Ma tu e io abbiamo un lavoro da fare, prima.»

«Ah sì?»

«Questo fottuto aggeggio sta per fermarsi. Qualunque cosa debba raccogliere o consegnare, abbiamo ucciso gli Antareani che stavano per caricarla o scaricarla. Ho la sensazione che se il loro compito non lo svolgeremo noi, il dannato coso non proseguirà più, e presto o tardi qualcuno se ne accorgerà.»

Mentre pronunciava quelle parole un pannello scivolò all'indietro, rivelando sacchi di cibarie.

«Okay, tirali fuori e scaricali a terra» disse Pretorius, afferrando un sacco e scagliandolo al suolo.

«'Sta dannata roba è fredda» commentò Ortega, dopo aver scaraventato un terzetto di sacchi sulla pila cominciata da Pretorius. «Surgelata, credo.»

«Si sarà scongelata, quando la troverà qualcuno» disse Pretorius. Estrasse un ultimo sacco e si guardò intorno. «Va bene, è vuoto. Arrampicati in cima alla vettura.»

«Perché non entriamo nello scompartimento e basta?» suggerì Ortega.

«Vuoi dire, a parte il fatto che si gela?» replicò Pretorius. «Felix, 'sto coso è vuoto.»

«E allora?»

«Allora, come possiamo sapere se si fermerà alla prigione? A meno che non debba prelevare qualcosa lì, può darsi di no… e se non si ferma, puoi scommetterci un anno di paga che la porta non si aprirà. Ora raccogli Proto e portalo su in cima con te.»

«Avrei dovuto saperlo» ringhiò Ortega, arrampicandosi in cima al convoglio. «Finisce che facciamo sempre tutto nel modo più difficile.»

«Avrei pensato che il modo più difficile fosse restare chiusi in un congelatore funzionante, con una scorta d'aria in diminuzione» disse sarcastico Pretorius, issandosi sul tetto del veicolo.

«Stiamo iniziando a muoverci» disse Irish.

«Tutti quanti, tenetevi bene» ordinò Pretorius. «Chissà a che velocità si sposta, questo dannato trabiccolo?»

A un tratto, furono avvolti dalla totale oscurità.

«Avrei detto che avessero piazzato qualche luce, ogni tanto» si lamentò Irish, sbirciando in avanti.

«Non c'è conducente né macchinista, niente binari o cavi di energia, nessun bivio nel percorso, quindi non c'è nessun motivo di illuminare la strada» spiegò Pandora. «Ritengo che le prossime luci che vedremo saranno alla prigione.» Una pausa. «Questo potrebbe essere un buon momento per chiedersi che fare quando arriveremo.»

«Dipende» disse Pretorius.

«Da cosa?» chiese Cobra.

«Se ci fermeremo o meno. Il veicolo è vuoto. Se non hanno niente da caricarci sopra, potrebbe non rallentare nemmeno, e quasi certamente non si fermerà. Questo potrebbe rendere la discesa un tantino pericolosa.» S'interruppe. «D'altro canto, se *si fermerà*, è probabile che ci saranno guardie carcerarie armate che caricheranno un prigioniero o altro, e ci troveremo in uno scontro a fuoco ancor prima di aver messo piede nella prigione vera e propria.»

«Se ne usciamo vivi, voglio una gratifica» borbottò Ortega.

Il mezzo di trasporto giunse a una curva del tunnel, e ogni discorso cessò mentre tutti si concentravano sul tenere la presa.

«Sto ancora aspettando ordini» disse Pandora.

«Se non si ferma, o si ferma e non c'è nessuno ad aspettarlo,

balziamo giù, guadagniamo l'ingresso del carcere vero e proprio con più discrezione possibile, e cerchiamo di capire dove sia Nmumba. Se riusciremo a spacciare Proto per un ufficiale, almeno per un tempo sufficiente a lasciarci scivolar via non visti, tanto meglio. Altrimenti, se dovremo farci strada verso Nmumba ammazzando tutti, lo faremo.»

«E se si ferma, e troviamo un comitato di benvenuto?» chiese Cobra.

«Allora ci apriremo la strada combattendo, e sperando di prendere un ostaggio o due che possa risparmiarci il fastidio di cercare Nmumba, se laggiù c'è un dedalo di celle. Tutto quello che sappiamo è che si trova lì. Potrebbe essere l'unico prigioniero, oppure uno fra cento o mille.»

«Più probabilmente, fra cinque o dieci» disse Cobra.

«Cosa te lo fa credere?» domandò Felix.

«Se dovessero nutrire un migliaio di prigionieri e le loro guardie, questa cosa non farebbe certo una corsa a vuoto.»

Irish annuì, sebbene nessuno potesse vederla. «Ha colto nel segno.»

«Già. In effetti, faremmo meglio a mettere Proto all'interno. Gli ufficiali non viaggiano sui tetti dei veicoli.»

«La porta sarà sigillata finché non si fermerà» disse Pandora.

«C'è più di un modo per introdursi in un locale, o un mezzo di trasporto sigillato» disse Ortega. D'improvviso poterono sentir roteare il suo braccio artificiale, e poi venne lo stridente suono del metallo che trapanava altro metallo. «Un minuto ancora» pronunciò a denti stretti, e sentì una sezione di rivestimento saltar via. «Chi ha bisogno di due braccia in carne e ossa, comunque? *Questo* non l'ha mai ferito nessuno.»

«Proto, puoi raggiungere l'apertura?» chiese Pretorius.

«Penso di no» rispose Proto. «Riesco a malapena a reggermi stretto.»

«Non è un problema» disse Cobra. «Proto, credo di essere a solo un paio di metri da te. Sto per mettermi a strisciare… be', *serpeggiare*… verso di te. Fammi sapere quando senti la mia mano addosso.»

Furono tutti in silenzio per una trentina di secondi, sbirciando nelle tenebre, tentando senza successo di vedere cosa stesse accadendo.

«Ora!» esclamò Proto.

«Bene!» replicò Cobra. «Ho una mano agganciata al buco fatto da Felix. Riesci a strisciarmi a fianco, o anche sopra, per raggiungerla, o devo trascinarti?»

«Meglio se mi tiri verso il foro» disse Proto.

«Okay» disse Cobra. «Ti ho preso. Fammi sapere se ti faccio male.»

«No, sto bene.»

«Sto arrivando al buco. Il veicolo sembra profondo circa tre metri. Puoi sopportare una caduta simile?»

«In realtà, non lo so» rispose Proto. «Ma dobbiamo tentare.»

«Un minuto solo!» disse Ortega. «Le mia braccia sono un bel po' più lunghe delle tue, Cobra. Lo prenderò io da qui. Così la caduta sarà solo di un paio di metri, forse.»

«Hai ragione» riconobbe Cobra. «Fammi sapere quando ce l'hai, e lo lascerò andare.»

«L'ho già preso. Sono in posizione proprio sul buco, ricordi?»

Ci fu un momento di silenzio. «Pronto?»

«Sì, puoi mollarmi» rispose Proto.

Pretorius pensò di udire un tonfo, ma un attimo dopo la voce di Proto giunse dal foro nel tetto.

«Ce l'ho fatta!»

«Niente di rotto, spero» chiese Pretorius.

«Io non ho ossa, ricordi?» disse Proto.

«Ricordi ancora quelle frasi che ti ha fornito Pandora?» chiese Pretorius.

«Assolutamente.»

«Spero che tu abbia ragione» disse Pretorius. «Perché stiamo rallentando, e riesco a vedere delle luci, più avanti.»

34

«Stiamo tralasciando qualcosa?» chiese Pretorius.

«Penso di no» disse Pandora. «Che gli credano o no quando scenderà, nell'attimo in cui sarà dentro capiranno che è un impostore.»

«Lo so» ammise Pretorius. «Ma non individueranno subito il microfono, o quel che è.»

«Avrei una domanda» disse Irish.

«Spara» replicò Pretorius.

«Ammettiamo di introdurci nella prigione tutti interi.»

«Okay.»

«E presumiamo inoltre di tirar fuori Nmumba da dovunque lo abbiano imprigionato, e che la maggior parte o almeno alcuni di noi sopravvivano. Saremo ancora dentro il carcere più impenetrabile dell'intera Coalizione.» Lo fissò. «Hai pensato a come fuggiremo da qui?»

«Ci sto lavorando» fu la replica di Pretorius.

Il mezzo di trasporto giunse a fermarsi, e Proto mise piede fuori quando la porta si aprì scivolando. Gli Antareani (ce n'erano cinque) rimasero di sasso, e uno che era in uniforme scattò in un saluto e prese la parola. Proto gli fece il gesto imperioso di tacere, ripeté un paio di righe dategli da Pandora per spiegare che doveva vedere il loro superiore, e poi procedette verso il portone che dava all'interno, che svanì mentre gli si avvicinava.

Sembrava ancora un generale Antareano quando oltrepassò la soglia, ma all'improvviso tre Antareani si scagliarono su quelli che credevano fossero la sua testa e il torso. Si scontrarono e caddero sul pavimento, due svenuti, il terzo che si torceva dal dolore.

Ma l'ufficiale estrasse il proprio laser e lo puntò, non a quelli che parevano la testa o il cuore di Proto, ma piuttosto a quelli che sembravano i suoi piedi: lo scanner non solo gli aveva svelato che non si trovava al cospetto di un generale Antareano, ma che in realtà stava affrontando un essere alto al massimo mezzo metro.

Cominciò a bersagliarlo di domande, ma Proto, che non parlava Antareano, fu incapace di rispondere. Sferrò a Proto due calci e lo interrogò di nuovo, e tutto quello che Pretorius poté fare fu impedire a Ortega di saltar giù dal tetto del veicolo e correre in suo soccorso.

Infine l'ufficiale sbraitò un ordine, al che il suo compagno e quello che non si era messo del tutto KO da solo tuffandosi sull'immagine di Proto si diressero verso l'alieno e lo raccolsero, trasportandolo all'interno del carcere.

«Mi stanno portando dentro in linea retta, che chiamerò arbitrariamente Nord. Dieci, undici, dodici passi… e ora abbiamo svoltato a Est.»

L'ufficiale ringhiò un comando.

«Penso che mi abbia appena detto di chiudere il becco. Meglio così, altrimenti non sarò in grado di…»

Ci fu un grugnito, e poi silenzio.

«Faremmo meglio a seguirlo» suggerì Pandora.

«Non ancora» disse Pretorius.

«Che diavolo stiamo aspettando?» domandò Cobra.

«In caso ti sia sfuggito, fra il veicolo e l'ingresso del carcere ci sono due Antareani stesi al suolo. O si sveglieranno a breve, o verrà qualcuno a raccattarli.»

«E Proto?» disse Ortega.

«Starà benone» rispose Pretorius. «Non lo uccideranno prima di aver scoperto chi e cosa è, e che ci fa qui.»

«Col giusto strumento di tortura, basteranno circa dieci secondi» obiettò Cobra.

«Probabilmente, non hanno mai visto un membro della razza di Proto» rispose Pretorius. «Almeno, *io* non l'ho mai visto. E se non hanno familiarità con nessuno di loro, non sapranno come torturarlo o quale sia la sua soglia del dolore. Ha violato la prigione più sicura

della Coalizione. Garantisco che non rischieranno di ucciderlo prima di scoprire come e perché l'ha fatto.»

Cobra stava per ribattere quando spuntarono quattro nerboruti Antareani in uniforme, che si diressero ai due corpi inerti, li issarono e li trasferirono dentro.

«Okay» disse Pretorius mezzo minuto dopo, calandosi dal tetto del veicolo. «Dovrebbero essere in cammino per l'equivalente dell'infermeria. Scendete qui, in fretta.»

«Perché tanta fretta all'improvviso?» chiese Ortega.

«Il mezzo non si è mosso di un centimetro» spiegò Pretorius.

«E allora?»

«Diglielo, Irish.»

«Il mezzo non si è fermato perché c'eravamo sopra noi» spiegò Irish. «Sappiamo che non c'era niente da scaricare. Quindi sono loro ad avere qualcosa, forse parecchia roba, da caricare. La scenetta con Proto li ha fatti tardare, ma ora che l'hanno catturato e gli Antareani feriti sono stati portati al sicuro, dovrebbero far ritorno con quello che hanno in mente di portare a bordo.»

«E se finissimo in uno scontro a fuoco con loro, potremmo vincere la battaglia, ma chiuderebbero ogni accesso all'edificio e darebbero l'allerta generale, e avremmo perso la guerra» concluse Pretorius.

«Quindi abbiamo equipaggiato Proto per guidarci, e ora assaltiamo questo posto senza sapere nulla del suo interno?» domandò Ortega.

«Non lo stiamo assaltando» spiegò Pretorius. «Stiamo solo togliendoci dalla più probabile linea del fuoco. Una volta dentro, faremo del nostro meglio per trovare un ripostiglio o un magazzino, qualcosa del genere, e attendere che Proto riprenda conoscenza.»

«E lui dirà "Sono in una cella di prigione, da qualche parte nell'edificio. Trovatemi"» ringhiò Ortega.

«È tutto a posto, Felix» disse Pandora, prima che Pretorius potesse prenderlo a insulti. «La cosa che ha inghiottito sta emettendo un segnale che posso rintracciare con questo.» Mostrò uno dei suoi minuscoli computer. «Ci dirà quel che può, e dal suo segnale intuiremo il resto.»

«Presto!» sbottò Pretorius. «Prima che tornino, o che la porta si

richiuda.»

Si fece da parte mentre la squadra entrava, poi mise piede attraverso la soglia appena prima che si sbarrasse. Si trovarono in un locale circolare, con passaggi che davano a destra, a sinistra e di fronte.

«Okay» disse lui. «Proto ha detto che lo stavano portando dritto avanti. Sarebbe il corridoio dalla parte opposta del mezzo di trasporto. O porta alle celle, oppure alle stanze degli interrogatori, per cui sarà meglio protetto della maggior parte di questo posto. Quindi, andiamo a destra o a sinistra? Non ha senso dividerci. Solo Pandora può leggere e tracciare i segnali di Proto.»

«Di qua» disse all'improvviso Cobra, dirigendosi a sinistra.

«Che ci trovi di diverso?» chiese Pretorius, mentre tutti seguivano i suoi passi.

«Vedo una presa d'aria in quello che sarebbe il soffitto» replicò Cobra. «È logico. L'aria non circola da sola, due miglia nel sottosuolo. Se tu o Felix mi date una spinta, probabilmente posso ficcarmi nel condotto di ventilazione e seguirlo per vedere dove porta.»

«Giusto» disse Pretorius, quando raggiunsero il tunnel.

«Be'?» domandò Cobra, mentre Pretorius la oltrepassava.

«Vediamo se questo dannato tunnel curva abbastanza da nasconderci alla vista, quando loro attraversano l'ingresso» rispose lui. «Se c'è una presa d'aria qui, ce ne saranno altre lungo il percorso.»

Camminarono in linea retta per forse venticinque metri, e poi il tunnel curvò dolcemente a destra. Giunsero a un magazzino e vi entrarono. Era colmo di borse, di coperte e abiti laceri, e aveva un'altra presa d'aria sul soffitto.

«Questa farà al caso nostro» disse Pretorius. «Siamo totalmente fuori vista.» Si voltò verso Ortega. «Felix, sollevala e vedi se le serviranno attrezzi per rimuovere quella roba, o se può solo tirarla giù o spingerla di lato.»

Ortega mise le mani sui fianchi di Cobra e se la issò sopra la testa. Un momento dopo, lei sganciò la presa d'aria con una spinta e la scaraventò da parte.

«Okay, sono dentro» disse lei. «Suppongo che nessuno abbia

portato una torcia.»

«Non essere sciocca» disse Pretorius. «Per quello che ne sai, potresti finire a strisciare o serpeggiare proprio sopra gli alloggi delle guardie. Non abbiamo bisogno di fargli capire che c'è qualcuno lassù con una luce che esce dalla presa d'aria.» S'interruppe. «Ti aspetteremo in questa stanza.»

«Va bene, va bene» disse Cobra, irritata. «Cosa sto cercando, esattamente? Cioè, se questo non porta da Nmumba?»

«Stanze vuote e sicure» rispose Pretorius. «Un'armeria. Altri prigionieri che possiamo liberare per creare un diversivo.» Fece una pausa, pensoso. «Non ci sono giorno o notte quaggiù, perciò immagino che lavorino in due o tre turni. Devono esserci un dormitorio e degli alloggi per le guardie che non sono in servizio. Se riesci a localizzarli, potrebbe rivelarsi utile.»

«Okay.»

«E ricorda, tu sei solo i nostri occhi e orecchie, non un'arma. Guardi, ascolti, e poi torni a farci rapporto e dirci cos'hai visto.»

«Sai, Nate» disse Cobra, «sei proprio una noia.»

«Me l'hanno già detto prima» replicò Pretorius. «Ora muovi il culo.»

Scoprì di stare parlando a uno spazio vuoto.

35

«Sappiamo che tipo di celle hanno qui?» chiese Irish.

Pretorius si strinse nelle spalle. «Manco per idea» disse. «Potrebbero avere le sbarre, o usare l'elettricità, o un campo di forza, o mezza dozzina di altre cose.»

«Mi preoccupa di più come torneremo fuori, una volta che l'avremo liberato» disse Pandora.

«Ci sono almeno due percorsi che conosciamo» rispose Pretorius. «La galleria da cui siamo venuti, e il pozzo che porta direttamente laggiù.»

«Lo dici come se pensassi che potrebbe esserci una terza via.»

«Non ne conosco nessuna» replicò lui. «Ma non scarterei la possibilità. Voglio dire, chi diavolo pensava che potessimo arrivare dove siamo adesso, ficcandoci in una miniera a cinquanta miglia di distanza?»

Poi tacquero, nell'attesa di sentire Proto o che Cobra tornasse. Pretorius fece appostare Ortega presso la soglia, in caso si avvicinasse qualche Antareano, ma quindici minuti dopo, nessuno si era ancora presentato.

Poi Cobra tornò, calandosi fino a restare appesa per i polpastrelli. Lasciò la presa, atterrando con la grazia di un'atleta.

«Embe'?» disse Pretorius.

«Se hanno delle celle di detenzione in questo posto, non potrei giurarci» rispose lei. «Ho seguito il condotto per forse centoventi, centocinquanta metri. Al termine, non del condotto, solo del mio viaggetto esplorativo, mi sono trovata su quella che sembrava una stanza per interrogatori. Speravo che ci avessero portato Proto, ma era vuota.»

«Allora perché credi che fosse una stanza per interrogatori?»

«Hai mai visto un soggiorno con una Macchina Antibugie?» chiese lei.

Pretorius valutò quel che aveva detto. «Penso che siamo a posto» replicò infine.

«A posto?» disse Cobra, aggrottando la fronte.

«La Macchina Antibugie ti dà una scossa che fa un male d'inferno, ogni volta che menti» disse lui. «Ma non funziona con tutte le specie. Se pensassero che su Proto sarebbe servita, l'avrebbero portato lì immediatamente, e tu l'avresti visto.»

«Non è detto» disse Pandora. «È rimasto incosciente, negli ultimi minuti.»

«Dannazione!» disse Pretorius. «Hai ragione. Potrebbero spedirlo lì dopo il suo risveglio.» Chinò il capo per un momento, pensoso, poi rialzò lo sguardo. «Non farà alcuna differenza. Il semplice fatto che l'abbiano catturato nel tunnel di trasporto significa che ormai hanno controllato tutte le miniere, e sanno che in quella da cui veniamo ci sono tre Antareani morti… e dato che hanno visto il vero aspetto di Proto, sanno che non è stato lui a ucciderli o strappar via il tetto del veicolo, e che chiaramente non è solo. Ma questo significa che non possiamo starcene qui seduti ad aspettare che ci scoprano.» Si rivolse a Pandora. «Con quanta accuratezza puoi localizzare la sua posizione, dal segnale che emette?»

«Posso arrivarci piuttosto vicino» replicò lei. «Ma non posso dirti chi o cosa si trovi fra noi e lui.»

Pretorius fece una smorfia. «Odio passare per stanze e corridoi senza sapere dove sono le celle. Saremmo troppo esposti, accidenti. Diamogli qualche altro minuto.»

A un tratto Ortega agitò il braccio per richiamare l'attenzione, poi si portò un dito alle labbra.

«Era ovvio!» bisbigliò Pretorius. «Stanno per caricare il veicolo.»

La porta era aperta di uno spiraglio, e Ortega vi sbirciò attraverso. Tese il dito indice, poi il medio e l'anulare.

Pretorius levò tre dita con uno sguardo interrogativo, e Ortega annuì. Cobra estrasse il laser, ma Pretorius scosse il capo e indicò la

pistola sonica. Lei rinfoderò l'uno ed estrasse l'altra, e Ortega e Irish la imitarono.

"Ci sono tutti?" formulò Pretorius con le labbra.

Ortega annuì.

"Apri la porta."

Ortega camminò attraverso la soglia, che si aprì a iride per lasciarlo passare, e lui, Pretorius, Irish e Cobra aprirono tutti il fuoco con le proprie armi sugli ignari Antareani, che crollarono accanto ai vari sacchi che stavano trasportando, in un ammasso che si contorceva e fremeva.

«Assicuratevi che siano morti» disse Pretorius. «Poi trascinateli qui dentro.»

«Sono tutti andati» annunciò Ortega un momento dopo, trascinando il primo dei tre nella loro stanza mentre Cobra, Pandora e Irish prendevano a trascinare i sacchi.

«Perché la pistola sonica, invece di quella laser?» chiese Irish.

«Un raggio laser può fare un buco nel bersaglio e bruciacchiare la parete alle sue spalle» rispose Pretorius. «E non vogliamo lasciare sangue o altri segni che mostrino che qui è successo qualcosa. La pistola sonica uccide con una raffica di suono solido: niente ferite, né sangue.»

Ortega si mise il secondo cadavere sulla massiccia spalla e trascinò il terzo per una caviglia. «Fatto» annunciò, mentre la porta gli si chiudeva dietro.

«Okay» disse Pretorius. «Avevano in dotazione solo le loro versioni dei laser, quindi non c'è bisogno di rubargli le armi. Controllateli in cerca di congegni di comunicazione, qualunque altra cosa che potrebbe dimostrarsi utile.»

Si chinarono a esaminare i cadaveri. All'improvviso Irish sollevò una piccola targhetta metallica, circa otto centimetri di lato, con alcuni strani simboli sopra.

«Cos'è questa?» chiese.

Pretorius gliela prese, la studiò e la passò a Pandora. «È quello che spero che sia?» disse.

«Vorrei che avessimo qui il computer di bordo» rispose Pandora.

«Tuttavia, forse uno di quelli piccoli potrebbe confermarlo.»

«“Confermarlo”?» ripeté Irish. «Sembra proprio… non lo so, magari una tessera d’identità.»

«Oh, è una ID, certo» disse Pretorius, mentre Pandora la reggeva di fronte a uno dei suoi minuscoli apparecchi.

«Che ha di così speciale questa?» chiese Irish.

«Dammi mezzo minuto, e forse potrò dirtelo» fu la risposta di Pandora. Aggrottò la fronte, disattivò il computer che stava usando, poi ne estrasse un altro dalla cintura e gli tenne la tessera davanti.

«Be’?» chiese Pretorius.

«È proprio quello che sembra» rispose lei. «Dammi qualche altro secondo.» Poi: «Sì, abbiamo fatto il colpo gobbo».

«Colpo gobbo?» ripeté Irish. «Cioè?»

«È una tessera d’identità, ovviamente» disse Pandora. «Ma una ID molto speciale. Gli dava accesso ai blocchi delle celle.»

«Cosa ci trattiene, allora?» esclamò Ortega, impaziente. «Prendiamo Nmumba e Proto, e portiamo il culo fuori di qui!»

«A trattenerci» disse Pretorius, «è che non sappiamo *dove sono*, i blocchi delle celle.» Si rivolse a Pandora. «Suppongo che quella tessera non possa dircelo?»

Lei scosse il capo. «No. Ed è logico: chiunque saprà dove si trovano, quaggiù.»

«Qualche messaggio da Proto?» chiese Pretorius.

«Non una parola.»

«Dannazione!» esclamò lui, accigliandosi. «Non ci resta che seguire il suo segnale e basta, allora.»

«Perché non aspettiamo che ci parli?» disse Cobra. «Non l’avranno pestato fino al coma, vorranno interrogarlo.»

«Personalmente, mi piacerebbe tanto attendere che ci dica come trovarlo» disse Pretorius. «Ma abbiamo appena ucciso tre Antareani. Quanto pensi che ci vorrà prima che qualcuno noti la loro scomparsa e si metta a cercarli?»

«Okay» ammise Cobra. «Hai ragione.»

Lui si rivolse a Pandora. «Puoi localizzare la sua posizione?»

«Posso andarci vicino» rispose lei. «Ma non posso individuare gli

ostacoli, naturali o artificiali, fra noi e lui.»

«E non sappiamo per certo che sia vicino a Nmumba» aggiunse Irish.

«Dovremo presumere che lo sia, fino a prova contraria» rispose Pretorius. Guardò in giro per la stanza spoglia. «C'è qualche modo di nascondere i cadaveri, e la roba che stavano per caricare sul veicolo?»

«Né bauli, né armadi, niente di niente» disse Ortega. «Direi che siamo sfortunati, su questo fronte.»

«Niente affatto» ribatté Cobra. «Se lasceremo questa stanza non mi arrampicherò di nuovo in quella presa d'aria, perciò possiamo ammucchiarli là.»

«Buona pensata» riconobbe Pretorius. «Felix, da' una spinta a Cobra, e poi tu e io le passeremo i corpi. Cobra, se dovrò stare sulle spalle di Felix per aiutarti a issare i corpi nella presa d'aria finché non saranno tutti e tre lassù, lo farò. Basta che me lo dici.»

Ci vollero circa cinque minuti, e Pretorius dovette davvero salire sopra Ortega, ma finalmente nascosero alla vista tutti e tre i cadaveri Antareani.

«Okay, ora lasciami issare lassù quei sacchi, e abbiamo finito» disse Felix.

«Aspetta un minuto» disse Pretorius. Fissò i sacchi, aggrottando la fronte, per un momento. «Felix, vedi se il mezzo di trasporto è ancora lì.»

Ortega camminò fino all'ingresso e guardò fuori, verso il tunnel. «Sì, è qui.»

«Bene. Carichiamoci i sacchi.»

«Perché?»

«Non ci sono conducente o macchinista su quel veicolo, lo sappiamo già. Quindi è chiaro che segue un programma, e il fatto che sia ancora qui significa che è programmato per raccogliere queste merci prima di partire.»

«E allora?» chiese Ortega.

«Sai, non ti seguo neanch'io» disse Pandora.

«La loro sicurezza è stata violata» spiegò Pretorius. «Lo sanno perché hanno catturato Proto. Ora, se i tre Antareani sono scomparsi e

inoltre le loro merci non sono mai giunte sul trasporto, dovranno dedurne che Proto non fosse solo, e cominceranno a cercare tre morti e qualunque cosa stessero caricando… e se cercheranno i morti nelle vicinanze, potrebbero benissimo controllare la presa d'aria.» Fece una pausa. «Ma sapendo che le merci hanno raggiunto il trasporto, probabilmente andranno in cerca di tre Antareani vivi che si sono presi l'equivalente di una sbronza, o magari hanno anche scroccato una corsa sul veicolo. In ogni caso, è meno probabile che controllino dove li abbiamo ammassati.»

«Finché non cominceranno a puzzare» osservò Ortega.

«Se non saremo alla larga dal pianeta prima che possano trovarli a naso, finiremo nella merda fino al collo» disse Pretorius.

«Pensavo che trovarsi a due miglia di profondità su un pianeta nemico, senza nessun modo di squagliarsela, si qualificasse già come "merda fino al collo"» commentò Cobra.

Pretorius stava per mettersi a discutere, quando si rese conto di essere d'accordo con lei. «Va bene, saremo nella merda fino ai capelli» disse, guardandosi intorno. «Hanno capito che Proto non era un Antareano nell'attimo in cui è entrato, il che significa che hanno degli scanner vicino all'ingresso. Non dobbiamo distruggerli; ci tradiremmo subito. Pandora, puoi neutralizzarli per circa un minuto, inviargli una scarica di statica, qualcosa del genere?»

«Dovrei esserne in grado, basta che sia solo per un minuto o due» replicò lei, trafficando con uno dei suoi computer. «Okay… andate!»

Caricarono rapidamente i sacchi sul veicolo, che pochi secondi dopo riprese a muoversi. Poi rientrarono nella prigione, e Pretorius interpellò Pandora.

«Va bene» disse. «Da che parte?»

Lei studiò il minuscolo computer che teneva in mano. «Di là» rispose, indicando a destra.

«Sarà meglio che ci sia un tunnel o una porta, lì» disse Ortega.

«Sarebbe bello, sì» concordò Pretorius, avviandosi. «Ah, ecco, è proprio un tunnel. Pandora, qualcuno dei tuoi aggeggi può dirci se saremo osservati, una volta che vi entreremo?»

«Probabilmente sì» rispose lei. «Dipende da che tipo di strumenti

usano… se leggono il movimento, il calore, oppure riprendono ologrammi, anche se è così buio che ne dubito.»

«Hanno occhi di dimensioni normali» osservò Irish. «Il che significa che al buio non ci vedono meglio di noi.»

«Okay» disse Pretorius. «Più a lungo ce ne stiamo qui a parlare, più è probabile che innescheremo qualche allarme. Diamoci una mossa.»

Uno a uno, entrarono nel tunnel.

36

«Ricevi letture di forme di vita?» chiese Pretorius, dopo aver proseguito per un quarto di miglio.

«Alcune» rispose Pandora. «Ma sono molto sparpagliate, e troppo piccole per avere la massa corporea degli Antareani. Credo che siano l'equivalente dei topi.»

«Io li odio, i topi!» sussurrò Irish, con un brivido. «Nostri o loro che siano!»

Seguirono una curva del tunnel, e a un tratto Pretorius si arrestò. «Luci più avanti» annunciò. «Non appare niente, sul tuo marchingegno?»

Pandora scosse la testa. «Solo quello che ho ricevuto finora.»

«In ogni caso, avviciniamoci in silenzio. E se non avete ancora estratto le armi, adesso sarebbe un buon momento.»

Continuarono ad avanzare e presto si trovarono in una camera naturale fiocamente illuminata.

«Quante vie di uscita ci sono da qui?» chiese Pretorius, guardandosi intorno.

«Quattro gallerie» disse Cobra. «No, facciamo tre. Siamo appena usciti dalla quarta. Non porta a niente, tranne che al veicolo.»

«Quindi ne prendiamo una a caso, e vediamo che succede?» chiese Ortega.

Pretorius scosse il capo. «No» rispose. «Senza una mappa, è altrettanto probabile che finiremmo negli alloggi dei carcerieri o in sala mensa. Non ci serve molto per proseguire, ma *qualche* indicazione sì, per quanto vaga, di dove sono le celle.» Una pausa. «In mancanza di questa, voglio almeno sapere dove *non* sono.»

«Be', non possiamo starcene *qui*» disse Cobra. «Se gli Antareani non

ci passassero regolarmente, non avrebbe nemmeno questa fioca luce.»

«Be', fanculo tutto!» esclamò Pandora, fissando il suo apparecchio. «Credo di aver trovato una via migliore.»

«Quale sarebbe?» chiese Pretorius, mentre tutti si voltavano a guardarla.

«Avevo badato solo di sfuggita ai segni di vita, prima» disse lei. «Erano tutti sparpagliati. Sono *ancora* sparsi, ma stanno convergendo su qualcosa al termine del tunnel di destra. È chiaro che si muovono, anche se non in fretta.»

«La cucina» suggerì Irish.

Pretorius annuì. «Ha senso. Non c'è niente da mangiare qua sotto, nemmeno per i loro equivalenti dei topi. È logico che ogni volta che fiutano o avvertono o sanno in qualche modo che la cucina è di nuovo in funzione, filino dritti laggiù. Se non alla cucina stessa, punteranno pur sempre in quella zona, in cerca di rifiuti.»

«E se la cucina è in funzione…» cominciò Ortega.

«Stanno per servire il cibo ai prigionieri» concluse Cobra.

«Giusto» disse Irish. «Diavolo, anche se la maggior parte è per le guardie, sappiamo che ne hanno almeno due, di prigionieri: Nmumba e Proto.»

«Sappiamo che hanno *un* prigioniero» disse Pretorius. «*Speriamo* che ne abbiano due o più.»

«Non lo ucciderebbero prima di interrogarlo» osservò Cobra. «E guardate quanto ha tenuto duro Nmumba.»

«Spero che tu abbia ragione» disse Pretorius. «Ma non scordarti che Proto non è Nmumba. È il solo membro della sua razza che abbiamo mai incontrato, e non sappiamo quale possa essere la sua soglia del dolore.»

«Se fosse crollato all'istante, avrebbero cercato dove si trova il veicolo e in tutti i nascondigli più vicini» commentò Ortega. «Lo state sottovalutando.»

«Sto solo dicendo che nessuno di noi sa quanto dolore può sopportare» replicò Pretorius, «e saremmo sciocchi a fingere il contrario.» Si rivolse a Pandora. «Il tunnel di destra?»

«Sì.»

«Quanto lontano?»

«Non so dirlo da qui» rispose lei. «Dovremo cominciare a percorrerlo prima di scoprire dove finisce. Inoltre, presumo che al termine ci sia la cucina, ma non è detto. Se riesco a trovare il punto dove convergono tutti i topi, o qualunque cosa siano, *quella* sarà la cucina.»

«Va bene» disse Pretorius. «Andiamo.»

Percorsero una decina di metri, e si fermarono.

«Dannazione!» borbottò Pretorius. «Ora non c'è luce affatto. Dovremo proseguire a tentoni lungo le pareti del tunnel finché non raggiungeremo qualche fonte di illuminazione. Non possiamo rischiare di accendere le nostre torce.»

Procedettero lentamente e con cautela, tenendosi in contatto fisico con le pareti, per una settantina di metri. Poi il tunnel curvò dolcemente a destra, e videro una luce a circa centocinquanta metri di distanza.

Ne avevano coperto metà quando qualcosa si lanciò su Pretorius, che crollò sotto la forza di quell'attacco. Vide un paio di mascelle fameliche tendersi verso la sua gola e riuscì a tenerle a distanza finché Ortega non arrivò di corsa, tenne sollevata la creatura con la sua mano naturale, estese un'enorme lama dal suo braccio artificiale, e la decapitò.

«E *quello*, cos'era?» bisbigliò Irish.

«Direi che è l'equivalente Antareano di un ratto» replicò Cobra. «Occhi enormi, dato che vive sottoterra. Probabilmente pesa una quindicina di chili, il che è strano, visto che non c'è molto da mangiare quaggiù.»

«Mi permetto di dissentire» disse Pretorius, rimettendosi in piedi. «La sua taglia significa che *c'è* da mangiare qua sotto, oltre agli avanzi della mensa. Qualunque creatura sia, faremmo meglio a tenere gli occhi aperti.»

«Rimettiamoci in moto» consigliò Pandora, con una nota di urgenza nella voce.

«Che succede?» chiese Pretorius.

«Sei o sette di quegli esseri si stanno avvicinando a questo punto»

rispose lei, reggendo in alto il suo computer. «Probabilmente fiutano il sangue, ora che Felix ne ha decapitato uno.»

«Okay, andiamo» concordò Pretorius. «Felix, assumi la retroguardia. Non ha senso lasciarli fare a pezzi uno di noi prima che tu riesca a ucciderli.»

Ripresero a camminare silenziosamente lungo il tunnel e si fermarono a tre o quattro metri da una camera illuminata.

Pretorius fiutò l'aria, e storse il naso. «È una cucina, d'accordo» bisbigliò. «Ma Nmumba non potrebbe sopravvivere con una dieta di questa sbobba. Ritengo che sia per le guardie, o per dei prigionieri non umani. Speriamo che l'ipotesi valida sia l'ultima.»

«Perché?» sussurrò Irish.

«Perché dopo che avremo ucciso chiunque lì dentro, non vogliamo certo che le guardie passino a chiedere perché il loro rancio è in ritardo.» Si voltò verso Pandora. «Quante forme di vita?»

«Due nella stanza, una poco più oltre.»

«Dannazione!» bofonchiò Pretorius. «Aspettiamo di vedere se torna in cucina. Se uno di quei due urla e lui scappa a chiedere aiuto, saremo in guai grossi.»

Rimasero perfettamente immobili per circa tre minuti.

«Ho la sensazione che i ratti stiano perdendo la pazienza» bisbigliò Cobra.

«Non preoccuparti» rispose Pretorius. «Se l'avessero mai passata liscia divorando qualcuno così vicino alla cucina, ci sarebbero già tutti addosso.»

Passò un altro minuto, poi Pandora si rimise il computer alla cintola.

«È qui!» sussurrò.

«Va bene» disse Pretorius. «Qualunque apparato di sicurezza abbiano, puoi disturbarlo? Ci basta solo un minuto, due al massimo.»

«Non saprei» rispose Pandora. «Se è lo stesso sistema che hanno alla stazione di trasporto, potrei riuscire a scombussolarlo per dieci minuti.»

«Speriamo che sia lo stesso» disse lui, «perché indietro non si torna.» Si rivolse alla sua squadra. «Niente sopravvissuti… e, cosa

altrettanto importante, nessun rumore.»

Si voltò e corse nel locale, con l'arma sonica in mano.

37

C’erano due Antareani con indosso abiti macchiati di cibo, e un altro in uniforme. Pretorius sparò a quello in uniforme prima che potesse reagire. Uno dei due cuochi scagliò uno strumento tagliente contro Ortega, ma lui lo parò col braccio artificiale e Cobra uccise il cuoco con un colpo laser.

L’altro cuoco corse verso una porta, e Irish gli puntò l’arma sonica sulla nuca e fece fuoco. Lui si accasciò senza un verso.

Pretorius si portò il dito alle labbra, fece cenno a Cobra di accertarsi che tutti e tre gli Antareani fossero morti, e poi aprì la porta verso cui stava correndo il cuoco. Sporse la testa, poi segnalò agli altri di seguirlo.

Giunsero a una biforcazione del tunnel e si fermarono, chiedendosi da che parte andare. Poi Irish fece un gesto per richiamare l’attenzione e indicò un minuscolo frammento di cibo sul pavimento del tunnel di sinistra… cibo ovviamente caduto da un carrello, o vassoio. Pretorius annuì, e si diresse lungo il tunnel in questione.

L’illuminazione era fievole, ma sufficiente per vedere, e procedettero per un’altra trentina di metri fino a una porta chiusa. Pretorius lanciò uno sguardo interrogativo a Cobra, che si avvicinò mentre lui si faceva da parte.

Lei si chinò e studiò la serratura e la maniglia per un lungo momento, poi si risollevò.

“Non è chiusa a chiave” scandì con le labbra.

Pretorius si accigliò e rifletté. Non voleva superare la soglia aprendo il fuoco con le armi… non prima di sapere a *cosa* potessero sparare. Lui e Pandora avevano imparato alcune parole di Antareano, ma le loro voci non avevano la giusta qualità tonale, ed era certo di

non saper rispondere a nessuna domanda che potessero fargli attraverso la porta.

«Cobra» bisbigliò Pretorius, «non vedo cardini. Si apre dalla parte opposta a noi?»

Lei scrollò le spalle. «Potrebbe spalancarsi, o aprirsi a iride, o svanire e basta.»

«Felix, è tutta tua. Buttala giù, se puoi.»

Ortega si fece avanti, picchiò sulla porta coi suoi pugni (uno reale, uno metallico) e poi le si scagliò addosso, aprendola all'istante. Pretorius vide due Antareani armati e in uniforme correre verso di lui, e sulla parete sinistra avvistò tanti di quegli ologrammi di prigionieri da intuire che si trattava di un posto di controllo per le guardie della prigione. Tutti e cinque i membri del gruppo presero di mira le due guardie, uccidendole all'istante.

«Pandora!» esclamò Pretorius. «Sei tu la maga dei computer. Vedi se riesci a districarti coi loro apparecchi. Ci occorre soprattutto sapere come trovare le celle di Nmumba e di Proto, e vedere se altre guardie stanno convergendo in questa stanza.»

«Farò il possibile» disse lei, raggiungendo un paio di computer di fronte al muro. «L'esperienza con una delle loro navi dovrebbe essermi d'aiuto.»

«Felix» continuò Pretorius, «trova qualche posto per nascondere i corpi. Irish, dagli una mano.»

«Se sanno che siamo qui, devono rendersi conto che abbiamo ucciso le guardie» disse Irish.

«Vero» ammise Pretorius. «Ma se Pandora riesce a nascondere la nostra presenza a qualunque spyware ficcanaso, l'ultima cosa che voglio è che qualcuno inciampi su un paio di corpi per terra.»

Ortega e Irish trascinarono i corpi fino a un armadio, lo aprirono, non videro nulla di cui valesse la pena impossessarsi, e ce li ficcarono.

«Come sta andando?» chiese Pretorius a Pandora.

«Ho trovato una fila di celle» rispose lei. «Ma non so ancora dove sia, o se sia l'unica.»

«Sono occupate?»

«Ci sto lavorando» replicò lei. «È un po' più complicato del

software che guidava l’astronave.» Poi, pochi secondi dopo, aggiunse: «Niente sbarre. Tre muri e un campo di forza».

«Puoi spegnere il campo di forza da qui?»

«Quasi certamente» disse Pandora. «Devo solo trovare il comando giusto.»

«Non possiamo aspettare troppo a lungo» disse Pretorius. «Abbiamo ucciso cinque Antareani. Di sicuro uno di loro avrebbe dovuto far rapporto ai superiori, ormai.»

«Aspetta!» esclamò lei. «C’è qualcosa…»

Tutti gli occhi si puntarono su di lei, mentre inseriva rapidamente comandi nella macchina.

«Ce l’ho!» disse, trionfante.

«Sei sicura che sia Nmumba?» chiese Pretorius.

«Ci sono solo diciassette prigionieri in tutto il carcere, Nate!» esclamò lei. «Nove Denebiani, tre Kabori, due Torqual, un Antareano, e un Uomo! Deve essere lui!»

«Fa sedici.»

«L’altro dev’essere Proto» disse lei. «Neanche gli scanner riescono a identificare la sua razza.»

«Come arriviamo fin lì?»

«Proto sta ancora emettendo segnali» rispose lei. «Ci dirigeremo su di loro con *questo*.» Indicò un mini-computer alla sua cintura.

«E puoi staccare l’energia ai campi di forza?»

«Una cosa alla volta» replicò Pandora. «Non distrarmi, per favore, sto parlando in codice col computer e ogni volta che ti rispondo in Terrestre ovviamente non mi capisce e devo ricominciare daccapo.»

«Scusa» disse Pretorius. Raggiunse l’altro capo del locale, si mise a braccia conserte e attese.

«Che diavolo ci fanno qui i Kabori?» chiese Cobra. «Fanno parte della Coalizione anche loro.»

«Non ne ho idea» disse Pretorius. «Glielo potrai chiedere quando arriveremo al blocco delle celle.»

«Quasi quasi» replicò lei.

Lui la fissò per un lungo momento, e poi sorrise.

«Oh, merda!» disse Cobra. «Conosco quell’espressione… e ogni

volta che la vedo, poi mi aspetta qualche rogna.»

«Siamo a due miglia di profondità in una fortezza nemica, e la nostra nave è distante cinquanta miglia» disse Ortega. «In quanti altri guai ti potresti trovare?»

«Tutto a posto!» annunciò Pandora. «So come spegnere il campo di forza!»

«Okay» disse Pretorius. «Indicaci la via.»

Lei scosse il capo. «Io verrò con voi.»

Lui si accigliò. «Tu ci servi qui, al computer.»

«Se il segnale di Proto è accurato, e non c'è ragione di credere il contrario, ci sono tre porte con serrature in codice fra qui e il blocco delle celle» spiegò lei. «Ora che vi spiego come inserire il codice su uno di questi…» indicò uno dei suoi minuscoli computer «… potremmo essere già andati e tornati.»

«Puoi spegnere il campo di forza con quello?» chiese Pretorius.

«Assolutamente sì» rispose lei. «L'ho connesso al loro computer principale.»

«Va bene» disse lui. «Andiamo. Facci strada.»

«Seguitemi» disse lei, avviandosi verso quello che sembrava un solido tratto di parete in fondo alla stanza. Pronunciò un comando a bassa voce e un'ampia sezione scivolò via per rivelare un ennesimo tunnel fiocamente illuminato.

«In fretta!» disse Pretorius agli altri. «Chi diavolo sa quanto resterà aperto?»

Il tunnel proseguì in linea retta per una quindicina di metri, e poi giunsero a una porta. Pandora profferì il codice adatto, la porta si aprì a iride, l'attraversarono, arrivarono a una seconda porta dopo appena pochi metri, e ripeterono la procedura.

Pandora si fermò quando ebbero percorso un'altra trentina di metri e raggiunto una terza porta.

«Okay» disse. «Il blocco delle celle è proprio oltre questa soglia. E se interpreto correttamente il computer, possiamo spegnere subito il campo di forza di tutte quante, o solo di singole celle a nostra scelta.»

«Aprila» disse Pretorius.

Lei pronunciò un ultimo comando, la soglia si spalancò per lasciarli

passare, e si trovarono nel blocco di celle. Ce n'erano ventiquattro, dodici su ciascun lato del tunnel, ciascuna fornita di una sedia e un letto o il loro equivalente. Nessuna era occupata da più di un singolo prigioniero, e sette di loro sembravano totalmente vuote.

Non appena i prigionieri li videro, tutti tranne Nmumba e Proto si alzarono all'unisono, si avvicinarono al campo di forza, e iniziarono a fare domande nei loro linguaggi nativi. Quando non ricevettero risposta, presero a urlare e strepitare.

Pretorius si fermò di fronte all'unica cella contenente un Uomo. Era l'immagine sputata del falso Nmumba che avevano prelevato giorni prima, e Pretorius fece cenno a Pandora di staccare il campo di forza davanti alla sua cella.

«Sarà debolissimo» disse Irish. «Cobra, dammi una mano con lui.»

Entrarono nella cella, aiutarono Nmumba, scosso dai tremiti, ad alzarsi in piedi, e lo sorressero mentre usciva nel corridoio tra le due file di celle.

Le grida da parte degli altri prigionieri avevano raggiunto un crescendo, e Pretorius si staccò di un paio di metri dal gruppo, si voltò in direzione di una fila di celle e alzò la voce.

«Qualcuno parla Terrestre, qui?» chiese.

«Io parlo le lingue di *tutti* i prigionieri» replicò l'Antareano.

«Chiedigli se sarebbero contenti se disattivassimo i campi di forza di *tutte* le celle.»

L'Antareano ripeté la domanda, e anche se Pretorius non poté capire le parole, la reazione fu di selvaggio entusiasmo.

«Digli che in cambio, non dovranno toccare nessun Uomo che mi accompagni. Questa è la mia offerta.»

L'Antareano riferì la proposta, fu quasi sopraffatto dal fervore della risposta, e la comunicò a Pretorius.

«Okay, Pandora, spegni i campi.»

«Sei sicuro?» disse lei. «Trovo un po' difficile credere che qui siano uomini, be', *esseri*… rispettabili.»

«Sono animati dalla vendetta» replicò Pretorius, «ma non hanno niente contro di noi.»

Lei alzò le spalle. «Sei tu il capo.»

E un istante dopo, quattordici prigionieri corsero lungo il tunnel, bramosi di sangue e libertà. Solo Proto, ancora una volta nelle sembianze di un uomo di mezza età, e l'Antareano rimasero dov'erano.

Pretorius fissò l'Antareano. «Non sei andato con loro» notò.

«Voi mi avete aiutato» replicò lui. «Mi sento in obbligo di aiutarvi a mia volta.»

«Gli altri non l'hanno pensata così.»

«Sono feccia ingrata» disse l'Antareano, sprezzante.

«Hai un nome?»

«Kramin» replicò l'Antareano.

«E ti senti obbligato ad aiutarci?» domandò Pretorius, dubbioso.

«Non volevo entrarci in questa guerra. Facevo il professore di lingue aliene, quando mi hanno chiamato alle armi. Non mi hanno dato scelta.»

«Che ci fa un professore nella cella di un carcere?» chiese Pandora.

«Avete sentito parlare della Battaglia di Sikandor IV?»

«Come tutti, direi» replicò Pretorius. «Tu eri lì?»

«Sì. Durante lo scontro peggiore, il nostro ufficiale comandante fece per fuggire, portando con sé tutte le scorte mediche… perciò lo uccisi.» Con un gesto, indicò la sua cella. «Questa è la mia ricompensa.»

«Non posso affatto biasimarti per l'uccisione di un ufficiale» disse Cobra.

«Sono entrato in confidenza con Edgar, che hanno trattato in modo più duro di chiunque altro» disse Kramin. «È il mio solo amico ancora in vita.»

«E sei disposto ad aiutarlo?» chiese Pretorius.

«È per questo che non sono scappato con gli altri prigionieri.»

«Kramin» disse Pretorius, «ti sei appena fatto altri sei nuovi amici.»

«Prima le cose essenziali» proseguì Pretorius. «Nmumba può camminare con le sue forze, o deve portarlo Felix?»

«Posso camminare» disse Nmumba. «Non garantisco per le mie energie, e di certo non posso correre, ma riesco a camminare.»

Pretorius si rivolse a Proto. «E tu?»

«Me la caverò» rispose Proto. «Quando è diventato ovvio che non parlavo il loro linguaggio, hanno smesso di picchiarmi e mi hanno gettato in una cella. Credo stessero cercando qualcuno che capisse la lingua nativa della mia razza.» Fece una pausa. «Non ho mai pronunciato una sola parola di Terrestre, con loro» aggiunse orgoglioso.

«Sei sicuro di star bene?» insisté Pretorius. «Potremmo aver bisogno di te, per uscire da qui.»

«Sicuro.»

Pretorius si voltò verso Kramin. «Immagino che tu non sappia orientarti in questo luogo?»

«Non benissimo» ammise l'Antareano. «Mi hanno condotto in due diversi locali per gli interrogatori, ma è tutto quello che ho visto.» Una breve pausa. «Be', tranne dove hanno attraccato la nave che mi ha portato qui.»

«E dove sarebbe?»

«Credo di potervi guidare fin lì, anche se quasi certamente incontreremo resistenza.»

«Potremmo anche aprirci la strada combattendo, e scoprire che non c'è nessuna nave» disse Cobra. «Cioè, quanto diavolo di tempo potrà restare qui dopo aver sbolognato i prigionieri?»

«C'erano due navi già attraccate, quando è arrivata la mia» disse

Kramin. «Erano armate di tutto punto. Presumo che stiano lì per respingere ogni attacco.»

Pretorius si rivolse a Pandora con espressione interrogativa. «Riusciresti a farne volare una?»

«Che differenza può esserci?» replicò lei.

«Okay, guidaci lì, Kramin» disse Pretorius. «O meglio, dicci come arrivarci e cammina in mezzo al nostro gruppo, così possiamo proteggerti. Dopo Nmumba, sei l'unico individuo che non possiamo permetterci di perdere.»

Kramin cominciò a indicare delle direzioni, che li condussero lungo una serie di tunnel diversi da quelli da cui erano passati prima. Di tanto in tanto incontravano barriere artificiali, ma Pandora era sempre in grado di aprirle o farle indietreggiare.

Dopo pochi minuti, udirono delle urla rabbiose.

«Cos'è?» chiese Pretorius.

«I Denebiani, che sbraitano e imprecano nella loro lingua» rispose l'Antareano. «O hanno trovato alcuni dei carcerieri, o i carcerieri hanno trovato loro.»

Un minuto dopo, le grida cessarono.

«Sembra che una delle due parti abbia vinto» commentò Ortega.

«I carcerieri» disse Pretorius. «A meno che i Denebiani non abbiano trovato un nascondiglio di armi, da qualche parte.»

«O magari una delle parti ha solo spaventato l'altra» disse Cobra. «Accidenti, vorrei che fossimo ai bei tempi andati, quando una pistola faceva *bang!* e sapevamo per certo cosa stava succedendo.»

«Quei bei tempi andati sono finiti più di quattromila anni fa» notò Irish.

«E in pratica lo sappiamo, cos'è successo» disse Pretorius. «La stessa cosa che accade ogni volta che una parte ha le armi e l'altra no.»

Proseguirono, e dopo un altro quarto di miglio giunsero a una nuova massiccia porta.

«È una delle camere per gli interrogatori» annunciò Kramin.

«Spero che sia vuota» sospirò debolmente Nmumba. «Ho bisogno di sedermi un paio di minuti.»

«Lo speriamo tutti, che sia vuota» disse Pretorius. «Pandora, fa' il

tuo trucchetto.»

Lei pronunciò sottovoce dei comandi nel suo computer, e la porta svanì. La camera misurava forse dieci metri per lato, con un tavolo, cinque o sei sedie, un'altra robusta soglia al capo opposto, e una Macchina Antibugie.

«L'hanno usata su di lei?» chiese Pretorius a Nmumba mentre questo si accasciava, esausto, sulla sedia più vicina.

«Quasi ogni volta» rispose lui.

Irish raggiunse la macchina e ne esaminò i controlli. «Non è regolata su Letale» annunciò. «Almeno non per gli Uomini. Ma potrebbe uccidere un Denebiano o un Bortoi, a questo livello.»

«L'hai sperimentata anche tu?» chiese Pandora a Kramin.

«Già» disse lui. «Ma solo per punizione. Non ho mai nascosto o negato le mie azioni, quindi non avevo segreti da rivelare.»

Pretorius attese finché Nmumba non fece cenno di essere pronto a rimettersi in cammino, e poi disse: «Pandora, la porta?».

Lei si portò il computer alla bocca, pronunciò i suoi comandi e la soglia all'altro capo scivolò in una parete. La attraversarono e si trovarono in un altro tratto del corridoio.

«Dritto avanti, presumo?» disse Pretorius.

«Sì» rispose Kramin. «E se non ricordo male, dovrebbe andare leggermente in salita.»

Entro cinquanta metri, in effetti il tunnel seguì una lieve angolazione in su. E prima che ne coprissero altri cinquanta, udirono due urla di dolore.

«I Torqual?» suggerì Cobra.

«Penso di no» replicò Kramin. «I Torqual hanno voci molto più profonde.»

«Allora magari hanno beccato un paio di guardie» disse Ortega, speranzoso.

Ci fu un terzo urlo.

«I Kabori» annunciò Kramin. «Adesso non resta più nessuno, tranne noi e i due Torqual.»

«Non si dimostreranno di molto aiuto» disse Pretorius. «Sono disarmati come noi, e così alti che dovranno muoversi piegati in due,

se non vorranno rompersi di continuo la testa contro la sommità del tunnel.» Si rivolse a Pandora. «Mi è venuta in mente una cosa.»

«Sarebbe?»

«Sei in contatto col computer che controlla le celle e tutte queste porte, giusto?»

«Be', con quello che è operativo al momento. Ce ne sono altri di riserva, ovviamente.»

Lui aggrottò la fronte. «Perciò, anche se trovassi il modo di sbarazzarti di quello…»

«Due secondi dopo, gliene subentrerebbe un altro.»

«E se facessi piazza pulita anche di *quello*?»

Lei scosse la testa. «Risponderebbe agli stessi comandi, ma con ID e password diverse.»

«Okay. Avrei dovuto saperlo, che non sarebbe stato così facile.»

«Continuo a stare all'erta per quei ratti fuori misura» disse Ortega, «ma qua pare non ce ne siano.»

«Penso abbiano annusato il sangue dei Denebiani e dei Kabori» commentò Cobra. «Probabilmente stanno correndo a tavola proprio in questo momento.»

«Quanto manca, ancora?» chiese Pretorius.

«Seguiamo un bivio a destra, e dovremmo trovarci al secondo locale per interrogatori» rispose Kramin.

Giunsero al bivio in meno di un minuto, e subito dopo Pandora inserì il codice che apriva la stanza.

«È un po' più piccola della prima» notò Ortega.

«Ha sempre una Macchina Antibugie, comunque» aggiunse Cobra.

«E una brocca d'acqua, se qualcuno vuole bere» disse Irish.

«No!» esclamò Nmumba. «Non la tocchi!»

«Veleno?» chiese Pretorius.

«No, non l'hanno portata qui per uccidere. Ma quella roba vi brucerà le tonsille e metà della lingua… o almeno dà quella sensazione, quando ti costringono a berla.»

Pretorius si voltò verso Kramin. «Hai dovuto berla anche tu?»

«Credo che "bere" sia un termine sbagliato» rispose l'Antareano. «Me l'hanno versata giù in gola.»

«Simpatici, i tuoi compatrioti» commentò Pretorius.

«Sono certo che i tuoi farebbero più o meno lo stesso, se avessero un Antareano sul punto di sviluppare qualcosa di ancor più letale della bomba Q.»

«Spero che non dovremo mai scoprirlo» disse Pretorius. Guardò in giro per la stanza. «Vedo due porte, in fondo. Quale prendiamo?»

«Gli ho sempre voltato le spalle, e ne ho sentita solo una aprirsi un'unica volta, per far passare un pilota e il suo equipaggio» rispose Kramin. «Credo venissero da un livello leggermente più in alto, perché continuavano a dire "qua sotto."»

«È *tutto* "qua sotto", se dopo l'atterraggio eri in superficie» disse Pretorius. «Pandora, puoi produrre un diagramma, uno schema, *qualcosa* che si possa trasformare in ologramma?»

Lei rivolse piano alcuni comandi al suo computer, e un momento dopo, un ologramma del locale degli interrogatori e delle sue entrate e uscite fluttuò un paio di metri sopra il pavimento.

«Penso che imboccheremo la porta a sinistra» disse. «Va in discesa, ma quella sulla destra non va da nessuna parte. È come se avessero voluto estendere il tunnel che ci ha condotti qui, ma c'è l'uscita e nient'altro. Pare che abbiano deciso che era lungo abbastanza.»

Pretorius restò un momento in silenzio. Studiò ancora una volta l'ologramma, poi parlò. «Apri la porta a destra.»

«Ma non va da nessuna parte» protestò Pandora.

«Allora che male può fare?» chiese lui.

Pandora scrollò le spalle. «Che diavolo, bastano pochi secondi.»

Profferì un altro comando, e la porta di destra svanì, rivelando una galleria ben illuminata che proseguiva la lieve curva verso l'alto che li aveva condotti alla camera.

Pandora fissò il suo computer, ci batté perfino due volte sopra con l'indice. «'Sto dannato aggeggio ha qualcosa che non va. Non ha mai mostrato nulla, più oltre.»

«È perché nessun membro del personale doveva saperlo… anche se è ovvio che qualcuno ne fosse al corrente, quando passavano un pilota o un membro del suo equipaggio. Ma si sono assicurati che se un prigioniero avesse mai preso il largo da una cella, ottenendo accesso a

un qualunque computer della struttura, la macchina non gli mostrasse che dietro la porta c'era qualcosa.» Si rivolse a Kramin. «Di qui si va alle astronavi, giusto?»

«Devo presumere di sì» rispose l'Antareano.

«Andiamo, allora.»

Con la pistola sonica in mano, Pretorius attraversò la soglia e iniziò la lieve salita, seguito dal resto del suo equipaggio. Il tunnel procedette diritto per un'ottantina di metri, fece una brusca svolta a sinistra, poi curvò di nuovo a destra.

Dopo aver proseguito per quasi mezzo miglio, il percorso si fece più ampio e anche meglio illuminato. Pretorius sfregò due dita contro un muro, poi le esaminò.

«Una patina fosforescente artificiale, ovvio» sussurrò. «A noi sembra che diventi più brillante, ma se stessimo scendendo da una nave, e cominciassimo a adattare gli occhi al buio, si farebbe man mano più scura.» Si pulì le dita sulla gamba dei pantaloni. «Significa che stiamo andando nella direzione giusta.»

In altri due minuti l'illuminazione divenne ancor più vivida, e poterono udire delle voci più avanti. Poi, finalmente, riuscirono ad avvistare la fine del tunnel, e una vasta area, ampia forse un quarto di miglio, dove poterono vedere due astronavi a riposo.

«Proto» bisbigliò Pretorius, «sbarazzati dell'immagine, e limitati a strisciare avanti finché potrai ottenere una chiara immagine di questo posto. È meno probabile che avvistino te, piuttosto che uno di noi.»

«Giusto» disse Proto, mentre l'uomo di mezza età svaniva e l'alieno a forma di cuscino avanzava un paio di metri oltre Pretorius. «Ci sono quattro… no, facciamo cinque Antareani che riesco a vedere all'aperto. Sulla sinistra sembra esserci un ufficio, o una stanza di qualche genere. Non vedo l'interno, ma è molto ben illuminato, quindi presumo che ci siano Antareani.»

«Qualcuno sulle navi?»

«No, non mi pare.»

«Okay» disse Pretorius. «Resta immobile ancora un paio di minuti e vedi se puoi individuare qualche movimento *dietro* le astronavi.»

Novanta secondi dopo, Proto riprese. «Ce ne sono almeno altri tre

dietro una nave, può darsi fino a sei. Le navi sono entrambe situate sotto un ampio pozzo. Non riesco a vedere oltre i venti o venticinque metri d'altezza, ma soprattutto in base a quello che ci ha detto Kramin immagino che il pozzo vada fino alla superficie del pianeta. In caso contrario, non ho idea di come siano arrivate qui le navi.»

«Va bene» decise Pretorius. «Cobra, Felix, Pandora, voi coprite il centro, in mancanza di un modo migliore di descriverlo. Irish, tu e io copriremo il lato destro. Nmumba, lei non è in condizioni di combattere, e quanto a te, Kramin, non ti chiederò di uccidere membri della tua stessa specie.»

«Ho già ucciso un membro della mia specie» disse Kramin. «È per questo che sono qui, ricorda?»

Tese la mano per avere un'arma, e Pretorius gli porse il suo laser.

«Ricordate» disse Pretorius, «dobbiamo farlo in fretta. Dobbiamo salire su un'astronave prima che quaggiù arrivino rinforzi.» Controllò e ricontrollò la carica della sua arma sonica. «Andiamo!»

Si precipitarono fuori dal tunnel, aprendo il fuoco all'impazzata. Quattro Antareani caddero all'istante. Un quinto gridò aiuto prima di afflosciarsi, e altri tre corsero fuori dall'ufficio, armi in pugno.

«Felix!» urlò Pretorius. «Concentrati su quelli dell'ufficio!»

Altri quattro Antareani stramazzarono davanti a quelle raffiche prima ancora di poter identificare chi le stesse sparando, ma i tre nuovi arrivati bersagliarono di colpi Pretorius e il suo equipaggio, che si gettarono al suolo rispondendo al fuoco.

«Ma cazzo!» ringhiò Ortega.

«Ti hanno colpito?» chiese Pretorius, senza togliere gli occhi dal nemico.

«No» disse Ortega. «Il mio laser ha smesso di funzionare. Qualcuno mi getti un'arma.»

Proto strisciò un paio di metri innanzi a lui. «Vi farà guadagnare un po' di tempo» disse… e all'istante proiettò una creatura uscita dai peggiori incubi di qualunque razza, circa tre metri d'altezza, la metà in larghezza, con un trio di teste dai denti a sciabola munite di malevoli occhi scintillanti. Agitava lucenti artigli, che sembravano fatti per squartare dolorosamente i suoi nemici.

«Dannazione, è magnifico!» gridò Ortega, mentre Cobra gli lanciava una pistola laser. Si rialzò in piedi dietro il mostro di Proto. «Fammi avvicinare un po' di più.»

«Sta' giù, idiota!» strillò Pretorius, mentre tre armi vennero puntate su quello che credevano potesse essere il cuore dell'immagine di Proto. E dato che era solo un'immagine, tutti e tre i colpi le passarono dritto attraverso.

Uno passò sulle loro teste. Un altro finì alla larga. Ma il terzo squarciò il collo di Ortega, troncando la giugulare e quasi decapitandolo.

Volò all'indietro, e atterrò ai piedi di Nmumba.

«Me ne sono… scordato» mormorò, e morì.

Pretorius e Cobra uccisero due dei tre Antareani dell'ufficio, poi Kramin inchiodò il terzo.

«Scegliete una nave… presto!» esclamò Pretorius.

«Quella a destra» disse Pandora, correndo verso di essa.

«Irish e Cobra, aiutate Nmumba! Kramin, dammi una mano con Felix.»

«Ma è morto» disse l'Antareano.

«Merita di meglio di quello che gli faranno loro» disse Pretorius, sollevando il cadavere di Ortega per le ascelle. Kramin lo prese per i piedi, e nel giro di un minuto, caricarono il corpo sulla nave e salirono a bordo anche loro.

«Sarà meglio che fai funzionare questo aggeggio!» disse Pretorius.

«Non è un problema, purché nel pozzo non ci siano ostruzioni» rispose Pandora.

«Questa nave ha una bomba che possiamo lasciarci dietro e far esplodere a comando?»

«Può darsi» disse lei. «Ma potrei metterci cinque o dieci minuti per trovarla e attivarla. Vuoi aspettare tanto a lungo?»

«Che diavolo, no!» esclamò Pretorius. «Portaci fuori di qui e basta!»

E meno di un minuto dopo, l'astronave schizzò via dal pozzo e puntò dritta alla stratosfera e oltre.

39

Erano a due giorni di distanza dal sistema di Antares. La loro astronave era stata avvistata e inseguita due volte, ma in entrambi i casi ce l'avevano fatta a seminare le navi della Coalizione che stavano alle loro costole.

Finalmente Cobra avvicinò Pretorius mentre era in cambusa, tentando di decidere che tipo di cibo Antareano gli avrebbe sconvolto meno lo stomaco.

«Ti devo parlare, Nate» disse.

«Di cosa?»

«Si tratta di Felix» proseguì Cobra. «Non è che profumi, ecco. Credo che dovremo scaricarlo.»

«Scaricarlo dove?» chiese Pretorius, accigliandosi.

«In nessun posto particolare. Eiettarlo come hai fatto con Circe.»

«È stato al principio della missione, e non c'era modo di conservare il corpo fino al ritorno a casa. Ma adesso siamo solo a tre giorni da Deluros, forse.»

«Almeno spostalo dalla cabina in cui si trova, e portalo giù in magazzino.»

«Okay, mi farò dare una mano da Kramin.»

«Avremmo dovuto arruolarlo noi, quel bastardo» disse Cobra. «Lavora più sodo di chiunque altro a bordo.» Poi sorrise, e aggiunse: «Tranne me, ovvio».

Pretorius scelse un pasto, gli diede un morso e lo gettò via, e si rassegnò all'equivalente Antareano del caffè, che non era caldo né conteneva caffeina, ma almeno aveva un sapore non troppo sconcertante. Riportò la tazza sul ponte di comando e si sedette.

«Prenditi una pausa» disse a Pandora. «Ti rileverò io per qualche

ora.»

«Grazie» disse lei, alzandosi in piedi. «Ne avrei proprio bisogno.»

«C'è niente che dovrei osservare?»

«Una navicella a circa ottantamila miglia, a babordo della prua» replicò lei. «Niente armamenti, a quanto posso dire.» Guardò nuovamente lo schermo, poi sorrise. «È sparita. Da quelle parti dev'esserci un wormhole che questa nave non ha in memoria, o almeno che io non riesco a leggere.»

Pretorius si sedette ai comandi, e sorseggiò il suo simulacro di caffè. Pochi minuti dopo, Kramin spuntò dalla sua cabina.

«Proprio l'uomo… be', l'Antareano… che speravo» disse Pretorius.

«Qualcosa che non va?» chiese Kramin.

«Il mio amico Felix comincia a costituire un problema… olfattivo» spiegò Pretorius. «Tu e io lo sposteremo dalla sua cuccetta nella stiva.»

«Perché non gettarlo alla deriva e basta?» suggerì Kramin. «Non noterà la differenza.»

«Lui no» ammise Pretorius. «Ma *io* sì.» Si alzò in piedi. «Muoviamoci.»

Gli occorsero solo pochi minuti per trasferire il corpo di Ortega nella stiva, nel ventre della nave.

«Intendevo chiedere, se non è un punto dolente…» iniziò Kramin, guardando le braccia e gambe artificiali di Ortega «… ma chi l'ha ridotto così?»

«Ha perso una gamba nella Battaglia di Tomaris III, l'altra quando ha calpestato una mina su Windfall. Quanto al braccio, ha riportato ferite da taglio piuttosto spiacevoli in un combattimento corpo a corpo, durante l'Assedio di Mariposa.»

«Eppure ha continuato a riarruolarsi» si meravigliò Kramin.

«Credeva nella sua causa» rispose Pretorius. «Proprio come tu credi nella tua.»

«Io?» ripeté Kramin.

«Ti hanno regolarmente gonfiato di botte, eppure stai aiutando i tuoi nemici quando avresti potuto andartene libero.»

Kramin emise un'aspra risata. «A che servirebbe, tornare libero su Antares VI?»

«Avresti potuto chiedermi di depositarti su un altro pianeta» disse Pretorius. «Potresti sempre farlo.»
«Prima riportiamo Edgar a casa, me ne preoccuperò dopo.»
«È stata dura come penso?» chiese Pretorius.
«Può darsi» rispose Kramin. «Preferirei non parlarne.»
«Mi spiace» disse Pretorius. «Qui abbiamo finito. Torniamo su, al ponte di comando.»
Un momento dopo, Pretorius fu di nuovo al pannello di controllo mentre Kramin tornò alla sua cabina. Controllò per assicurarsi che la nave tracciata da Pandora fosse davvero svanita in un wormhole, determinò che non ci fossero a portata altre astronavi, militari o meno, e infine alzò gli occhi per trovare Irish che gli stava accanto.
«Sì?» disse.
«Ho fatto con Edgar tre sessioni di quattro ore» replicò lei. «E pur essendo in pessima forma fisica, ha un cervello veramente notevole. È forte come sempre, e ci scommetto la faccia che non ha detto nulla.»
«Ed è proprio quello vero, stavolta?»
Lei annuì. «Sicuro.»
«Quindi non solo lo stiamo riportando indietro, ma stiamo anche andando a casa con un transfuga che dovrebbe essere in grado di dire un bel po' di roba, quando verrà interpellato.»
Irish si dondolò da un piede all'altro, a disagio. «Stavo per chiederti proprio di lui» disse.
«Di Kramin?»
«Già.»
«Okay, spara.»
Ci fu una pausa, mentre lei sceglieva attentamente le parole. «Non trovi un po' strano che abbia scelto di venire con noi?»
«L'alternativa era starsene in quel dannato carcere, o farsi sparare come fuggiasco.»
Irish scosse la testa. «Potevamo mollarlo su qualche altro mondo della Coalizione, o neutrale. Diavolo, potremmo ancora.»
«Stai mettendo in forse la lealtà di un amico» disse Pretorius.
«Davvero?» replicò lei.
Pretorius rimase zitto per quasi un intero minuto. Finalmente,

parlò. «Sapeva *esattamente* come guidarci fuori di lì, quale diramazione prendere. Ed è in forma piuttosto buona, considerando tutto il dolore e le punizioni che afferma di aver patito. Eppure, come ipotesi è alquanto azzardata.»

«Sto solo condividendo le mie osservazioni» disse Irish. «Non lo accuso di nulla… *ancora*.»

«Faremo meglio a scoprire dell'altro, prima di entrare nella Democrazia» disse Pretorius. «È nella sua cabina. Digli che voglio vederlo.»

Lei annuì col capo e andò a prelevare Kramin, che emerse un momento dopo e riaccompagnò Irish in plancia.

«Spiacente di infastidirti» disse Pretorius «ma abbiamo una sgradevole situazione tra le mani.»

«Situazione?» ripeté Kramin.

«Sembra che la Democrazia non consentirà più agli Antareani di entrarvi. Li ho contattati e ho garantito per te, e so che potrei far garantire sul tuo conto anche Pandora e Irish, ma sono stati alquanto inflessibili. Quindi penso, tanto per stare sul sicuro, di farti sbarcare su un pianeta neutrale. Entreremo nella zona fra un paio d'ore. C'è qualche mondo che ti andrebbe, in particolare?»

«Grazie per la sollecitudine» replicò Kramin, «ma Edgar è mio amico. Correrò i miei rischi.»

«Mi rendo conto che hai bruciato tutti i ponti, per quanto riguarda la Coalizione…»

«Sono un condannato per assassinio e tradimento, nonché un prigioniero in fuga» disse Kramin. «Dovreste accogliermi a braccia aperte.»

«Alla Democrazia non interessa un assassino Antareano, e la Coalizione non vuole un traditore» disse Pretorius. «Ecco perché un mondo neutrale avrebbe più senso.»

«No! Non abbandonerò il mio amico!»

«Sta bene» disse Pretorius. «Ci poseremo su Cordoba IV. Sono neutrali, hanno un'atmosfera e una gravità che possono sostenere entrambe le nostre razze, e un ospedale dove potrete ricevere delle cure, tutti e due. Dovrebbe essere accettabile a tutte le parti in causa.»

«Lui è un umano!» protestò Kramin. «Gli servono dottori umani.»

«Probabilmente ce ne saranno su Cordoba.»

«È troppo importante per rischiare. Dovreste portarlo solo dai migliori specialisti del sistema di Deluros!»

«E tu ci contavi proprio, non è vero?» disse Irish.

Kramin rimase immobile per un istante. Poi lanciò un selvaggio urlo inarticolato e si tuffò su di lei, ma Pretorius aveva già estratto la pistola sonica, e una solida muraglia di onde acustiche si abbatté sulla testa dell'Antareano, scaraventandolo di traverso contro una parete. Prima che potesse rimettersi in piedi, Cobra impugnò la pistola laser e gli sferrò il colpo letale.

Pretorius lo raggiunse e fissò il cadavere, poi si rivolse a Irish. «Sono in debito con te» disse. «La sua recita mi aveva proprio convinto.»

«È stato davvero bravo.»

«Non solo lui» replicò Pretorius. «Sono lieto che tu sia con noi.»

«Dovremo scarrozzare anche lui nella stiva?» chiese Cobra.

«Non sopporto l'idea che felix divida la stanza con lui» disse Pretorius. «Ma sì. Non possiamo lasciarlo quassù, e magari riusciranno a scoprire qualcosa di più sul suo conto, dove stiamo andando.»

«Basta che ci arriviamo in fretta» disse Cobra. Pretorius la guardò con aria interrogativa. «Tu sei il tipo che non perde mai un membro della squadra» concluse lei, amaramente. «Quando distribuiranno le medaglie, assicurati solo che ne diano una a Felix e un'altra a Circe.»

Epilogo

Erano trascorsi due mesi. Nmumba era stato accudito fino a tornare in condizioni di salute accettabili, se non smaglianti, e si era rimesso nuovamente all'opera nel suo laboratorio. Ortega era stato sepolto nella tomba di famiglia, e gli altri avevano ridato alle proprie vite qualche parvenza di ordine, quando Pretorius fu convocato nell'ufficio di Wilbur Cooper.

«Voglio congratularmi con te ancora una volta, ragazzo mio!» disse Cooper, entusiasta. «È stato un lavoro di serie A, anche se ormai suppongo che nessuno dovrebbe sorprendersi dei risultati che ottieni. Proprio formidabile!»

«Posso parlare francamente, signore?» chiese Pretorius.

«Senz'altro!»

«Allora dia un taglio alle stronzate, e mi dica davvero perché mi ha mandato a chiamare.»

«Sta bene» disse Cooper, con un improvviso atteggiamento di fredda efficienza. «Fra quanto tu e i tuoi Senza Speranza potete essere pronti per un'altra missione… molto urgente?»

«Dipende da qual è il problema» disse Pretorius.

«Ricordi il clone di Michkag, il sostituto che hai installato in Orione l'anno scorso?»

Pretorius si accigliò. «Hanno scoperto chi era e l'hanno ucciso.»

«Buona supposizione» disse Cooper. «Vorrei solo che fosse giusta.»

«Eh?» fece Pretorius, arcuando un sopracciglio.

«Il bastardo ha cambiato casacca!»

«Come?»

«Ha deciso che *gli piace* essere un generale» ringhiò Cooper «e non ci aiuterà a sconfiggere la sua stessa razza. È un brillante stratega, e

grazie al fatto di essere stato allevato qui sa come pensiamo e reagiamo più di ogni altro alieno dell'intera Coalizione. È saltato fuori che ci ha fornito dati fasulli per mesi. Al momento è l'individuo meglio protetto, umano o alieno, di tutta la Coalizione. Tu e i tuoi Senza Speranza dovrete ammazzarlo prima che ci costi questa stramaledetta guerra!»

«Dove si trova?» chiese Pretorius.

Cooper agitò la mano in un gesto che indicava più o meno mezza galassia. «Là fuori, da qualche parte» rispose.

APPENDICE UNO

L'ORIGINE DEL BIRTHRIGHT UNIVERSE

Accadde negli Anni '70. Carol e io stavamo guardando un film davvero orribile in un cinema dei dintorni, e circa a metà durata borbottai: "Perché spreco qui il mio tempo quando potrei fare qualcosa di veramente interessante, come, diciamo, scrivere l'intera storia della razza umana da ora alla sua estinzione?". E lei bisbigliò di ritorno: "Allora perché non lo fai?". Ci alzammo immediatamente, uscimmo dal cinema, e quella notte delineai un romanzo intitolato *Birthright: The Book of Man*, che avrebbe narrato le vicende dell'umanità dal raggiungimento del volo più veloce della luce fino alla sua estinzione, diciottomila anni da oggi.

Era un lungo libro da scrivere. Divisi il futuro in cinque ere politiche – Repubblica, Democrazia, Oligarchia, Monarchia e Anarchia – e scrissi ventisei storie connesse tra loro ("dimostrazioni", le chiamò "*Analog*", e giustamente) che mostravano ogni sfaccettatura della razza umana, certe ammirevoli, altre non tanto encomiabili. Poiché ognuna è ambientata qualche secolo dopo la precedente, non ci sono personaggi ricorrenti (a meno di non considerare l'Uomo, con la U maiuscola, il personaggio principale).

Lo vendetti a Signet, insieme a un altro romanzo intitolato *Il mangiatore d'anime*. La mia curatrice, Sheila Gilbert, amò subito il Birthright Universe e mi chiese se fossi disposto a fare pochi cambiamenti in *Il mangiatore d'anime,* in modo che fosse situato nello stesso futuro. Acconsentii, e in realtà per le modifiche occorse meno di un giorno. Fece la stessa richiesta (in anticipo, stavolta) per la serie di quattro libri delle Tales of the Galactic Midway, la serie di quattro libri delle Tales of the Velvet Comet, e *Il pianeta di Satana*. Guardando indietro, vedo che solo uno dei tredici romanzi che scrissi per Signet *non* era ambientato lì.

Quando mi trasferii alla Tor Books, anche la curatrice Beth Meacham si affezionò al Birthright Universe, e la maggior parte dei miei libri per lei – non tutti, ma la maggioranza – furono ambientati in esso: *Santiago*, *Ivory*, *Paradiso remoto*, *Purgatorio: storia di un mondo lontano*, *Inferno*, *A Miracle of Rare Design*, *A Hunger in the Soul*, *The Outpost*, e *The Return of Santiago*.

Quando Ace accettò di comprare da me *Soothsayer*, *Oracle* e *Prophet*, la mia curatrice, Ginjer Buchanan, presunse che ovviamente anch'essi si sarebbero situati nel Birthright Universe… e infatti lo erano, perché man mano che apprendevo un po' di più sul mio futuro da

diciottomila anni e due milioni di mondi, mi sentivo molto più a mio agio a scriverne.

In effetti, iniziai ad ambientare nel Birthright Universe anche dei racconti. Due miei vincitori dell'Hugo, "Nell'abisso di Olduvai" e "Le 43 dinastie di Antares", sono collocati là, e lo stesso vale forse per una quindicina d'altri.

Quando Bantam mi comprò la trilogia del Killer delle stelle, fu una conclusione scontata che Janna Silverstein (che acquistò i libri, ma si trasferì in un'altra casa editrice prima che uscissero) volle che avessero luogo nel Birthright Universe. Effettivamente fu quel che richiese, e in effetti io accettai.

Un decennio dopo vendetti un altro libro del Killer delle stelle a Meisha Merlin, ambientato… dove, se no?… nel Birthright Universe.

E quando venne il momento di suggerire a Lou Anders una serie di libri per la collana di fantascienza della Pyr, nuova di zecca, non credo che avesse mai preso in considerazione alcuna idea o storia che non fosse collocata nel Birthright Universe. Comprò i cinque romanzi dell'astronave Teddy Roosevelt, e dopo un po' di fantasy e di escursioni nel Selvaggio West, ha ora commissionato la serie dei Senza Speranza perché anche quella sia ambientata lì.

Devo tanta della mia carriera al Birthright Universe che vorrei poter ricordare il titolo di quella porcata che ci fece uscire dal cinema tanti anni fa, così da poter scrivere ai produttori e ringraziarli.

APPENDICE DUE

LA STRUTTURA DEL BIRTHRIGHT UNIVERSE

La più densamente popolata (di stelle e d'abitanti) sezione del Birthright Universe è sempre identificata tramite la sua identità politica, che si evolve da Repubblica a Democrazia a Oligarchia a Monarchia. Comprende milioni di mondi abitati e abitabili. La Terra è troppo piccola e troppo distante dalle grandi rotte del commercio galattico per restare la capitale planetaria dell'uomo, ed entro un paio di migliaia d'anni la capitale è stata trasferita armi e bagagli attraverso mezza galassia su Deluros VIII, un enorme mondo con circa dieci volte la superficie terrestre e atmosfera e gravità quasi identiche. Nel mezzo della Democrazia, forse quattromila anni da oggi, l'intero pianeta è coperto da una enorme città tentacolare. Al tempo dell'Oligarchia, anche Deluros VIII non è grande abbastanza per i miliardi di burocrati che governano l'impero, e Deluros VI, un altro vasto mondo, viene frantumato in quarantotto planetoidi, ognuno dei quali ospita una importante branca del governo (con quattro planetoidi assegnati interamente ai militari).

La Terra è ormai in una remota zona rurale, sul Braccio della Spirale. Credo di aver ambientato nel Braccio solo parti di un paio di storie.

Al bordo esterno della galassia c'è l'Orlo, i cui mondi sono sparsi e spopolati. Sull'Orlo si trova così poco di valore o di interesse militare che una nave, come la *Theodore Roosevelt* di una mia serie precedente, può pattugliare da sola un paio di centinaia di mondi. In ere più tarde, l'Orlo sarà dominato da signori della guerra feudali, ma è così distante dal centro della civiltà che i governi, in maggioranza, si limitano a ignorarlo.

Poi ci sono le Frontiere Interna ed Esterna. La Frontiera Esterna è quella vasta ma scarsamente popolata area tra il bordo esterno della Repubblica/Democrazia/Oligarchia/Monarchia e l'Orlo. La Frontiera Interna è quell'area più piccola (ma sempre enorme) fra le propaggini interne della Repubblica/ecc. e il buco nero al centro della galassia.

È sulla Frontiera Interna che ho scelto di ambientare più di metà dei miei romanzi. Nel romanzo del 1968 *Cantata spaziale*, il brillante R. A. Lafferty scrisse: “Ci sarà una mitologia del futuro, dopo che tutto sarà divenuto scienza? Le grandi imprese verranno narrate in poemi epici, o solo in codici elettronici?” Decisi che mi sarebbe piaciuto trascorrere almeno una parte

della mia carriera cercando di creare questi miti del futuro, e mi sembra che i miti, coi loro personaggi fuori dalla norma e le colorite ambientazioni, funzionino meglio in luoghi dove non c'è troppa gente intorno a descriverli accuratamente, o troppe autorità a impedirgli di svolgersi fino alle inevitabili conclusioni. Quindi arbitrariamente stabilii che la Frontiera Interna era dove le mie vicende si sarebbero svolte, e la popolai di persone con nomi come Catastrophe Baker, il Fabbricante di Vedove, il Cyborg de Milo, il senza età Forever Kid, e simili. Ciò non solo mi consente di narrare i miei miti eroici (e a volte antieroici), ma mi lascia raccontare storie più realistiche che avvengono nello stesso tempo a poche migliaia d'anni luce di distanza, nella Repubblica o Democrazia o qualunque cosa esista in quel momento.

Nel corso degli anni ho descritto la galassia sempre più in dettaglio. Ci sono gli ammassi stellari… l'Ammasso di Albion, l'Ammasso di Quinellus, qualche altro, e un paio inventati apposta per questo libro, gli ammassi della Fenice e di Cassius. Ci sono i singoli mondi, alcuni abbastanza importanti da apparire nel titolo di un libro, come Walpurgis III, alcuni che riappaiono in varie storie e periodi temporali, come Deluros VIII, Antares III, Binder X, Keepsake, Spica II, e qualche altro, e centinaia (forse migliaia, ormai) di pianeti (e razze, ora che ci penso) menzionati una sola volta e mai più.

Poi ci sono, se non i "cattivi", almeno quelli cui penso come agli Sleali Opponenti. Certi, come l'Impero Sett, entrano in guerra con l'umanità e questo è tutto. Certi, come i Gemelli di Canphor (Canphor VI e Canphor VII) sono stati una spina nel fianco dell'uomo per gran parte di dieci millenni. Certi altri, come Lodin XI, cambiano quasi quotidianamente le loro alleanze secondo la situazione politica.

Sono stato a costruire questo universo, politicamente e geograficamente, per un quarto di secolo, e a ogni nuovo libro o racconto che passa mi sembra un po' più reale. Datemi altri trent'anni, e probabilmente crederò a ogni parola che ci ho scritto sopra.

APPENDICE TRE

CRONOLOGIA DELL'UNIVERSO CREATO IN BIRTHRIGHT: THE BOOK OF MAN

Anno	**Era**	**Mondo**	**Racconto o romanzo**
1885	A.D.		*The Hunter* (in *Ivory*)
1898	A.D.		*Himself* (in *Ivory*)
1982	A.D.		*Sideshow*
1983	A.D.		*The Three-Legged Hootch Dancer*
1985	A.D.		*The Wild Alien Tamer*
1987	A.D.		*The Best Rootin' Tootin' Shootin' Gunslinger in the Whole Damned Galaxy*
2057	A.D.		*The Politician* (in *Ivory*)
2988	A.D. = 1 E.G.		
16	E.G.	Repubblica	*The Curator* (in *Ivory*)
264	E.G.	Repubblica	*The Pioneers* (in *Birthright*)
332	E.G.	Repubblica	*The Cartographers* (in *Birthright*)
346	E.G.	Repubblica	*Il pianeta di Satana* (*Walpurgis III*)
367	E.G.	Repubblica	*Eros Ascending*
394	E.G.	Repubblica	*The Miners* (in *Birthright*)
401	E.G.	Repubblica	*Eros at Zenith*
442	E.G.	Repubblica	*Eros Descending*
465	E.G.	Repubblica	*Eros at Nadir*
522	E.G.	Repubblica	*Tutto quello che sei* (*All the Things You Are*)
588	E.G.	Repubblica	*The Psychologists* (in *Birthright*)
616	E.G.	Repubblica	*A Miracle of Rare Design*
	E.G.		

882		Repubblica	*The Potentate* (in *Birthright*)
962	E.G.	Repubblica	*The Merchants* (in *Birthright*)
1150	E.G.	Repubblica	*Cobbling Together a Solution*
1151	E.G.	Repubblica	*Nowhere in Particular*
1152	E.G.	Repubblica	*The God Biz*
1394	E.G.	Repubblica	*Keepsakes*
1701	E.G.	Repubblica	*The Artist* (in *Ivory*)
1813	E.G.	Repubblica	*Dawn* (in *Paradise*)
1826	E.G.	Repubblica	*Purgatorio: storia di un mondo lontano* (*Purgatory: A Chronicle of a Distant World*)
1859	E.G.	Repubblica	*Noon* (in *Paradise*)
1888	E.G.	Repubblica	*Midafternoon* (in *Paradise*)
1902	E.G.	Repubblica	*Dusk* (in *Paradise*)
1921	E.G.	Repubblica	*Inferno*
1966	E.G.	Repubblica	*Gli ammutinati dell'astronave* (*Starship: Mutiny*)
1967	E.G.	Repubblica	*I pirati e l'astronave* (*Starship: Pirate*)
1968	E.G.	Repubblica	*Astronave mercenaria* (*Starship: Mercenary*)
1969	E.G.	Repubblica	*I ribelli e l'astronave* (*Starship: Rebel*)
1970	E.G.	Repubblica	*Astronave ammiraglia* (*Starship: Flagship*)
2122	E.G.	Democrazia	*Le 43 dinastie di Antares* (*The 43 Antarean Dynasties*)
2154	E.G.	Democrazia	*The Diplomats* (in *Birthright*)
2239	E.G.	Democrazia	*Monuments of Flesh and Stone*
2275	E.G.	Democrazia	*The Olympians* (in *Birthright*)
2469	E.G.	Democrazia	*The Barristers* (in *Birthright*)

2885	E.G.	Democrazia	*Robots Don't Cry*
2911	E.G.	Democrazia	*The Medics* (in *Birthright*)
3004	E.G.	Democrazia	*The Politicians* (in *Birthright*)
3042	E.G.	Democrazia	*The Gambler* (in *Birthright*)
3286	E.G.	Democrazia	*Santiago*
3322	E.G.	Democrazia	*A Hunger in the Soul*
3324	E.G.	Democrazia	*Il mangiatore d'anime* (*The Soul Eater*)
3324	E.G.	Democrazia	*Nicobar Lane: The Soul Eater's Story*
3407	E.G.	Democrazia	*The Return of Santiago*
3427	E.G.	Democrazia	*Soothsayer*
3441	E.G.	Democrazia	*Oracle*
3447	E.G.	Democrazia	*Prophet*
3502	E.G.	Democrazia	*Guardian Angel*
3504	E.G.	Democrazia	*A Locked-Planet Mystery*
3504	E.G.	Democrazia	*Honorable Enemies*
3504	E.G.	Democrazia	*If the Frame Fits…*
3719	E.G.	Democrazia	*Hunting the Snark*
4026	E.G.	Democrazia	*Orion: la fortezza* (*The Fortress in Orion*)
4027	E.G.	Democrazia	*Antares: la prigione* *(The Prison in Antares)*
4375	E.G.	Democrazia	*The Graverobber* (in *Ivory*)
4822	E.G.	Oligarchia	*The Administrators* (in *Birthright*)
4839	E.G.	Oligarchia	*Ritratto in nero* (*The Dark Lady)*
5101	E.G.	Oligarchia	*Il killer delle stelle* (*The Widowmaker*)
5103	E.G.	Oligarchia	*The Widowmaker Reborn*
5106	E.G.	Oligarchia	*The Widowmaker Unleashed*
5108	E.G.	Oligarchia	*A Gathering of Widowmakers*

5461	E.G.	Oligarchia	*The Media* (in *Birthright*)
5492	E.G.	Oligarchia	*The Artists* (in *Birthright*)
5521	E.G.	Oligarchia	*The Warlord* (in *Ivory*)
5655	E.G.	Oligarchia	*The Biochemists* (in *Birthright*)
5912	E.G.	Oligarchia	*The Warlords* (in *Birthright*)
5993	E.G.	Oligarchia	*The Conspirators* (in *Birthright*)
6304	E.G.	Monarchia	*Ivory*
6321	E.G.	Monarchia	*The Rulers* (in *Birthright*)
6400	E.G.	Monarchia	*The Symbiotics* (in *Birthright*)
6521	E.G.	Monarchia	*Catastrophe Baker and the Cold Equations*
6523	E.G.	Monarchia	*The Outpost*
6599	E.G.	Monarchia	*The Philosophers* (in *Birthright*)
6746	E.G.	Monarchia	*The Architects* (in *Birthright*)
6962	E.G.	Monarchia	*The Collectors* (in *Birthright*)
7019	E.G.	Monarchia	*The Rebels* (in *Birthright*)
16201	E.G.	Anarchia	*The Archaeologists* (in *Birthright*)
16673	E.G.	Anarchia	*The Priests* (in *Birthright*)
16888	E.G.	Anarchia	*The Pacifists* (in *Birthright*)
17001	E.G.	Anarchia	*The Destroyers* (in *Birthright*)
21703	E.G.		*Nell'abisso di Olduvai* (*Seven Views of Olduvai Gorge*)

Romanzi non ambientati in questo futuro

Adventures (1922-1926 A.D.)

Exploits (1926-1931 A.D.)

Encounters (1931-1934 A.D.)

Hazards (1934-1939 A.D.)

Stalking the Unicorn (ciclo *A Fable of Tonight*)

Stalking the Vampire (ciclo *A Fable of Tonight*)

Stalking the Dragon (ciclo *A Fable of Tonight*)
Stalking the Zombie (ciclo *A Fable of Tonight*)
Il tronco di Davide (*The Branch*) (2047-2051 A.D.)
Secondo contatto (*Second Contact*) (2065 A.D.)
Bully! (1910-1912 A.D.)
Kirinyaga (2123-2137 A.D.)
Kilimanjaro (2234-2241 A.D.)
Lady with an Alien (1490 A.D.)
Dragon America (1779-1780 A.D.)
A Club in Montmartre (1890-1901 A.D.)
Dragon America: Revolution (1779-1780 A.D.)
The World behind the Door (1928 A.D.)
The Other Teddy Roosevelts (1888-1919 A.D.)
The Buntline Special (1881 A.D.)
The Doctor and the Kid (1882 A.D.)
The Doctor and the Rough Rider (1884 A.D.)
The Doctor and the Dinosaurs (1885 A.D.)